SPECCHIO
DEL
VESCOVO,
E DEL
PRELATO.

in Speculo
Consideraui Vultu Nat. Sue
Iacobi Ep. Cap. 1.
nume. 3.
SPECCHIO
DEL
VESCOVO
E DEL
PRELATO
Opera del V.
P. Lodouico da
Ponte.
Iac. Piccini sculp. Venet.

SPECCHIO
DEL
VESCOVO,
E DEL
PRELATO,

OVERO
Della Perfezzione, e dell'Offizio di
Gouernar le Anime.

OPERA DEL VENERABIL
PADRE LVIGI DA PONTE
Della Compagnia di GIESV',
Tradotta dall' Idioma Castigliano
nell' Italiano
DAL P. CAMMILLO MARIA RINALDI
Della Medesima Compagnia.

DEDICATO
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIG.
PP. INNOCENZO XII.

IN ROMA, Per Domenico Antonio Ercole. 1691.
Con Licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE.

TRA' Giubili del Mondo Cattolico, BEATISSIMO PADRE, proſtrato a ſantiſſimi Piedi della S. V. offero in umiliſſimo

Tributo queſto Specchio della Perfezzione Mitrata, e del Governo Santificato. Al SOMMO GERARCHA della Chieſa Vniuerſale ſi dovea queſto Trattato de' Reggitori delle Chieſe, e de' Governi particolari. A quel ſoſpirato Gerarca, cioè a VOSTRA SANTITA', che ſempre fù la IDEA e lo SPECCHIO perfettiſſimo sì nel maneggio del Sacro Paſtorale, e sì nell'uſo della Bacchetta Eccleſiaſtica, e Ciuile, ed ora è

con applauſo della Terra, e del Cielo a tutta la Cattolica CHIESA nell'Apoſtolico SCETTRO : Queſta Opera PADRE BEATISSIMO è del P. V. Luigi da Ponte, Vomo ugualmente Grande nella Dottrina, e nello Spirito, e ſegnalatiſſimo nello Zelo di giovare alle Anime, come il dimoſtrano le finitiſſime Opere della Dotta Spiritual ſua Penna, e tra le altre il diuiſa ne' Quattro Tomi degli Stati, da'quali eſtratto ſi è

questo Trattato. Supplico
pertanto alla SANTI-
TA' VOSTRA, genu-
flesso, e colle labbra ado-
ratrici sù Sacratissimi Pie-
di degnarsi di largire le
Pontificie Benedizzioni
sù questi Fogli, accioche
avvalorati dalle Diuine
Grazie, possano fruttifi-
care à prò del Mondo, à
VOSTRA SANTITA'
Soggetto, in Coloro, che
sono, à detto di Cristo
Somma Verità, Luce del
Mondo. Può ragioneuol-
mente sperarsi, che queste
Car-

Carti porgeranno qualche aiuto alla SANTITA' VOSTRA per ſoſtenere quell' Eccelſo Grauiſſimo Carico, che tanto ſpezialmente conſiſte nella Provviſione di Perfetti Paſtori a gli Armenti della CHIESA, Spoſa di CRISTO, e di VOSTRA BEATITVDINE, che ne ſoſtiene le Veci. Quel Supremo Paſtore Criſto Gieſù, come ne fece ſingolariſſima Grazia, dopo tante preghiere, in concederci la SANTITA' VOSTRA:

STRA: così la ci continui a moltissimi Anni e per accrescimento di meriti a prò di V. B., per umana, e Divina Felicità a benefizio del Mondo, e per aumento di Gloria al suo Santissimo Nome, e alla prosperosa dilatazione della sua CHIESA.

Di VOSTRA SANTITA'.

Da questa Casa Professa 22. Luglio 1691.

Vmiliss. Ossequiosiss. Obligatiss. Seruo

Cammillo Maria Rinaldi.

AL

Venerabilis P. Ludouicus de Ponte Societatis IESV Vallisoletanus, obijt magna cum opinione Sanctitatis Vallisoleti in Collegio S. Ambrosij decimo Sexto Februarij Anno M.DC.XXIV. Ætatis suæ Septuagesimo.

Pt. Lucatellus In. et delin. *Romæ Superioru. per.* *B. Thibouſt Sculp.*

AL CRISTIANO

LETTORE

CHI TRADVSSE.

On questo Trattato finisce il Ven. P. Luigi da Ponte quella sua Grande Opera della Cristiana Perfezzione in tutti gli Stati, del cui Trattato può dirsi, che alla maniera di chi hà formato vn ricco, e splendido Monile, il termina con vna Gemma d'inestimabil valore, e bellezza, seruendo di finimento, e d'ornamento a sì nobile Lauorìo. Fù da Lui diuisa tale Opera in Quattro Tomi, contenenti ventiquattro Trattati, ne'quali questo egregio Maestro della Vita Spirituale dichiarò la Perfezzione sì nello Stato comune de' Fe-

de-

deli, come ne' particolari Stati, Offizj, e Ministeri delle Tre Repubbliche, Secolare, Religiosa, ed Ecclesiastica, di cui componesi la Chiesa Cattolica. Nel Quarto Tomo tratta della Perfezzione in tutti gli Stati, ed Offizj della Gerarchia Ecclesiastica, e questo Tomo contiene Sette Trattati, de' quali quì vi presentiamo l'Vltimo, Cristiano Lettore, ch'è dello Stato, e dell' Offizio de' Vescoui e di tutt' i Prelati, e di cui vi mostriamo in vna occhiata la traccia. E' Volata pertanto sì alta quest'ammirabil Penna, che hà forzate tutte le lingue più erudite, e più pie a commendarla, e venerarla, mà in questo Trattato sembra, ch' abbia l'Autore superato Sè medesimo, eleuando Sè sopra Sè. Non può negarsi, che la Prouuidenza risuegliatrice, e direttrice gli abbia conceduto vn vigor d'Intelletto, di senno, d'erudizione, di scienza, e di pietà qual richiedeasi al più eccelso Subbietto, che si rinuenga quaggiù tra Noi nella più Sacrosanta

Po-

Polizia intorno alle vmane, e alle diuine Trattazioni. Egli conduce a nostra maniera di ragionare, quasi a mano il Vescouo ed il Prelato dalla Infanzia della Perfezzione fino alla più robusta Età di perfettissimo Eroe, che può gareggiare cogli stessi Angelici Spiriti, giache dalla medesima Verità, e Deità a loro furono rassomigliati i Vescoui. E primamente per inuaghirli d'vn Eroica Perfezzione, a lor conueneuole: Egli diuisa in questi fogli con succinto artifizio dell'Eccellenze, delle Virtù, de' sourani Ministerj, e delle glorie, le quali a loro appartengono, e che loro collocano quanto più sopra degli altri Vomini, tanto più prossimi alla Diuinità. Quindi com' eccellente Maestro, e Pratica Guida passa ad additare quegl' impedimenti, che possono ritardare il più spedito corso al conseguimento di sì bel Palio, mostrando loro la grauezza de' pesi, l'incontro delle difficultà, il bilico de' pericoli, a cui soggiace tanto arduo

Vide cap. 1.2. 3. Apocalypsis.

Mi-

Ex Tridentino ſeſs.6.

Miniſtero, atto a cagionar vertigini di timore negl' iſteſſi Angelici Intelletti. S'inoltra ad annouerare le abilità, che debbono auere affine di eſeguir con perfezzione le obbligazioni loro in sì aſtruſi maneggi. E perche queſto meſtiere ſi è tutto celeſte, o indirizzato al ſourumano, moſtra, che la commeſſione dee venir dal Cielo per mezzo di ſpeciale Inſpirazione, ponendo ſotto degli occhi i grandi pericoli a coloro, che s'intrudono non chiamati. Or per conoſcere, ſe queſta Vocazione ſia da Alto, e vero oro ſenza meſcolamento di terrena mondiglia, vuol che ſi ſperimenti alla pietra lidia, o di paragone di ſerie conſultazioni trà Vomini inſigni nella pietà, nel ſenno, nell' eſperienza, e nel più ſquiſito magiſtero in Diuinità. Dopo auere rimoſſi gli oſtacoli, i quali ſi attrauerſano nel cammino della Perfezzione, douuta alla Prelatura, procede a rinuigorire i paſſi colla robuſtezza d'vna magnanima Vmiltà, ſen-

za

za cui non può muouersi veruno; non che auanzarsi in sì scabroso viaggio, mà in guisa però, che il diffidar del suo nulla, e di sè, come sfornito di tanto necessarie forze alla faticosa carriera, non degeneri in viltà d'animo, e per ciò abbatta quel coraggio, senza del quale mai non potrà alcuno esser vero Vmile, il qual coraggio com'è in parte cagione di sì sublime Virtù, così in parte effetto si è di quella generosa Virtù. Posto questo saldissimo Principio, propone la grande Idea del Prelato, disegnata, ed esposta da Cristo Signor Nostro in Sett'Epistole, registrate nella Diuina Apocalisse, oue come in ISPECCHIO dee mirarsi il Vescouo o per adornarsi con ciò, ch'il renda più specioso nella cultura dell'Animo, o per toglier via quei mendi, e mali costumi, i quali possono rendere mengradito a' purissimi occhi di Dio lo Spirito, ed in questa maniera far acquisto d'vna perfetta interior bellezza, di cui s'inuaghiscano ad imi-

imitarlo coloro , i quali fiſſano gli ſguardi in colui , che loro ſouraſta. Dapoi diſcende a' particolari delle Virtù, e all' ammenda de' difetti, nel che conſiſte la Perfezzion del Prelato, ed è come vn abbellirſi in sì terſo, e sì limpido SPECCHIO. E prima diſcorre della Carità, sì di quella, che riguarda il ſommo degli Obbietti, ch' è Dio, sì di quella, che ſi eſercita intorno a' Proſſimi, diuiſandone le ſpeciali fattezze, e maniere propie delle funzioni, e delle obbligazioni Epiſcopali. Dopo con ſingolar magiſtero viene a ſpiegare la Prima Epiſtola, inuiata al Veſcouo di Efeſo, in cui ſi ſpiegano gli effetti del doppio Amore, che ſono il feruore nell' operare a prò de' Sudditi, e l'Vnion con Dio, da cui ſi onora il Creatore, ſi arreca giouamento al Veſcouo, e ſi promuoue la riformazione de' Sudditi, co' quali dee ſingolarmente eſercitare la Pazienza in ſofferire le loro imperfezzioni, affine di guadagnarli a Dio colle dol-

cez-

cezze della Carità ; e quando ſimili dolcezze ſeruano più a rilaſſare, che a rimediare, debbe dar luogo al Zelo, accioche colle ſcottature delle riprenſioni, e de' gaſtighi giunga ad ottenere d'altrui quella Sanità, che conſeguir non valſe co' lenitiui, e co' mitiganti. Mà perche anco chi medica ſoggiace tal' ora a malattie, quindi è, che porga rimedj a due principali infermità, nelle quali è facile incorrerſi dal Prelato nel rimettere della primiera Carità, e ſono l'Incoſtanza, e la Fiacchezza. Di quì paſſa al diſtaccamento de' beni temporali, che ſogliono eſſer d'ingombro alle brame de' ſempiterni, e per ciò a far torcer l'Amore, che ſi dee al Creatore, verſo quelle meſchinità, a cui pur troppo inchina il noſtro guaſto Talento, e a tal effetto trae le ragioni dalla Seconda Epiſtola, ſcritta al Veſcouo di Smirna, oue perſuadeſi il Prelato all' Amor della Pouertà Euangelica, giuſta il ſuo Grado, e perciò a ripartire il ſopra-

uanzamento d'vna moderata ſuſten-
tazione tra l'abbandonata Mendichi-
tà, di cui eſſer dee Prouueditor ſol-
lecito, e Padre amoreuole, gittan-
doſi ſenz'anſie nelle Braccia della
Prouuidenza Diuina con vna Confi-
danza aſsicurata, quando l'incalzi o
la Pouertà o'l Trauaglio. Mà perche
il più pericoloſo ſcoglio, in cui mi-
nacci rompere la Perfezzione del Ve-
ſcouo, ſi è la Timidezza nel riprende-
re, gaſtigare, e riformare la ſua
Greggia, diſordinata dagli ſcanda-
li, nati dalla licenzioſità impunita,
diſcorre del modo, per cui purgare
queſta contagioſa infezzione; e per
animare il Prelato ad intraprendere
sì difficultoſa impreſa, gli ſi propone
la grandezza, e ricchezza del Pre-
mio, ſeguendo la traccia di ciò, ch'è
ſcritto al Veſcouo di Pergamo nella
Terza Epiſtola. Inoltre, volendo
Criſto Signor Noſtro il Prelato in
vna Perfezzione tutto all'Angelica,
quindi è, che il richiegga nella Ca-
ſtità, per quanto ſi può nella creta
di

di Adamo, ſimile a gli Angioli, acciochè l'ami, e la proccuri anche ne' Sudditi, mettendo loro innanzi a guiſa di Specchio l'eſemplo del Veſcouo di Tiatira nella Quarta Epiſtola. E perche nulla manchi, affinche il Prelato conſiegua quella Perfezzione, douuta all'altezza del ſuo Stato, oltre l'allettaruelo con l'amabil promeſſa del Premio, ve'l ſoſpinge colla terribil minaccia del Gaſtigo, acciochè, abbagliato dallo Splendore della Dignità, non traſcuri di perfezzionar Sè, e non ſi arriſchi di obliare altrui, come fà nella Quinta Epiſtola al Veſcouo di Sardis: ed inſieme animandolo nella Seſta al Veſcouo di Filadelfia coll'impegnarui le ſue aſſiſtenze, ed Aiuti, co'quali poſſa giouare, a sè medeſimo, e a' Sudditi ſuoi, ritoccando i Premj, con cui vuol loro guiderdonare. Finalmente alternando le promeſſe de' Premj colle minacce de'Gaſtighi, che ſono i più efficaci mezzi della perſuaſione, conchiude nella Settima Epiſtola al Veſcouo di Lao-

dicea voler gaſtigare la Tiepidezza, sì vſata nel conquiſtar la Perfezzione, propia della ſublimità dello Stato, e sì la negligenza del Gouerno a danno, e ſcadimento de' commeſſi alla ſua cura. Quindi con ſingolar ſenno termina con vn Riſtretto ſotto l'Allegoria de' Serafini, veduti da Iſaia con ſei Ali, il ſuo nobil Trattato, ricapitolando tutte le Virtù, che collocano il Veſcouo ed il Prelato ſull'auge di quella Perfezzione, che degnamente gli fà poſſedere il Seggio di sì eccelſa Dignità. Se poi il Ven. Padre Luigi da Ponte abbia corriſpoſto alla grande Idea, ch'Egli ſi prefiſſe, nell'attuarla, voſtra cura, mio corteſe Lettore, ſarà darne il ſuffragio e'l Giudizio, il quale non iſtimo punto, che debba eſſer diuerſo da que' ſuffragj, i quali fin ora ſono vſciti dall'Vrna della più inſigne Litteratura, volſi dir fauoreuole, conformandoui alla Vniuerſale accettazione, e alla ſublime eſtimazione, la quale delle ſue Opere hà fin ora mantenu-

tenu-

tenuta il Mondo litterato, ed intendente degli affari di Spirito, cioè l'Vnico Giudice competente.

THYR-

THYRSVS GONZALEZ
PRÆPOSITVS GENERALIS
SOCIETATIS IESV.

CVm Librum, cui Titulus *Specchio del Vescouo, e del Prelato del Venerabile P. Luigi da Ponte della Compagnia di Giesù tradotto dal Linguaggio Castigliano nell'Italiano dal P. Cammillo Maria Rinaldi della medesima Compagnia*. Aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si ijs ad quos pertinet ità videbitur, cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 12. Octobris 1690.

Thyrsus Gonzalez.

Loco ✠ Sigilli.

A P-

APPROBATIO.

EX Commiſſione Reuerendiſs. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari vidi Librum, cui Titulus, *Specchio del Veſcouo, e del Prelato &c.* Opus Ven. Serui Dei Aloyſij de Ponte Societatis Ieſu: Ipſumque reperi homogeneum alijs Operibus huius miſtici Doctoris: Totum enim repletum eſt cœleſti doctrina, ac Spiritus Sancti documentis: Et ita omnia exponit abſque vllo prorſus errore, vt, dum Alijs dilucidè repræſentat veram Epiſcoporum, ac Præſulum Ideam, meritò nuncupari poſſit, ſpeculum ſine macula, & Imago bonitatis illorum. Quare dignum cenſeo, vt Typis ad lucem prodeat, vt in ipſo omnes Animarum Paſtores eam, quam debent præſeferre Imaginem, contemplentur. Ex noſtro Collegio S. Thomę Aquinatis apud SS. Vincentium, & Anaſtaſium de Vrbe hac die 12. Nouembris 1690.

Antonius Franciſcus Saluthij Cleric. Reg. Minorum Sac. Theologiæ Lector.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Dat. hac die 16. Nouembris 1690.

Steph. Ioſeph Menattus Epiſc. Cyrenen. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Prædic. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

DELLO STATO

DE' VESCOVI, E DE' PRELATI,

E dell' Offizio di gouernar le Anime.

CAPO I.

In cui si pone vna Somma di tutte l'Eccellenze, Virtù, e Ministerj, che appartengono a' Vescoui, e Prelati della Chiesa.

O Stato, ed Offizio de' Prelati della Chiesa, ch'è l'Argomento di questo Trattato, si stende a molti Gradi, l'vn dell'altro maggiore, il cui Supremo Capo si è il Sommo Pontefice Romano, Successor di San Pietro, e Vicario di Cristo Nostro Signore in terra. A questi sono soggetti, e subordinati gli altri Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati delle Chiese particolari, e delle Religioni, nelle quali vi hà altresi diuersi Gradi di Prelati, che le gouernano con subordinazione, e suggezzione dell' vno all'altro. Di tutti tratteremo vnitamente per la gran somiglianza, che

anno ne'loro Ministerj , auuengache con questa differenza , che la Prelatura ne'soli Vescoui hà ragione di Stato , negli altri solamente di offizio . Conciosiache , come si disse altroue, lo Stato importa stabilità, ed obbligazion perpetua : ed i Vescoui , come dice l'Angelico Dottore, per mezzo di special consacrazione son dedicati a' loro Ministerj , ed obbligati con precipua solennità ad auer cura delle lor Chiese, senza che possano rinunziarle di loro volontà , mà con licenza , e con dispensazione del Sommo Pontefice . D'altra parte l'Offizio non importa di più , che obbligazione a tempo prescritto, o se sia perpetua, non è con solennità, mà con dipendenza dal propio volere , e di questa maniera sono gli altri Prelati : e gli vni , e gli altri conuengono nell'essere in istato, ed in offizio di Perfezzione , non per apprenderla , mà si bene per insegnarla , e comunicarla con altrui, ed incamminarlo alla Cristiana Perfezzione . Quindi è, che vn tale Stato si è il Supremo nella Gerarchia della Chiesa , ed abbraccia i tre Atti principali, con cui ella, come dice S.Dionigi, pretende quanto è possibile , la conformità, e la somiglianza con Dio, la propietà del quale si è esser somma Purità , somma Luce,somma Perfezzione,e purifica-

Tomo 1. Tratt. 1. cap.2.

2. 2. q. 184.ar.5.

D.Thom 2. 2. q. 184.

Cap.5.de Angel. Hierarch

ficare, illuminare, e perfezzionar le sue Creature Angioli, ed Vomini. Tutto questo debbono imitare i Prelati: Prima, proccurando auere in se medesimi gran limpidezza, purificandosi da tutte le sorti di vizj, passioni, ignoranze, errori, e imperfezzioni, com'anco debbono auere splendori di scienza, e di virtù, crescendo, ed auanzandosi in loro fino a peruenire alla cima e all'auge, ed esser perfetti in tutte: ed allora, giusto l'offizio loro, debbono purificare, illuminare, e perfezzionare i sudditi; cio ch'è il supremo della Gerarchia: imperoche, dice il medesimo Dionigi, nulla vi hà di più Diuino, che aiutare Iddio all'eccelso fine, mostrando in se stesso lo splendore delle Diuine opere per deificare gli Vomini, e cangiarli in Vomini diuini. E come che parte di questo appartenga a' Sacerdoti, e ad altri Ministri Ecclesiastici, come si disse, nulladimeno più spezialmente, e con maggior eccellenza appartiene a' Vescoui, & a' Prelati, che sono Maestri, Guide, e Pastori de' Fedeli, non solamente de' Secolari, mà pur anche degli altri Sacerdoti, ed Ecclesiastici ne' loro offizj.

Cap. 1. de Angel Hierarch

Tomo. 4. Tract. 1. cap. 1.

§. I.

COlui, che dee esser Guida d'altrui, conuien, che sappia bene quelle strade, non solamente per altrui relazione, mà per propia esperienza, auendole più volte ricalcate, come lo disse l'Angiolo San Raffaello a Tobia, quando il volle prender per Guida del suo viaggio. Non in altra maniera, giache i Prelati son Guida de'Fedeli, com'il Pastore è delle sue Mandre, è di necessità, che sieno andati, e riandati per tutte le strade, per oue soglion condurli. Queste sono le Tre, che chiamiamo le tre vie; Purgatiua, Illuminatiua, ed Vnitiua, che corrispondono a' Tre Gradi, i quali hà la Carità, e sono i Tre Stati de'Giusti, che San Tommaso chiama de'Principianti, de'Proficienti, e de' Perfetti, e ciascuna di queste Vie hà i suoi propj esercizj, ordinati per purificarsi da' Vizj, o guernirsi di Virtù, o vnirsi a Dio col perfetto amore. La seconda include gli esercizj della Prima, e la Terza quelli di entrambe. Di Tutte le Trè fece menzione S. Paolo, quando disse: Che il fine *della legge si è la Carità col Cuor puro, colla buona Coscienza, e colla Fede non simulata*: amando la purità dell'Anima, lo Splendore delle buone Opere, e la fede, e lealtà

Tob. 5. n. 8.

Ioan. 10. n. 3.

2. 2. q. 24. ar. 9. & q. 183. ar. 4.

1. ad Thim. 1. *n. 5.*

con

con vnirsi inseparabilmente a Dio. In tutte le tre cose, dice S. Bernardo, debbono esser eminenti i Prelati della Chiesa. E questa fù la cagione, perche Cristo Signor Nostro domandò tre volte a S. Pietro, se l'amasse: affinche intendano i Pescatori degli Vomini, che deono esser eminenti nella limpidezza del Cuore, liberi d'ogni colpa, e d'ogn'imperfezzione, quanto permette l'vmana fiacchezza, parimente debbono auere la Coscienza adorna, e guernita d'Opere Eroiche in tutt'i generi di Virtù, non solamente per quel che riguarda al precetto, perche senza questo non v'hà purità, ma altresì quelle, che spettano al Consiglio, le quali aggiungono più bello splendore. Finalmente deono con fedeltà auer la mira all' intima Vnione collo Sposo Celeste, il che si fà in Fede, in Giustizia, ed in Misericordia col più alto della Carità. In quella guisa, che l'Anima dell'Vomo inchiude in se con eccellente maniera la perfezzione delle altre Forme, e le Anime inferiori, comunicando l'esser corporale, il crescere, e il sentire, che anno gli altri corpi, piante, ed animali, e sopratutto hà l'essere Intellettuale degli Angioli: Cosi anco il Prelato dee auere in modo eccellente le Virtù de'Principianti, che vanno per la

Serm. de Tribus ordin. Ecclesiæ.

Osæe 2. n.20.

via Purgatiua, quelle de' Proficienti, che camminano per la via Illuminatiua, e quelle di coloro, che sono Perfetti, i quali prosperamente s'inoltrano nella via Vnitiua, da cui trasformasi il nostro spirito nel Diuino. Dee pertanto a ciaschedu-no somministrare il Pascolo a proporzione, affinche faccia il suo Viaggio. Or come questi Pascoli son Trè, così anco Cristo Signor Nostro disse a S. Pietro Tre volte, che pascolasse i suoi Agnelli, e le sue Pecorelle. Perche deue pascolar i Principianti, che sono come Agnellini, rigenerati in Cristo, dee pascolare i Proficienti, che sono come Agnellini più cresciuti, e dee pascolare i già Perfetti, che sono come Pecorelle, le quali possono essere Madri di altri.

Dal che si trae, che il Prelato debba sopra-uanzar tutti i suoi Sudditi, come Maestro i suoi Scolari, e come Pastore i suoi Armenti. Quest' appunto pondera S. Giouan Grisostomo con dire: Che il Prelato dee soprauanzar gli altri non già nella grandezza del Corpo, come Saulle superaua in altezza tutto il Popolo, mà nella grandezza, ed altezza della Virtù, come a suo luogo si disse. Di maniera che, giusta la proporzione, tra chi gouerna, ed è gouernato v'abbia tanto di eccedenza, quanto ve ne hà tra il Pastore

Lib. 1. de Sacerd. Tom. 5.

Tom. 2. Tract. 4. c. 1.

e le

e le pecorelle, che ſon bruti animali. Lo ſteſſo con più eſattezza ſpiegò San Gregorio con queſte eſpreſſiue parole: *Tanto deue innalzarſi la Vita del Prelato ſoura quella del Popolo; quanto ſuol ſoprauuantaggiarſi la la vita del Paſtore ſopra quella del ſuo Gregge, perciò conuien, che miri con ſingolar ſollecitudine a qual Poſto di Santità ſia obbligato ad aſcender Colui, in cui paragone il Popolo ſi chiama Armento. Adunque ſia limpido ne' penſieri, puro SPECCHIO nelle opere, diſcreto nel ſilenzio, riguardato, e fruttuoſo nelle parole, gioueuole a tutti per la compaſſione, e ſoprattutto finita Idea per la Contemplazione, Guida de' Buoni per l'Vmiltà, coraggioſo in incalzare i vizj, ed i vizioſi per zelo della Giuſtizia, premuroſo degli affari interni, ſenza diminuire il feruore per qualunque eſteriore occupazione con tal prouidenza di queſti, che non per tanto perda la ſollecitudine di quelli.* Tutto queſto è del Santo Pontefice Gregorio, dipingendo anzi vna Perfezzione Angelica, che vmana. Nè dee cagionar marauiglia, auuengache in quella guiſa, che i Paſtori degli Animali bruti non han da eſſer bruti, mà Vomini di ragione: così i Paſtori degli Vomini ragioneuoli non debbono eſſer puri Vomini, mà Angioli non per la natura, mà per la ſapienza, per la Santità, e pe' Doni della Grazia, ed a queſto fine

2. p. Paſtoral. c. 1.

il Diuin Saluadore nella sua Apocalissi loro chiamò Angioli; come più sotto vederemo. Or come gli Angioli, giusto il detto di S. Dionigi, han per Offizio Purificare, Illustrare, e Perfezzionare gli Vomini, che sono a lor carico: così i Prelati debbono effettuar co'loro sudditi questi medesimi Offizj in vna maniera tutto all' Angelica.

Apocal. 1. n.20.

Tal Eccellenza dichiarò altresì il nostro Celeste Maestro in quel celebrato sermone sul Monte, fissando intentamente gli occhi ne' suoi Discepoli, ch'esser doueán Pastòri della sua Greggia, prendendo per Tema le otto Beatitudini, come chi loro auuisaua, che esser doueano Poueri di Spirito, Mansueti, Famelici, e Sitibondi della Giustizia e Santità, piangendo la mancanza di lei, Misericordiosi, Puri di Cuore, Pacifici, ed Animosi in sofferire, e patire persecuzioni e morti per la Giustizia e Virtù, poiche senza l'Eccellenza di queste Virtù non potrebbono esercitare acconciamente gli offizj loro. Ed affinche sapessero, quali erano, lor dichiarò i Tre atti suddetti per mezzo di varie somiglianze, cioè: Ch'erano Sale della terra per nettarla e purificarla dalla corruzzion de'vizj: Luci del mondo per illustrarlo collo splendore dell'eterne Verità, e delle

Matth. 5. n. 1.

più

più eccelse Virtù: e Città situata sopra il Monte, affine di perfezzionar coloro, che sono a suo dosso, come pur dianzi si dichiarò, trattando de' Predicatori. Col chiamarli Città, collocata sul monte, più spezialmente dette ad intendere: che l'eccesso che v'hà trà la Città, e il Cittadino dee essere tra il Prelato e il Suddito. In quella maniera, che il Rè rappresenta tutto il suo Regno, e ciò che fà il Rè, dicesi, che lo fà il Regno: così il Prelato rappresenta tutta la sua Chiesa, e tutto ciò, che tutt'i Vescoui ordinano ne' loro Concilj, l'ordina tutta la Chiesa: così ragion vuole, che abbian raccolte in se le Virtù di tutti. Inoltre come la Città, dice S. Agostino, è vna Congregazione, ed vnione di molti Vomini, raunati, ed vniti co'legami d'alcuna Amicizia: così il cuor del Vescouo debbe auer dentro di se la Congregazione di tutti coloro, che sono alla sua cura raccomandati, difendendoli, ed aiutandoli in tutti i loro buoni esercizj. Quindi è, dice il Sauio, che tra le altre questa fù la cagione, perche nelle Vestimenta dell'antico Sommo Sacerdote: *Totus erat Orbis terrarum*: v'era tutta la rotondità della terra, come chi traesse dietro a se tutta la terra, di cui era Sacerdote. Perciò pure auea scritte negli Omeri, e nel

Tom. 4. Tract. 6. c. 4.

Lib. 5. de Ciu. Dei cap. 8.

Sap. 18. n. 24.

Petto

Petto i nomi delle Dodici Tribu, come tra poco vedremo.

Finalmente, come l'Autor della Natura hà prouueduto, che nel Capo del Corpo vmano, e degli altri animali sieno vniti tutti gli strumenti del gouerno alla conseruazione, e perfezzione del Corpo nelle sue operazioni, così in esso sono i cinque Sentimenti, che a ciò l'aiutano: per tal maniera ne'Capi del Corpo mistico della Chiesa sono vniti tutti gli Offizj, e tutt'i Ministeri, che sono di necessità per la sua conseruazione, e perfezzione, e per conseguente anno anche ad essere tutte l'Eccellenze, e Virtù per esercitarli com'è conueneuole. Perciò, disse S. Gregorio Nazianzeno, che come il Capo, ed il Cuore eccedono le altre parti del corpo, così il Prelato dee auanzare gli altri Fedeli, douendo essere come il Cuore, da cui proceda la vita di tutti, e come il Capo, che dee reggerli ne'loro Offizj. Questa si è la ragione, perche appartenga al Vescouo il Sacrificare, l'Orare, Confessare, Insegnare, Predicare, Gouernare, e Giudicare: in oltre a lui spetta Confermare i Battezzati, Ordinare i Sacerdoti, e Ministri, e Consecrar altri, che facciano il medesimo offizio; affinche tutt'intendano i Vescoui, che debbono auer tutt'i gradi di Perfezzione, che sono tra gli altri ripartiti.

In Apolog. de Fuga.

§.II.

§. II.

AFfinche ſi vegga con maggior chiarezza il già detto, eſporremo l'Idea, o diſegno del Teſtamento Vecchio, molto confacente a noſtra intenzione. Il Sommo Sacerdote di quella Legge rappreſentaua la ſublimità, e Santità del ſuo offizio nell'ornamento degli Abiti Sacerdotali, e ſpezialmente in due coſe. La Vna, che eran teſſute quelle Veſtimenta de'più prezioſi ſtami, che ſi trouaſſero, con ammirabile varietà, cioè, di fili di biſſo ritorto, di giacinto, di porpora, e di grana, tinta due volte, ed in alcune Veſti entrauano fila d'oro, intrecciate con le altre: L'Altra, ch'erano adornate di varie ricchiſſime pietre prezioſe. Nel Pettorale erano dodici di queſte gemme, tutte diuerſe, ripartite in quattro ordini, tre per ciaſcun ordine, co'lor cerchietti d'oro, in cui ſtauano incaſtrate, e in loro erano ſcolpiti i nomi de' dodici Patriarchi delle dodici Tribu d'Iſraello, in ciaſcuna pietra il ſuo: ed altre due pietre di grandiſſimo prezzo auea ſoura gli Omeri, l'vna nel diritto, ou'erano ſcritti ſei nomi de' ſei Patriarchi, che prima nacquero: l'altra nel manco, ou'erano ſcritti gli altri

ſei,

sei, che nacquer dapoi. Tutto quest'ornamento era figura dell'eroiche Virtù, che aueano a risplendere in Giesù Cristo Signor Nostro, Pontefice Sommo della Legge nuoua, e ne'Vescoui, e Prelati, che poner doueansi nella sua Chiesa: com'Ella medesima l'afferma nella Consacrazion de'Vescoui, domandando a Nostro Signore in vna Colletta: *Vt quidquid illa velamina in fulgore auri, in nitore gemmarum, & in multimodi operis varietate signabant, hoc in eius moribus, actibusque clarescat*: Auuengache i Prelati non deon risplendere in vna sola Virtù, mà in tutte, proccurando sempre le più eccellenti, tessendo di loro tutte le opere loro, e con loro vestendosi, e adornandosi. Dee risplendere primieramente, come dice S. Gregorio, il Bisso ritorto della Purità di Coscienza con attenta mortificazione in tutte le cose, che possono macularla per alcuna piccola colpa; in oltre dee rilucere il Giacinto della Retta Intenzione, la quale hà l'occhio alle cose celesti, senz'abbassarlo mai a fini terreni. Dee altresì sfolgorare la Porpora della Pazienza, da cui prouiene la Signoria sopra di se medesimo, e la fortezza d'vn petto, apparecchiato a sofferire persecuzioni, e trauagli, purche adempia le propie obbligazioni; nè meno dee traman-

2. p. Pastoral. c. 3.

mandare viuaci splendori la Grana, due volte tinta, della Carità co' suoj due Atti d'Amor d'Iddio, e del Prossimo, facendo tutte le opere sue con questi due Amori, finalmente dee radiar l'oro della celestial Sapienza, contemplando le cose eterne, e amministrando discretamente le temporali.

Mà con maggior distinzione si scoprono queste Virtù nelle dodici Pietre preziose, le quali aueano i loro cerchietti d'oro, per significare, come dice Beda, che la Sapienza celeste, o la Carità, ch'è Reina delle Virtù, le cerchia, le difende, le adorna, e loro incorona della perseueranza. Sono in quattro ordini, tre in ciascuno, perche debbonsi principalmente adornare con le quattro Virtù, che diconsi Cardinali, fondate nella Fede delle Tre Diuine Persone. *Quatuor ordines Gemmarum habet in pectore Sacerdos, quando omne, quòd cogitat prudentia circumspectum, fortitudine firmum, iustitia eximium, temperantia a malis omnibus fuerit secretum. Sed ijdem ordines trinas habent gemmas; cum eadem prudentia, fortitudo, iustitia, & temperantia Sanctæ Trinitatis fuerit Fide consecrata*: E San Girolamo aggiunge, che dall'Vnione di queste quattro Virtù risultano tutte le altre, significate per lo numero di dodici: perche com'

Apud Lipomanū in Caten Exod. 28

In Epist. ad Fabiol in 22. ferè per totam.

inse-

insegna l'Angelico, tutte le Virtù morali si riducono a queste quattro. Mà perche lo Spirito Santo non iscelse a caso queste dodici Pietre preziose, delle quali, dice San Giouanni nella sua Apocalissi, ch'erano dodici Fondamenti della Città Celeste, faremo vna brieue dichiarazione dell' Eroiche Virtù, che rappresentano per i loro quattro ordini, pe'quali debbono risplendere i Prelati della Chiesa.

Apocal. 21. n.19. Vide ibi P.Balcazar Annot.6. & sequent. Vide Riberam in Apoc.21 in libr. 33. cap.8.

Il Prim'Ordine si era: *Sardius*, *Topacius*, *Smaragdus*: il Sardio, ch'è color di fuoco, e ingenera spauento alle fiere, è il zelo infocato, che alla maniera del fuoco vorrebbe abbruciare, e incenerire i vizj con tanta possanza, che cagiona orrore a' Peccatori, e scoramento a' Demonj. Il Topazio, detto da Plinio la più preziosa delle Pietre, è l'ardente Amor d'Iddio, e del Prossimo, che sono gli Atti della Carità, d'onde nasce il zelo, ed è la più preziosa delle Virtù, risplendenti di varj colori lucidissimi, spezialmente di finissimo oro, com'il Topazio, ed hà in se medesima lo splendore di tutte, e perciò a lei attribuisce l'Apostolo le opere, che nascono da loro. Lo Smeraldo di color verde vaghissimo si è la Virtù della Speranza, che ricrea la vista, e rinfranca il Cuore, aspettando, e sperando il premio, e il frutto de'

1. Corin. 13. n.4.

tra-

trauagli sofferti. Queste Tre Virtù debbono essere tanto propie, e tanto familiari de' Prelati, che le han da ponere nel primo luogo, e di loro adornarsi, affinche risplendano con la grandezza, che giustamente richiede lo Stato loro.

Deono anche vnir con quelli il Second' ordine, ch'era: *Carbunculus, Saphirus, Iaspis*. Il Carbonchio, che risplende di notte, ed illumina coloro, che stan d'intorno, si è la Virtù, o dote della Sapienza Celeste, accompagniata colla Scienza vmana per disfare gli errori, e le ignoranze de' Sudditi, e liberarli dalla notte di questa miserabil vita. Il Zaffiro, ch'è di color Celeste trapuntato d'oro, si è la serenità, e la quiete della Coscienza con vna vita tutta celestiale a somiglianza del Celeste Adamo, trapuntata da variati affetti di Amore, che abbelliscono l'Anima; onde disse Geremia, che gli antichi Nazzareni erano più belli del Zaffiro. Il Diaspro ch'è forte, atto per colonne, e per edifizj, (del quale, come dice San Giouanni, erano le muraglie della Celeste Gierusalemme, e lo pone nel primo luogo tra le dodici Pietre) significa la Virtù della Fede, ch'è il Fondamento della Vita Cristiana e perfetta, e di tutti coloro, che debbono esser colonne della Chiesa, e so-

Hierem. 4. n. 7.

sostentare il posto di lei. E perche il Diaspro, come dice San Girolamo, e la Interlineare; è contro le fantasie, ed immaginazioni, questo altresì è simbolo della Fede, che disfà le vane fantasie, ed immaginamenti degli Eretici, e di tutti i superbi ed altieri, che presumono esser saggi. Vogliono pertanto intendere i Prelati, che per bene amministrar l'offizio loro, debbono esser forti nella Fede come il Diaspro; sereni e speciosi nello spirito come lo Zaffiro, e risplendenti nelle Parole, e nelle Opere, come il Carbonchio.

In Isai. 54
In Exod 28.

Aggiungono anche il Terz'ordine di Pietre preziose, che si chiamano: *Ligurius, Achates, Amethistus*. Il Ligurio, o Lincurio, ch'è Pietra di colore Azzurro, o di Elettro, (e come dice S. Isidoro si fà dell' escremento del Lince) significa la Virtù della Vmiltà, che con esser molto preziosa nasce dal propio conoscimento della nostra vilezza, e miseria. Mà fà di mestieri per ingenerarla auer vista di Lince, per cui conoscer se medesimo, e dispregiarsi, quantunque abbia singolari doni da Dio, rimirando il suo principio, e il suo fine, giache egli è poluere, e riducer si dee in poluere.

L'Acate Pietra di color nero con alcuni circoli bianchi, rappresenta la Virtù della

della Penitenza il pianto, e lutto de' propj peccati, e di quei de' suoi Prossimi, che spettano a noi: mà non è si puro lutto, e sconforto, che non rispiri colla bianchezza dell' Indulgenza, che per mezzo di lui si consiegue.

L' Ametisto, ch'è color di Porpora, o di Sangue, è la Virtù della Pazienza, per cui si sofferono innumerabili trauagli per Gloria d'Iddio, e per lo bene delle Anime fino allo spargimento del propio Sangue, se sia d'vopo, affine, o di opponersi a' peccati, o per la saluazione delle propie Pecorelle.

Tutte queste Virtù si perfezzionano con quelle del Quart'Ordine, figurate nelle Trè altre Pietre preziose: *Chrisolitus, Onychinus, Berillus*: Il Crisolito, o Tarsis, che sembra Oro trasparente, a somiglianza del color marino, si è la Pouertà dello Spirito, ed il dispregio di tutte le cose del Mondo con generosa magnanimità di Cuore, stimandole tutte immondezza, e spazzatura escrementizia dirimpetto all' acquisto lucroso di Giesù Cristo Signor Nostro. E come chi puote possedere alcune cose temporali, e viuer gli conuiene in vn golfo di cure, e di sollecitudini, le quali si tira dietro a se la varietà de' negozj, non dee però lasciarsi attaccar di

loro veruna cosa, anzi come Pietra preziosa debb'esser superiore a tutto ciò, ch'è di Terra: alla guisa di quell'Angiolo, veduto dal Profeta Daniello, il cui Corpo era come di Crisolito, per rappresentar l'eccellenza, che deono auer coloro, i quali viuono in Corpo di carne.

Daniel 10. n.6.

La Pietra Onichina, ch'è alla foggia, e color dell'Vgna candidissima, si è la Virtù della Castità, e limpidezza di Corpo, e di Spirito, viuendo in carne, senza lasciarsi tiranneggiare dalla insolente legge della carne, con quel candor di Cuore, a cui è promessa la Beatissima Visione. Or questa gemma è di tanta importanza ne' Sacerdoti, che non portando il Sommo Sacerdote più d'vna Pietra della medesima sorte dell'accennate, di questa specie però Due ne auea sugli Omeri, per significare la Purità e candore, che debbono custodire in tutte l'operazioni loro, e in tutti gli affari de' loro Offizj.

lib. 16.c. 8. Quella, che S. Giouanni chiama Sardio. Glossa in Ezechiel 28. Onyx niger significat Humilitatem: Candidus Puritatem: Rubens Passioné.

Auuerte S. Isidoro, che alcune di queste Pietre anno trè colori: quello della parte inferiore si è nero, quello di mezzo è candidissimo, quel della parte superiore si è come colore di Sangue: nel che si vuole intendere, che per la tristezza de' peccati si conseguisce la bianchezza, e candidezza dell'Anima, e questa si perfez-

fezziona coll' animo di combattere, e
ſpargere il Sangue fino alla vittoria.

L'Vltima Pietra ſi è il Berillo di color gialliccio dilauato, nè riſplende, ſe non è lauorata a ſei facce, o angoli; e allora, dice Iſidoro, hà vn colore infocato, in quella guiſa, che riuerbera il Sole, ſpecchiandoſi nell'acqua, ed è figura della Temperanza, e dell' Aſtinenza, che doma i furioſi talenti della Carne, ed affinche riſplenda dee lauorarſi dalla Mortificazione nelle ſei propietà, che la fanno perfetta; cioè nella quantità, e qualità de' cibi, nelle circonſtanze del tempo, del luogo, del modo, e del fine dell' alimentarſi: ed allora l'Anima temperante ſi è com'acqua criſtallina, da cui riuerberano i Raggi del Sole di Giuſtizia per le grazie, e fauori, che le comunica.

§. III.

TAli ſono le Virtù, che debbono riſplendere ne' Prelati per eſſer guerniti della Santità, propia dello Stato loro, e adempier le obbligazioni del propio Offizio; le quali Virtù ſi rappreſentauano nella famoſa Inſcrizzione, che era in mezzo di loro in due parole: *Dottrina, e Verità*, com' eſponemmo, trattando de'

Tom.4. Tratt. 6. cap.7. Exod. 28. n.30. Vide Lippomanum.

Predicatori, quantunque assai più significhino le parole Ebree *Vrim*,& *Tum mim*: interpretate da altri: *Illuminationes*, *Perfectiones*, *seu Puritates*. Lumi o illustrazioni, Perfezzioni, e Purità: per darci ad intendere: che i Prelati deono auere dentro i loro Petti, e lor Cuori gran Luce, gran purità, e gran Perfezzione nella Verità, nella Dottrina, nella Virtù, e nella Santità per purificare, illuminare, e perfezzionare i lor Sudditi. E come Nostro Signore anticamente per mezzo del Sacerdote, vestito dell' Efod, o Razionale daua le risposte a dubbj, che gli erano domandati; così ora per mezzo de' Prelati, e de' Pastori della Chiesa insegna, illumina, e indirizza tutt'i Cristiani in tutto ciò, che loro fà d'uopo alla lor saluazione.

2.Par. Pastoral. cap.2.

Per questo, dice S. Gregorio, il luogo, oue stauano le Parole colle Pietre preziose, si chiamaua: *Rationale iudicij* in testimonianza della Ragione del Giudizio, della Prudenza, e della Santità, ch'auer doueua nel suo Gouerno.

Exod. 28. n.21. 29. Idem Beda apud Lippoman.

Per Idea di tutte queste Virtù, e di tutt' i suoi Ministerj debbe prendere il Prelato non solamente Cristo Signor Nostro, come fù detto, ma pur anche i Santi antiantichi, che risplenderono in loro, e questo, dice il medesimo Santo, significaua

l'essere

l'essere scolpiti i Nomi de' dodici Patriarchi d'Israello nelle dodici Pietre preziose del Pettorale, com'anco erano i Nomi de' dodici Apostoli nelle dodici Pietre preziose, ch'erano il fondamento della Città celeste: per significare, che il Sacerdote, e il Prelato dee auere innanzi gli occhi, e nel suo Petto con singolare amore, ed affezzione l'esemplari vite de' dodici Apostoli, e degli altri Santi Vescoui, e Dottori della Chiesa per imitare le chiarissime loro Virtù, e il modo, che tenerono di gouernare. Or come la Sposa faceua vn mazzetto di Mirra di tutto ciò, che fece, e patì il suo Diletto, allogandolo sul suo Seno, affine di mirarlo, ed imitarlo: così i Prelati debbono fare vn bel Gioiello delle Pietre preziose delle Virtù de'Santi Prelati antepassati, e ingemmarne i lor Petti per mirar ed imitare i belli esempli per esser, com'eglino furono, Pietre preziose, e fondamentali della Chiesa.

Apocal. 21. n.14. & 19.

Finalmente, come i Nomi de' dodici Patriarchi d'Israello significauano altresì le dodici Tribu, e Famiglie di tutto il Popolo Ebreo, ed erano scolpiti non solo nelle Pietre preziose del Petto, mà pur anco nelle altre due, che erano sopra degli Omeri: così voller significare, che il Prelato in ragion dell' Offizio propio

Exod. 28. n.12.

dee auere innanzi a gli occhi, e nella sua memoria tutt'i Sudditi, ed intrinsecarlisi, come dicea S. Paolo, nel suo cuore, affine di presentarli al Diuino cospetto, pregar per loro, e riputar ciascheduno come Pietra pregiatissima. Oltre questo ha da portar sopra de' suoi Omeri i pesi di tutti, soccorrendo loro, defendendoli ne' pericoli, consolandoli ne' trauagli, coll'assumerli come propj, e negoziando con Dio il loro rimedio. Auuerta pertanto, che non basta portarli nel Petto, mà deue anco sostentarli sulle spalle: ne' ciò potrà acconciamente eseguire coll'auerli sugli Omeri, se loro non chiude nel Petto, poiche parimente dee loro amare aiutare, e sofferire: ne' basterà amare senza operare, nè auerà opere senza amore, nè potrà reggere tanto peso, se non lo aiuta l' Amore, e non ama. Quest' è la Somma, ed il Compendio delle Virtù, e de' Ministerj, i quali appartengono alla Perfezzione de' Vescoui, e de' Prelati. Ed auuengache ciascuna di queste cose ne includa altre molte, che fan di mestieri per la Perfezzion di vn tale Stato, e del Gouerno delle Anime, anderemo diuisando intorno alle più importanti ne' Capi, che sieguono.

Ad Philip. 1. n. 7.

Ita Lippoman:

CAPO

CAPO II.

De' Pesi, delle Difficoltà, e de' Pericoli, a cui soggiace la Prelatura.

CON l'eccellenze dello Stato della Prelatura non sarà se non pregio dell'opera l'vnire i Pesi, e le obbligazioni, che hà, ed i pericoli loro annessi, accioche le vne moderino i desiderj, o timori, che risuegliano gli altri. Nè, per quel ch'io mi creda, parerà soperchio ciò, che fu detto nel Capo trascorso: cioè, che i Prelati esser doueano come Angioli; giache il Sacro Concilio di Trento dice la Prelatura: *Onus Angelicis humeris formidandum.* Peso da pauentarsi da' medesimi Angioli: perche terribil cosa è esser carico di tante Anime, ed auere a render di loro esattissimo conto. O quanto gemeua sotto sì graue incarco l'Apostolo S. Paolo, quando dicea a' Corinti: *In timore & tremore multo fui apud Vos:* Fui presso Voi con *assai* di Timore, e Tremore. Or, se l'Apostolo, dice S. Giouanni Grisostomo, Teme, e suda d'vn sudor freddo di morte sotto questa Carica, se trema

Sess. 6. Decret. de Reformat. cap. 1.

1. Corin. 2. n. 3.

ma per lei colui, che fù leuato fino al Terzo Cielo, quegli, che faticaua più di Tutti; quegli, che facea più di quello fosse obbligato: quegli, che era fornito di tanta Carità, che s'infermaua con coloro, ch'erano malati; quegli, che diceua, desiderare esser diuiso da Cristo per Saluezza de' suoi Fratelli; come non temeranno, e tremeranno gli altri, che mancano anche in ciò, che vien loro comandato, e tanto raccomandato, e più inclinano, e sieguono i propj comodi? Se mi comandassero, siegue il Boccadoro, ch'Io fossi Piloto d'vn Nauilio, pieno d'inestimabili ricchezze, nauigando per vn Mare tempestosissimo, ed infestato da innumerabili Corsari tremerei di prendere vn tal Gouerno per non perder la Naue, e colla Naue me stesso. O Dio mio! come, come non temerò di assumere il Vescouado, se a mio carico stà regger la Naue della mia Chiesa, piena di tante, e tante Anime, essendo la Dignità, combattuta da tante fortune di tentazioni, e perseguitata da tanti, e tanto terribili inimici? E quali onde orgogliose son queste, se non l'escrescenze, e le impetuose correnti de' pensieri, delle brame, delle sollecitudini, che solleua la vanagloria, e il desiderio di piacere a gli Vomini, l'ambizion degli onori,

Prima ad Rom. c.9.n.3.

onori, la cupidità delle rendite, l'inclina-
zione alle delizie, la pigrizia, e fiacchezza
nell'offizio, la resistenza, e condizion de-
gli Vomini, e l'ira che precipita a vendicar
gli affronti? E chi, sarà che possa scher-
mirsi da quest' onde, e lor preualere? Chi
non pericolerà tra tanti pericoli? Se vna
volta inciampa come Vomo, è incredi-
bile il danno, che fà collo scandalo, che
cagiona, e ciò aumenta il pericolo del
suo Stato. Imperciocche il peccato de-
gli Vomini particolari hà molte circo-
stanze, che lo ricoprono, mà i falli de'
Prelati, come sono Personaggi, esposti
alla veduta del Pubblico, molte cose an-
no, che li palesano. Il peccato del parti-
colare, se si sà, non nuoce altrui gran fat-
to, mà s'è risaputo il fallo del Personag-
gio pubblico, cagiona profonda ferita per
lo scandalo, per ciò i Secolari l'anno sem-
pre per grande, misurandolo dalla Gran-
dezza di chi 'l fà. Richieggono, che i
Prelati viuano come Angioli, e se altri-
mente viuono, tosto mormorano, e si
offendono, e si scandalizzano di qualsisia
debolezza, o mancamento, che vegga-
no in loro. Adunque chi sarà sicuro in
questa babbilonese Fornace, circondato
da tanto fuoco d'ambizioni, d'inuidie,
di emulazioni, e di mormorazioni, se non
hà

Daniel. 3. nu. 19.

hà vno Spirito, come aueano i loro Corpi quei Tre Santi Garzoncelli, ch'erano in tanto fuoco, e non ardeuano?

Ma che diremo delle legna, da cui si nutrisce questo gran fuoco di giorno in giorno per mezzo di ciò, che succede nella pretensione di queste Dignità, e dapoi auerle conseguite nella prouuision degli Offiziali, e de' Ministri, nella cura, e sollecitudine de' Sudditi, delle Sacre Vergini, dedicate a Dio ne' Monasteri, che sono a suo carico, de' Poueri, e necessitosi, degli afflitti, e perseguitati, delle intercessioni de' Potenti, delle Visite, de' complimenti, de piati, e litigj, delle discordie, e male intelligenze, oltre mille altre trauersie, mescolate con innumerabili pericoli, ed affanni, come alla distesa prosiegue il Grisostomo, scusandosi con S. Basilio di non voler accettare il Vescouado. Ciò maggiormente conferma colla comparazione de' Prelati, e de' Pastori delle Anime, co' Pastori delle Pecorelle: Impercioche i pericoli, dice, de' Pastori degli armenti sono in interessi temporali, il cui danno si può compensare al Padrone per mezzo di denari, o di altra compensazione: mà il pericolo de' Vescoui nelle cose spirituali, perche pericolano le Anime, non puote compensarsi

lib. 2. de Sacerd.

il

il danno con verun prezzo. Oltre ciò i Lupi, che assaltano gli armenti, con rapir le Pecorelle si appagano, e se fugge il Pastore, non gli corrono dietro, per isbranarlo. I Lupi, che perseguitano le Anime, sono i Demonj astuti, e feroci, i quali non si contentano di rapirle, ma assaltano anche il Pastore per diuorarlo. Che se 'l fanno fuggire, già l'anno vinto, perche lascia in abbandono la Greggia, a lui commessa. Di più le malattie delle Pecorelle facilmente si conoscono, e lor si rimedia, auuengache non resistono al Pastore: ma le Infermità delle Anime sono pur troppo celate, e quantunque alla fine scoperte, con grandi difficoltà si rimediano, perche la cura depende dalla loro Volontà, da cui souente si resiste al ferro, e al fuoco della riprensione, e peggiora il male coll' istesso correttiuo del male. Aggiungesi, che il Pastore guida a suo talento le sue Pecorelle, vietando loro questi pascoli, e lor permettendo altri non già nociui, mà salubri, ed elleno a tutto si accomodano. Mà il Prelato incontra mille contradizzioni nel gouerno, e le Pecorelle non sempre si piegano a prendere il pascolo, che loro si somministra, andando in traccia di altri a lor gusto, e capriccio, e come tutte stanno a suo carico, geme,

Ad Heb. 17. n.17.

Genes. 31. n.40.

come dice l'Apostolo, temendo il conto, che dee da lui prendere Iddio di tutte loro: e questo o l'inquieta, o gli toglie affatto il sonno, molto più di quello, che si toglieua a Giacob per la sollecitudine degli armenti di Labano, perch'è molto maggiore il suo pericolo.

Ad Heb. 13. n.17. Ne gementes hoc faciant. Ad Galat.4. nu. 19. Apocal. 12.n.2. Iob.26. num.6.

Mà chi saprà esprimere i Gemiti, che sono compagni indiuisibili all'Offizio del Prelato? Geme, quando, come Madre, dee partorire i suoi Figliuoli, e formar Cristo per entro loro: Geme, quando vede il Dragone rosso, che stà aspettando il Parto, per tracannarlo, e gli si aumenta il gemito, se vede, che passi dalle propie viscere a quelle del Drago: Geme per le sollecitudini, ch'hà nell'alleuarlo, nel costumarlo, e preseruarlo da' vizj. Geme, quando vede i suoi esposti, disobbedienti, ribelli, caparbj, ed ostinati, e che co' remedj vanno di male in peggio: Geme, perche il carico di tante Anime è pesantissimo, e teme di cader egli con loro nell'Inferno. O quanto acconciamente può quì applicarsi quello, che disse Giobbe: *i Giganti gemono sotto delle acque*: auuenga-

Vide Pinedam ibi. Refert Balenam faucibus

che come la Balena, ed altri grandi Pesci del Mare (che quì diconsi Giganti) gemono nel Parto de' loro figliuoli, come nell' alleuarli, e difenderli, così i Prelati,

che

che ſono come i Giganti di queſto gran
Mar della Chieſa, e ſon circondati da
molte acque, che ſono molti Popoli, ge-
mono ſotto l'offizio, e ſotto il graue pe-
ſo di tante Anime, loro da Dio fidate.
Chi può negare, che non foſſe Gigante
quella gran Donna, che tenendo i piè ſo-
pra la Luna, auea per Manto il Sole, e,
giugnendo col Capo fino al firmamento,
l'incoronaua di Stelle? E nulladimeno ge-
meua, e alzaua ſtrida per partorire, afflit-
ta da' dolori atrociſſimi del ſuo Parto.
Gigante era S. Paolo, e gemeua ſotto il
peſo de' Galati, dicendo loro: che l'obbli-
gauano a partorirli vn altra volta con
pena, ed a mutar la voce per eſprimere
il ſuo gran ſentimento. E che dirò di quel
gran Paſtore, che come Gigante ſceſe
dal Sommo de' Cieli, e venne a rintrac-
ciar la Pecorella ſmarrita, e, rinuenutala,
l'adagiò ſulle ſue ſpalle, e quantunque
godeſſe d'auerla trouata, non pertanto
non ſentì il peſo, che lo fece grondar
tutto ſudor di Sangue per l affanno, e ca-
der ſotto il pondo della Croce, che per
ſuo amore portò, e ſopportò. Di lui ſi
dice altresì: che il ſuo Principato ſtà ſo-
pra i ſuoi Omeri, ed è la Chiaue della Ca-
ſa di Dauide, dandoci ad intendere, che
ſarebbe tanto grauoſa, che ſarebbe me-
ſtiere

filios abſcondere, quo ab aliorum belluarum impetu ſint tutiores.

Apocal 17. n.15.

Apocal. 12. nu.1. Cruciabatur, vt pariat.

Ad Galat.4.nu. 9.

Pſal. 18. num.6.

Lucæ 15. n. 5. Iſa. 9.n... & cap.22.

ſtiere prenderſela ſopra le ſpalle, affine di poterla portare. Or, ſe i Giganti gemono ſotto sì graue incarico, come non vi gemeranno gli Vomini ordinarj, ſe pure anno conoſcimento di si gran Peſo?

Cara, dolce, ſuaue coſa ſembra portar sù gli Omeri Pietre prezioſe, incaſtrate in circoli d'oro, in cui ſtanno ſcolpiti i Nomi delle Tribu d'Iſdraello, come ſi diſſe, perch'è ineſtimabile il valſente delle Anime, ricompere col Sangue di Gieſù Criſto, e ſpezialmente, quando ſono adorne della ſua Grazia; mà ſe ſi rimirino giuſta la mutabilità ed incoſtanza, che anno di lor natura, e la miſeria, aggiuntaui per la colpa, non v'ha carica di piombo, per iſpoteſtata che ſia, la quale abbia tanto di peſo, quanto vna ſola Anima, Or quanto ne' aueranno tante? Se volete vederlo, notate quel, che diſſe a Dio il gran Gigante, e Paſtor del Popolo Ebreo Moisè: *Perche, mio buon Dio, affliggete Voi così il voſtro Seruo? E perche auete poſto il carico di tutto queſto Popolo ſopra le ſpalle mie? Hò io forſi conceputa e ingenerata tanta moltitudine? giache mi diceſte: portali al tuo ſeno, come la Balia porta il Bambino, e guidali alla Terra, ch'io hò promeſſo a' tuoi maggiori. Non poſſo ſofferir tutto queſto Popolo, perche traſelo ſotto peſo sì aggrauante, e ſe altramente vi pareſſe, vi ſupplico,*

Exod. 28 num. 9.

Numeror. 11. num. 11. Cur impoſuiſti pondus vniuerſi Populi huius ſuper me? quia grauis eſt mihi.

co, che mi vccidiate, e che io muoia in vostra buona Grazia, per non essere afflitto da' tanti mali. O che pesante carica è quella, che forzò vn Vomo tanto piaceuole, e tanto zeloso a dir parole sì espressiue con brama sì accesa di scaricarsene! Egli hà per carico insopportabile far l'offizio di Balia con coloro, che non sono suoi figliuoli per generazione, essendo tanto ribelli a coloro, che li gouernano, che hà per meno pesa, e penosa la stessa morte, che sopportar simil carica. Il vero si è che furon parole d'Vomo afflitto, il quale non si rammemora degli Aiuti, che vi hà dalla Diuina Grazia, mà pongono bene sotto gli occhi il peso, ch'è portar, come dice Dauid, Vomini sopra il suo Capo. E se ciò sente, chi hà tal Carità, e tal Zelo del suo Popolo, che disse a Dio: *O Voi lor perdonate questo peccato, o cancellatemi dal libro della Vita,* che douranno sentir coloro, che anno la Carità sì tiepida, e il zelo sì raffreddato? giache qualunque Carica hà molto di peso, se non le sottopone le spalle vn vigoroso Amore.

Psal. 65. num. 12.

Exod. 32 num. 32.

Or, se i Tiepidi men sentono vn tal Peso, si è, perche o nol conoscono, nè lo prendon per peso, come pur troppo è peso, o non sono veri Pastori, mà mercenarj e giornalieri, e l'Amore del lucro cotidiano

no

no loro il facilita: ma se anno vero Zelo di Carità, non potranno lasciar di sentir la grauezza di questo carico, perche anno per loro i pesi di tutti gli altri, e di tutti si caricano, abbruciandolisi il cuore di Zelo: giache, come disse Dauide; *Il Zelo della vostra Casa mi diuorò, e i dispregj di coloro, che vi adontarono, mi si addossarono.* E che vuol dire *mi diuorò*, se non che alla maniera del fuoco il diuoraua, e gl'inceneriua le viscere, vedendo i peccati del Popolo, addossandosi le pene, che essi meritauano? In quella guisa, che il calor naturale dell'Vomo il và diuorando, e consumando, se non mangi il suo propio mangiare, con cui si ristora: così questo Zelo consuma, e tormenta il Prelato Zelante, se non si ciba delle Anime, con cui sazj la fame, che hà di loro. Mà che diremo della difficoltà di questo mangiamento? Auendo mostrato Iddio a San Pietro per mezzo d'vna voce celeste vn lenzuolo pieno di Serpenti, di fiere, e di varj volatili gli disse: *Vccidi, e mangia*. Or chi non vede la difficoltà, per cui debbe andar sempre lottando, e pugnando con vipere, e con ogni altro genere di Serpenti, con Tigri, e Leoni, e con ogni altra sorte di fiere, con Aquile, con Auuoltoi, e con ogni altra maniera di Vccellacci rapaci, obbligan-

Psal. 68. num. 10.

Actor. 10 num. 12.

gan-

gandolo a lottare e combattere fino ad vccidere il tutto, ed vcciso mangiarlo, e trasmetterlo nelle Viscere? E pure molto più difficoltoso si è lottare e pugnare con tutt'i generi di Peccatori, non cessando mai dalla pugna fino ad vccidere in loro i vizj, e incorporarli nelle viscere della Chiesa, e ponerli dentro le loro, vnendosi in perfetta Amistà. E se quest'Amicizia sarà dureuole, sarà anco la carica più leggiera: mà essendo che sia fondata nella Carità ed Amor d'Iddio, e questo si perde col peccare, quindi è, che sieguono nelle Anime mille mutazioni, e tutte a tormento del Prelato, come chi ributta dallo stomaco il cibo, che auea mangiato, con la necessità di tornare a conquistarle di bel nuouo per rimangiarle, e rinnouar l'Amistà, stando sempre mai desto per conseruarle.

Questa sollecitudine, dice S. Gregorio, e quella, che Salomone esaggera, quando dice: *Figliuolo, se vi faceste Sicurtà pel vostro Amico, e vi deste a tal fine la mano collo Straniero, voi rimaneste allacciato dalle parole della vostra bocca, e preso dalle vostre promesse: Fate quello che vi dico, mio Figliolo, liberate Voi stesso, giache siete caduto nelle mani del vostro Prossimo: Correte, affrettateui, risuegliate il vostro Amico: non date i vostri occhi al*

3. p. Pastor. Admon. 5. Prouerb. 6. num. 4.

sonno , nè spensierato dormite . Tutto questo in senso Mistico, è vn auuisare il Prelato della Carica, che prende coll' Offizio , facendosi Sicurtà e Malleuadore delle Anime de'suoi Sudditi , obbligandosi a Dio Nostro Signore di proccurare a tutt' Vomo, che gli paghino i debiti, che gli deono, osseruando i suoi Diuini Precetti, e questo è, dice San Gregorio; *Alienam Animam in periculo suæ conuersationis accipere* : prender sopra di se l'Anima altrui con esporsi a risico di perder la propria, se non eseguisca ciò, che dee, giusto l'offizio suo. Egli si lega colle parole della sua bocca, perche, obbligandosi a dir loro il bene, che debbon fare, si obbliga altresì adempierlo il primo, affinche non riproui colla Vita ciò, che consiglia colla parola, quindi è d'vopo, che stia sempre in vegghia, e in gran feruore, e diligenza di maniera, che nè Egli dorma, nè permetta dormir coloro, de'quali è Fideiussore, suegliandoli ad ora ad ora, perche viuano così aggiustatamente, che lo disimpegnino dalla sicurtà, e malleuadoria.

CAPO III.

De' Talenti, che fanno di mestieri per gouernar con Perfezzione.

DA tutte le Ragioni, che si addussero nel Capo antecedente, possiamo, dedurre la Conclusione, che pose San Gregorio Magno nel principio del suo Pastorale: *Ars artium Regimen Animarum*. Arte delle arti si è il Gouerno dell'Anime. Il medesimo auea insegnato San Gregorio Nazianzeno dicendo: *Ars artium, & disciplina disciplinarum. Hominem vel regere, vel imbuere, qui certo est inter omnes animantes, & moribus varius, & voluntate diuersus*: Arte delle arti e scienza delle Scienze si è il reggere, ed ammaestrare gli Vomini, che tra tutt'i Viuenti sono varj ne'loro costumi, e molto diuersi nelle loro Volontà. La chiamano Arte delle Arti per la somma eccellenza, e difficoltà, che hà tra tutte. L'eccellenza si piglia dalla grandezza del suo Obbietto, e del suo fine, ch'è il bene soprannaturale delle Anime per gloria di quegli, che le creò, le ricomperò, e brama di giustificar-

In Apologetica.

le, e di glorificarle. La difficoltà parte nasce da coloro, che debbono essere gouernati, che di natura loro sono mutabili, incostanti, liberi, cupi, e mal piegheuoli all'imperio altrui: e parte nasce da coloro, che debbono gouernarli, i quali per lor natura sono altresì difettuosi, e soggetti ad inganni intorno le cose esteriori, che caggiono sotto de' Sentimenti, quanto più intorno delle interiori, che souente sono ascose a quel medesimo, per cui passano: di modo che solo Iddio, che scrutina i Cuori più nascosi può conoscerle, e manifestarle. Ora s'è tanto difficoltosa l'Arte della Medicina, la quale cura le malattie del Corpo, quanto più difficoltosa sarà l'Arte, ch'attende a curar l'Anima? E spezialmente, che l'Arte di medicare i corpi non è, che vna, ordinata principalmente per gl'Infermi, perche sol questi, e non i sani come dice il Saluadore, anno necessità di Medici: Mà questa si è l'Arte delle Arti, perche n'abbraccia molte, e si ordina per gouernare, e curare Infermi, e sani, e per indirizzare sicuramente i Principianti, i Proficienti, ed i Perfetti. Conciosiache i Prelati non solo sono Medici, mà pur anco sono Maestri, Giudici, Consiglieri, Gouernadori, Capitani, e Padri, e però si dice Arte, perche non è ordinata

Lucæ 5. num. 31.

nata

nata solo a sapere, o insegnare, ma a praticare, ed operare.

Quindi è, che lo Stato della Prelatura, e l'Arte del Gouerno, affinche abbia la sua Perfezzione, richiede Cinque Talenti, che riparte il Supremo Gouernadore a coloro, che debbono essere degni Prelati della sua Chiesa. E perche la Grazia si fonda nella Natura, però il primo Talento si è il buon Naturale con abitudine per quello, che richiede l'Offizio del Gouerno, sì dalla parte del buono Intendimento, e Giudizio posato, come dalla parte delle buone inclinazioni con moderazione de' praui affetti, e vementi, che sogliono perturbar l'animo: poiche quest'Offizio non si fonda bene sopra ingegni rozzi, e grossolani, smemorati, tardi nell'apprendere, e giudicar delle cose: Nè si fonda in naturali ed ingegni sediziosi, temerarj, precipitati, duri, pertinaci, ed inflessibili: Nè sopra Naturali timidi, e pusillanimi, e molto scrupolosi, stretti, ed angustiati, perche tutti questi, posti in Gouerni sogliono rouinare i Popoli. Così quel Figliuolo di Salomone, di cui dice la Diuina Scrittura: *Roboam erat Rudis, & corde pauido, nec potuit resistere eis*. Era rozzo, e di cuor timido, nè potè resistere a' suoi Nemici, e perciò male amministrò il Regno, lascia-

Matth. 25. n. 15.

2. Paralip. 13. n. 7.

togli da suo Padre. E di mestieri, che colui, il qual dee gouernare abbia buon fondo naturale, come il medesimo Salomone dice di sè: *Puer eram ingeniosus, & sortitus sum Animam bonam*: Io era Fanciullo ingegnoso, & ebbi in sorte vn buon Naturale: perche auea l'Ingegno docile, chiaro, quieto, maneggieuole, pronto in apprendere, e aggiustato in giudicare, ed auea vn'Anima bene inclinata, con vn Cuor generoso, magnanimo, valoroso, ed amplo.

Sapien.8 num. 19.

Mà, perche non basta il buon Naturale, e d'ordinario, hà molti sporgimenti, che debbono mortificarsi, ed altre molte imperfezzioni, da cui dee purificarsi, e migliorarsi, si è d'vopo il Secondo Talento della Virtù, che si disse nel Capo antecedente con tutt'i buoni abiti, che inchiude, nè in qualsisia Grado, mà nel più perfetto, perche sieno ben mortificate, e dome le Passioni della Carne, e le affezzioni disordinate alle delizie, alla roba, a gli onori, che sono i veleni dello Stato, e di tutto il Gouerno: Il che dichiarò S. Gregorio con queste marauigliose Parole: *Consideri il Prelato, quando riceue il Gouerno del Popolo, ch'è come Medico, che prende in sua cura l'Infermo. S'egli viue nelle sue passioni, con qual presunzione và per medicare il feri-*

1. p. Pastoral. c. 9. ad finem: & cap. 10.

ferito, auendo piagata la faccia? Colui si dee esporre per esempio di ben viuere, che morto è alle passioni della Carne, e viue in ispirito; che non teme le cose auuerse del Mondo, e poco stima le prospere, e nulla più desidera, che le interne e le Eterne, alla cui buona Intenzione non resiste il Corpo per la sua molta fiacchezza, ne lo Spirito per la sua contumacia: Che non hà cupidigia delle cose altrui, anzi distribuisce le propie: con viscere di Pietà s'inclina più a perdonare, senza nulla torcere dalla rettitudine; non fà del male, anzi piagne coloro, che il fanno, come se fos's egli, che il facesse: compatisce col più intimo del suo Cuore le altrui infermità, e rallegrasi, e giubila de' loro auanzamenti, come fosser suoi propj, ed in tal maniera si espone per Idea a tutti di quel che fà, nè mai si arrossisce di ciò, che ha fatto. Queste ed altre cose, dice S. Gregorio, che sono effetti del Talento, che diciamo Virtù, perche le Virtù inchinano ad opere somiglianti.

Nè men d'vopo si è il Terzo Talento della Scienza, e non della scienza di chi impara, ma di chi altrui insegna con tanta sufficienza, dice il Concilio di Trento, che sia idoneo ad insegnare ad altri: perche non potrà mai esercitar bene l'offizio suo il Prelato, se non è bene instruito in tutte le cose, che insegna la Sacra Scrittura, affine di correggere i vizj, indirizzare

Sess. 22. de Refor cap. 2.

nelle Virtù, e confermare i Diuini Misterj, che quiui son riuelati, come più diffusamente pruoua S.Giouanni Grisostomo. Conciosiache i Prelati sono Medici delle Anime, come si disse, ed ancorche i Medici de'Corpi abbiano varj rimedj di medicine, di cibi, di beuande, e di strumenti per curar le Malattie, e molte cose naturali loro aiutano, e liberano dalla cura, come sono il sonno conueniente, e la salubrità dell'aere: mà per curar le Anime in luogo di tutto questo subentra la Dottrina dell'Euangelio, e la Diuina Parola, riuelataci nella Scrittura. Questa si è la Medicina, e panacea a tutte le piaghe, questo il cibo, e il Clima salubre, questo il fuoco, e il ferro, ch'apre le vie alle superfluità de'nociui vmori, questa l'acuta e forbita lancetta, che trae il sangue viziato, e questa insomma la beuanda, e lo sciloppo, che purga l'Anima da' suoi malori: Con questa solleuiamo dalla cadute; riprimiamo gl'impeti, recidiamo il superfluo, suppliamo a ciò, che manca, e se siemo infermi e fiacchi nella Fede, con questa ci stabiliamo, e in lei ci alleniamo: adempiendosi qui ciò, che dice la Diuina Scrittura: *Nol risanò l'erba, o la medicina, o l'empiastro, ma la vostra parola, che sana il tutto.*

Lib.4. de Sacerd. Me prope medium.

Sapien. 16. n.12. Sed sermo tuus, qui sanat omnia

Sono

Sono altresì i Prelati Capitani della milizia spirituale, in cui v'hà innumerabili nemici inuisibili, ed astutissimi, armati di mille armi, ed arti per ingannar e i Capitani, ed i soldati, che militano sotto il loro stendardo, e così fà di mestieri, ch' abbiano grande scienza di tutte, perche, se il Demonio si accorge, che v'ha ignoranza d'vna sola, di questa si valerà per fare lor guerra: ma fà la ritirata: *Cum Pastorem senserit omni scientia esse præditum, insidiarumque omnium suarum esse gnarum*, quando sà che il Pastore è dotato di tutta la scienza, e ben preuede, e prouuede a tutte le sue insidie, ed astuzie. A questo si aggiugne, che la Fede viene altresì combattuta da innumerabili Eretici con molti, e molto diuersi errori, e la Virtù è perseguitata da molti mali Cristiani con mille dannosissimi modi. Or, come tocca al Prelato far loro resistenza, si è d'vopo, ch' abbia scienza molto perfetta di tutto. Perciò S. Paolo incaricò al Vescouo Timoteo suo discepolo, che attendesse alla lezzione, esortazione, e dottrina: ed vn altra volta gli disse, che si rammemorasse delle Sacre lettere, apprese da lui nella sua fanciullezza, per esser vtili ad insegnare, riprendere, e correggere, affinche l'Vomo d'Iddio sia perfetto, e bene instrui-

Ad Tim. 4. n. 13. 2. Ad. Tim. 3. num. 16.

ſtruito in tutte le opere buone. Il medeſimo Apoſtolo, ſcriuendo a Tito, aggiugne, accioche ſia valoroſo in reſiſtere a coloro, che contraddicono alla Verità: poiche ſe è idiota, malamente potrà loro reſiſtere, e chiuderli la bocca, nè riſcuoter dagl'inganni i ſuoi Sudditi. Finalmente colla Scienza danno i Prelati il primo paſcolo alle lor Pecorelle, ammaeſtrandole di quello, debbon fare per loro ſalute, e perfezzione, e queſto ſi è l'offizio loro più propio, giuſta quel, che dice Iddio preſſo Geremia: *Dabo vobis Paſtores iuxta Cor meum, vt paſcant vos in ſcientia, & doctrina.*

Ad Titũ n. 9.

Hier. 3. num. 14.

Di qui eziandio ſi trae la neceſſità del Quarto Talento, ch'è la Prudenza in gouernare, il quale ſi è dono, diſtinto dalla Scienza; e molti quantunque Letterati, molto ne ſono biſogneuoli, e propiamente ſi è quella Sapienza, la quale Salomone domandò, ed ottenne da Dio con tutti gli Atti, ed Offizj che ſpiegammo nel Secondo Tomo. Queſta è la cagione, perche i Prelati debbano eſſere inoltrati nella età, poiche da lei dipende pur aſſai la eſperienza, che ſi acquiſta col proceder degli anni, viuendo, e ſperimentando molti auuenimenti, e ſenza queſta anzianità di rado ſi rinuiene la conſumata Pruden-

Tratt. 4. cap. 8.

denza, per difetto d'oculata esperienza; chiamansi nella Scrittura, *Seniores*, che torna a dire Vomini fatti, e maturi inoltrati ne'loro giorni, e molto sperimentati, quali esser debbono si i Medici, come i Capitani per esser destri e sicuri. Inoltre la Prudenza del Pastore, dice San Giouanni Grisostomo, e la sua accortezza circonda come muro la Città della Chiesa, e da questa è ben difesa, e le serue anco di Ascolta o Sentinella per ispiare le insidie de'Nemici, e di tutti i bellici strumenti, dirizzati contro loro, perche con la sua Prudenza, e auuedutezza applica a ciascuno il rimedio, che gli conuiene secondo la sua necessità. Per ciò, dice Salomone, ch'essendo assediata vna Città da vn Rè molto potente, si trouò dentro lei vn Vomo pouero, e Sauio, il quale si è il Prelato, pouero di Spirito, e Sauio per la Sapienza Celeste, da cui fù liberata da tutt'i pericoli.

Num. 11. num. 16.

Actor. 15 n. 4. & c. 20. n. 17.

Vbi supra.

Mà perche la Virtù, la Scienza, e la Prudenza degli Vomini, e molto scarsa, e per essere in vasi di creta molto fiacca, cascante, e difettuosa, hà necessità del Quinto Talento, ch'è il dono della Orazione, e Contemplazione, la quale implora da Dio nostro Signore le Inspirazioni, le Illustrazioni, e gli Aiuti copiosi, con cui

cui gli altri Talenti esercitano i lor Atti ; La Contemplazione introduce il Prelato ne'Cellai dello Sposo Diuino , e ne' Gabbinetti della sua Sapienza , oue apprende la scienza di saper gouernare , e riceue gli Atti d'Amore , e di Zelo con cui ha da reggere . Or , com' anche il suo Offizio si è, come dice Moisè , esser Mezzano tra Dio, e gli Vomini, e orare , ed auocar per loro, però, è d'vopo ch'abbia il dono della Orazione colla fiducia, in cui si fonda , che sieno ammesse , ed esaudite le sue intercessioni . A ciò è buono per il Prelato, dice S. Gregorio; *Qui Orationis vsu , & experimento iam didicit , quod obtinere a Domino , quæ proposcerit , possit* : il molto vso dell'Orazione, onde sà per isperienza , che ottiene tutto quello , che a Dio richiede, come se gli fosse stato detto ciò in special maniera , che disse il Profeta : *Adhuc loquente Te, dicam : Ecce adsum* : Non auerai ancor finito di parlare , che io ti dirò : Io son quì per concederti quanto , mi domandi . Dal che inferisce questo Santo Dottore la necessità, che hà il Prelato d'esser molto Giusto , e perfetto . Conciosiacosache se quegli, che hà contro se altamente sdegnato il Principe, con cui io non hò amistà speciale , mi domandasse, che intercedesse per lui, immantinente mi

Cantic. 1 num. 4. Ibid. 6. Bernard. Ser. 23.

Deuter. 5. n. 5.

1. Pastoral. c. 10. in finem, & cap. 11

Isa. 58. n. 9. iuxta 70.

mi scuserei con dirli, che non hò col Principe nè entratura, nè familiarità per giouargli. Or se vn Vomo hà per rossore d'interceder per altri, presso chi non conosce, con qual fronte assume l'offizio d'Interceditore pel popolo quegli, che non hà contrassegni, e pegni d'esser grato a Dio? Come domanderà perdono per altri, se sappia, che sia sdegnato con lui? Anzi dee grandemente temere, che per l'arrisicamento di voler intercedere per altrui, accresca l'ira d'Iddio contro di lui. I Prelati, dice S. Bernardo, debbono esser tali, che abbiano per pregio la destrezza, e per vsanza l'orare: *Et de omni re plus fidant Orationi, quam suæ industriæ, vel labori*. In tutt' i loro affari più si confidino nell' Orazione, che nelle industrie, o fatiche loro, promettendosi, ch'Iddio Nostro Signore per mezzo dell'Orazione darà alle loro fatiche e industrie quella efficacia, che sarà di mestieri, affinche ottengano quello, che bramano. Mà come il fine della Contemplazione si è l'Vnion con Dio per mezzo dell' infocato Amore dell'Anima, di qui è, che questo si è il principal Talento, che molto supplisce alla mancanza degli altri, non posseduti con tanta Eccellenza. Perciò disse Innocenzo Sommo Pontefice: *Et si desideranda*

Lib. 4. de Considerat.

Cap. Nisi cum Pridem de Renunciat.

sit

sit eminens scientia in Pastore, in eo tamen sit competens tolerantia: quia secundum Apostolum: Scientia inflat, Charitas ædificat, & ideo imperfectum scientiæ potest supplere perfectio Charitatis. Giusto quel che disse l'Ecclesiastico, che l'Anima dell' Vomo Santo scopre alcuna volta, ed insegna meglio le Verità, che sette Sentinelle, assise sull' alto per veder le cose lontane: perche la Santità lo esalta ad altro luogo più eccelso, ch'è Dio, in cui scopre ciò, che non vede la scienza vmana per mezzo del sopranaturale Splendore e lume, che gli comunica. Oltre questi cinque Talenti è d'vopo, ch'il Padron di Coloro, in cui li distribuisce, voglia, che si applichino a quest'offizio, poiche da questa Volontà dipende la loro efficacia, come or ora vedremo.

1. Corin. 18. n. 1.

Eccl. 37. num. 18.

CA-

CAPO IV.

Della Diuina Vocazione allo Stato della Prelatura: Quanto pericoloso sia pretenderla, o prenderla senz'esser chiamato, e del modo, come debbonsi fare l'Elezzioni.

AL già ragionato dee trarsi il modo, come debbasi entrar nello Stato, e nell'Offizio di Prelato, seguendo l'ordine della Diuina Vocazione, senza la quale, come disse l'Apostolo, veruno non dee presumere di assumere quest'Onore in quella guisa, che non l'assunse Aaronne, come diffusamente dichiarammo nel Trattato del Sacerdozio: Conciosiache tutto, che quiui fù detto, molto più serue per il Vescouado, e per la Prelatura, per essere Stato di Vomini più Perfetti, che i Sacerdoti, per douer esser altresì Maestri di altrui, e insegnar loro la Perfezzione, e pel pericolo, che seco trae l'incarico delle Anime. Per lo che mai Iddio non chiama allo stato di Vescoui, e di Prelati, se non quei, che son degni di tale Stato, e son Perfetti, o con la sua chiamata li fà per-

Ad Heb. 5.n.4.

Tom.4. Tratt. 5. cap. 6.

perfetti per ispecial priuilegio ; come il fece coll' Apostolo , sciegliendolo nello stesso tempo per lo Stato della Grazia, e della Perfezzione, e per esser Maestro di lei in tutto il Mondo . Mà S. Pietro fù prima chiamato, perche il seguisse, e l'ebbe trè anni nella sua Scuola, e dopo la Risurrezzione , auendolo esaminato Tre volte nella Perfezzion dell' Amore lo elesse per Pastore delle sue Pecorelle . Parimente, quantunque eleggesse gli altri Apostoli per questo Ministero, non volle però, che l'esercitassero fino, che riceuuta non auessero la Pienezza dello Spirito Santo. Si dissero pieni di questo Diuino Spirito, perche, come dichiara S. Tommaso, riceuerono dal Signore, tanta Grazia, e tanti aiuti, quanti auean di mestieri per empiere acconciamente il luogo dello Stato, e dell' Offizio, che loro veniua incaricato. La qual Grazia, come più volte si è detto, vien di conserua colla Vocazione, e coll' elezzione Diuina. In pruoua di cui: Quando Moisè si querelò, che non potea sostener solo tanto peso di sì gran Popolo , comandandogli Iddio, che sciegliesse altri Settant' Vomini che l'aiutassero, gli disse *Auferam de Spiritu tuo, tradamque eis , vt sustineant tecum onus populi*: Diuiderò il tuo Spirito, e

Ioan. 21. num. 15.
Ioan. 15. num. 16.
Lucæ 24. num. 49.
3. parte quæst. 47 num. 10.
Numer. 11. n. 15.

lo

lo ſpartirò in loro, affinche ti aiutino a ſoſtentare la carica, che ti ho addoſſata del mio Popolo. Significandoci, che come ſi ſpartiua la carica, ſi compartiua altresì l'aiuto, che auea per ſoſtenerla: auuengache Iddio a veruno non impone alcun peſo ſopra le forze, di chi dee ſoſtenerlo. Queſta fù anco la cagione, perche riparti a' ſuoi Seruidori i Talenti, dando a ciaſcuno giuſta la ſua poſſa, e ſue forze, che biſognano per adempiere il Miniſtero impoſtogli: Non in altra maniera a coloro, ch'elegge alla Prelatura, dà cinque Talenti, di cui ſi fece menzione nel Capo antecedente, nel grado, a ciaſcheduno proporzionato, come che il dia con maggior eccellenza a queſti, che a quegli, preuenendo tutti con Aiuti, affine di guadagnarli prima, ch'entrino in Offizio. Oltre di ciò come il Santo Sacramento dell'Ordine hà molti Gradi di Miniſteri, così conferiſce diuerſi Gradi di Grazia, proporzionati a ciaſchedun Miniſtero nella Conſacrazion de' Miniſtri: auuengache a' Sacerdoti dà maggior Grazia, che a' Diaconi, e molto più aumenta la Grazia a' Veſcoui pe' loro nuoui Miniſteri, nella loro Conſacrazione. E queſta Grazia non ſolamente ſi è quella, che ſantifica, mà include pur anche le Inſpi-

razioni, le Illustrazioni, e gli Aiuti, che sono di necessità per bene adempier i propj obblighi.

§. I.

ORa, perche si vegga il modo, come la Diuina Vocazione si comunichi con tali aiuti, si dee presupponere, che Iddio Signor Nostro rare volte, o quasi non mai chiama alla Prelatura colle Inspirazioni, o Impulsi vementi, con cui suol chiamare allo Stato della Grazia, o a quello della Religione, imprimendo desiderj di lei, e mouendo a proccurarla: anzi il più ordinario è inspirar con vemenza i suoi Eletti, i quali fuggono da somiglianti cariche, quanto si è dalla lor parte, fauorendo in ciò la Virtù della Vmiltà, ch'è la pietra di paragone, per ben rauuisare le vere Inspirazioni. Conciosiache gli Vmili si anno ad indegni di Stati si eccelsi, i quali richieggono Purità, ed Omeri Angelici, stimandosi insufficienti a dar buon conto delle Anime altrui, e forte temendo il rigore, con cui Iddio, gliele domanderà nel giorno del suo formidabil Giudizio. Temono anche i pericoli, che seco trae l'Onor di queste Dignità, ed il possesso delle rendite, che suol

ſuol ſeguirle. Quindi è, che la Virtù dell'Vmiltà loro inchina a fuggir da eſſe: onde, quando ſono eletti dagli Vomini, ſi naſcondono, nè laſciano addietro induſtria veruna per iſchiuarle, finche chiaramente non conoſcano eſſer Volontà Diuina, a cui, come Figliuoli di Obbedienza, non voglion reſiſtere, e perciò arriſicarſi ad eſſer ribelli. Irrefragabili Teſtimonj di queſta Verità ſono i Santi Veſcoui Niccolò, Martino, Ambrogio, Agoſtino, Griſoſtomo, ed altri ſomiglianti, i quali tanto ſi adoperarono per ſottrarſi alla Dignità, quanto moltiſſimi altri s'induſtriarono per incontrar la Dignità. Ammirabile ſi è il Dialogo del Griſoſtomo con Baſilio, ou'Egli narra ne'Sei libri del Sacerdozio, in cui con molte ragioni, fondate in quel, che ſi diſſe ne' due Capi antecedenti, e gli perſuade quanto importi fuggire il Veſcouado. Il medeſimo afferma S. Gregorio Papa, e ne apporta la ragione, dicendo nel ſuo Paſtorale: che Chriſto Signor Noſtro fuggì, quando voleano promuouerlo al Regnare, ed anzi ſi offerì al tormento della Croce, affine d'inſegnarci col ſuo eſempio a fuggire gli Onori del Mondo, temendo delle ſue proſperità, e a non temere i ſuoi terrori, abbracciando le ſue contrarietà. Au-

Parte p. Paſtoral. cap. 6. & 7.

uengache pur troppo spesso gli Stati, e gli Offizj onoreuoli auuelenano i cuori di mortifera Superbia, e l'infettano co' vizj, facendo loro dimenticare di se medesimi, e perdere quegli auanzamenti, a' quali si eran portati, ed eleuati nell'vmile Stato. Come appunto si vede nel mal-auuenturato Saulle, il quale sembra, che l'indouinasse, quand' egli era vmile: posciache; sapendo, ch'Iddio l'auea eletto pel Regno, mentre il cercauano per conferirglielo, si fuggì, e si celò per sottrarsene. Questo fatto vien moralizzato dal Santo Pontefice Gregorio col dire: che la Prelatura hà l'Onore nell' esterno, e la Carica nell' interno: Imperciocche il Prelato riceue gli onori da' suoi Sudditi, e vâ caricato di loro: essendo che il medesimo onore si è vna gran carica: poiche deè disprezzarlo insieme, e riceuerlo: dee disprezzarlo per suo propio profitto, affinche non s'inuanisca, e dee riceuerlo per prò de' suoi Sudditi, affinche stimino ciò, che loro comanderanno. Mà si è così difficultoso vnire insieme queste due cose, che meglio si può intendere, che spiegare, ed è quasi impossibile a' quei di poche forze portare con vigore le cariche dell'vno, e dell'altro, riceuendo a prò loro l'onore, senza inuanirsi dell' onore.

2. Reg. 10. n. 22.

Per

Per la qual cosa gli Vomini Santi temono riceuere queste Dignità, e si nascondono, e fuggono, quando ragioneuolmente possono, per non riceuerle. Così fece Moisè, quando Iddio gli commise la cura del Popolo, scusandosi, e bramando non accettarla. Accioche intendano i deboli, quanto grand'errore facciano in offerirsi a queste Cariche di loro propia Volontà, sottoponendo gli omeri alle altrui Cariche, chi appena ha tanto di forze per sostener la propia: tutto ciò è di S. Gregorio. Lo stesso confermano S. Cipriano, e il Sommo Pontefice S. Leone, dicendo, che quelli, che sono eletti da Dio per queste Cariche, sempre son Tali, che non entrano per ambizione, mà con Vmiltà, con Quiete, e con Modestia, più tosto fuggendo, che combattendo. Dal che ne siegue, ch' il desiderio appassionato, il quale anno alcuni di tali Dignità, ed Offizj, prima d'auer conosciuta intorno a ciò la Diuina Volontà, d'ordinario non è impulso dello Spirito Santo, per quanto venga colorito in sembianza di Zelo, e di Carità: anzi si dee giudicare suggestion del Demonio; e dello Spirito d'ambizione, di cupidigia, e di fasto, che si nutrisce nell' onore, e nelle rendite. Nè si deono lusingare colla sen-

1. Pastoral. c.7.

lib. 4. Epist.2. vel 25.

Leo Epist.84 cap.5.

tenza dell'Apostolo, che dice: *Chi brama il Vescouado, brama una buon'Opera*: perche, come spiega S. Gregorio, quiui parla il Santo di colui, che desidera non l'Onore, non l'Entrate del Vescouado, ma la fatica, la Croce, e la Carica in tempo, che l'esser Vescouo era Sinonimo coll' esser Martire, dando la Vita per le sue Pecorelle. Ed in tai tempi ben potea essere questo desiderio, inspirato da Dio per bene della sua Chiesa, com'ora sono i desiderj, de' quali ardono alcuni Religiosi d'andare o tra gli Eretici, o tra gl' Infedeli a pubblicar l'Euangelio. Tanto più, che come ponderò S. Tommaso, non disse San Paolo, che chi desidera il Vescouado abbia buon desiderio, mà che desideri buona cosa: volendo inferire, che quantunque sia buona la cosa, che desidera, il desiderio può esser malo, ed ambizioso: imperoche il *Vescouo debb'essere irreprensibile*: cioè dee viuere Vita Santa in modo, che veruno non abbia di che riprenderlo. E così, dice il Dottore Angelico, che regolarmente parlando il desiderar d'esser Vescouo è superbia, e presunzione, perche così si hà a perfetto, e di vita incolpabile. Or, perche niuno può assicurarsi, che tal sia la sua vita, nè che abbia omeri sufficienti a sostener tal peso, però non dee credere, ch'i desiderj, i quali sente di

Ad Th. 3. num. 1. 1. Parte Pastoral. cap. 8.

In 1. ad Thim. 3.

2. secundæ quæst. 185. art. 1.

pre-

pretenderlo sieno da Dio, il cui Spirito dice a Tutti: *Noli quærere a Domino Ducatum, neque a Rege Cathedram honoris*. Non domandate al Signore, che vi conceda il comando, o al Rè, che vi prouuegga della Cattedra dell'onore. E perche s'intenda la mala radica, d'onde germoglia questa pretensione, e presunzione tenendosi per Giusto, e per Saggio, aggiugne: *Non vi giustificate innanzi a Dio, perch'Egli conosce ben addentro i Cuori, ed innanzi al Rè non vogliate esser tenuto per Sauio, nè proccurate d'esser Giudice, se non auete valore di affrontare, e sottometter le maluagità*, prima le vostre, dapoi quelle di altrui: Tanto ne dice lo Spirito Santo; affinche s'intenda, che queste Dignità nè si debbono domandare a Dio con Orazioni, perche ci dirà, come disse a' Figliuoli di Zebedeo: Voi non sapete quello vi domandiate, nè si deono negoziare col Rè, a cui tocca presentare quei, che deono conseguirle, nè si debbe presumere, che v'abbiano meriti auanti a Dio, nè allegarli innanzi a gli Vomini, nè accettarle, quantunque vi si offeriscano, finattanto, che conosciuta non abbiate la Virtù, e il capitale, di cui siete fornito per quelle, e molto più la Volontà d'Iddio, da cui dipende ogni buon riuscimento. Egli hà da scieglier loro, ed elegger-

Ecclef. 7. num. 4.

Matth. 20. n. 22.

gerli senza che vi s'impaccino, come apertamente si può vedere in quel, che succedette a Saulle, quando Iddio il riprouò per la sua disobbedienza, dicendogli Samuello: Il Signore ha eletto vn Vomo, fatto secondo il Cuor suo, e gli hà comandato, che gouerni il suo Popolo. Pondera San Gregorio, che Samuello raccontò, ciò che Iddio pensaua di fare, come cosa già fatta, per significare, che si no *ab æterno* l'auea disegnato, e destinato, e dice, che scelse, ed elesse questo Eroe, fatto giusto il suo Cuore, per insegnarci, che i Prelati debbono essere ricercati alle cariche, senza che s'intromettano con ambizione. Dicesi, che gliel comandò, perche s'intenda, che han da entrar forzati, e non di lor sola Volontà. Mà sopra tutto si è di maggior ponderazione il dire, che debbono esser Vomini, fatti al Cuor d'Iddio per l'eccellenza della lor Vita, e per l'eminenza della lor Carità. Ciò vuolsi spiegare colla Parabola di Cristo Signor Nostro, proposta a'Farisei, dicendo loro: *Colui, che non entra per la porta nell'Ouile delle Pecorelle, ma vi s'intrude per altra parte, egli si è ladroncello, e rapitore: mà quegli, ch'entra per la porta, si è il vero Pastore delle sue Mandre: a costui apre il Portinaio, e le pecorelle conoscono la voce di lui. Io sono la Por-*

1. Reg. 13. n. 14.

lib. 1. in Cap. 13. Reg. c. 3.

Quæsiuit Dominus sibi Virum iuxta Cor suum.

Ioan. 10. num. 1.

Porta delle Pecorelle: gli altri, che non sono entrati per lei, son ladri e rubatori. In questa Parabola, lasciato in disparte il suo principale intento, e applicandola a nostro proposito, Christo Nostro Signore chiama se medesimo vnica Porta, per oue debbono entrare i veri, e perfetti Pastori nell'ouile delle sue Pecorelle razionali, ch'è la Chiesa, e Comunità, che deon gouernare, e si chiama Porta in quanto per sua elezzione, e ordinazione, conforme alle regole, ch'egli prescriue, s'entra degnamente nelle Dignità, e Prelature: mà è Porta stretta, ed angusta, qual'è quella, che conduce all'Eterna Vita, e in lei non capono i Superbi, i Gonfiati, gli Ambiziosi, gl'Interressati, e' Cupidi del mondo, ma gli Vmili, i Piccolini, ed i Caritateuoli, i quali imitano Cristo Signor Nostro, che disse: *Imparate da me, che son mansueto, ed vmil di Cuore.* Mà i più, e la maggior parte rintracciano altri cammini, e vanno per altre strade per onde entrare. Nè senza Mistero si seruì Cristo Nostro Signore di questa parola: *Ascendit aliundè,* salgono, ed entrano per altra parte, per darci ad intendere, che tutti abbiamo vna superba inclinazione all'auuantaggiarsi di posto, e di valer nel Mondo, rintracciando onori, ed vtilità temporali, quantunque sia

Matth. 7. num. 14.

Matth. 11. n. 29.

con

con danno delle Pecorelle, e quantunque non siamo in possesso, nè della Virtù, nè della Scienza, nè degli altri Talenti, che richiede l'Offizio. E questa si è la cagione, perche meritiamo il nome di Rubatori, e di Ladroni, perche pretendiamo rubare ciò, che non è nostro, nè lo meritiamo, vsando mezzi non conueneuoli ed illeciti, anzi abbomineuoli per conseguirlo contro la Volontà d'Iddio, e della sua Chiesa. A Tali non apre il Portinaio, ch'è lo Spirito Santo, o, come dice Sant' Agostino, è il medesimo Cristo, in quanto Iddio, la Chiaue del quale si è la sua Diuina Inspirazione: perche nè li chiama, nè li trae, nè loro inspira la entrata: anzi dice contro loro quello del Profeta: *Ipsi regnauerunt, & non ex me, Principes extiterunt, & non cognoui*. Regnarono, mà non per mia Volontà, furono Principi, e loro non conobbi. Tra questi alcuni non sono veri Pastori, nè anno vera giurisdizione, mà solo il nome, perche l'vsurpano con simonia, comprando la Dignità, o procacciandola con dànari. Perciò di tali dice San Gregorio: *Dum non Officium, sed nomen attendit, Sacerdos non esse, sed dici tantummodo inaniter concupiscit*. Altri sono Pastori veri in quanto alla Dignità, e in quanto all'offizio, ma sono Mercenarj, e

Tratt. 46. in Ioan.

Ose. S. n. 4.

Libr. 7. Epist. 110 Refert. 1. q. 1. cap. quicumque.

Gior-

Giornalieri, perche la pretenderono a fine d'ambizione, e d'intereſſe, e per mezzi, che pullulauano da sì mala radice, e ſenza auer le Parti, e Talenti, ch'erano di neceſſità per degnamente conſeguirla: come ſi vede da' frutti loro, giache di tali, dice Ezechiello: che non paſcolano le Pecorelle, ma loro medeſimi con il latte, e ſi veſtono delle lor lane. In ſomma tutti queſti non entrano per la Porta, ch'è Criſto, perche non entrano nella maniera, ch'Egli entrò nel ſuo Pontificato, poiche, come diſſe l'Apoſtolo, non ſi chiarificò, nè ſi onorò da per ſe ſteſſo, facendoſi Pontefice, mà l'Eterno Padre, che bene il conoſcea, gli diſſe: Voi ſiete il mio Figliuolo: Io oggi v'ingenerai. E volle ſignificarci, che la buona Elezzione del Paſtore, a Dio principalmente appartiene, che, come diſſe Moisè in tal propoſito, è Dio degli Spiriti di tutta la Carne, sà ciò, che v'hà in ciaſcheduno, e come ſi diſſe negli Atti Apoſtolici nella Elezzione di S. Mattia: Egli conoſce i Cuori di tutti gli Vomini, e sà chi è fornito conuenevolmente per ben eſercitare cotali offizj, ed hà Capitale per acquiſtarli col ſuo Aiuto. Imperoche egli ſi è, come dice S. Paolo, quegli, che fà idonei e' Miniſtri del nuouo Teſtamento: e ſuole ſcuoprir la ſua

Ezech. 34. n. 2.

Ad Hebr 7. n. 4.

Num. 27. num. 16.

Act. 1. n. 24.

2. Corin. num. 6.

Vo-

Volontà, e l'eterna sua Elezzione, che ha in suo Cuor disegnata per mezzo di vna delle quattro Strade, che diffusamente si posero nel Primo Trattato del Secondo Tomo, ne'quali si spiegano tutte le maniere d'entrar per la Porta in simili Dignità.

Nel Capo 4. 5. e 6.

§. II.

PResupposto ciò, che quiui si disse, dichiareremo alquanto più questi modi di Elezzioni per mezzo di quel, che si scriue negli Atti Apostolici: oue non leggiamo, che quelli, i quali furono eletti, s'intromettessero, o pretendessero la loro Elezzione, mà il medesimo Iddio o per se stesso, o per mezzo degli Vomini, a cui toccaua eleggere o presentar a gli Elettori coloro, che doueano esser eletti, essendo sempre de'migliori, che fosser tra loro, non senza esser prima precedute orazioni, e consulte con esquisita considerazione. Tanto può vedersi nelle più segnialate Elezzioni, che quiui si riferiscono. Vna fù in Antiochia, oue furono molti Profeti, e Dottori, i quali, ritrouatisi vn giorno occupati nel Ministero dell'Altare disse loro lo Spirito Santo: *Segregate mihi Saulum & Barnabam in opus, ad quod*

Actor. 13 n. 2. ministrantibus autem illis Domino

quod assumpsi eos: mettete da banda Saulo, e Barnaba per l'opera, alla quale gli hò eletti. Nel qual fatto manifestò Iddio Signor Nostro la sua eterna elezzione per mezzo della riuelazione espressa: nè la fece a quelli, ch'elesse, mà a gli altri Profeti, e Dottori, che doueano impor le mani sopra di loro, il che giusta molti Dottori, era come consecrarli in Vescoui.

Imponentesque eos manus Vide Lorinum ibi.

L'altra elezzione fù nel Cenacolo di Gierusalemme, affine di sostituire Successore nel Vescouado, e nell'Apostolato, che fù lasciato da Giuda. Per ordine di San Pietro, ch'era il Capo della Chiesa, scielsero due de'migliori, che fosser quiui: cioè Barsaba, che per soprannome chiamauasi il Giusto per l'eccellenza della sua Santità, dal che può raccogliersi qual fosse Mattia, che gli fù preferito. Or presentati al Supremo Elettore, ch'è Iddio, manifestò Egli la sua Volontà, ed eterna elezzione per mezzo delle sorti, o, come dice S. Dionigi, per mezzo d'alcun segno Diuino: or fosse vn raggio di luce visibile, come giudica S. Antonino, ora fosse vna Colomba, o voce d'alcun Angiolo, come pensa il Cartusiano. Lo stesso succedè in altre elezzioni di S. Vescoui, come il testifica San Paolo del suo Discepolo Timoteo, dicendo: *Non disprez-*

Actor. 1. num. 23.

In Eccl. Hierar. cap. 5.

Part. 3. Tit. 6. Cap. 2. ibi.

Ad Tim. 4. n. 14. & c. 1. n. 18.

zate la Grazia, ch'Iddio v'hà data coll'imposizioni delle mani per la Profezia: cioè, come dichiara l'Angelico, per riuelazione, ed inspirazione dello Spirito Santo. Da lui s'inspiraua, e si manifestauano coloro, che degni erano di tanto Stato, affinche crescesse la nouella Pianta della Chiesa col feruore di tali Pastori, giache, mancando essi, verrebbe a mancare anch'essa. In tal senso intende S. Tommaso ciò, che profetizzò Salomone, quando disse, che *si perderebbe il Popolo, quando mancasse la Profezia*: cioè, quando l'elezzion de' Prelati non si facesse per inspirazione d'Iddio, mà per capriccio, e passione degli Vomini. Ed auuengache ora non si ricerchino Riuelazioni miracolose, nulladimeno non è se non bene, che ad imitazion di San Pietro, innanzi di far questa Elezzione, o fatta che sia la nomina, e presentazione di alcuni, che si abbian per degni, si ricorra a Dio Signor Nostro per mezzo di orazioni molto feruorose, supplicandolo, che inspiri l'Elezzione, che più conuiene, e dia la sua luce per bene incontrare la sua Volontà. Questa si è la cagione; perche Cristo Nostro Signore, quando ebbe da sciegliere i Dodici Apostoli, stesse pernottando nell'orazion d'Iddio: cioè, in altissima orazione, e molto continuata. Auuer-

Ibi, cum Glossa.

Prouer. 29. n. 18.

Lucæ 6. num. 12.

uerte S. Ambrogio, che in questa occasione non orò solo, com' era solito, mà orò co'suoi Discepoli, affine d'insegnarci, che per affari sì graui, concernenti il bene di tanti, si debbe vnire l'Orazione di molti. Per ciò il Tridentino stabilì, che, vacando il Vescouado, si facciano publiche preghiere, oltre le segrete, e si auuisi al Clero, e al Popolo di tutta la Diocesi, che tutti domandino a Dio l' Elezzione del buon Pastore. Che se alcun richiedesse, come dopo tanta Orazione, Cristo Signor Nostro eleggesse tra'Dodici Apostoli anche Giuda, di cui ben sapea la mala riuscita, che far doueua? A questo risponde Sant' Ambrogio, e San Cirillo con altri Santi Padri, che, quando fù eletto, era buono come Saulle, e volle Nostro Signore, che s'intendesse, che per la prudente Elezzione basta, che nel tempo, in cui si fà, sia degno quello, che si ha da eleggere, quantunque poi per sua colpa riesca indegno.

Lib. 5. in Lucam.

Sess. 24. cap. 1. Reformat.

In Ep. ad Rom. 4. lib. 4. in Ioan. c. 30. Vide Lorin. in Act. 1. v. Ibid.

Mà non passiamo sotto silenzio tre cose, degne d'auuertenza nella elezzione di San Mattia, lasciandosi Barsaba, che auea il soprannome di Giusto, affinche s'intenda: Prima, che quantunque gli Elettori debbano attender molto, come n'auuerte l'Apostolo, al buon Nome, e Fama di quegli,

1. ad Tim 3. n. 7.

gli, che vuolsi eleggere, non per tanto, si han sempre da fidare di questa fama per preferirlo a gli altri. Auuengache può succedere, che vn altro di minor fama sia più eccellente nella Santità, nella prudenza, e nella scienza, e che il tutto ricopra per maggiore Vmiltà. Quindi nasce la necessità di ricorrere all'Orazione, pregando Iddio, affinche dia luce, con cui si conoscano questi tali, giache a suo conto stà il manifestare i buoni Talenti, che proccuransi occultare dagli Vmili, come manifestò la Santità di Mattia, il cui nome significa Vmiltà: *Dei Paruus*: il Piccol d'Iddio, ch'è l'istesso, che Vmile, in quanto si tien per Piccolo negli occhi Diuini. A questo effetto la Chiesa nel giorno solenne della sua Festiuità canta l'Euangelio, in cui Cristo Signor Nostro rende grazie all'Eterno suo Padre, perche riuelò i Misterj Diuini a coloro, che sono Piccoli, cioè Vmili.

Seconda, volle altresì Nostro Signore lasciar Barsaba, perche, come auuerte Niccolò di Lira, era parente di Cristo secondo la Carne, e il Sangue, Figliuolo di Alfeo, e volea insegnare a gli Elettori della sua Chiesa, che non doueano conferire le Dignità Ecclesiastiche a titolo di carne, e sangue: anzi, se in competenza del

In Act. 1. & c. 4. ad finem.

Pa-

Parente concorrerà lo ſtraniere più degno, queſti deu'eſſer preferito: onde peccato ſarebbe di accettazion di perſone preferire l'indegno, ò men degno a ſolo titolo di Parentela. Ne minor diſordine ſi è pretendere per queſta ſola cagione, eſſer eletto a queſte Dignità, imperoche dirà il Saluadore anco a lui ciò, che diſſe a' Figliuoli di Zebbedeo: *Voi non ſapete quello, vi domandiate, nè poſſo diſporre a mio piacere il contentarui per il titolo, che allegate*. Vero però ſi è, che ſe i Parenti ſon degni, non debbono eſcluderſi: poiche il Medeſimo Redentore eleſſe anch'Egli Parenti per l'Apoſtolato, perche potea farli degni, e dar loro il Capitale, che a tanta Dignità, e Poſto ſi richiedea. Mà quegli Elettori, che non poſſono dare la ſufficienza, douuta a chi non l'hà, deono auer per ſoſpette ſomiglianti Elezzioni pe'l pericolo, che v'hà, che l'affezzione peruerta il giudizio della ragione, giudicando il Parente per degno, quantunque nol ſia, e così empiendo la Chieſa de' ſuoi congiunti, e conferendo loro le prebende più pingui. Contra ſomiglianti poſſono applicarſi quelle minacce d'Iddio, preſſo i ſuoi Profeti, che dice: *Qui ædificatis Sion in Sanguinibus, & Ieruſalem in iniquitate*. Ah miſeri Voi! ch'edificate la Santa Città di Sion, e di

Matt. 20 num. 22.

Micheæ 3. nu. 10. Abachuc 2. nu. 22.

e di Gierusalemme , ch' è la Chiesa, col Sangue, riempiendola di prebendati, che sono del vostro Sangue, senz' auuertire se sienò, o non sieno abili al suo seruizio, facendo ingiustizie , e negando soccorsi di limosine alla Pouertà per maggiormente arricchirli,come si disse di sopra .

In confermazion di questo suolsi apportare quello spauentoso esempio d'vn certo Prelato, molto interessato negli auanzamenti temporali de' suoi Parenti , nella cui morte vno di questi, che viaggiaua , ebbe la seguente Visione . Volendo egli fare orazione , come solea prima di partirsi dall' Albergo, vide, che nella camera, ou'era quella notte alloggiato, si collocaua vn ricco letto con vna sfoggiata coperta di broccato, nel qual letto era quel Prelato in Veste Pontificale, e intorno a lui vna moltitudine de' suoi Parenti, che promossi auea a varj Benefizj,e Dignità Ecclesiastiche, e tutti con lamenteuol voce il malediceuano, dicendo: *Maledicta Promotio tua,& Exaltatio tua. Tu es enim meæ perditionis causa*: Ed egli mirando tutti loro,tutto infuriato diceua: Siate Voi maladetti da Dio, poiche per cagion vostra son condannato al fuoco eterno. Ciò detto, disparue la Visione, la quale volle Iddio Signor Nostro mostrare a questo suo

In Speculo Magno Exempl. Vide tit. Benefic. Ecclesiast Exemplo 7.

Pa-

Parente, perch'era destinato suo Successore nel Vescouado, ed affinche imparasse all'altrui spese, intendendo, che la disordinata affezzione, ch'anno i Prelati a' loro congiunti, è cagione, che gli vni, e gli altri si dannino, i Parenti per le loro ingiuste pretensioni, e per conseguir ciò, che non meritano, fondati nella solo parentela, i Prelati per promuouerli a questo sol Titolo.

La Terza ed vltima cosa, intorno all'Elezzione di San Mattia si è, che se ammettiamo, essersi fatta per mezzo di vere Sorti, fatia, per esserui concorse tre singolari condizioni: cioè: Vna speciale Inspirazione dello Spirito Santo, che a ciò lor mosse: vi precederono molte orazioni, e consulte, e nominarono due Persone, tanto degne, che in qualunque di loro, che caduta fosse la Sorte, era ben prouueduto l'Apostolato. Ma questo Fatto, come auuerte Beda, non si dee pigliar per esempio affine di dare per mezzo delle Sorti le Dignità Ecclesiastiche. Gli stessi Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo non fecero l'Elezzione de' Sette Diaconi, che fù la Terza, che si narri negli Atti Apostolici, per via di Sorti, ma in questa insegnarono il modo ordinario, che tener si douea nell' Elezzioni, o Presen-

Prohibebatur extra. de Sortileg. cap. Ecclef. in Actor. 1. Vide D. Thom. 2. 2. qu. 95. artic. 8. Beda Thom. 1. libr. 1. de Cleric. cap. 5. Refert. 26. qu. 2. cap. Non exem. & cap. Non statim ex D. Hieronym. quia Priuilegia singulorum non possunt legem facere commun.

Actor. 6. num. 3.

sentazioni di qualunque Ministro Euangelico, proccurando, che abbiano le Parti, e Condizioni, che quiui si esprimono, come diffusamente le dichiarammo nel Capo Terzo del Primo Trattato. Or se tali Condizioni richiedeansi per promuouere altrui al Diaconato, quali si richiederanno al Sacerdozio? e quali molto più al Vescouado, a cui debbonsi promuouere Vomini, che anno ad esser Pastori della Greggia della Chiesa? Fuor d'ogni dubbio si deono eleggere coloro, che abbiano somiglianti propietà, ed in oltre quelle, che numera l'Apostolo, di loro ragguagliando, e ammaestrando i suoi Discepoli Timoteo, e Tito. In somma sieno i migliori, e quegli, che sieno più pieni di Spirito Santo, e delle grazie, e Doni, che aiutano per fare l'Offizio loro con maggior eccellenza. Per ciò anticamente l'Ordinazione de' Sacerdoti, e de' Vescoui si faceua innanzi a tutto il Popolo, e con approuazion dello stesso: non già, che essi eleggessero i Pastori, mà perche faceuano testimonianza della Santità degli Eletti: *Vt sciant omnes*, dice Origine, *& certi sint, quia qui præstantior est ex omni Populo, qui Doctior, qui Sanctior, qui in omni virtute eminentior, ille eligitur ad Sacerdotium, & hoc testante Populo, ne qua postmodum*

Ad Titũ. num.6.

Vide Bellarm. Tom. 1. lib. 1. de Clericis. cap. 7. Homel. 6. in Leuit. ref.

dum retractatio cuiquam, ne quis scrupulus resideret.

Tutto questo conferma il medesimo Autore coll' Esempio di Moisè, quando Iddio gli riuelò la sua Morte, e vedendo la necessità, che auea d' vn buon Successore, non si attentò di Eleggerlo per suo parere, nè commise l'affare al Popolo, solito muouersi per passione, o subornazione, nè trattò di nominare, e sostituire alcun Parente della sua Tribù, mà tutto rimise allo stesso Iddio, che ben conosceua gli Spiriti, e ben sapeua il Capitale di tutti gli Vomini. E che fece Iddio? *Tolle* gli disse, *Iosue Filium Num, Virum, in quo est Spiritus Dei, & pone Manum tuam super eum &c.* Piglierai Giosue Figliuolo di Num, Vomo, in cui dimora lo Spirito d'Iddio, e porrai sopra di lui le tue Mani: perche questo si è veramente degno per auere in se tale Spirito. Non si ebbe quì rispetto alla parentela, nè all'amicizia vmana, nè a pretensione, o sollecitazione alcuna, perche assai lontano era da tutto questo Giosuè, mà riguardo si ebbe, perch' era pieno dello Spirito Diuino, e fù lo Spirito, con cui gouernò.

cap. Licet ergo Homel 22. Num. cap. si ergo 8. qu. 1. nu. 27. n. 16.

Numer. 27. n. 16.

CAPO V.

Del modo, come si dee accettare la Vocazion d'Iddio, quando si hà certezza di lei, essendo preceduta la Consulta per conoscerla.

RE auuisi, molto profitteuoli trarremo, dal fin quì diuisato nel Capo antecedente, sì per coloro, ch' han da esser Eletti, sì per coloro, che sono Elettori; i quali auuisi ritrarremo principalmente da ciò, che dice S. Gregorio, e S. Bernardo a tal proposito. E prima, chi tratta di Prelatura, dice S. Gregorio, innanzi misuri le sue forze, e rifletta se sono abili a regger le cariche, da lui pretese, e se si troui fiacco, è bene, che si ritiri, e quantunque pensi di esser forte, con tutto ciò non si esenti dal timore: mà il più certo si è: non accettar la Dignità senza prima consigliarsi con Persone Sauie, Sante, e disinteressate, sperando in Dio Nostro Signore, che per mezzo loro gli scoprirà quello, che più gli conuiene, come fù detto nel Capo 6. del

libr. 7. Epist. 110. Refer. 1. qu. 1. Non est putanda.

del Primo Trattato del Primo Tomo.
Debbonsi poi bene auuertire le Persone, con cui si consulta, che non dieno precipitosamente i loro pareri in affare tanto importante, come auuerte S. Bernardo, rispondendo a Brunone, Eletto Vescouo di Colonia, che gli domandaua, se accettar douesse quella Carica; sentendo il Santo la difficoltà della richiesta, gli rispose così. *Voi mi domandate, Vomo illustre, se dobbiate accettare il Vescouado, che vi offeriscono: mà chi di coloro, che sono mortali, ardirebbe diffinir tale affare? Se Iddio è quel, che chiama, chi dirà che fuggiate? e se non chiama, chi dirà, ch'accettiate, e vi auuiciniate a sì terribil Posto? E se sia Vocazion d'Iddio, o non sia, a cui lo riuelerà?* Quindi, auendo proposte altre difficoltà, che vi hà per amendue le parti, si scusa di dargli consiglio intorno a ciò, che non sapea, qual fosse il meglio per lui, rimettendolo ad altri Sant'Vomini, che dimorauano in quella Città, da' quali potea informarsi a bocca, e riceuerne conueneuol risposta. Dal che si ritrae qual deu'essere il riguardo in dare il suo parere in somiglianti dubitazioni, poiche vn Vomo così illuminato da Dio, qual fù S. Bernardo, si scusa di poter dare accertato consiglio: sempr'è difficile il darlo, mà specialmente,

Epist.8.

quando la notizia della Persona non si hà, che per lettere,le quali mai non vguagliano quella , che si hà della Persona presente .

Mà molto più importa a quello , ch'è Eletto , e desidera sapere quel , che gli stà bene per la sua salute , consigliarsi con Persone , che abbiano luce dal Cielo, accioche ben lo consiglino , supplicando a Nostro Signore , che gli tolga quelle voglie , che han da essere di sua condannazione. Con due notabili Esempli possiam ciò confermare . L'Vno , che racconta S. Girolamo d'vn Santo Monaco , ch'essendo eletto per Vescouo , e temendo il pericolo del Vescouado : *quo , inquit , grauius aliquid , aut periculosius nequit cogitari. Quia rarò per gradus Dignitatum ascendit homo, qui se multò grauius non descendat* ; andò a consigliarsi con vn Abate suo Zio , Vomo , Santo , e che auea Spirito di Profezia . Questi volle più tosto risponderli coll'opere , che colle parole : onde, condottolo ad vn altissima loggia di Casa , quadra e senza verun parapetto , comandogli, che per quiui si riuoltolasse:ed,essendosi alcune volte auuicinato fino alla sponda , si fermò : e come che l'Abate gli dicesse , che proseguisse a rotolarsi , rispose, che non si arrisicaua , temendo di precipitar da

In Regelis Monach. c. 15.Tom. 5.

luogo

luogo sì alto, e fracassarsi. Di lì lo condusse ad vn luogo basso, e piano, e gli comandò che per quiui si rotolasse, ed hauendol fatto per vn gran pezzo senza verun timore, gli disse: rizzateui, considerate, e riflettete bene, e fate quel, che meglio vi torna. Per mezzo di questa risposta intese il pericolo del Vescouado, e nol volle accettare, e morendo di lì a pochi giorni, comparì al suo Zio in sembiante allegrissimo, dicendogli: Padre, vi ringrazio del consiglio, che mi deste: *Nam scito, quod nunc essem de numero damnatorum, si fuissem de numero Episcoporum*. cioè: Io vi fò sapere ch'io sarei dannato, se ero Vescouo. Ciò disse: poiche come Iddio colla sua Infinita Sapienza non solamente conosce quello, che sarà, mà altresì quel, che sarebbe, se gli Vomini fossero in tali Stati, ed in tali Offizj, ed occasioni, suole colla sua amorosa Prouidenza, a coloro, che di lei si confidadano, con brama di gradirle, toglier ciò, che hà da essere occasion della loro perdizione: e ciò fà o per mezzo de' Prelati, che gouernano, ò per mezzo di buoni Consiglieri, o per le sue vementi inspirazioni. Mà io mi arrifico ad aggiungnere vna cosa speciale in questo particolare della Prelatura, quando i Confessori

non

non consigliano ciò, che in se stesso si è più sicuro per la propia salute, mà quello, ch'è più vtile per altrui. Se quegli, che domandano consiglio, sentisser vementi impulsi di non accettare il Carico, dee molto accuratamente esaminarli, e se si accorgerà, che ciò non procede da cuor pusillanime, e rimesso, mà da Vmiltà, e da ben fondato Timor d'Iddio, e che concorrono in quegl' impulsi i segni delle Diuine Inspirazioni, debbono preferirsi a' pareri degli Elettori, e de' Consiglieri, (eccettuo sempre l' Ordine della Obbedienza) perche allora è segno, ch' Iddio vuol supplire al mancamento degli Vmani Consigli, ed auuisar ciò, ch'è più sicuro a colui, che si fida della sua Diuina Prouuidenza: come può vedersi in quel, che successe ad vn Canonico Regolare di Parigi, famoso in Nobiltà in Virtù ed in Dottrina. Eletto questi in Vescouo non volle accettar la Carica contro il Consiglio di molti, ch'il persuadeuano accettarla. Visse molto tempo nello Stato priuato, e, non molto dopo la sua morte, apparì ad vn suo Compagno, di cui era stato amicissimo: or questi in vederlo si rallegrò, dicendogli, ch'era stato molto angosciosq, temendo, ch'egli patir douesse graui pene, e a lungo tempo nel Purgatorio,

In Speculo maguo Exempl. verbo Præl. Exempl. 6. ex Th. Cantiprat. lib. 1. de propr. Apum cap. 19. p. 3.

torio, perciò che resistito auea al parere de' Saggi, e rifiutata la Prelatura Episcopale, in cui potea essere stato di molto giouamento a tante Anime. Mà lo disingannò il Difunto, col dirgli: *In me hæc ordinauit clementissima Bonitas Saluatoris, quia ex tunc timui, & nunc scio, quod si Episcopatus Cathedram ascendissem, perpetuæ damnationis periculum incidissem*: Così nella mia persona ordinò la Clementissima Bontà del Saluadore, perche allora molto temessi, ed ora sò certo, che, se io ascendeua a quella Dignità, io cadeua nel pericolo dell'Eterna Dannazione: ciò dicendo disparue, inuolto in vn viuissimo splendore. Questi Esempli debbon seruire a quelli, che sono Eletti a somiglianti Dignità, affinche nell'accettazion di quelle non si guidino per loro solo parere, nè si fidino a qualunque sia consigliere, mà esaminino attentamente gli impulsi, e sentimenti, che anno, e i fondamenti, ne' quali si stabiliscano, ed accorrano a Dio per mezzo dell' Orazione, e della Confidanza, accioche loro non permetta ingannarsi in affare di tanta importanza. Per ciò molto sicuro si è il Voto, che fanno i Professi della Compagnia di Giesù di non pretendere, nè accettare queste Dignità, se loro non obbliga l'Obbe-

In Constitut. p. 10. §. 6.

bedienza di chi può lor comandare sotto pena di peccato: e l'Angelico Dottor San Tommaso approua questo Voto, come in altro luogo fù per Noi dichiarato.

2.2. qu. 185. ar. 1. ad 3.

L'altro auuiso di San Gregorio per gli Elettori si è, che proccurino non rifiutar chi si scusa: anzi, dice il Santo, quello dee ammettersi al Sacerdozio, ch'essendo inuitato ad esso, lo ricusa, ed essendo tracciato, si fugge: per conuerso quello, che di sua volontà l'appetisce, e vi s'ingerisce con importunità: *proculdubio est repellendus*: senz'ammetter dubbio dee scacciarsi. Perche chi pretende salire a luogo tant' alto, che altro fà egli mai, se non diminuirsi col crescere? poiche crescendo nell'esteriore, si abbassa fino all' Abisso nell' interiore. Lo stesso conferma San Bernardo con vn detto ammirabile ad Eugenium. *Pro quo rogaris, sit suspectus, qui rogat pro se, iam iudicatus est*. Quando sarete pregato, che conferiate queste Dignità ad alcuno, abbiatelo a sospetto: ma colui, che prega per se stesso, abbiatelo a già condannato, poiche poca differenza vi hà tra il pregar per se, o per mezzo d'altrui. Non eleggete coloro, che si fanno innanzi, ed accorrono, mà coloro, che fuggono, e fan resistenza. Questi tali sforzate, e promoueteli con violenza,

Refert. cap. sicut 15. 1. qu. 6.

lib. 4. de Considerat.

accio

accio ch'entrino nell' Offizio, perche, fuggendo gli onori, mostrano esser degni di loro: ed il medesimo Iddio, che loro inspira la fuga per mezzo dell'Vmiltà, gusta che gli Elettori li scielgano per la lor molta sufficienza. Ed auuengache io potrei apportar molti Esempli, vno serua per tutti, succeduto nell' Abate, che succedè nel carico al medesimo S. Bernardo, chiamato Fastrado. Questi, essendo Abate di vn altro piccolo Monastero, fù Eletto da' Monaci di Chiarauaile per Abate del loro, ch'era molto grande, e famoso. Subito che riseppe l'Elezzione, temendo quel Posto, a cui la sua Vmiltà dettaua essere inabile, si fuggì, e si nascose per alcuni giorni in vn Monastero di Certosini, oue stette in orazione continua, supplicando a Nostro Signore, ch'il liberasse da quel pericolo. Vn giorno fù eleuato in ispirito, e vide la Vergine sacratissima col preziosissimo Figliuolo suo in braccio: Si prostò Egli immantinente a' suoi Piedi, supplicandola, ch' auesse pietà di lui. Gli rispose la Vergine: Di che v'angustiate Voi o Vomo? e dandogli il Bambinello Giesù, come lo diè al Santo Vecchio Simeone, soggiunse: *Accipe Filium meum, & serua illum*. Pigliate il Figliuol mio, e custoditemelo, e tosto

In Speculo verbo Prælatus exemp. 1. ex lib. de Exordio Ordin. Cisterciens.

spari

spari la Visione. Ritornato in se, intese per mezzo di quella Visione: esser Volontà d'Iddio, che prendesse il carico di gouernare quei Monaci, ch'erano Membra viue di Cristo, e Serui fedeli della benedetta sua Madre, la quale ben mostra d'esser tutta sollecita nel prouuedere a coloro, che hà per figliuoli, lo Stato, e l'Offizio, che lor più conuiene, ed a loro tocca come veri Obbedienti, accettarlo, come fece questo Sant'Vomo. E questo si è il Terzo auuiso di molto riguardo in queste Vocazioni, ed Elezzioni. Impercio che non è meno pericoloso estremo quel di coloro, ch', essendo Eletti per Diuino Volere, giudicando prudentemente gli Elettori, che anno parte nella Prelatura, resistono alla Volontà d'Iddio con ribellione, essendo mancheuoli nella Perfezzion Cristiana, alla quale s'incamminano, perche mancano nell' Obbedienza, che loro inchina, a negare la propia Volontà, affine di conformarsi alla Diuina, e difettano altresì nella Vmiltà, che loro muoue a negare il propio Giudizio, e soggettarlo all'altrui. In oltre mancano nella Confidanza in Dio, che loro chiama, essendo in obbligo fidarsi di Lui, che non mancherà di somministrar loro Aiuti. Nè difettano meno contro la sicurezza della

D. Greg. 1. parte Pastoral. cap. 3. & 6.

della loro Coſcienza, la quale non conſiſte ſempre ne'ritiramenti, e naſcondigli, mà più veramente nella Diuina Protezzione, in cui il Giuſto ſoggiorna con ſicurezza, come che in Poſto eminente, e fuor di Lei pericola anco nel più baſſo luogo. Paſſa più oltre, poiche manca eziandio nella Carità, e nell'Amor di Criſto, perche ricuſa di paſcolare le Pecorelle di Lui, e finalmente difetta nell'Amor del Proſſimo, e delle ſteſſe Pecorelle del Saluadore, perche loro non porge quell' aiuto, che può. Quindi è, che forſe per la reſiſtenza, che fà agli Elettori, viene a cader l'Elezzione in altri non degni, che ſono Lupi diuoratori, e cupidi Giornalieri, ed auari. Ciò ne ſpiega la Parabola degli Alberi, che vollero eleggere il Rè. Queſti offerirono la real Dignità all' Oliua, la ricusò, affin di non perdere l'abbondanza del ſuo Olio: l' offerirono al Fico, mà ne pur eſſo l'accettò, lo ſteſſo fece la Vite. Quando gli Alberi videro, che queſti, i quali meritauano il Regno, non vollero accettarlo, l'offerirono allo Spino, da cui fù ſubito riceuuto, e diſſe loro: *Se veramente mi Eleggete a Rè, venite, e adagiateui ſotto l'ombra mia, mà ſe non mi Eleggete, sbocchi il fuoco dallo Spino, e diuori, e inceneriſca i Cedri del Libano.* E che ſi

Iudicum 9.8.

si vuol mai Egli intendere per questo Enigma, se non che molte volte gli Elettori stancati dalle scuse, e resistenze, che fanno i Giusti, ripugnando per non perdere la quiete, la dolcezza, e gli affetti, che sperimentano ne' loro raccoglimenti, vengono a cadere le Prelature per Diuina permissione in Vomini auidi, ed ambiziosi, che subito le accettano, e cominciano con gran fasto ad esercitare il loro Offizio, auuentando vampe di fuoco contro coloro, che si attrauersano alle loro brame, e cupidigie? Ed auuengache questo danno non sia molto frequente nell' Offizio della Prelatura, perche pochi sono quegli, che resistono, molti quegli, che pretendono, e quegli, che han parti, presto si sbrigano: mà perche v'hà alcuni molto timorosi, e facili a gli scrupoli, è bene, che questi tali si animino con le sudette ragioni, e colle altre, che riferimmo nel Capo sesto del Trattato Quarto contro le vane scuse, che vsano, per non ammettere la Diuina Vocazione. Mà dopo che sarà accettata la Prelatura, e il Vescouado per Volontà Diuina, debbono altresì proccurare di star contenti, e quieti nella Stato, Luogo, e Posto, che loro è toccato in sorte per disegno della Diuina Prouuidenza, togliendo da se stessi l'ansie

sie auide ed ambiziose di mutar Posto, ed auanzarsi a nuoue Dignità, e a più pingui benefizj, non già per la Maggior Gloria d'Iddio, e maggior profitto delle Anime, ma per propj interessi o di maggior onore, o di più ricca entrata. Le quali mutazioni non si deuono pretendere, nè accettare senz'auer prima conosciuta la Volontà d'Iddio, per i contrassegni medesimi, che diuisammo di sopra: in altra maniera, che si eseguisca, seguiranno sempre i medesimi inconuenienti: e spezialmente, se la Prima Vocazione per il gouerno di questa o di quell'altra Chiesa fù da Dio, non vuol ragione, che si cangi per passione di carne, e sangue. Conciosiache, come dice Innocenzio Papa, parla eziandio co'Vescoui quel Detto del Saluadore: *Coloro, che Iddio congiunse, l'Uomo non li disgiunga*: e se diasi il caso, che debbano appartarsi, sia ciò per ordinazione del medesimo Iddio, che lor congiunse. Egli scoprirà il suo Volere per mezzo de' suoi Vicarj, e per quelle stesse strade, che lo manifestò, quando si fece lo Spiritual congiungimento. Trattanto è di necessità esser grandemente contento della sorte presente, per le ragioni, che si posero nel Secondo Tomo in simil proposito, proccurando esercitare l'offizio, colla maggiore

De Translat. Episcopi Capl. icet.

Matt. 19. n. 6.

Tract. 1. n. 7.

giore eccellenza, che sia possibile nella guisa, che anderemo spiegando.

CAPO VI.

Della Profonda Vmiltà, in cui si debbono fondare i Prelati, senza degenerare in Pusillanimità.

PRima d'ogni altra cosa deon proccurare i Prelati di gettar molto profonde le fondamenta della Vmiltà, onde dipende la sicurezza, poiche non basta essere entrato con vmil suggezzione, e per Diuina Volontà, come Saulle, se si trascurino, e s'inuaniscano con alterigia. Quest'è la cagione, come auuerte San Gregorio, perche, quando Iddio riuelaua ad Ezzecchiello alcuno insigne auuenimento, o gli comandaua qualche grande affare, il chiamasse Figliuolo dell'Vomo, ch'era Nome vmile, e basso, e ciò, affinche si rammemorasse della piccolezza, e della mortalità della sua natura, e non s'inalberasse per la grandezza dell'Offizio. Anzi Cristo Nostro Signore chiamaua se stesso con quest'vmil Nome, per dare esempio di sentir basso di

Homil. 12. in Ezechiel

di se medesimi a coloro, che sono in alto Posto, insegnando loro, che debbonsi trattare come Figliuoli dell'Vomo, vguali nelle miserie a gli altri Vomini, e perciò, dicea l'Ecclesiastico. *Se ti anno eletto a Rettore, ed a Prelato, non ti voler inorgoglire, mà tratta con gli altri come vno degli altri.* Chi è alto della persona, non può vgugliarsi, a chi è di piccola statura, se non coll'abbassarsi, e vmiliarsi, raccogliendosi, ed accorciandosi per aggiustarsi, e proporzionarsi con lui, in quella guisa, ch'Elia, ed Eliseo si raccolsero, e si ristrinsero col fanciullo difunto, ch'aueano a ritornare in vita: così il Prelato, ch'è in più alto Posto, dee vmiliarsi, e raccoglier la sua Grandezza coll'accomodarsi al tratto de'Soggettati, mostrando loro molta vmanità, ed affabilità nel suo portamento, facendosi piccolo, co'piccoli, infermo con gl'infermi, fiacco co' fiacchi, esercitandosi ad ora ad ora in vmili operazioni, che gli altri esercitano. Imperciochè quello, che ne'Sudditi non è Vmiltà, mà suggezzione, douuta allo stato loro; ne' Prelati sarà Vmiltà molto eroica, per abbassarsi più, che richiegga il suo Posto: in questa maniera si abbassò Cristo Nostro Signore, quando si vmiliò per esser battezzato da San Giouan Batista, e per lauare

Eccl. 32. n. 1.

1. Corin. 9. n. 19.

uare i piedi a' suoi Apostoli. Inoltre, com'i Prelati sono i Grandi della Chiesa di Cristo, lor propia Virtù debb'essere la Magnanimità, il cui offizio si è con eroica Vmiltà dispregiare i grandi onori; osseruando la Regola di San Gregorio, che dice: *Subtilissima ars viuendi est, culmen tenere, & gloriam premere: esse quidem in potentia, sed potentem te esse nescire*: Arte di gran sottigliezza si è soggiornar sulla cima della Dignità Ecclesiastica, e disprezzare l'onor, che da lei deriua: presedere al gouerno, e trattarsi, come se non presedesse con maggioranza. A ciò si aggiunge, che i Prelati, com'anco professano la suprema Santità, e Perfezzion Cristiana, è di mestieri, che la fondino nella maggiore Vmiltà, argumentandosi di tanto più conseguirla, quanto si è più difficoltosa: auuengache, come dice S. Bernardo: *Rara auis in terris, aut Sanctitatem non perdere, aut Humilitatem Sanctimonia non excludi, & ideo Beata, quæ vtramque retinuit*. Raro Augello si è, come Cigno sotto piume di Coruo, o Coruo sotto penne di Cigno, non mai perder la Santità, o colla Santità nulla mancare nella Vmiltà, perciò fù Beata la Vergine benedettissima Signora nostra, che sempre fù Santa, e sempre fù Vmile. E la ragion di ciò si è, perche

Libr. 26. moral. c. 19.

Serm. 45. in Cant.

coll'

coll'esercizio delle buone Opere entra segretamente la presunzione, e per occasion di loro vna sottile alterigia. Perciò disse il medesimo Santo: Virtù rara e grande si è quella, che, operando grandi cose, Voi non vi abbiate a Grande, ed essendo la vostra Santità nota a tutti, a Voi solo paia forestiera, benche domestica, sembriate a gli altri ammirabile, e vi stimiate per dispregieuole, e questa si è la più ammirabile di tutte le Virtù. Sarete veramente Seruo fedele, se non vi vsurperete nulla della Gloria grande del vostro Signore, che quantunque non esca da Voi, passa per Voi. Di più: la Santità suol esser molto venerata, spezialmente ne' Prelati, e nelle Persone d'alto portamento, e questo stesso rende più difficoltosa l'Vmiltà; perche come dice il medesimo San Bernardo: *Magna prorsus, & rara Virtus, Humilitas honorata*. Grande, e rara Virtù si è l'Vmiltà, che viene onorata, senza diminuirsi per l'onoranze, le quali sogliono togliere altrui di senso, e di senno, e cagionar dimenticanza della passata bassezza, *& eo sanctiorem, quo superiorem me æstimo*. Quanto mi rauuiso maggior per lo stato, tanto mi tengo miglior nella vita. Quindi è, che Pochi sanno preseder con profitto, e più Pochi son quelli, che preseggano

Serm. 13. in Cant.

Homel. 4 in Missus est &c. Et Epist. 42. in Altoposito, Altum non sape redifficile est & inusitatũ

Serm. 23. in Cant.

con Vmiltà. Nulladimeno facilmente conseguirà il profitto, e l'Vmiltà colui, che aurà la discrezzione, Madre e conseruadrice di tutte le Virtù, confortata col Vino della Carità, da cui si cagioni il disprezzo della propia sua gloria fino ad obliar se medesimo, senza andare in traccia del propio interesse. Tutto ciò, dice San Bernardo, insegnandoci la necessità, che auno i Prelati di proccurar in loro questa bella vnione della Santità coll' Vmiltà, e in tutt'i loro ministerj, pe' quali sono tanto venerati dal Mondo. Così disse il Santo al Pontefice Eugenio, parlandogli dell' Vmiltà: *Nulla splendidior gemma, in omni præcipua ornatu Summi Pontificis: quo enim excelsior cæteris, eo Humilitate apparet illustrior, & se ipso*: poiche con vn modo marauiglioso l'Vmiltà opera, che l'Vuomo soprauanzi se stesso, dispregiando l'onore, che sembra tanto vistosa preziosità, e perciò dee auer l'Vmiltà per la più stimabil gemma del Pontificio adornamento. Tutto questo espresse molto meglio Cristo nostro Signore, quando volle efficacemente raccomandare a San Pietro l'Offizio di Pastore, esaminandolo nella Carità, e nell'Vmiltà. Prima però nella Vmiltà, quando domandollo, se l'amasse più degli altri suoi

Lib. 2. de Consid. circa medium.

suoi seguaci? Ben sapea il Signore, che San Pietro non potea rispondere interamente à questa proposizione, perche come ignoraua il Grado di Amore, con cui i Discepoli amassero il suo Maestro, ignoraua eziandio, se il suo Amore fosse o maggiore o minore dell'altrui. Mà quando la notte della memorabil Cena si auanzò a presumere, che più d'ogni altro l'amaua, e, come che ogni altro si scandalizasse, e l'abbandonasse, egli solo mai nè scandalizzato si sarebbe, nè l'arebbe abbandonato, volle far questa esperienza, affine di scoprire a tutti, quanto si fosse cangiato da quella sua presunzione, e quanto bene stabilito fosse nell' Vmiltà, che poco dianzi gli mancò: onde rispose: *Signore, Voi sapete, ch'io vi amo*. Come chi dir volesse: Io non mi fido della mia Scienza, Io mi riporto alla Vostra conoscenza: quantunque mi paia, ch'io vi ami, nulladimeno non sono mie le parti, nè mi arrogo, se sia più, o sia meno il mio Amore, di quel d'altrui: Io nol sò, sò ben questo, che grande si è la mia fiacchezza. Quind'inferisce l'Angelico Dottore, che quegli, il quale ha da accettare il Vescouado non fà di mestieri, che pensi di se, esser migliore degli altri, o che ami Iddio più di loro, perche questo sarebbe presun-

Ioann. 21 num. 15.

2. 2. q. 185. ar. 3.

zione contro l'Vmiltà, in cui si fonda l'esser Santo: mà basta, che non rinuenga in se cosa, che'l renda indegno di prender l'offizio di Prelato, e che bene intenda l'obbligazione, che hà a proccurar d'esser perfetto, e d'esser esempio di Perfezzione ad altri, guardandosi cautelamente, che non l'inuanisca l'onore, ed apprendendo quella sottilissim'arte di viuere, che dicemmo con San Gregorio auere il supremo Posto, e calpestar la gloria mondana. Come dichiarammo nel Secondo Tomo, trattando de' Principi Secolari, e quadra anco bene a' Principi, e Pastori della Chiesa.

Libr. 6. Moral. c. 19. Iob. Tract. 4. c. 2.

§. I.

OR presupponendo quello, che quiui si disse, spiegheremo più in particolare ciò, ch'è propio de' Prelati con vna insigne sentenza del Profeta Isaia, il quale, auendo profetizzato la foggia della Greggia, ch'esser douea nella Chiesa di Cristo, vnendosi in vna Fede, e maniera di vita il lupo, e l'Agnello, la Tigre e'l Capretto, il Lione, e la Pecorella, l'Orso ed il Giouenco, soggiunge incontanente; *Et Puer paruulus minabit eos*: Vn picciol Fanciullo li pascolerà. Il che dichiara

Isai. 11. n. 6.

Ibid.

ra San Girolamo, giusta la lettera degli Apostoli, e de'lor Successori, che furono Pastori di tutt'i Fedeli, non solamente della Gente più ordinaria, e dozzinale, ma altresi degl'Imperadori, Rè, e Principi, che accettarono la Fede Cattolica, e si sottomisero al gouerno d'alcuni poueri Pescatori. Mà, perche lo Spirito Santo non vsò a caso questo modo di parlare, chiamando il Pastore del suo Armento: *Piccolo Fanciullino*, deesi auuertire, che i Pastori non debbono esser Fanciulli nella età, giache non auerebbono la debita sufficienza in gouernare: E perciò disse l'Ecclesiaste: *Guai alla Terra, che hà il Rè Fanciullo*, e in minorità, perche sarà distrutta per mancanza di gouerno. Nè meno deono esser Fanciulli nella Religione, cioè Nouizj, e principianti nella Virtù, come disse San Paolo, che non fossero Neofiti, e conuertiti di fresco, perch' essendo tentati, facilmente sarebbon vinti. E finalmente, come dice il medesimo Apostolo, molto meno debbono esser Fanciulli ne' Sentimenti, e nella Prudenza, perche sarebbono esposti ad inganni. E per questo dice Esaia, che il Fanciullo di cent'anni obbedirebbe in queste Tre cose. I Prelati han da essere Vomini Anziani, e Perfetti, e perciò la Scrittura li chiama,

Eccl. 10. num. 16.

1. Ad Thim 3. n.6.

1. Corin. 14. n.20.

Isai. 65. num. 20.

Se-

Seniores come fù detto. Mà debbono esser Fanciulli in altre Tre cose buone: la Prima nella Innocenza, e purità della Vita, senza ammettere appostatamente peccati, nè doppiezze, o simulazioni, camminando con sincerità, e purità d'intenzione in tutte le sue opere; giusto quel, che dice l'Apostolo: *Siate Fanciullini nella malizia* coll'abbominarla: la seconda deono esser Bambini nell'Vmiltà, nella suggezzione, e nell'essere attendeuoli al Superior de' Superiori, ch'è Iddio Signor Nostro, lasciandosi gouernare da ciò, che comanda, e da ciò che detta la ragione, Vicaria del medesimo Iddio. Quindi nasce la Terza, ch'è l'esser Bambini anche con gli Vomini, soggettandosi di cuore a' suoi medesimi Sudditi nell'interno, quantunque debbano ben guardare la loro Autorità nell'esterno, alla maniera, che dice lo stesso Apostolo: *Facti sumus Paruuli in medio vestri*: Mi Vmiliai, e fecimi come Bambino, mentre ero tra Voi: in quella guisa che la Balia s'impiccolisce, e per così dire s'imbambina col Bambino, che alleua. E' Parola del Saluadore, che dice: Chi si vmilierà come Bambino, sarà il maggiore nel Regno de' Cieli. Questa si è la Santa Piccolezza, che rende il Giusto degno della Prelatura, e de-

1. Corin. 4. n. 20.

1. Ad Tessalon c. 2. n. 7. Matt. 18. n. 4.

e degno di conseruarsi in tale Stato con celesti auanzamenti, come lo significa la Sacra Scrittura, quando dice di Saulle, eletto da Dio per gouernare il suo Popolo: *Bambino d'vn anno era*, quando incominciò a regnare, e regnò due anni in Isdraello. Conciosiache sul principio, che fù assunto alla Reggia, come che fosse Vomo d'età conueneuole al gouernare, e fosse di alta corporatura, era anche puro, schietto, obbediente, arrendeuole, ed vmile, qual'è vn Bambino d'vn anno, ed auuengache regnasse quarant'anni nulladimanco, come durò sol due anni in questa Santa Puerizia, così questi due soli anni si computarono ne'Diuini Annali; degli altri non se ne fè conto, perche s'appartò dall'obbedienza, e gouernò a suo propio capriccio, non facendo caso del Diuino comando, come ne fù auuisato da Samuello, con queste parole: *quando erauate negli occhi vostri come piccolo Bambinello*, cioè Vmile, *Iddio vi elesse per Capo d'Isdraello: or perche vdito non auete la voce di Lui, ed auete voi fatto sì gran male sugli occhi suoi*? Che fù vn dirsegli da Nostro Signore, come spiega San Gregorio: *Magnus mihi fuisti, quia despectus tibi, sed nunc quia Magnus tibi es, factus es despectus mihi. Tanto ergo fit quisque vilior Deo, quanto pretio-*

1. Reg. 13. n. 1.

1. Reg. 15. n. 17.

Libr. 18. Moral. c. 20.

tiosior sibi, & tanto pretiosior Deo, quanto propter eum vilior sibi: quia humilia respicit, & alta a longe cognoscit. D'onde inferisce altresì, che Saulle per l'Vmiltà fù eletto al Soglio, per la Superbia precipitato dal Real Trono, nel cui luogo fù sostituito Dauide, perche fù così Vmile, che con auer saputo, auerlo eletto Iddio per Monarca Successore, si vmiliaua tanto all' orgoglioso Rè, che in suo paragone si chiamaua vn morto Cane, ed vn vil vermicciuolo. E quì intendano i Sacri Prelati, che quantunque soprauanzino gli altri nella Dignità, sono eguali con loro nel Nascimento, e nel fin della Vita; perche tutti furon composti, ed impastati di poluere, ed in brieue han da risoluersi in poluere, e ciò debb'esser basteuole, come ponderammo a suo luogo, affinche i Signori sien Vmili, com' era Giobbe tra la sua bassa Famiglia. E quel, che più è, riflettano, che possono essere inferiori a loro ne' meriti, onde auuerrà, che tanto minori saranno negli Occhi d'Iddio, quanto saranno men Vmili, e più altieri. E giache debbono essere Specchio, e Dettato di tutte le Virtù, il sieno singolarmente di quella, che n'è il sostegno e fondamento, affinche possan dire a' lor Sudditi ciò, che Cristo Signor Nostro disse a' suoi:

Psal. 137 num. 6. 2. Pastoral. cap. 6 libr. 34. moral. c. 17.

Tomo 2. Trat. 3. cap. 4.

Ap-

Apprendete da me, che sono mansueto, ed Vmil di Cuore.

Agiugnesi à ciò, che i Prelati anno necessità, per ben gouernare i loro Sudditi, del Diuino Fauore, e de' Talenti, e delle Grazie, che a tal fine distribuisce; le quali Grazie, e Talenti di buona voglia largisce a gli Vmili, e niega a' superbi, e per conseguente anno estrema necessità di conseruarsi Vmili, e moderati, perche lor dia Nostro Signore, e loro accresca questi Fauori. Abbiansi a Bambini innanzi a Dio, accioch'Egli loro insegni la Scienza del ben gouernare, ed affinche lor dia la mano, e l'aiuto alla perfetta esseguzion dell'offizio loro. Di qui è, che nella Consacrazione de' Vescoui se li fa questa domanda tra le altre: *Vis Humilitatem, & Patientiam in Te ipso custodire, & docere?* Ed Egli risponde: *Volo*: poiche se non hà vmiltà, e pazienza in se medesimo, come potrà insegnarla altrui? come potrà esser di profitto il suo insegnamento? mentre disfarà col mal esempio ciò, che dice colla buona parola.

Ma sopratutto ponderino la qualità della Greggia, che anno da pascolare. Questa, dice Esaia non è di solo innocenti Agnelli, di Pecorelle mansuete, e di non indomiti Giouenchi, ma anco di lu-

pi

pi rapaci, di Tigri crudeli, di Lioni superbi e fieri, e d'Orsi ingordi . Or come possibil sia, che vn Vomo di sua natura ignorante , debole , e timido com'vn Bambino , abbia industria fortezza , ed animo per gouernar somiglianti armenti senza l'efficace Aiuto d'Iddio ? E come il conseguirà , se non è Vmile ? Perciò disse Isaia , ch'vn piccol Bambolino li reggerebbe, perche all'Vmile, come Bambino, Iddio darà capitale, e forza per eseguirlo. Il che meglio si vederà , ben esaminando le qualità de'Sudditi , significati in questi Bruti . Conciosiache , se Tutti fossero vmili, mansueti, pazienti, e ben costumati , e perciò facili ad esser guidati , e retti, come pecorelle, Agnellini, e piccoli Giouenchi, non sarebbe sì gran fatto , che vn Fanciullo li reggesse , e gouernasse , ma molti vi hà , che sono in se stessi tanto terribili , che con somma difficoltà si rendono maneggieuoli all'altrui gouerno . Altri sono come Lioni altieri , e superbi , o per la loro stirpe signorile , o per la loro scienza sublime , o per la loro potenza temporale, i quali fanno contrasto , e resistono a' Prelati , e se i Prelati non sono più che Lioni nell'eccellenza delle lor Parti , que'Lioni della superbia perdono il rispetto a' Piccolini , e co' loro ruggiti vo-

vogliono ſpauentarli per attrarli alle loro ſoddisfazzioni. Altri ſon come Tigri, collerichi, e mal ſofferenti per la loro furioſa abitudine, non ripreſſa, o domata, e ſi riuoltano al Paſtore, e fanno in pezzi le bacchette Paſtorali, con cui loro feriſcono. Altri ſono a maniera di Lupi, auidi, ed auari, ſtrappandone tutto ciò, ch'è di lor comodo, ancorche rompano, e diſfacciano la fraterna amicizia, e Carità con l'Obbedienza di ciò, che ordinano i Paſtori. Auendo per tanto queſta razza di fiere nella lor Greggia, fà d'vopo, che Noſtro Signore moſtri la ſua Onnipotenza per far loro cangiar coſtumi, ed ammanzirle, affinche ſtieno in pace colle Pecorelle, e con gli Agnelli, poſciache la ſua Grazia è poſſente per fare queſto cangiamento. Mà perche ciò non fà ſempre da per ſe ſolo queſte trasformazioni, e volendo per ſuoi Coadiutori i Paſtori, ed i Prelati, è di meſtieri ch'eglino ſi ſtimino e ſieno ſpiritualmente Bambini, accioche pongano la loro confidanza nel ſolo Dio, ed attribuiſcano a Lui la gloria del buon riuſcimento, e non al vigore, e alle induſtrie loro. Perciò dicea l'Apoſtolo, ch'Iddio eleſſe i deboli, e contentibili per confondere i forti e poſſenti, accioche non s'inalteriſca veruno, nè ſi glorij nel ſuo Coſpetto. Quin-

1. Corin. 1. n. 27.

Quindi è, che l'Vmiltà, la Pazienza, e la Mansuetudine sieno le armi de' Prelati per soggiogar queste Fiere: ed a questo fine disse il Saluadore a' suoi Apostoli, e Discepoli: Auuertite bene, che Io v'inuio come Pecorelle, ed Agnellini tra vn Drappello di Lupi: Cioè a dire: quantunque siate Pastori nell'Offizio, douete pur anco esser Pecorelle, ed Agnellini nell' Vmiltà, e nella Mansuetudine per sofferir con Pazienza le crudeltà, e le violenze di molti, che saranno come fierissimi Lupi, e con queste armi riporterete vittoria di loro. In ciò, dice San Giouan Grisostomo, mostra Iddio il poter suo: *Cum ab ouibus Lupi superantur*: mentre le Pecorelle sottomettono i Lupi, e come che riceuano innumerabili le morsicature, non solamente non vengono consunte, anzi li cangiano in Pecorelle, com' essi sono: *Nam quandiu Oues fuerimus, vincimus, etiam si mille circumstent Lupi, superamus, & victores sumus: quod si lupi fuerimus, vincimur: Tunc enim à nobis auxilium recedit, qui non Lupos, sed Oues pascit.* I Prelati, che sono Agnelli vincono, quantunque sieno circondati da mille Lupi: ma s'eglino son Lupi saranno superati e vinti, perche non saranno sotto la protezzione, e difesa del Sourano Pastore, da cui non si pasco-

Matt. 10. num. 16. Lucæ 10. n. 3.

Homel. 34. in Matt.

lano

lano i Lupi, e lor non si dà il suo Aiuto, ma a gli Agnelli, ed alle Pecorelle, le quali si pregiano dell'Vmiltà, e della Mansuetudine, colle quali Virtù si fanno degni, che Cristo vinca nelle loro Persone. Perciò disse San Bernardo, parlando della Vmiltà. *Per hanc nonnulli possedere portas Inimicorum. Quæ enim Virtutum æquè potest Dæmonum debellare superbiam, & tyrannidem Hominum? Cæterum cum omni indifferenter persona hæc sit quædam Turris fortitudinis à facie inimici, nescio quo pacto tamen vis eius maior in maioribus, & in clarioribus clarius comprobatur.* Nè senza mistero aggiunse Cristo Signor Nostro immantinente, che fosser Prudenti come le Serpi, e schietti come le Colombe, auuisandoli della cura, e della diligenza che poner doueano a ben cautelarsi, affinche l'Vmiltà, e la Mansuetudine non degenerasse nell'estremo della pusillanimità, e della tiepidezza.

Lib. 7. de Considerat.

§. II.

Benche i Prelati debbano esser piccoli Fanciulli per l'Vmiltà, e sincerità, nulladimeno conuien loro essere anche Vomini vigorosi, e gagliardi, per la fortezza, e grandezza del Cuore, quando sa-

rà a' vopo, di resistere a' viziosi e scandalosi. Che se trà lor Sudditi vi auerà alcuni, i quali conseruino le condizioni ferine di Lioni, di Tigri, di Lupi, e di Orsi, non debbono sbigottirsi, nè lor soggettarsi, mà con intrepido coraggio debbon loro far fronte per vccidere in loro i lor vizj. Rammentinsi di ciò, che disse Iddio ad Ezecchiello, *Figliuolo dell'Vomo, guarda, che tu dimori in mezzo degli Scorpioni, non temere le loro parole, nè tremare alla veduta delle feroci lor facce.* Imitate la prudenza de' Serpenti, non già con esser della fazzione degli Scorpioni, mà in resisterli, e spauentarli, confidando nella Diuina Potenza, che vi aiuterà, se sarete Vmili. Non senza cagione, dice S. Gregorio, quando Nostro Signore dette la sua benedizzione a Noè, ed a' suoi Figliuoli, lor disse: *Terror vester, ac tremor sit super cuncta animantia terræ*: Mettete spauento, e tremore a tutti gli Animali della terra, a gli vccelli del Cielo, e a' Pesci del mare, dando ad intendere, che non han da far tremare gli altri Vomini, perche i Prelati deon trattare con Vmiltà, e con piaceuolezza que' Sudditi, i quali viuono vna vita veramente da Vomo: mà se s'imbatteranno in alcuni, che sien ribelli d'Iddio, e viuan vita da Fiere, ragion richiede, che l' intimori-

Ezech. 2. nu. 6.

2. Pastor. cap. 6.

Genesi 9. nu. 2.

scano, e spauentino: ed abbiano d'vsare i gastighi, se sarà d'vopo. Alla maniera, dice il Santo Pontefice, che San Pietro si vmiliò a Cornelio Centurione, il quale si vmiliaua a lui, riconoscendosi per vguale nell'essere della natura: mà quando fu mestieri, colla sola parola tolse la vita ad Anania, e Safira sua Consorte, ingenerando timore, e spauento in tutta la Chiesa. Somigliantemente l'Apostolo S. Paolo, parlando con quei di Corinto vna volta si chiama loro Aiutatore, auendoli ad eguali a se nella Fede, e si vmilia a tutti, dichiarandosi Seruo di tutti: ed altra volta dice risentito: Volete Voi forse ch'io venga a Voi colla bacchetta del rigore? Onde ben sapeua vnire l'Vmiltà coll'autorità, e la mansuetudine col rigore, senza che l'vna si perdesse, o si diminuisse per l'altra. Questa è l'vnione, ch'insegnò Nostro Signore a Geremia, quando si scusò di assumer l'Offizio di Profeta, scusandosi coll'esporre, ch'era come fanciullo in fasce, e che ancora non sapea articolar le parole: mà Iddio gli rispose: *Non dire, che sei Bambino, mà esponi loro quanto ti comanderò. Non temer le lor fronti, perch' Io son teco affine di liberarti. Io ti hò posto come Città forte, e come colonna di ferro, e come muro di bronzo contro i Rè, e Prin-*

Actor. 10. n.26.

Actor. 5. num.4.

2. Corin. 1. nu.24.

2. Corin. 4. nu.21.

Hierem. 1. num.7.

cipi di Giuda: combatteranno contro di te, mà non preualeranno; perch' Io son teco per difenderti. Che torna a dire: non guardate, che siete fanciullo, e che non sapete parlare: anzi perche vi stimate Bambino ignorante, e fiacco per ciò voglio mostrare il mio valore in farui come Città forte, e come colonna di ferro, e tanto stabile, e ferma, che non possano valer contro Voi tutte le potenze del Mondo. Se mirate questa battaglia con occhi vmani, direte a Voi stesso come Saul a Dauide: Tu non potrai combattere con questo Gigante Golia, e resistergli *quia Puer es*: Tu sei fiacco fanciullo, ed il Gigante Vom forte, e valoroso con molta sperienza nelle armi.

1. Reg. 17. n. 33.

Ma se mirerete questo conflitto con occhi spirituali e solleuati da queste nostre bassezze, direte a Voi medesimo, Bambino per l'Vmiltà, che in Virtù d'Iddio, il quale vi assiste, vincerete i Lioni, e gli Orsi, e molto più i Giganti. Alla fine si la Guerra, come la Vittoria nelle mani d'Iddio si stanno, e dona questa al Prelato, ch'è Fanciullo nella propia stima, e Gigante nella fortezza, sconfidando di se, come Bambino, e confidando in Dio con Animo Gigante. Quindi, pigliando in vna delle mani il Baston Pastorale, e 'l Zaino con entroui cinque Pietre, e nell'

altra

altra la sua Frombola precipiterà in terra l'inimico quantunque fiero, che sia. Conciosiache considerando Iddio Nostro Signore, l'Autorità dello Stato de' Prelati vmili, e la efficacia, che anno in se stesse le parole Diuine, egli le renderà inoltre così valeuoli, e possenti, che atterreranno i Ribelli, e impiaceuoliranno, e piegheranno i più inflessibili, e contumaci. Dal fin qui detto si conclude; che i Prelati debbono schiuare a tutt'Vomo due vizj estremi: cioè, la vana compiacenza, e vanagloria, e la pusillanimità, e codardia, i quali estremi vanno souente vniti con altri due, che sono presunzione, e confidanza propia, e sconfidanza di Dio, occasionata dalla propia indignità. Or con gran cuore, e valore debbono i Prelati resistere a gli assalimenti d'amendue, per non esser superati: perche se sono boriosi, e ligi della Vanagloria, perderanno il frutto de' lor trauagli, ouuero Iddio non li darà loro affiche non douentino orgogliosi per la gloria, ch'indi presumessero. Che se sono di poco cuore, e di basso animo, e rimesso, non si arrisicheranno ad intraprendere grandi imprese, ed attaccheranno il malore della codardia a' lor Sudditi. In quella guisa appunto de gli Esploratori della Terra di

Promissione, i quali colla lor codardia, e viltà d'animo posero in gran timore ed ansia tutto il rimanente del Popolo. Sieno per tanto i Prelati, come il Capitano Gioab, dall'vn lato tanto forte, che con l'Esercito, datogli dal Rè Dauide, combattè la Città di Rabbat, fino che stette in punto di sottometterla, e dall'altro lato tanto vmile, e cortese, che chiamò il Rè suo Signore, affinch' Egli terminasse il combattimento, e gli assalti: dicendo. *Ne cum vastata fuerit Vrbs, nomini meo ascribatur victoria*: Accioche non si attribuisca a me l'onore della vittoria, se io entri, e la conquisti. Di questa maniera combattano i Prelati con gran vigore nelle conquiste delle Anime, valendosi dell' Esercito delle Virtù, che Cristo Signor Nostro a tal fine loro comunica, mà, quando conseguiranno ciò, che pretendono, proccurino, ed abbiano a piacere, che tutta la gloria si dia all'Eterno Rè, il quale lor diede Aiuti, ed armi, con cui guerreggiare, ed in virtù di cui vinsero, e trionfarono, dicendo col Salmista Reale: *Non a noi, Signore, nò, non a noi, ma ben sì al vostro Santo Nome si dia la Gloria*, e coll' Apostolo: Grazie a Dio, che ne dette la Vittoria in virtù di Giesucristo: imitando i Seniori dell'Apocalisse, figura degli Vmili

2.Reg. 12. n.29.

Psalm. 113. n.9.

Apocal. 4. nu.10.

li Prelati i quai Santi Vecchi con singolare Vmiltà si prostrarono in terra, deponendo le Corone a' piè del Signor loro, che staua assiso nel suo Trono, come chi attribuisce alla sua Onnipotenza le opere, per cui guadagnate auean quelle Corone. Mà, quando i Sudditi loro saranno suggetti, e maneggieuoli, e si approfitteranno del gouerno loro, intendano, che quest' Opera non è loro, mà di quel Signore, di cui disse Dauide: *Il Signore, e mio Protettore, in lui io spero: Qui subdit Populum meum sub me.* Egli fà, ch' il mio Popolo m'obbedisca, e mi sia suggetto. E se vedranno i Prelati, che nella lor Greggia stieno in pace il Lupo, e l'Agnello, il Lione, e la Pecorella, e che quelli, che sono di nature contrarie, sono concordi, e pacifici, e come che li percuotano col baston pastorale della riprensione, e gastigo, nulladimeno non si riuoltano contro loro, anzi loro si vmiliano: debbon credere, che tutto ciò è opera della Diuina Grazia, e non lor propia, nè Eglino possono auer più parte in simil opera di lor natura, che aurebbe vn Bambino per domare vn Lione, ed vna Tigre. E generalmente è verità ciò, che disse l'Apostolo: *Nè quel che pianta*

Psalm. 143. n.2.

2. Corin. 3. num. 7.

si è alcuna cosa, nè quel, ch'innaffia: Iddio è quegli, che dà l'aumento di tutto.

CAPO VII.

Come Cristo Nostro Signore nell'Apocalissi dà a' Prelati vna Idea di gran Perfezzione in tutt' i loro Ministerj, e loro insegna in sette Epistole il modo di gouernare i loro Sudditi.

VNA dell'Eccellenze, che hà lo Stato della Prelatura, e l'Offizio di gouernar Anime, si è goder coloro, che si trouano in somigliante Stato, della special Prouuidenza, che Cristo Signor Nostro hà di loro, e degli ammirabili ammaestramenti, e ricordi, che per mezzo di Esempli, e di Parole loro inspira, ed insegna a lor propia saluazione, e perfezzione, e di quelli anco, che sono a lor carico, come veder si può per quel, che racconta San Giouanni nella sua Apocalissi, dicendo, che gli apparì Giesucristo Signor Nostro in vn Abito molto misterioso, in cui erano rappresentate tutte le sue Eccellenze in ordine

Apocal. 1.

dine

dine alla Prouuidenza speciale, che hà della sua Chiesa, e de' Prelati di Lei, nelle quali Egli vuol essere imitato da loro. Per lo che dettò a San Giouanni Euangelista sett' Epistole, o ricapiti a sette Vescoui dell' Asia, i quali rappresentauano tutt' i Prelati della Chiesa Cattolica. E perche l' Esemplo precede alla Parola, dipinse prima in se stesso l'Idea del Gouerno, che deono esercitare i suoi Ministri con questa Figura. *Vidi*, dice San Giouanni, *Sette Candellieri d'Oro, ed in mezzo di loro Vn Vomo somigliante al Figliuolo dell'Vomo, vestito d'vn Abito Sacerdotale, cinto il Petto con vna cintura d' oro. Il Capo suo, e' suoi Capelli eran candidi come lana, e bianchi come la neue, gli Occhi come fiamme di fuoco, i piedi simili all' Ottone, che è nella fornace, quando arde: la sua Voce era come di molte acque, e nella sua Mano diritta auea sette Stelle. Dalla sua bocca vsciua vna Spada acuta d'ambe le parti, e la Faccia risplendeua come il Sole, quand' è nel suo meriggio*. Tal era la Figura di Cristo Nostro Signore in quanto Sommo Pontefice, e Vescouo della Chiesa, Esemplare, e Idea di tutt' i Sommi Pontefici, e de' Vescoui, che la gouernano, la cui perfezzione consiste in esser somiglianti a questo gran Figliuolo d' Iddio, e Figliuolo

Apocal. 1. nu. 15.

lo dell' Vomo nell' Eccellenze , e Virtù , che qui si rappresentano .

E primieramente debbono ammantarsi , e adornarsi dell' Abito Sacerdotale , che diceuano *Poderis* , ch'era di Bisso candidissimo , e lungo fino a' piè , mà stretto , e rappresenta la Giustizia , e Santità della Vita , con gran candore , e purità , e con gran mortificazione , e annegazione di se stesso , camminando sempre per lo stretto sentiere dell' Euangelica Perfezione con inuitta perseueranza fino alla morte . Perche se tutt'i Sacerdoti , come dice Dauide , si debbon vestire della Giustizia , quanto più i Vescoui ed i Prelati , che sono i Capi tra loro? auuengache con essa conserueranno l'Autorità e'l decoro del loro Stato . E perciò l' Ecclesiastico chiama la Santità : *Poderem honoris* . Abito di grande onoreuolezza. Mà quantunque quest' Abito sia stretto , debbono cingersi il Petto con vn cingolo d'oro , stringendosi colla perfetta Castità non solamente nelle opere, mà altresi ne' pensieri, e negli affetti, rinunziando a tutt'i generi di dilettazioni , che appartengono alla viltà de' sensi , si a' proibiti a tutti , e si a quegli del Matrimonio , che per altro sarebbon leciti : E proccurando , che questo Cingolo

D.Greg. 19.Moral.cap. 6.& libr. 1.cap. Vltimo

Di ciò si disse nel Tom.2. capo 2.

Psalm. 131. n.9.

Eccl. 29. num.8:

sia d'oro per la grande stima, che anno di ciascuna Virtù, vnendola colla Carità, ch' è valeuole a cignere, e strignere gli affetti del Cuore. Percio fà di mestiere all' Euangelista vsar questa parola *ad Mammillas*, che sono come i Seni delle Donne, onde accorre il latte, con cui alleuano, ed allettano i Figliuoli, per significare, che i Prelati debbono esser Madri de' loro sudditi, ed alleuarli al Petto loro col latte della loro dottrina. Ma deon cingerli con cingolo d'oro, ch'è di gran bellezza per farsi amabili, ed affezzionarli a' loro insegnamenti, amandoli con amor puro, e casto, senza mescolamento d'amor carnale.

Per ciò di grande aiuto si è quel dire di San Giouanni, che il Capo, e'capelli eran bianchi come Lana, e come Neue, significandoci, che il Prelato dee esser Vecchio, Saggio, Prudente, e di molta sperienza, puro, e casto ne' suoi pensieri, e ne' suoi desiderj, poiche tutto questo significano le canutezze del Capo, e la venerabile anzianità, che non consiste tanto nella moltitudine degli anni, quanto nella perfezzione delle Virtù. Quantunque ordinariamente molto aiuti l' Età, con cui si perfezziona la Castità, la Scienza, e l'Esperienza. A tal effetto chiamò San

Sap. 3. n. 8.

San Paolo i Vescoui *Maiores natu Ecclesiæ,* come già per Noi fù detto. Ma spezialmente i Capelli deono esser bianchi, come Lana candida, e come la stessa Neue: perche ne' loro Studj, e Pensieri han da vnire bianchezza, e per alcuni han da esser come Lana, ricoprendo i fiacchi, e pusillanimi, per altri come Neue, reprimendo gli audaci, e prosontuosi.

Actor. 20. n. 27.

Quindi è, che i lor Occhi debbon essere, come fiamme di fuoco per la Prouuidenza, e per la vigilanza, che han d'auere nell' Offizio loro, vegliando con ogni diligenza, e cura al gouerno della lor Chiesa, senz' addormentarsi, o suariarsi vn punto giusta il significato del Nome loro. Conciosiache *Vescouo* altro non vuol dire, che *Soprintendente*: che veglia sopra gli altri, come chi dee render conto a Dio di loro. Ma gli Occhi deon ardere, come fiamma: perche il gouerno loro deesi fondar nel Zelo dell' Amor Diuino in tal guisa, che il Fuoco dell' Amore accenda, ed incenda i soggettatisi, e con le scottature d'vna santa collera gastighi, e riduca al douer loro i Ribelli. Dee però esser sempre fiamma chiarissima senza mescolamento di fumo, che acciechi, o sforzi a lagrimare: perche in tutto il gouerno (o sia accarezzando, ed esor-

esortando , o sia riprendendo , e gastigando) non v' hà ad esser fumo , o di passione , o di colpa , o d'ignoranza , o d'errore , che affligga, e sforzi a piagnere il mal, che si fece .

Mà perche poco importa la Vigilanza, e Prouuidenza , se non v'hà il Feruore , e la Fortezza nella esecuzione , dice , ch' i Piedi erano somiglianti all' Ottone , ch'è nella fornace , quand' arde , e si purifica : per significare , che i Passi del buon Prelato , spesi in adempimento dell' Offizio suo , sono per vna parte fermi, e forti come quel Metallo , senza infiacchirsi , o torcersi per vmani rispetti, e per altra parte sono infocati, come gli Occhi, col medesimo fuoco d'Amore, e di Zelo, accorrendo con feruore a tutto ciò , a che l'obbliga la sua Carica per auuantaggiamento de' suoi Sudditi . E come che per questa cagione si vegga posto in vna Fornace di tribolazioni , e di trauagli, non per tanto si scora , nè perde alcun che della sua fermezza: anzi risplende sempre più, come l'Ottone, inuestito dal fuoco, e mai non si ritira dal propio Offizio . Con questi piedi và a Predicare , quando lo richiede il bisogno : perche si verifichi in lui quello , che disse Isaia : O quanto belli , e quanto speciosi sono i piè di coloro , ch' euangelizzan

Isa. 52. n. 7.
Ad Rom. 10. n. 15.

lizzan la Pace, e predicano la Saluazione! Con questi Piedi altresì và a giudicare, e ad amministrare i Sacramenti, che a lui appartengono, ed a visitare la sua Greggia, ed in tutto cammina con affetti, e passi sicuri, forti, e pazienti, non però lenti e tardi, come quegli del pigro, e inutilmente pensoso, mà sono come scintille di fuoco, che sboccano dall'accesa Fornace della Carità.

E perche il Prelato ha per offizio d'esser Maestro, e Predicatore della Dottrina Euangelica, vuol esser la sua Voce: *Tanquam Vox aquarum multarum*: come strepitoso mormorio di molte Acque per l'Autorità, e per la grandezza con cui ha da parlare, e tramandar dalla sacra sua Bocca sentenze, graui d'alta sapienza, come Nuuola feconda, che auuenta con impeto copiosa pioggia per innaffiare la terra secca de'Cuori, e disporerli affinche sien fertili ed vbertosi di sante operazioni.

Ad Galat. 6. nu. 17. Ad Heb. 4. nu. 12.

Per la stessa ragione dee auer nella sua Bocca vna Spada, o Coltello, affilato d'ambe le parti, ch'è la Parola d'Iddio, ch'egli predica, colla quale dee muouer guerra a gl'inimici d'Iddio, vccidere i vizj, distrugger gli errori, penetrare i Cuori, facendo in loro diuisione di tutti gli affetti, accioche scaccin da loro i perniciosi,

cioſi, e cattiui, e ſtabiliſcano, o introducano i buoni, e giouevoli. Ma perche il Prelato parimente è Giudice, dee auere altresì nella ſua Bocca la Spada della Giuſtizia, affine di riprendere, e di gaſtigare nel ſuo Tribunale i delinquenti e ribelli. Queſta Spada non iſtà nella mano, nè alla cintola, ma ſtà nella Bocca, e non è attrauerſata, ma come chi l'auuenta da lei: per ſignificare, che l'Armi principali de' Prelati Eccleſiaſtici non ſono le materiali, per cui ſi vccidono gli Vomini, ma le ſpirituali, che vibrano dalla Bocca per mezzo delle Scomuniche, e di altre Cenſure, ſeparando, ſe ſia d'vuopo, i diſubbidienti dal Grembo della Chieſa, e dalla conuerſazione degli altri Fedeli.

Gladius exibat.

Venghiamo ora alle ſette Stelle, che in ſentimento letterale ſignificano, come diſſe l'Angiolo, gl'iſteſſi Veſcoui, che ſtanno nella Mano diritta di Criſto, perch'Egli loro indirizza, e regge, e colla ſua Protezzione loro difende, accioche abbiano proſperi ſucceſſi i lor affari. Sono Stelle della Chieſa, ma non erranti, come i Pianeti, ma fiſſe, come ſon quelle del Firmamento, perche deono riſplender ſempre nelle perpetue Eternità, eſſendo Guida di coloro, che nauigano nel mar tempeſtoſo di queſto Mondo. Poſſiamo anche

Apocal. 1. nu. 20.

che dire, che, come Cristo Signor Nostro tiene sotto la sua special Protezzione i Vescoui, ed i Prelati, così i Prelati han da tenere nella lor mano diritta, e sotto la lor Protezzione i lor buoni Sudditi, aiutandoli, affinche risplendano come stelle per mezzo d'insigni Virtù. Oltre a ciò debbono auere nella lor mano altre sette Stelle, che sono i Sette Doni dello Spirito Santo; e le Sette Virtù principali della Vita Cristiana: Tre Teologali, e quattro Cardinali, le quali debbono essere scolpite, ed intagliate non già nella mano sinistra, ma nella destra, perche han da stare altamente impresse nell'Anima, operando per mezzo loro con retta, e santa intenzione, risplendendo alla presenza d'ogniuno coll'esempio di queste operazioni. E perciò Cristo Nostro Signore non auea la mano, raccolta in pugno, ma distesa, ed aperta, di maniera che San Giouanni potè vedere le Stelle, ch'erano in essa: perche l'Opere de' Prelati vogliono esser pubbliche, e alla veduta di tutti, accioche apprendano da loro ad essere, quali debbon'essere.

Finalmente la Faccia del Prelato dee risplendere; *Sicut Sol lucet in virtute sua*: Come il Sole, quando soggiorna nel suo meriggio: perche la sua Virtù, la sua Santità,

tità, la sua Dottrina, e la sua Sapienza debb'esser singolare, ed eccellentissima sopra tutti: dee esser chiara, e perfetta come la luce del mezzo dì, ardente, come quando il Sole stà nel suo Zenit, vibrando la sua infocata virtù per mezzo degli attiui suoi raggi, viuificando, illuminando, ed incendendo i suoi Sudditi, facendo il suo Offizio non in qualunque maniera, ma con tutto il feruore, che può, impiegando tutte le sue forze nell'Amor d'Iddio, e de' suoi Prossimi.

Queste sono in ristretto l'eccellenti Virtù, e Ministerj, in cui i Prelati della Chiesa debbono imitare Cristo Nostro Signore, nel quale risplenderono con somma eccellenza, e prendendo il Tema o Titolo d'alcuna di loro ora dell'vna, ora dell'altra dettò sett'Epistole pe' Sette Vescoui dell'Asia. Tra questi vi auea tre differenze; Perche alcuni erano molto buoni, e perfetti, e l'imitauano perfettamente; altri molto cattiui, e molto lontani da questa imitazione: altri erano tiepidi, ed imperfetti, e con molto bene, degno di lode, aueano in loro meschiato alcun che di male, degno di riprensione. Conciosiache in questo Stato, ed in tale Offizio, com'anco negli altri, quantunque in esso si entri per Vocazion d'Iddio, è verissima

la Sentenza del Saluadore, che dice: Che di due, i quali sono nel medesimo letto, e nello stesso campo l'vno sarà eletto, e l'altro riprouato: Imperoche nello Stato della continenza, e della Prelatura v'hà alcuni Santi, eletti pel Cielo, ed altri mali e peccatori, destinati all'Inferno per le lor colpe, e disapplicazioni. E per ciò, disse Sant'Agostino: *Scitote, Fratres, omnem professionem in Ecclesia habere fictos. Non dico omnem hominem esse fictum, sed omnes professiones habere fictas Personas.* Non v'hà Professione sì santa, o ritirata, o esposta al pubblico, in cui non v'abbiano alcuni simulatori, e finti, nè anno la Santità dello Stato, che professano. Ed essendo cosi, e tanto amorosa la Prouuidenza, che Nostro Signore hà di questi Prelati dell'Asia, che tutti e sette, quantunque vi sieno tra loro alcuni maluagi, chiama Stelle, ed Angioli, e li hà nella sua mano diritta, per darci ad intendere l'eccellenza dello Stato loro, e dell'Offizio, ch'esercitano, nè lo perdono per esser mali, nè lascia d'auerli sotto la sua Protezzione per bene delle lor Chiese. Perciò è sollecito d'auuisarli, e correggerli, mostrando la sua Paterna Prouuidenza ne' marauigliosi consigli, che loro somministra, e nel modo, come loro gouerna, affinche apprendano a gouernare

Matt. 24. num. 40. Lucæ 17. num. 36.

In Psal. 99.

Apocal. 1. nu. 20.

re

re altrui. Imperciochè esercita con esso loro, come si ritrae da queste Sette Epistole, questi Sette Atti, in cui consiste la Perfezzione dell'auueduto Gouernadore, e Prelato. Il Primo si è lodarli per il bene, che anno, per l'Opere di Virtù, ch'esercitano, e per la sofferenza in ciò, che patiscono, affinche si animino, e prendan lena a durare in quello, che veggono essere approuato, e gradeuole a Dio. Il Secondo è auuisarli de' pericoli, che loro circondano, e delle tentazioni, e persecuzioni, che debbon insorgere contro loro, perche si armino, e si prouueggano del bisogneuole per superarle. Il Terzo è, correggere, e riprendere i propj peccati manifesti, aprendo loro gli occhi, perche conoscano gli occulti, che non tengono per tali, esortandoli a penitenza, accioche si emendino, e ricuperino il ben perduto. Il Quarto è, minacciar loro terribili gastighi in questa vita, e più orribili nell'altra, se non si emendino, e non adempiano le obbligazioni del propio Offizio, accioche il timor della pena ponga il freno alla precipitosa carriera della Colpa. Il Quinto è, prometter loro ammirabili premj in questo Mondo, e più marauigliosi nell'altro, se faranno ciò, che richiede la loro obbligazione, e se perse-

Sette Atti del Gouerno.

uereranno nel ben fare fino alla morte, accioche la speranza del guiderdone faccia suaue il trauaglio della fatica. Il Sesto è, porre loro innanzi l'esemplo de' buoni, che li precederono, ed il benauuenturato lor fine, e le gloriose retribuzioni, accioche si animino ad imitarli, ed altresì i gastighi, e i disgraziati auuenimenti, affinche imparino all' altrui spese, se non voglion precipitare nel medesimo trabocchetto. Il Settimo finalmente è, prouuederli d' Vomini illustri in Santità, ed in Zelo, com'era l'Apostolo San Giouanni, per la cui bocca lor parla, e comunica tutti questi consigli, e dà questi salutari ricordi: giache maggior necessità anno i Prelati, che i Sudditi, di questi auuisi, ammonizioni, ed Ammonitori, i quali per Diuina inspirazione si arrischiano, quando fà di mestiere, ad insegnarli, ed ammonirli di tutto ciò, che loro conuiene, per adempier l'Offizio loro.

1. Petri 2. nu. 25.

Di qui è, che Cristo Signor Nostro, detto da San Pietro Supremo Pastore, e Vescouo delle nostre Anime, ha per suo Gouerno Sette Spiriti dell' altissima sua Prouuidenza, figurati per i Sette Occhi dell' Agnello, di cui dice San Giouanni, che sono Sette Spiriti d' Iddio, che camminano per tutta la terra: cioè: Spirito di

Apocal. 5. num. 6.

Sette Spiriti della perfetta Prouuidenza.

di Carità, e di affabilità, con cui ama, e tratta amorosamente coloro, che sono sotto il suo Gouerno, e si rende amabile a tutti: Spirito di liberalità, e di beneficenza, con cui fà loro del bene, e compartisce con loro le sue ricchezze spirituali, e temporali nel grado, che loro conuiene: Spirito di Maestà, con cui si fà temere, rispettare, e adorare da tutti: Spirito di Misericordia, con cui compatisce le necessità loro, ed a suo tempo lor porge rimedio: Spirito di Giustizia, con cui dà a ciascuno giusto il merito, e premia i buoni Seruizj, che gli anno prestato: Spirito di Longanimità, e di Pazienza, con cui soffere, ed aspetta gl' Ingrati, inuitandoli al perdono, ed offerendosi a gradire la loro Penitenza, e rimetterli nella sua buona Grazia: Finalmente Spirito d'Ira, e di giusta Vendetta, con cui gastiga i Ribelli, affine d'intimorire gli altri. Con questi Sette Occhi gouerna Cristo Signor Nostro la sua Chiesa, e sono quelli, che poco dianzi comparammo alle fiamme del fuoco: poiche come la fiamma illumina, ed abbrucia, così la Diuina Prouuidenza altri ne illumina, ed incende co' benefizj, e colle delizie, ed altri ne abbrucia, e consuma co' gastighi, e co' tormenti: giusta quello, che

dice Dauide : *Gli Occhi del Signore stanno sopra de' Giusti , e le sue Orecchie ascoltano le loro preghiere: Mà la Faccia d'Iddio stà eziandio sopra coloro , che fanno del male , affine di sterminare dalla terra la loro rimembranza.* E perche meglio s'intenda l'efficacia di questa Prouuidenza , e de' suoi Sette Spiriti , dice l' Euangelista , che l'Agnello insiememente co' Sette Occhi auea Sette misteriose Corna , che significano Somma Fortezza , e Possanza per mettere in opera tutto cio , che gli Occhi del Gouerno manifestano . Di maniera , che la Prouuidenza del Saluadore non può errare per ignoranza , nè per fiacchezza ; perche hà tutta la Sapienza , e tutta la Potenza , ch' è necessaria al buon Gouerno, e significasi pel numero di Sette, ch' è numero di Perfezzione . Or , perche verun Vomo del Mondo non presuma di potersi nascondere , e fuggir da Lei , dice , che queste Sette Spiriti sono inuiati a tutto il circuito della terra , in quanto l'Onnipotente Sapienza d'Iddio penetra tutt' i nascondigli del Mondo , e scorre da vn Polo all' altro Polo , e da vn fine all'altro fine , ideando il tutto con suauità , ed attuandolo con efficacia e forza . Questa si è l'Idea del Gouerno , che Cristo Nostro Signore pone innanzi a tutti e' Vescoui , e

Sap.8. n. 1.

Pre-

Prelati della ſua Chieſa, perche gouernino la Famiglia, che ſtà a lor carico, ſeguendo l'Eſemplo di Lui nella maniera, ch' anderem dichiarando ne' Capi ſuſſeguenti.

CAPO VIII.

Come il Gouerno de' Prelati ſi dee fondare nella Carità, e nell' Amor d'Iddio e del Proſſimo, ed in che coſa ſi dee moſtrare.

A Prima, e principal Virtù, che riſplende nel miſterioſo adornamento di Criſto Signor Noſtro ſi è quella, che accompagna i Sette Atti del ſuo Gouerno, e i Sette Occhi, e i Sette Spiriti, con cui gouerna, cioè la Carità co' ſuoi due nobiliſſimi Atti Amor d'Iddio, Amor del Proſſimo. Sopra queſti fonda Egli tutto il Gouerno, che hà della ſua Chieſa, e vuol, che l'habbiano i ſuoi Prelati. Queſta Carità, e le Opere ſue ſi è l'ardor della Faccia, le fiamme degli Occhi, la fornace di fuoco de' Piedi, il Petto infiammato, e cinto di oro, e la delicatezza, e mor-

bidezza della Lana de' suoi Capelli. Ma lasciando queste Figure; Vdiamo quello, che dice di se medesimo, per dichiarar la grandezza dell' Amor suo: Io sono buon Pastore: Il buon Pastore dà la Vita per le sue Pecorelle: e, Niuno può mostrar maggior finezza dell' Amor suo, che in dar la Vita pe' suoi Amici. Nelle quali Parole chiaramente s'insegna, che la bontà, e l'Eccellenza del Pastore consiste nella finezza dell' Amore, e che questo in veruna maniera si può manifestar tanto, come nell' offerirsi a morire per prò, e difesa delle propie Pecorelle, che sono i Sudditi, i quali chiama Amici per l'Amor di Amicizia puro, e disinteressato, che loro porta. Or, quando comunica a' Prelati l'Offizio di Pastore, vuol che l'imitino nella purezza, e grandezza dell' Amore ne' suoi due Atti, ben ordinati. Primo nell' Amor d'Iddio e del medesimo Cristo, di cui sono le Pecorelle, quindi nell' Amore dell' istesse Pecorelle, offerendosi a qualsiuoglia fatica per l'Onor di Cristo, ed a prò dell' Anime. Dal che nacque, che quando il Saluadore volle raccomandare a San Pietro l'Offizio vniuersale della Chiesa, l'esaminò (come addietro fù cominciato a dire) nell' Amore, che gli portaua: per significare, come

Ioann. 10. n. 11.
Ioann. 15. n. 13.
Ioann. 21. n. 15.

me nota San Giouan Grisostomo, che amaua tanto le sue Pecorelle, che non volea consegnarle, se non ad vn Pastore, che lo amasse con finezza, affinche le amasse, e gouernasse con Amore, e con Amor del Signore, di cui era l'Armento. E per maggior pruoua di questo domandollo: *Diligis me plus his?* Mi ami Tù più di costoro? Le quali parole anno due sentimenti, amendue veri, amendue molto marauigliosi, e stupendi. Il Primo vien rauuisato da San Bernardo: come se dir voluto auesse il Saluadore: *Diligis me plusquam tua, & plusquam tuos, & plusquam Te?* Amimi Tu più della tua roba, più dell'Onor tuo, più di tutto il tuo auere? Amimi sopra i tuoi Genitori, sopra i tuoi Amici, sopra i tuoi Condiscepoli? Mà quel, che più è, Amimi più di te stesso? Perche tutto questo si è di mestieri, accioche Tu mi ami con finezza, e con Perfezzione. Per ciò te'l domando Tre volte ad effetto, che tu intenda, che dei amarmi più di queste Tre cose, se Vuoi esser Pastore della mia Greggia. Mà come che sia cosi, che l'Amor de' Prelati debba auer tutta questa Eccellenza, nulladimeno molto maggiore la domanda Cristo nostro Signore in queste Parole, giusto il sentimento, che comunemente

Homel. 87. in Ioann. & lib. 2. de Sacerd.

Ser. 76. Cant.

lor danno i Santi: Dicendo, che gli domandò, se più l'amaua di quello l'amassero gli altri Apostoli, i quali erano presenti? Per significare, che il Pastore dee soprauanzar nell' Amore tutti gli altri, che sono sue Pecorelle. E come gli altri Discepoli doueano essere Pecorelle di Pietro, ch' era Pastore Vniuersale di Tutti, era molto conueneuole, che più di Tutti l'amasse, mostrando l'Amor suo nelle Opere, che sono propie del buon Pastore, il quale mette la propia Vita per saluar la sua Greggia. E per ciò soggiunse Cristo immantinente: *Quando Tu eri giouinetto, ti cingeui, e andaui a tuo piacere, mà inuecchiandoti, stenderai le tue mani, ed altri ti cingerà, e conuerratti andare, oue meno ti gradirà; significando la Morte, con cui douea glorificare Iddio*. Ciò gli disse, accioch' intendesse, come nota San Cirillo, che 'l vero Amore, che gli portaua, l'auea a mostrare nello stendere le sue Mani, e lasciarsi conficcare in vna Croce, dando la Vita pel suo Maestro, e pel suo Armento. Mà quantunque la naturale inclinazione resista alla Morte, deesi nonpertanto vincere dalla Carità, ch'è più forte della Morte medesima: ed insiememeute lo auuisa, che, innanzi d'esser Pastore, era Giouinetto, e libero per fare quel-

Ioan. 21. num. 18.

Libr. 12. in Ioan. cap. 65.

quello, che gli piaceſſe, mà dopo eſſer Paſtore, conuenirgli eſſer come Vecchio nella Sapienza, e Prudenza, e nella Mortificazione della propia Volontà, e dell' inſolenze della carne con viuace prontezza di negarſi tutto ciò, che gli cagioni piacere a prò, e vantaggio della ſua Greggia. Ed accioche ſapeſſe la forma del Gouerno, che tener douea, ſoggiunſe quella inſigne Parola: *Sieguimi*: che tanto è dire: Già ti chiamai, perche mi ſeguiſſi, e veniſſi alla mia Scuola, per apprenderui la mia Dottrina: ora ti chiamo più in particolare, perche tu mi ſiegua nel modo del Gouerno, che dei tenere nel paſcolar le mie Pecorelle, com'Io le paſcolai con ſana dottrina, e con eſempio di Santa Vita, fino a morir, come Io morij. In ſegno di ciò, dice San Cirillo, cominciando Criſto Signor Noſtro a camminare, San Pietro il ſeguiua auanti tutti gli altri Diſcepoli, come ſi diduce da quel, che ſubito ſi dice, che riuolgendoſi in dietro, vide San Giouanni, che pure il ſeguiua; Perche s'intendeſſe, che il Prelato dee ſeguir più d'appreſſo Criſto Noſtro Signore, e laſciar Tutti a dietro nella Santità della Vita: mà di tal maniera, che dee riuolgerſi a mirar per loro, e trattar di tutto ciò, ch'appartiene a lor maggior prò, nel grado, ch'a

D. Griſoſt. hom 87. in Ioan.

Libr. 12. cap. 66.

Conuerſus Petrus.

cia-

ciascuno si è conueneuole. Or, come San Pietro amaua più teneramente San Giouanni, perche vedeua, che Cristo Signor Nostro l'amaua con maggior tenerezza, quindi era, che voleua conformarsi col suo Maestro in amar più coloro, a' quali mostraua maggior Amore: così il buon Prelato per lo grande Amore, che porta a Cristo Signor Nostro debbe amar più i migliori, perche Cristo gli ama più, godendo d'aggiustare, e conformare l'Amor suo con quello del suo Signore. Per questa medesima ragione dee auere altamente impresse nella memoria le propietà, che attribuì al buon Pastore, quando disse, ch'egli chiama pel nome loro le sue Pecorelle, e le conduce a pascolare, và innanzi a loro, ed elleno lo sieguono, ouunque le guida: quantunque alle volte và dietro per mirar come camminano, ed osseruar le più fiacche, affinche non rimangano a dietro per la stanchezza, e si smarriscano: Così il buon Prelato per l'Amor, che porta al suo sourano Pastore Giesù Cristo, ama le sue Pecorelle, e le conosce di nome, come conosciamo coloro, che amiamo, e le anima colle sue ragioni, e colle parole, accioche si cibino col pascolo di Vita eterna, che loro conuiene, Alle volte và innanzi loro, prece-

Ioan. 10. num. 3.

Psal. 77. num. 71. De post fœtantes accepit eum.

2. Reg. 7. n. 8.

cedendo loro coll'esempio, perche lo sieguano, e ad ora ad ora con vmiltà si pone dietro a Tutti, e si accomoda a' più deboli, e porge la mano a' più stanchi, per aiutarli, affinche prosieguano il cammin loro.

Finalmente scoprì Cristo Nostro Signore la finezza dell'Amore, che debbono auere i Prelati in ciò, che non disse a San Pietro: Pascola i tuoi Agnelli, o le tue Pecorelle, mà disse le mie, insegnando loro, che non sono Padroni, ma fedeli Seruidori del Supremo Pastore, e che non debbono amarle con amor, che chiamano di concupiscenza per l'interesse temporale, che speran dà loro, perche questo è amor terreno, e mondano, ma solamente per esser Pecorelle di Giesù Cristo, comperate col suo prezioso Sangue, e amate da Lui con finissimo Amore, amandole con Amore di perfettissima Amicizia. Per Lui debbono amare le loro Pecorelle, desiderando, che crescano, e sien molto perfette per Gloria del Signore, di cui sono. Ma quantunque sieno Seruidori del Sourano Pastore, non debbono guardare al guadagno con ispirito seruile, e da Giornalieri, che mirano le Pecorelle, come di altrui, e non come propie, ma con ispirito di veri Pastori, come

me se la Greggia fosse loro. Conciosiache l'Amor perfetto di Cristo fà, che prendiamo come propie le cose, che sono di Cristo, e l'Amor perfetto de' Prossimi fà, che teniamo per nostre le cose, che appartengono a loro. Quindi è, che i buoni Prelati si chiamano Vicarj di Giesù Cristo, e suoi Successori, facendo l'Offizio collo Spirito, col qual egli lo fece, non già con Ispirito di Serui, mà di Figliuoli d'Iddio, che prendono le cose del Padre loro, come lor propie, e si mettono in qualsiuoglia risico per seruirgli, nella maniera, che disse Dauide a Saulle: *Pascebat Seruus tuus Patris sui Gregem*. Pascolaua il vostro Seruo la Greggia di suo Padre. Veniua il Lione, e l'Orso, e metteuan sossopra l'armento, e ne rapiuano or vn Agnello, or vna Pecorella, ma Io me li scagliaua contro, e loro strappaua da' denti la preda: perche quantunque l'armento non fosse il suo, gli bastaua riflettere, ch'era di suo Padre, accioche mosso dall'amore, e dall'Obbedienza, che gli portaua, combattesse con le fiere per trar loro a forza di bocca l'inuolato: or quanto più dee bastare a' Prelati, che sono Figliuoli d'Iddio, il sapere, che queste Pecorelle sono del Padre loro Celeste, accioche le custodiscano, e le difendano con maggior

1. Reg. 15. n. 34.

sol-

sollecitudine, che se fossero propie? Che se Giacob per esser accasato con Rachele, e con Lia, Figliuole di Labano, guardaua, e custodiua gli armenti del suo Suocero con tanto zelo, e diligenza, che potè dire di se, che di giorno, e di notte abbriuidaua, e gelaua pel freddo, ed abbruciaua di caldo alle guazze notturne, e alla sferza del meriggio, e passaua le notti intere, intere senza riposo per custodire, e difender la Greggia: quanto più ciò debb' eseguire il Prelato, che hà impalmata per Isposa la Vita Contemplatiua, e Attiua, Figliuole del medesimo Iddio, debbe amare, e custodire l'Armento, che gli è raccomandato, non perdonando per tal effetto a verun trauaglio per dargli gusto?

Genes. 31. n. 40.

§. I.

E Di quì possiamo ritrarre la limpidezza, ed eccellenza di questo Amore: perche, quantunque sia vero, che Cristo Nostro Signore sia Sposo della Chiesa Vniuersale, e l'ami come sua Sposa, e, come dice l'Apostolo: *Si diede alla Morte per santificarla, purificandola per mezzo il Lauacro dell'Acqua, e delle parole di Vita, affine di fare vna Chiesa gloriosa, senza macchia, o ruga, o alcuna bruttezza*, nulladimeno i Prelati,

AdEphes 5. n. 25.

lati, che sono suoi Vicarj, anch'Eglino sono Sposi, perche hà in loro tanta confidanza, che loro dà la sua Sposa, acciochè proccurino, come dice San Bernardo, insegnarle, e adornarla di buoni Costumi, e di Sante Operazioni per onore, e Gloria del suo Sposo Celeste, osseruando in questo somma Fedeltà. Così nella Consacrazion de' Vescoui loro dicono, quando lor danno l'Anello: *Accipe Annulum, Fidei scilicet Signaculum, quatenus Sponsam Dei Sanctam videlicet Ecclesiam intemerata Fide ornatus, custodias. Amen.* E perciò possiamo dire, ch'i Vesconi come sono veri Pastori delle lor Chiese particolari, come che Cristo sia il Principal Pastore, così, come che sia il Principale Sposo, eglino a proporzione le prendono, come loro Spose, e debbono amarle con Amor limpido, come le amò Cristo, argomentandosi a tutt'Vomo per abbellirle, senza che in loro si scorga o macchia, che le deformi, o ruga, che loro faccia meno gradeuoli, o altre deformità, che indegne loro rendano di sì degno Sposo. Nè mirar deono principalmente alla dote dell'entrate degli Onori, e delle Preminenze, perche ciò sarebbe cercar se stesso, e non Cristo, ed amar più il propio interesse, che gli auanzamenti della Chiesa, ma debbono spezial-

Serm. 76 in Cant.

zialmente mirare la Gloria di Cristo Nostro Saluadore, e il bene, e l'approfittamento della Chiesa, tanto amata da Lui, mostrando l'Amore in tutte le cose, che le debbono mostrare i buoni Sposi, come Cristo mostrò alla sua Sposa, nella maniera, che per noi fù detto nel Trattato Quinto del Tomo Secondo. Cap. 4.

V'hà vn altra Sorte d'Amore, ed è, perche i Prelati sono eziandio Padri Spirituali de' loro Sudditi, ed anno da amarsi con Amor limpido, e puro, come Figliuoli, ch'anno ingenerato in Cristo della Chiesa loro Sposa. Tal era l'amore, che l'Apostolo auea a' suoi Galati, quando loro chiamaua con singolar tenerezza: Figliuoli miei, che partorisco di nuouo finattanto, che in Voi si formi Cristo Signor Nostro; ed altra volta si chiamaua Balia, che loro alleuaua col suo latte. D'onde venne a significare al dire di S. Bernardo; che i Prelati debbono essere, come Madri de' loro Sudditi, imitando il Celeste Sposo, di cui si dice, che le sue Mammelle sono migliori, che il vino; per dare ad intendere l'Affetto di Madre, con cui ci ama, ed il suauissimo latte, che ci somministra. Ascoltino, dice il S. Abate, i Prelati, che amano meglio d'intimorire i Sudditi, che di giouar loro: Intendano

1. Ad Thessal. num. 11.

Ad Galat. 4. nu. 19.

1. Ad Thessal. 2. n. 7.

Serm. 23. in Cant. Cant. 1. num. 2.

quelli, che gouernano la Terra: *Discite Subditorum Matres Vos esse debere, non Dominos: Studete magis amari, quam metui. Apprendete ad esser Madri de' Vostri Sudditi, non Padroni: Studiateui esser più amati, che temuti: e se ad ora ad ora è di necessità il timore, e rigore, sia da Padre, non da Tiranno: Mostrateui Madri in accarezzare, e Padri in correggere: Mansueti deponete la fierezza, sospendete il flagello esponete le Mammelle piene di latte, e non istate sostenuti con superbia, e con orgoglio, perche fate pesante assai più il vostro giogo sopra di loro, douendo portare sopr' esso le lor cariche? Il Fanciullo ferito dal Serpente fugge di trattar col Sacerdote, a cui douea accorrere come al Grembo della sua Madre. Se siete Spirituali, instruite costoro con Ispirito di dolcezza, considerando ciascun se stesso, accioche non venga ad esser tentato: perche altramente morirà nel suo peccato, e da Voi si chiederà conto della sua condannagione.*

Ad Galat.6.n.1.

Tutte queste sono parole di S. Bernardo: e soggiunge altre ragioni, affinche si gouernino con Amore i Sudditi, facendo Offizio di Padri, e di Madri verso loro. Di Madri per accarezzarli, e di Padri per correggerli, e gastigarli, quando fà di mestieri: vnendo amendue le cose, perchè l'Amore non diminuisca la riuerenza, nè la riuerenza pregiudichi all'Amore: dimaniera che ne' i Sudditi pe'l soperchio dell'Amore,

more, e della piaceuolezza, che loro si mostra, perdano il freno della Disciplina, e si precipitino in graui peccati, nè altresì per l'eccesso del rigore, e della ruuidezza fuggano, e si nascondano a' Medici. E poiche l' Apostolo incarica a' Padri carnali, che non trattino con asprezza i loro Figliuoli, pe' danni, che da Lei deriuano, come a suo luogo dicemmo, più ragioneuol cosa è, che i Padri Spirituali mostrino quest' Amore co' suoi nel tratto piaceuole, e benigno, accioche non caggiano in pusillanimità, ed abbiano in abbominazione quegli, che amar doueano, e fuggano da colui, che douean seguire. Lo stesso consiglia S. Gregorio col dire: *Curandum est, vt Rectorem Subditis, & Matrem Pietas, & Patrem exhibeat Disciplina.* La Pietà dee cangiare in Madre il Prelato verso i suoi Sudditi, e la brama dell' Osseruanza in Padre. Mescoli insieme la Piaceuolezza con la Seuerità, attemperando l'vna coll' altra, affinche la molta Seuerità non incrudisca, ed esasperi, nè la troppa dolcezza, ed amabilità rilassi, e renda soperchiamente arditi i loro Sudditi. E come nell'Arca del Testamento colle Tauole della Legge, v'era la Legge, e la Bacchetta, così nel Petto del Prelato colla Scienza del Gouerno, v'abbia la Bacchetta

Ad Coloss. 3. n. 21.

Tom. 2. Trat. 5. cap. 8.

2. Past. p. 2. c. 6.

chetta della Retitudine, e la Manna della Dolcezza, che la renda soaue. A ciò si aggiunge, che, come la Carità, giusto il dir dell' Apostolo, hà sotto il suo comando tutte le Virtù, così Ella le stimola, e muoue tutte, accioche vengano in soccorso di Lei per bene, de' Sudditi, e seruano di pungolo, e di stimolo a' Prelati. *Charitas enim Christi vrget nos*: la Carità di Cristo ci sollecita, e stimola a tutte le Opere, che facciamo, e ci fà compagnia in tutte le azzioni de'Nostri Ministeri. Ne questo è stimolo, che cagioni dolore, anzi è molto ristoratiuo, e diletteuole: Conciosiache tutto ciò, che si fà per Amore, è dolce, e le ferite, che vengono dalla mano d' vn Cuor, che ama, si rendono amabili per vscir da vn polso amoroso, il quale nello stesso ferire si è tutto piaceuolezza, come pondera San Bernardo con queste delicatissime parole: *O bona Mater Charitas, quæ siue foueat infirmos, siue exerceat prouectos, siue arguat inquietos, diuersis diuersa exhibens, sicut filios diligit vniuersos: Cum te arguit mitis est, cum blanditur, simplex est. Piè solet sæuire, sine dolo mulcere: patienter nouit irasci, humiliter indignari: ipsa est, quæ hominum Mater est, & Angelorum: Non solum quæ in terris, sed etiam quæ in cælo sunt, pacificauit*: Felice, e beato è

1.Corin. 13. nu.4.

2.Corin. 5.num.4.

Epistola 2.ad Fulconem.

Co-

Colui, che hà tal Madre, come questa, perche con essa sarà Madre de' suoi Sudditi, ed Eglino come Figliuoli goderanno di soggettarsi al Gouerno di Lui. Mà non basta, che ami, ristringendo l'Amore dentro il più alto del seno, anzi dee dare tali dimostrazioni di questo Amore, che i Soggettati si persuadano, che sono amati, perche aman colui, il quale veggono, e sperimentano, che ama. E poiche questa persuasione non si fà colle sole parole, debbonsi aggiungnere le Opere, giusta quello, che disse San Giouanni: Non amiamo colle sole parole, e colla sola lingua, mà coll' Opere, e colla verità: auuengache, come dice S. Gregorio Magno: *Probatio dilectionis, exhibitio est Operis*. Ed auuengache le cose esterne, e corporali sieno più conosciute di quelle dell'Anima, e per quelle più si muouano gl' Imperfetti, grandemente importa, ch' il Prelato mostri l'Amor suo a' suoi Sudditi con accorrere per porgere rimedio alle loro necessità corporali, come sono, o la Pouertà, o l'Infermità, o l'Afflizzione in tutto quello, che vna tenera Madre, e pietosa suol soccorrere a' suoi Figliuoli. Così per questa cagione Cristo Signor Nostro, come sì attento Pastore, facea grandissimi Benefizj corporali a gli

1. Ioann. 3. nu. 18.

Homel. 30. in Euangel.

Vomini, ne' quali manifestaua l'Amor, che loro portaua, e loro disponeua a riceuere di buon grado la sua Dottrina, e le altre cose, appartenenti all' Anima. Ed affinche la mostra dell'Amore sia più fina, in risapendo la necessità del Suddito, dee soccorrergli, senza che domandi aita, come il fece Cristo Nostro Signore, quando vide quelle migliaia d'Vomini nel Diserto senz' auer di che alimentarsi, e compatendo loro, loro diede miracolosamente il bisogneuole, senza ch' Eglino il domandassero.

Marci 6. nu.34. & cap.8.nu. 2.

Ma assai più debbesi mostrar la finezza della Carità, in accorrere alle necessità Spirituali de' Sudditi con prontezza, e prestezza, come che anche Eglino nol domandino, bramando d' imprimere in loro il medesimo Spirito della Carità, accioche il Suddito diuenga perfetto Scolare, somigliante nell'Amore al Prelato, che n'è il Maestro. Diciò abbiamo vna marauigliosa Idea ne' Serafini, veduti da Isaia. Questi, com'anno il Supremo, e più sublime Grado tra i noue Cori della Ierarchia Celeste, rappresentano i Vescoui, ed i Prelati, che anno il supremo luogo trà Noue Ordini della Ierarchia Ecclesiastica, che di sopra si posero. Nè solamente debbono essere Angioli, mà Serafini, che torna dire, ardenti

Isa.6.4.

Tratt.1. cap.1.

denti nell'Amore, mostrandolo negli affari, che mostrauano questi Serafini nel Tempio, oue soggiornauano, lodando Iddio con si grandi voci, che ne tremauano i limitari delle Porte del Tempio: mà questo non impedì, che quando Isaia si querelò, che auea le labbra imbrattate, non vdissero i suoi lamenti: per lo che vno di loro, senz'aspettare altre querele, mostrò la sua Carità, e il suo feruore: Conciosiache incontanente volò all' Altare, oue staua il Braciere, e indi pigliando vn infocato carbone gli toccò le labbra, dicendogli: *Auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*. Con questo tocco si toglierà la tua malizia, e rimarrai purificato, e limpido dalla tua colpa: ammaestrando con questo esempio i Prelati, che quantunque sieno molto vniti con Dio per la Contemplazione, sentendo le necessità de' lor Sudditi, mostrin tantosto l'Amor, che loro portano in lasciar quello, che fanno, e volino speditamente a rimediarli, e a purificarli da' loro peccati, applicandoli i Sagramenti, e i Sacrificj, e gli altri rimedi, senza che d'vopo sia, d'esser pregati, e domandati: perche la Carità loro sollecita a ciò, che il propio Offizio lor obbliga. Nè solamente vna tal Carità li purifica, e li rende limpidi, mà pur anco

gl'Illustra, e incende, imprimendoli il suo medesimo Spirito di Serafini, come fecero in questo Caso col Profeta Isaia, il quale ciò apprese dall'Esempio, che vide in loro: poiche in vdendo dire a Nostro Signore. *Chi anderà a portare vn mio dispaccio?* Subitamente, senz'aspettare altro comandamento, spiegò ali di Serafino, e disse: *Eccomi, Signore: inuiatemi*, offerendosi a predicare, quanto Iddio gl'ingiungesse, quantunque fosse molto difficultoso. Alla maniera medesima i buoni Prelati fanno, col suo Esempio, e colle sue parole, che i Sudditi dopo esser purificati, l'imitino nel feruore, e nella Perfezzione delle Virtù, e ardano in perfetto Amore, com'Eglino ardono.

Lascio molte altre ragioni, ed auuisi, che si posero nel Trattato Quarto del Tomo Secondo per i Gouernadori Secolari; i quali auuisi anno maggior forza ne' Prelati della Chiesa: e concludo con questo; la Legge Euangelica non esser Legge di Timore, ma di Amore; ed i Fedeli, come dice l'Apostolo: non procedere con Ispirito di Seruitù, di temenza, e di rigori, come gli Antichi, mà con Ispirito di Carità, come Figliuoli Adottiui d'Iddio: Non sono Figliuoli della Schiaua, ma della Libera colla Libertà, che loro Cristo acquistò. E conciosiache i Prelati debbono

Al Capo 6.

AdRom. 8. nu. 15.

Ad Galat. 4. nu. 31.

no essere Legge viua pe' loro Sudditi, e ragioneuole, che i medesimi Sudditi veggano in loro stampata questa Carità, e che il mostrino nelle loro esatte Osseruanze, gouernando per mezzo delle Leggi dell' Amore, trattando i Sudditi non come Serui, ma come Figliuoli, non come Schiaui, ma come Liberi, immaginando, che lor dice Iddio ciò, che disse ad Abraamo: *Eijce Ancillam, & Filium eius*: Scaccia di Casa la Schiaua col Figliuol suo: Esiliate dalla Chiesa, e dalla Religione, che gouernate, lo Spirito di Seruitù, e gli Atti, e gli effetti di lei, perche non dee preualere ne' vostri Sudditi lo Spirito di Schiaui, ma di Figliuoli, e Voi douete mostrarui Padri con esso loro, esponendo la vostra Carità per Idea di quell' Amore, che debbonsi portar tra loro.

Gen. 21. num. 20.

Tutto questo raccolse in brieue il Principe degli Apostoli San Pietro, come Pastore di eccellente Sperienza, dicendo a gli altri Pastori: *Pascolate la Greggia d'Iddio, ch'è tra Voi, gouernandola non forzatamente, ma volontariamente secondo Iddio: non per rispetto d'alcuno interesse vmano, mà di Volontà, e di Grazia: Non come Anziani de' Cherici; mà proponendoui loro come Idea di tutta la Greggia: acciochè, quando verrà il Principe de' Pastori, riceuiate la Corona della Gloria,*

1. Petri 5.

che

che mai non si sfiora, o marcisce. Nelle quali parole, come dichiara l'Angelico, sono auuisati, che non accettino l'Offizio, *coactè, & superbè*: Non forzati dalla necessità, e pouertà, per non auer di che sustentarsi; non per auarizia, e cupidigia di accumulare ricchezze: non per superbia ed ambizione per auere a chi comandare: ma che lo prendano con generosa Volontà secondo Iddio: cioè, auendo per fine la Gloria, e la Volontà d'Iddio, ed il suo Santo Amore, senza dar sentore di Dominio sopra i lor Sudditi, ma col trattarli come Figliuoli, somministrando loro Esempli della Vita, che Tutti debbono tenere, e professare. Che se faranno così, gouerneranno giusta la Volontà del Principe de' Pastori, il quale, quando verrà al Giudizio, premierà i suoi Fedeli Compagni colla Corona dell'Eterna Gloria per le lor Sante Fatiche.

CA-

CAPO IX.

Come la Carità, e Prouuidenza de' Prelati si hà da mostrare in risedere alle lor Chiese, e in visitare i loro Sudditi, e'l modo di far queste Visite.

LA primiera cosa, che racconta San Giouanni in questa Visione dell'Apocalissi, si è l'auer veduto Cristo Signor Nostro in mezzo di sette Candellieri d'oro, da'quali si rappresentano, come fù detto, le Chiese. Questo stesso prese per titolo nella Prima Epistola, così dicendo: *Hæc dicit, qui tenet septem Stellas in Dextera sua, & ambulat in medio Candelabrorum aureorum*: Questo dice Colui, che hà sette Stelle nella sua Mano Diritta, e cammina in mezzo di Sette Candellieri d'oro: per ammonir coll'esempio suo i Prelati di ciò, che debbon far colle lor Chiese, che gouernano, assistendo sempre in mezzo di loro, custodendo, e indirizzando tutti coloro, che sono sotto la loro Giurisdizzione. Ed in ciò vogliono mostrar l'Amore, che loro portano, e la

la Prouuidenza, e Vigilanza del propio Offizio. Impercioche chi ama dauuero, desidera soggiornar colla Persona Amata, e quegli, che dee auer cura d'altrui, è d'vopo, che lo conosca, e seco tratti, ed abbia continua memoria de'suoi affari, portandolo scritto nel Cuore, e nelle Mani affine di non obliarlo, e non dimenticarsi di ciò, che a lui conuiene. Molto al proposito è la somiglianza: perche, se la Chiesa è Candelliere d'oro, il Prelato è la Torcia accesa da Cristo Nostro Signore, accioche arda, ed illumini gli altri Fedeli: la cui Volontà si è, che sia collocato sul Candelliere, come in suo propio luogo, per illuminar tutti della sua Casa. Che se San Giouanni l'Euangelista non dice quì, che questi sette Candellieri auessero le Torcie, o Lampane, che significano i Vescoui, è perche loro chiamò Stelle, e loro assegnò altro Posto più nobile, ch'è la Mano diritta di Cristo per significare, che la lor Luce era Celeste, comunicata dal Padre de'lumi per Mano del Mediatore, ch'è il suo Figliuolo, il quale come collocò ciascuna Stella nel suo propio luogo, e quiui, come disse il Profeta Baruc, stanno sempre illuminando: *Stellæ dederunt lumen in custodijs suis*: così colloca ciaschedun Prelato nel Posto, che gli piace, e vuol che

Isai. 49. num. 16.

Matth. 5. num. 16.

Baruc. 3. num. 34.

che quiui illumini. Così il Profeta Zaccheria in vn'altra Vision, somigliante à questa, vide vn gran Candelliere tutt'oro: *Et Lampas eius super caput ipsius*: e sopra il più alto di lui vna gran Lampana, che figuraua Cristo Signor Nostro Capo Vniuersal della Chiesa, e sott'essa stauano sette altre Lampane minori, che rappresentauano, come dice San Cirillo Alessandrino, la moltitudine de' Vescoui, di cui San Giouanni fà qui menzione, l'Offizio de' quali si è, star ciascuno nel suo Candelliere, illuminando la parte della Chiesa Vniuersale, che gli è caduta in sorte. Nè fù senza gran mistero, come che San Giouanni vedesse sette Candellieri d'oro, per significar, che le Chiese particolari sien molte, d'altra parte Zaccheria non ne vide più d'vno con sette braccia, sopra cui erano collocate sette lampane, accioche s'intendesse, che tutte sono vnite colla Chiesa Cattolica Romana, il cui Capo Vniuersale è Cristo Signor Nostro, giusto quello si dice nel libro de' Sacri Cantici: che il Rè Salomone auea ottocento Donne meno principali, e sessanta come Reine: mà *vna est Columba mea, perfecta mea*: Di tutte si fà vna Colomba, e vna perfetta Chiesa, Sposa del vero Salomone Principe della Pace.

Zacch. 4. n. 2.

In locum cit. Zacc.

Cant. 6. n. 8.

§. I.

§. I.

Delle Ragioni, che obbligano alla Residenza.

QVindi possiamo cominciare a scoprire le ragioni, che obbligano i Vescoui à risedere nelle lor Chiese, e qualunque Prelato ne'Conuenti, Collegj, ò Case, commesse alla cura di lui. Perche, come Cristo Signor Nostro è Vnico Sposo della Chiesa Vniuersale, così il Vescouo, come di sopra si disse, è Sposo della sua Chiesa Particolare; ed il Marito dee dimorare nella medesima Casa colla sua Consorte, e colla sua Famiglia per gouernarla, e custodirla. Non sia a molto tempo la sua Assenza, nè senza cagione: accioche non perda la fedeltà, che debbe al suo Dio: come quella mala femmina, di cui racconta Salomone, che allegò per ragione del suo sconcertato ardimento: *Non est Vir in Domo sua*: Non è mio Marito in Casa, nè dee tornar si presto: perche tali assenze sogliono essere occasioni di molti mancamenti, e sconcerti, i quali non seguirebbono, se fosse presente il Prelato, e però a lui s'imputano i disordini, e rimane incaricato di loro.

Prouerb. 7. n. 19.

E il

E'il Prelato altresì Piloto del Nauilio della Chiesa, il quale continuamente viaggia per il mare tempestosissimo di questo Mondo con fortunose burrasche, e pericolose tempeste di tentazioni, e di trauagli: ond'è di necessità, ch'il Piloto non si allontani, affinche il Nauilio non pericoli, ed a lui si domandi conto del danno, cagionato dalla sua Assenza. Debb'essere il Prelato, come il Patriarca Noè, figura, come dice San Bernardo, dello Stato de'Prelati, il quale per Volontà, e Comandamento d'Iddio entrò nel suo Nauilio, o Arca, e in tutto il tempo, che durò il Diluuio, assistè dentro di lei, gouernando la sua Famiglia, e gli altri Animali, che stauan quiui entro: ed ancorche cessassero le acque, non volle vscire, come pondera S. Ambrogio, finattanto, che Iddio medesimo gliel comandasse, il quale comandato auea, che entrasse: Conciosiache il buon Prelato per Volontà Diuina dee prendere il carico del Nauilio della sua Chiesa, e sempre dee risedere, ed assistere al suo Gouerno, nè da lui partirsi, finche il medesimo Iddio gli comandi, ch'esca, o togliendogli la vita, o impiegandolo in altra occupazione di sua Gloria maggiore: e mentre starà in quella impiegato, può confidare nella Diuina Miseri-

Gen. 7. n. 1.

Gen. 8. num. 16. Lib. de Noe, & Arca cap. 21.

sericordia, che difenderà la sua Chiesa dalle persecuzioni, che gli verranno di fuora, e la conseruerà in pace con quei di dentro. Che se le succedesse alcun danno per colpa d'altri, egli si rimarrà esente da ogni colpa.

In oltre il Prelato si è come Capitano Generale dell'Esercito de' Soldati, che militano nella sua Chiesa, e sono perpetuamente o alle Frontiere, o in Campagna, essendo combattuti da innumerabili Nemici inuisibili, che mai non dormono, e da altri visibili, che mai non mancano; e se il Capitano, che gouerna l'Esercito si slontana, corre pericolo d'esser vinto, perche i Soldati perdonsi di animo, e non anno chi li rincori, e li guidi. Perciò disse Salomone: *Vbi non est Gubernator, corruet Populus*: E' altresì il Prelato Sentinella o Guardia, come fù detto ad Ezecchiello, posta da Dio Nostro Signore, accioche vegli sopra la sua Chiesa, ed auuisi de' pepericoli, e dia voce, quando si appressano i Nemici. Che se è gran colpa, che l'ascolta, o Sentinella dorma, o trascuri, quanto più il sarà, che parta, e lasci il Posto, che le anno fidato, poiche non può veder quel, che accade, e distornare il danno, mentre è lontana.

Prou. 11. num. 14.

Ezech. 3. num. 17.

Mà sopratutto conuiene al Prelato esser

ſer Paſtore della Mandra di Criſto, onde malamente può paſcolarla, e difenderla da' lupi ſe ſtà lontano da lei. Queſta ſi è la principal ragione, che grandemente pondera il Santo Concilio di Trento con queſte graui Parole. *Come per Diuino Precetto, dic' Egli, ſi comanda a Tutti coloro, i quali anno Cariche di Anime, che conoſcano le loro Pecorelle, ed offerano Sacrifizio per loro, e le paſcolino colla Predicazione della Diuina Parola, coll'Amminiſtrazion de' Sacramenti, e coll'eſempio delle buone Opere, auendo parimente Paterna Cura de' Poueri, e dell'altre Perſone neceſſitoſe, ed eſercitando gli altri Miniſterj Paſtorali, il che mai non potranno adempiere quelli, che non vegliano, nè aſſiſtono alla lor Greggia: anzi in guiſa di Mercenarj, e Giornalieri l'obliano: così la Santa Sinodo li ammoniſce, e li eſorta, che, rammemorandoſi de' Diuini Precetti, ed eſponendoſi per Idea dell' Armento loro, il paſcolino, e dirigano con ſenno, e Verità.* Tanto dice il Sacro Concilio, fondando queſto Precetto Diuino nella Fedeltà del buon Paſtore, di cui diſſe Criſto Noſtro Signore, che conoſce per ſuo nome le ſue Pecorelle, e loro fà la Guida con andar innanzi, ed elleno lo ſieguono, perche conoſcono la Voce di Lui. Il che preſuppone, che ſtà, e conuerſa familiarmente co' ſuoi Sudditi, ed

Seſs. 23. de Refor cap. 1.

Ioan. 10. n. 3. e 14.

egli loro conosce, ed eglino conoscon Lui. Questo si è il segno, che dà il Saluadore di chi è buon Pastore. Auuengache, *Conosco, dice le mie Pecorelle, ed elleno conoscon Me, come Io conosco il Padre mio, e mio Padre conosce Me.* E che fù ciò, se non dire: che i Pastori doueano auere a proporzione tal conoscimento, e tratto colle lor Pecorelle, qual anno le Diuine Persone, senza mai slontanarsi da loro? Conciosiache il vero Amore non sopporta lontananza, quando può scansarla.

Prou.27. num. 23.

L' istesso dichiarò altresì Salomone colla medesima similitudine, dicendo: *Con ogni studio proceura conoscere la faccia del tuo Armento: poiche non sempre il potrai effettuare, e ti si riserba vna Corona, che durerà per molte Generazioni.* Che fù in vn dire: Non vi appagate di conoscere i vostri Sudditi per la sola Informazione dell' Vdito, mà argomentateui di conoscerli di veduta, e di tratto familiare, perche con ciò lor giouerete pur assai; e giusta cosa è, che in questo non siate trascurati: perche il potere, e l'Autorità, che auete ora, durerà poco, per esser molto brieue la vita, e molto affrettarsi la Morte, ed in essa douete rendere strettissimo conto a Dio della vostra Greggia, ch'egli vi consegnò, e se il darete aggiustato, riceuerete

rete per le vostre sollecitudini, e fatiche vna Corona sempiterna. La medesima ragione allega San Pietro, esortando alla stessa cura, e diligenza: Perche dice, quando verrà il Principe de' Pastori, riceuerete vna Corona di Gloria non soggetta al corrompimento.

1. Petr. 5. n. 4.

Si aggiunge a ciò, che i Prelati, i quali non soggiornano nelle loro Residenze, sono, come dice il Tridentino, a guisa di quelli, ch'il Saluadore chiamò Giornalieri, e Mercenarj, che fuggono dall'Armento, quando veggono appressarsi i Lupi: perche, mentre si allontanano per la fuga, si appressano i Lupi dell' Inferno a rubar la Greggia, quando la veggono abbandonata dal suo propio Pastore; e come disse per Ezecchiello: Le mie Pecorelle vanno raminghe, e suiate, e sono sbranate dalle fiere, e trangugiate, perche non anno Pastore. Nè basta il dire, che lasciano Vicarj, e Sostituti, da'quali si supplisca all' offizio loro: perche se il propio Pastore lascia senza causa la sua Greggia, che marauiglia sarà, ch' il Vicario abbandoni quello, che non è suo? Che fugga il Sostituto, quando le vede in pericolo, o il faccia codardamente, o non arrischiandosi a far fronte all'Inimico? Spauenteuole si è l'Esempio, che racconta la Diuina

Ezechiel 34. n. 5.

Scrittura, quando il Capitano Moisè abbandonò il suo Popolo per lo spazio di quaranta giorni: e come che si assentò per comandamento del medesimo Iddio, e per prò dello stesso Popolo, salendo il monte, a trattar con Dio Signor Nostro affine di riceuere le Tauole della Legge, e quantunque lasciasse in suo luogo due grandi Vicarj, che furono il suo Fratello Aaron, ed Hur, nulladimeno, vedendo il Popolo, che Moisè si tratteneua, auuengache loro mancasse il propio Pastore; domandarono ad Aaron, che loro facesse Idoli, affine d'adorarli per Dei: e temendo Aaron, che'l lapidassero, se consentito non auesse alle loro domande, fù di sì poco cuore, che non gli bastò resistere a tanta empietà. Domandò loro per tanto tutti gli abbigliamenti d'oro, che aueano le lor femmine, e glie le diedero, de' quali fece vn Vitello, che fù adorato da Tutti, e fù causa della lor perdizione. Ora, se vna Assenza, cotanto giustificata, cagionò tanto danno, che cagionerassi, quando il Pastore si assenta non già per Volontà d'Iddio, ma per suo volere, non per vscire al monte, affine di orare, ma per dilettarsi collo suagarsi: non per far leggi a prò del Popolo, mà per affari di propia vtilità? E qual soddisfazzione puo-

24. Exod num. 14. Ibid. 32. num. 1. Vide Lipoman.

puote auere per lasciar buoni Sostituti, mentre vn Aaron diè sì mal conto del Popolo, quando rimase nel Posto di suo Fratello? E forse gran fatto, che il Vicario douenti codardo, quando il Propietario si nasconde? E che fù mai lo spogliare il Popolo degli Abbigliamenti d'oro per fonderne vn Idolo, se non significare, che per l'Assenza del propio Pastore perde il Popolo l'obbedienza della Carità, e adora l'Idolo della propia volontà, precipitando in colpe innumerabili per cagion di lei? Io non niego, che vi hà alcune cagioni basteuoli per giustificar quest' Assenza: Conciosiache, come dichiara il medesimo Concilio: *Christiana Charitas, vrgens necessitas, debita Obbedientia, ac euidens Ecclesiæ, vel Reipublicæ Vtilitas aliquos nonnunquam abesse postulant, & exigunt* (con tal condizione, che auuertano nel partirsi dalle lor Chiese) *Ita Ouibus suis prouidendum, vt, quantum fieri poterit ex ipsorum Absentia, nullum damnum accipiant*. Hò apportato questo Esempio, accioche auuertano i Prelati la diligenza, che debbon fare in iscusarsi di allontanarsi, se non sia ne' prefati Casi, e per più non potere: mà quando non possano ottenere, che sieno vdite le loro suppliche, e scuse, deono lasciar prouueduta la Chiesa di sì buoni Sostituti,

Vbi supra.

che possano supplire acconciamente alla loro Assenza . Mà con tutto ciò han da temere due Pericoli . Il Primo è della Greggia , che corre risico di perdersi nell' Assenza del propio Pastore , e quando è senza basteuol Cagione , saranno rigorosamente gastigati per la perdizion di tutti Coloro, che per la sua lontananza o si annegheranno nella tempesta, o moriranno nella battaglia , o di già caddero in poter de'Nemici,o furono sbranati da'Lupi.Imperciochè contro Loro è fulminata quella terribil Sentenza d'vn Profeta , il quale disse a maniera di Parabola: che vn altra Persona gli consegnò vn Vomo con dirgli : *Custodi Virum istum , qui si lapsus fuerit, erit Anima tua pro Anima illius* . Abbia cura di quest' Vomo , ch'io ti consegno , e se si perde pagherai colla tua vita , e coll'Anima l'Anima di lui : *Dum ego turbatus, huc illucque me verterem , subitò non comparuit* : E mentre io , tutto turbato, volgeua gli occhi in questa , e in quella parte repente più nol riuidi . Or come propose questa Parabola al Rè , la sentenza fù, che soggiacesse alla pena minacciata . Così auuerrà al Prelato : auuengache , quando Iddio gli consegnò la cura de'Fedeli , l'auuisò , che se alcuno si perdesse o per sua dimenticanza , o per im-

3. Reg. 20. n.39.

impieghi, alieni dal propio Offizio, si trouerà anch'Egli perduto. Nè dee trascurar veruno, perche alla minor trascuratezza succede immantinente, che sparisce, e si perde quegli, che stà a nostro carico.

Il Secondo Pericolo è, che i Ministri, de' quali si serue nel suo Offizio, per l'Assenza della sua Persona, trascurano, e mancano in ciò, che deuono, come Aaron, là doue colla sua Presenza prendono Animo e petto per operar, come conuiene. Non è cosa nuoua in questi casi ciò, che racconta il Saluadore nella Parabola del Seruo, il quale, vedendo, che il Signor suo era lontano, e tardaua a venire, in vece di custodir la Famiglia, che a lui era raccomandata, cominciò a maltrattare gli altri Seruidori, e darsi in preda alle crapule, e alle vbriachezze per mezzo de'beni di questa vita: e perciò molto importa, che il Prelato sopra di loro sollecitamente assista, e vegghi.

Luc. 12. num. 45.

§. I I.

Del Visitare i Luoghi della sua Giurisdizzione.

SIegue l'Obbligazione, che anno i Prelati di visitar tutt'i luoghi, che appartengano alla loro Giurisdizzione, quando son molti: perche, quantunque alle volte possano inuiare i loro Visitatori, che in lor nome esercitino quest' offizio, nulladimeno non adempiono con ciò quello, che debbono, s'Eglino medesimi, purche possano, non si portano a visitare, e conoscere tutta la lor Greggia, e ciò significa il Titolo di questa Epistola, dicendo di Cristo Signor Nostro: *Qui ambulat in medio Candelabrorum*. Non dice, che stà fermo, mà che cammina in mezzo a' Candellieri: dando ad intendere la vigilanza, e sollecitudine, con cui visita tutte le Chiese: in quella maniera di quando era in questo Mondo, che visitaua tutt'i luoghi d'Isdraello, ch'era la Chiesa, incaricatagli dall'Eterno suo Padre. Ed Egli stesso disse a' suoi Discepoli, che staua in mezzo di loro, non come chi stà assiso a Mensa, mà come chi serue, e và a questa, ed a quella parte, prouuedendo, quanto fà

di

di mesticre; auuisandoli, che l'Offizio loro non è di star sempre assisi, o orando, o studiando, o cibandosi riposatamente delle delizie dello Spirito, ma debbono, per così dire, alzarsi da tauola, e andar per Casa, e seruire a gli altri, e somministrar loro alimenti, e ciò eseguito, seguirà quello, che dice l'Ecclesiastico: *Omni cura tua explicita; recumbe*: dopo che auerete soddisfatto all'Offizio vostro, riposateui, e prendete vn poco di respiro, per dapoi rialzarui, e tornare al seruimento, come dianzi: Nella guisa, che dicea Dauide: *Perambulabam in innocentia Cordis mei in medio Domus meæ*: Io non mi tratteneua sempre rinchiuso nel mio Gabinetto, mà souente ne vsciua, conseruando la Purità del mio Cuore, e visitaua, e riuisitaua la mia Casa, considerando tutto ciò, che vi si trattaua, e facea, inanimando coll'esempio, esortando colle parole, rimediando a tutto quello, che vi era di male, e migliorando, quanto vi era di bene.

Eccl. 32. n. 2.

Psal. 100 n. 2.

Tal fù lo Spirito de' Santi Apostoli, e spezialmente di San Paolo, come narra San Luca, il quale Apostolo disse a San Barnaba: *Reuertentes visitemus Fratres per cunctas Ciuitates, in quibus prædicauimus Verbum Domini, quomodo se habeant*. Che fù a dire: diamo vna ripassata per tutte le Cit-

Act. 15. num. 36. Vide Lorinum ibi, qui latè agit de hoc.

tà, nelle quali abbiamo predicato l'Euangelio, e visitiamo i Fedeli, e veggiamo come si portino, e come osseruano la Dottrina, e la Legge ch'insegniata loro abbiamo, affine di riformarli, se vsciron di regola, e di confermarli, se sono osseruanti delle nostre prescrizzioni. L'istesso San Luca dice vn altra volta di Lui, che andaua per varie Regioni, *confirmans Fratres*. E forse ordinò Cristo Nostro Signore, che i Vescoui in Persona, e non per altrui mezzo amministrassero il Sagramento della Confermazione, o Cresima per isforzare i Vescoui a visitar personalmente tutt'i lor Sudditi, e confermarli non solo col Sagramento, mà colla Predicazione, e con la loro Presenza. Imperoche, come dice il Prouerbio, che in simil proposito vsa il Filosofo: l'occhio del Padrone impingua il Cauallo, e la sua pedata fertilizza la terra. Il visitarli di quando in quando, e cagione, che tutti si conseruano, e si perfezzionano. Si può altresì applicare al Prelato ciò, che Giobbe disse d'Iddio: La vostra visita fù custoditrice dello Spirito mio. Non anno da essere, dice San Damaso, i Vescoui, ed i Prelati, come le Madri, che partorito, che anno i lor Figliuoli per sottrarsi dalle fatiche, ed occuparsi in affari di loro soddisfaz-

Act. 18. num. 23.

Libr. 1. Occonô. cap. 6.

Iob. 10. n. 8.

disfazzione li danno alle Balie, affinche li alleuino, e come loro inuijno alla Villa, per ciò stanno molto tempo, che loro non veggono. Molto alieno, e strano si è alla Carità di Cristo trascurare i Sudditi, e non vederli, rimettendo la cura di ciò ad altrui, poiche veruna cura temporale di suo propio gusto non debb'esser preferita al bene del Prossimo: e però il Prelato non solo debb'esser Madre, mà pur anco Nutrice, la quale col suo propio latte allieui i suoi Figliuoli. E questa si è la ragione, perche i Sacri Concilj raccomandino tanto espressiuamente queste Visitazioni, il cui fine, come dice il Tridentino, debb'essere, *insegnar la Dottrina Cattolica, conseruare i buoni costumi, correggere i peruersi, e colle loro esortazioni, ed auuisi animare, ed infiammare alla Religione, alla Pietà, alla Pace, alla Purità della vita, e ordinare con gran Prudenza le altre faccende, che appartengono al profitto de' Fedeli, proccurando con paterna Carità, e con Zelo Cristiano, abbracciar tutti, e non esser di peso a veruno con ispese disorbitanti, contentandosi condur seco vn accompagnamento diceuole, modesto, e moderato*. Tutto ciò è del Sacro Concilio, e possiamo spiegarlo maggiormente con quello, che racconta la Diuina Scrittura del Rè Salomone, il quale auea due bellissi-

Vide Turrian. opusc. de hoc sess. 24. de Refor. cap. 3.

3. Reg. 10. n. 18.

lissimi Troni : Vno collocato nel suo Palazzo tutto d'Auorio , coperto d'oro risplendentissimo, con due Mani , che tenean commessi i due lati del Sedile , e due Lioni a loro vniti . Si saliua al Trono per sei Gradini , e ciascuno auea due lioncini, l'vno dall'vno de'lati , l'altro dall'altro , e tutti compieuano il numero di dodici. In questo Trono sedeua il Rè a giudicare coll'autorità,ch'era conueneuole alla Real sua Persona : ma perche non sempre doueа star nella Reggia , auea vn altro Trono, o Seggio Reale , che la Scrittura chiama *Ferculo* , quand'vsciua per le Strade, e per le Piazze di Gierusalemme , affine di vedere quel, che in essa si facea : e questo Trono dicesi , ch'era di legno prezioso , tratto dal Monte Libano colle colonne d'argento puro , e il Sedile di fin oro . I Gradini per salirui erano coperti di Porpora , e quel di mezzo era adornato colla Carità dalle Figliuole di Gierusalemme . Tutto questo era vna Idea della Perfezzione , che appartiene allo Stato de' Prelati , di cui andiamo ragionando , i quali anno il Trono loro collocato nella Chiesa Cattedrale , oue risiedono la maggior parte dell'Anno , per esercitar tutti gli Atti , e Ministerj dell'Offizio loro coll' eccellenza , che richiedesi dalla lor Dignità,

Cant. 3. num. 19.

à, non tanto nella pompa esteriore del Secolo, quanto nella Grandezza, e Santità dello Spirito. Debb'essere il loro Trono d'Auorio per la Purità, e Castità della lor Vita, dorata, ed abbellita coll'oro infocato della Carità. Il Sedil loro dee sostenersi da due Mani, che sono le Opere delle due Vite Attiua, e Contemplatiua con la perfetta osseruanza sì de' Precetti, e sì de Consigli Euangelici. Mà egli è di mestieri, che due Lioni accompagnino queste Mani, perche la Fortezza, e la Magnanimità deono accompagnar tutte le loro Opere, resistendo colla Fortezza a' Timori, ed a' pericoli, che se li faranno incontro, e intraprendendo colla Magnanimità cose Grandi, confidando nella Onnipotenza d'Iddio, che loro sarà in aiuto. Per il che disse Salomone, che il Giusto confida, e stà senza timore, come vn Lione. Sale il Vescouo al suo Seggio per sei Gradini, che sono le sei Opere, ed esercizj di queste due Vite, che riferimmo al principio del Terzo Trattato, pe' quali si porta alla Perfezzione, richieduta nello Stato della Prelatura, aiutandosi per mezzo della Dottrina, e della Vita esemplare de' Dodici Apostoli, significati pe' dodici Lioni, che stauano à' due lati de' Gradini. Con tale adornamento di Virtù il Trono

Prou. 28. n. 1.

Tract. 3. cap. 2.

loro

loro sortirà fermezza, e stabilità, che dee auere si nella durazione, come nella buona esecuzione dell'Offizio loro. Imperciochè per ciò disse lo stesso Salomone: la Misericordia, e la Verità custodiscono il Rè, e la Clemenza fortifica il suo Trono, e si stabilisce colla Giustizia: giache così il Rè, com'il Pontefice, e qualunque Vescouo, e Prelato, che si porrà sù'l suo Trono, e Dignità, adornata colle Virtù, già dette, auerà gran Fermezza, ed eserciterà il suo Offizio con eccellenza, stando apparecchiato per vdir tutt'i suoi Sudditi, che lo richiederanno d'Vdienza, amministrando loro Giustizia, e facendo loro la grazia, e misericordia per consolare la lor necessità, e miseria.

Prou.20. num. 28. & cap. 25. n.5.

Mà perche i Prelati non han da star sempre fermi, e fissi in vna parte, ma vscire in visita alle Città, e a' luoghi del distretto loro, debbono auer per ciò vn altro Seggio, o Lettiera, come quella di Salomone, non già coll'adornamento di oro, di argento, e di porpora materiale, che auea quello (giache ciò è de' Principi del mondo) mà coll'eccellenti Virtù, rappresentate in quegli abbagliamenti preziosi, perche questo è propio de' Principi della Chiesa, i quali non deono andar per il Mondo, se rinserrati non sono in vna let-

Lettiera Spirituale, qual si rappresenta qui, la cui Seggia d'appoggio, e sedil d'oro, come dice San Gregorio è la Contemplazione riposata ed amorosa d'Iddio, e de'suoi Diuini Misterj, che nasce dal Dono della Sapienza, e dalla Scienza gustosa dello Spirito. Dicesi Sedile colla spalliera, perche, come la Seggia senza spalliera è penosa per non auere il corpo, oue appoggiarsi, ma appoggiandosi alla Spalliera sta comodo, e riposato: così l'Offizio del Prelato, e le sue Visite saranno assai penose, e trauagliose, se non abbiano il sollieuo, e riposo dell'Orazione, e Contemplazione, che le fanno suaui. E per questo quelli, che gouernano Anime, e scorrono in aiuto de' Prossimi, non mai han da lasciare l'esercizio del raccoglimento interiore, e il Tratto familiare con Dio Nostro Signore, affine di poter esercitar bene l'Offizio loro con profitto propio, e di altrui. Quindi è, che le Colonne sono di argento, che sono le Grazie, e le Virtù, le quali abilitano per predicare la Diuina Parola, ch'è come Argento sette volte purificato. Nè sarebbe fuor di proposito, il dire, che sono sette queste Colonne, come quelle della Casa, fondata dalla Diuina Sapienza, per esser sette i principali Atti di questo Ministerio, che

Prou. 9. n. 1.

che dicemmo di sopra. Mà la salita a questa Lettiera si fà per Gradini di Porpora, che sono gli Atti della Mortificazione, e annegazion di se medesimo: giache senza questa Mortificazione è impossibile, che i Prelati godano del riposo della Orazione, ed abbian forza nella Predicazione, o possano soddisfare all'Offizio loro. Pertanto possiam dire, che questi Gradi son Sei, come quegli dell'altroTrono,per esser Sei gli Atti più insigni dellaMortificazione:cioè: la Mortificazion dellaCarne,e suoi cinque Sentimenti: Delle Passioni degli Appetiti sensitiui:Della propiaVolontà:Del propio Giudizio: Delle Immaginazioni, e Suagolamenti del Cuore: e dell' Amor soperchio alla propia Vita, stando apparecchiati a perderla per la Gloria d'Iddio, e per il prò delle lor Pecorelle. E questo si è il supremo Atto della Porpora, inzuppata, e tinta col propio Sangue, come dicemmo.

Sex Gradus mortificationis.

Mà quel di mezzo della Lettiera, è adornato colla Carità: impercioche il cuore de'Prelati, e de'Predicatori dee essere totalmente occupato dalla Carità Eroica, ed in loro dee soggiornare continuo, e riposatamente il medesimo Iddio, ch'è la medesima Carità, e il medesimo Cristo, ch'è il vero Salomone, Amabile a Tutti, e Amante di Tutti, adempien-

plendo in loro con eccellenza quello, che bramaua San Paolo per Tutti: cioè, che Cristo dimoraffe ne' loro Cuori per la Fede, radicati, e fondati nella Carità. Tutto questo debb'effere: *propter Filias Hierusalem*, a prò delle Figliuole di Gierusalemme, che sono le Anime de'Sudditi, le quali visitano, ed alle quali predicano: acciochè, vedendo elleno la Vita ammirabile de'loro Prelati, e loro Predicatori, marauigliate della loro rara Mortificazione, della loro deuota Orazione, della loro feruorosa Predicazione, e della loro fuiscerata Carità, che anno con Tutti, si affezzionino al seruizio del loro Creatore, e ascoltino di buona voglia ciò, che loro si dice, e incontanente il pongano in opera. Questo significa più espressamente vn altra Versione, che dice: *In medio est ipse accensus, vel combustus ob Filias Hierusalem*: In mezzo della Lettiera vi è Egli medesimo tutto infocato, e abbruciato dall'Amore, a prò delle Figliuole di Gierusalemme. Conciosiache come Cristo Signor Nostro stà ardendo per Amore in mezzo degli Eletti suoi, come si rappresenta in questa Visione dell'Apocalissi, che andiamo sponendo, così lo Spirito de'Prelati debb'essere acceso, infocato, ed abbruciato col Fuoco dell'Amor d'Iddio,

Ad Ephes. 3. n. 47.

Vide Ludouicum Legionensem ibi.

e de'suoi Prossimi, desiderando incendere, ed abbruciare tutte le Anime col medesimo Fuoco, che possiede, e dal quale è posseduto: onde, quando và scorrendo per varie parti, dee andar col Zelo di quel Signore, che disse: *Io venni a portar Fuoco nel Mondo, e che altro voglio Io, se non che il Tutto s'incenda, e arda*? Ma, perche nelle Visite incontrerà molte cose, degne di correzzione, e Peccatori ostinati e ribelli alle sue ammonizioni, dee arder tutto di Zelo focoso, & auuentar, quando il douer lo richieda, braci e fiamme di Punizioni.

Lucæ 12. num. 49.

Finalmente, perche in queste Visite anno i Vescoui necessità di perfetti Ministri, che loro aiutino nell'intenzion principale, ch'è la Riforma de' costumi, hà Nostro Signore prouueduta la sua Chiesa di molte Religioni, dedicate a procacciare il bene Spirituale de' Prossimi, affinche sieno d'aiuto a'Vescoui. Vna di queste si è la Nostra minima Compagnia, il cui Instituto è andare in queste Missioni, scorrendo, e visitando varj Popoli, ed esercitando in loro i propj Ministerj nella guisa, che si disse nel Capo Vltimo dell' antecedente Trattato. Ciò conferma marauigliosamente San Gregorio Nazianzeno, consolando l'Amico suo Nisseno,

Epist. 34. ad Nissenum.

ſeno, che andaua eſiliato in varie Parti: Come nel Cielo, dice il Santo, v'hà alcune Stelle fiſſe, ed altre, che dicono erranti, e ſono il Sole,ed i Pianeti,perche vanno come vagando per varieStazioni or quà,or là, ma i loro errori,e viaggi ſono con gran concerto,e concento d'armonia profitteuole, illuminando, ed influendo a prò della Terra; così nella Chieſa, e nelle Religioni v'hà alcuni Giuſti come Stelle fiſſe,tali ſono gli Anacoriti,e i Monachi ritirati, da'quali ſol ſi profeſſa la Vita Contemplatiua, e ſono per lo più Perſone ſemplici, e ſenza profeſſione di lettere, ponendo tutta la Perfezzion loro nel Tratto interiore col loro Dio. Mà altri vi hà come il Sole, e come i Pianeti, o Stelle erranti, e come Lettiere d'Iddio, il quale pone il ſuo Tabernacolo, e il ſuo ſoggiorno in queſti Soli miſterioſi, affinche lo portino per tutta la Terra, illuminando, ed incendendo in Amore il Cuore de' Mortali, perciò vanno ſcorrendo, e vagando da vna all'altra parte del Mondo: mà il vagar loro non è errare, mà dar nel ſegno, e approfittare, e, come dice lo ſteſſo Santo Dottore: *Tua Diſcurſatio eſt Deo grata,fixumque eſt de multis benè mereri, quamuis loco minimè fixus ſis*. Il voſtro ſcorrere, e vagare è graditiſſimo a Dio, e come

De hoc dictum eſt Tract 3. c.1.

Pſal. 18. n. 6.

che non istiate fissi in vn luogo, è però fisso il giouare a molti, ed eziandio giouare a Voi medesimi. Sieno adunque i Vescoui come'chiarissimi Soli, che visitano tutta la Terra del Vescouado loro e tornino, e seco conducano alcuni Ministri Fedeli, che come Celesti Pianeti li aiutino, predicando, confessando, ed esercitando altri Ministerj a prò delle Anime, ed in questa maniera adempieranno bene l'Offizio loro, osseruando in tutto gli auuertimenti, che fin qui si son posti, e quegli, che pur ora porremo, dichiarando le Sette Epistole della Apocalisse, già mentouate. Intorno alle quali debbesi auuertire, che non pondereremo in ciascuna tutte le Virtù, o Vizi del Vescouo o lodato, o ripigliato in essa, mà solamente alcune più Speciali, lasciando le altre per l'altra Epistola, in cui vn altro Vescouo fù notato, e ripreso delle medesime Opere.

CA-

CAPO X.

Della Prima Epiſtola al Veſcouo di Efeſo: Del feruore nelle Opere del Gouerno, e della Orazione, e Conſiderazione raccolta, che dee accompagnarle.

LA Prima Epiſtola, che Criſto Signor Noſtro ſcriſſe al Veſcouo di Efeſo, il quale ne' principj del ſuo Gouerno fù molto feruoroſo, e ſollecito, è piena d'ammirabili ammaeſtramenti per i Prelati, la cui prima Parte dice così: *Conoſco l'Opere tue, i tuoi trauagli, la tua Pazienza, e che ſoffrir non puoi o i Mali; o i Maluagi, e prouaſti coloro, che dicono eſſere Apoſtoli, e nol ſono, anzi ſcopriſti, ch' erano menzognieri. Hai hauuto Pazienza, ed hai ſoſtenute contradizzioni per lo mio Nome, nè ſei mancato nel tuo douere.* In queſte parole da Criſto Noſtro Signore ſplendidamente ſi loda in due Virtù queſto Veſcouo, le quali ſono Frutti della Carità, e molto di neceſſità a'Prelati per ben gouernare, il cui felice riuſcimento ſingolarmente

Apoc. 2. n. 2.

consiste in saper bene operare, trauagliare, patire, e sofferire: perche gli oziosi, & gl'impazienti non sono al caso per esser Prelati, posciache come affermò S. Paolo, chi desidera il Vescouado: *Bonum opus desiderat*: brama operare, e ben trauagliare, patir molto, e soffrir molto. Non pose Iddio Adamo, Capo dell'Vmano lignaggio, nel Paradiso Terrestre, perche se ne stesse ozioso, e come suol dirsi colle mani in mano, mà: *Vt operaretur, & custodiret illum*: affinche trauagliasse in lauorarlo, e custodirlo: nè Iddio colloca il Prelato nel Paradiso della Chiesa, o della Religione, perche sen vada scioperato, e spensierato, mà sì bene accioche s'industri, e si affatichi in cultiuar le Anime, e custodirle con tutta sollecitudine. E' il Prelato Operaio, e Affittatore, a cui Cristo Signor Nostro raccomanda la Vigna della sua Chiesa, accioche la scassi, la zappetti, la poti, e lauori in guisa, che faccia frutto, e la custodisca, e guardi, che le Fiere, e le Volpi non la mettano sossopra, e ad esterminio: perciò è d'vopo auere inclinazione a faticare, se vuol render buon conto di lei. Impercioche s'è floscio, e di cuor meschino, sarà la sua Famiglia, come la Vigna dell' infingardo, e pigro, e dello scimunito, di cui dice Salomone, ch'era tutta ingombra-

1. Ad Thim. 3. n. 1.

Genes. 2. num. 15.

Prou. 24. num. 31.

brata di ortiche, di spine, e diroccate le muraglie e i ripari. Quindi gli dee auuenire altresì ciò, che si dice ne' Cantici. Mi assegnaron per Guardia delle Vigne, e non custodij quella, che era più a mio carico per esser mia, perche mi posi a dormire, e non mi piacque di faticare.

Cantic. 1 n. 6.

E' il Prelato eziandio Pastore, come vedemmo, e quest'Offizio ricerca molto di vigilanza, molto di sollecitudine, e perciò dice l'Apostolo *Qui præest in sollicitudine*: quelche indirizza, e gouerna dee esser tutt'occhio in preuedere, e tutto prontezza, e mani in prouuedere a tutto. Auuengache il Gouernare abbraccia varj Ministerj, ed è impossibile farli bene, se non si applichi di proposito a faticare, e douendo precedere a tutti coll'esempio, debb'essere raddoppiata la sua fatica in operare. Posciache hà da fare ciò, che fanno Tutti, adempiendo perfettamente le obbligazioni di Cristiano, e di soprappiù le particolari di Prelato, come quel Santo Apostolo, che dicea: *Io hò faticato più d'ogni altro*. Al che si aggiugne, che l'Offizio del Prelato non è d'esser Signore, ma di essere Schiauo, e Seruo di Tutti, e il Seruo non istà in Casa per riposarsi, mà per faticare. Quantunque io fossi libero, dice l'Apostolo: *Omnium me Seruum feci, ut*

Ad Rom 12. n. 8.

1. Corint 15. n. 10.

1. Cor. 9. n. 19.

plures lucrifacerem. Perche chi hà da guadagnar Sudditi a Cristo, dee farsi Seruo di Tutti, impiegandosi in vdirli, in consolarli, in curarli, in ammaestrarli, in predicare, in aggiustarli, ed accorrere, e soccorrere a tutte le loro necessità, annegando il suo propio gusto in ogni occasione per seruire, giouare, consolare, e rimediare alle necessità del Suddito.

Matt. 20. num. 28.

Tale fù lo Spirito di quel Signore, che scese dal Cielo, com'Egli disse, non ad esser seruito, mà sì bene a seruire. Ed incominciando ad esercitar l'Offizio di Pastore, passò sempre di trauaglio in trauaglio, pellegrinando per tutta la Giudea, e per la Galilea con immense fatiche, orando di notte, insegnando di giorno, disputando, predicando, ed aiutando Tutti. Mà quanto mai fù il suo da fare? Appena, dice San Marco, gli permetteano spazio di ristorarsi col cibo, o di ritirarsi a riposo.

Marci 6. n. 3.

2. Ad Thim. 4. n. 5.

Alla cui imitazione dicea San Paolo al Santo Vescouo Timoteo: Vegliate, *In omnibus labora, opus fac Euangelistæ, Ministerium tuum imple*: Affaticateui con Tutti, e in tutti gli affari, e adempiete l'Offizio, e Ministero vostro: Auuertite, che quando il Vaso è piccolo, poche gocciole di Quintessenze bastano a riempierlo: così il piccolo Ministero si empie, e si adem-

adempie con poche Opere, e per conuerso, quando il Vaso è grande, vi vuol per colmarlo di molto licore, ed il Ministero tanto grande, quanto è quello del Prelato, non può riempiersi che con molte Opere e molto gloriose, e come non v'hà altri, che l'affretti, fà di mestieri, che affretti e stimoli se stesso. Inuiateui, dice Salomone, alla Formica, o scioperato e pigro, ed apprendete da lei la Sapienza: *Quæ cum non habeat Ducem, ac Præceptorem, nec Principem, parat in Æstate cibum sibi*: Ella con non auere o Capitano, o Maestro, o Principe s'affatica, e s'industria nella State per auer di che sostentarsi nel Verno. Questa è vna Sentenza, che parla più spezialmente co'Prelati, e Gouernadori: perche, se i Sudditi si stanno pigri ed oziosi, anno sopra di loro il Capitano, il Gouernadore, e'l Maestro, che loro esorta, riprende, stimola, e sforza a trauagliare, come conuiene, mà i Capitani, i Maestri, i Principi, i Prelati, che non anno sopra di se altri Superiori, che loro stimolino, chi loro animerà, e sforzerà alla fatica, se gustino di starsene in ozio, ed in riposo? Apprendano per tanto dalle formiche, e si occupino in faticare, senza che v'abbia altri, che li sforzino. Serua loro di stimolo il Santo Timor d'Iddio, e la Diuina

Prou. 6. n. 6.

Ca-

1. Cor. 5. n. 14.

Carità di Cristo, che come dice l'Apostolo: *Vrget Nos*: ci spinge, e sollecita a qualsiuoglia fatica in suo seruimento. Per tutte queste Ragioni loda Cristo Nostro Signore questo Vescouo di Efeso di quel, ch'era si propio del suo Offizio, dicendogli: *Scio Opera tua, & laborem tuum*: Conosco molto bene le Opere, e Fatiche tue, e non già con qualsiuoglia conoscimento, come conosco le Opere, e Fatiche male de' Peccatori, fatte per soddisfare alle loro passioni, mà col conoscimento di approuazione, e gradimento, per cui conosco, approuo, e laudo le Opere buone, e le Fatiche profitteuoli.

§. I.

MA non sarà se non pregio dell'Opera, che facciamo vn brieue Catalogo delle Opere, che appartengono a' Prelati della Chiesa, e delle Religioni, nelle quali debbono mostrare la sollecitudine, e feruore, che anno co' Sudditi, presupposte le Opere, che toccano alla lor propia Perfezzione in quanto Cristiani. Posson queste ridursi a due Ordini: le vne segrete ed interne, che si han da fare a solo, altr'esteriori, che debbonsi esercitare con tutt'i Sudditi in comune, e con ciascu-

ſcuno in particolare; ed'amendue ſono di neceſſità pel buon Gouerno, e per bene adempiere il propio Offizio. Le prime ſono Lezzione, Conſiderazione, ed Orazione, applicate al bene, e prò de'Sudditi. La Lezzione, che San Paolo raccomanda al Veſcouo Timoteo, dicendogli: *Attende lectioni*, dee eſſere principalmente de'Libri, che inſegnano la obbligazione del Gouerno, e il modo di gouernare con Perfezzione, e le altre coſe, che pur ora additeremo per materia della Conſiderazione. Laſcio la lezzione, e lo ſtudio d'altri buoni, e dotti libri nel grado, ch'è ſpediente per eſercitare i Miniſterj, d'inſegnare, e predicare: la quale Lettura dee prenderſi con tal moderazione, che non vi ſi ſpenda tutto il tempo, e tolga di mente il più principale del Gouerno.

1. Ad Thim. 4. num. 13.

La Conſiderazione debb'eſſere principalmente di tutte le coſe, che appartengono allo Stato della Chieſa, o Comunità di ſua giuriſdizzione, e alle Coſcienze de' ſuoi Sudditi per informarſi minutamente delle maniere, che dee tenere per gouernarli, trattando tra ſe e ſe ciò, che dee far con loro. Queſta Conſiderazione è tanto raccomandata da' Santi Padri, che San Bernardo, ſcriue i cinque Libri al Pontefice Eugenio, ne'quali gli proponeua a con-

considerare le cose, che si atteneuano al suo Gouerno, e perciò chiamolli della Considerazione, per esser lei dalla nostra parte principal fondamento colla Diuina Grazia del buon riuscimento degli affari, e così gli disse: *Si quod viuis, & sapis totum das actioni, Considerationi nihil, laudo Te, in hoc non laudo. Certè neque ipsi actioni expedit Consideratione non præueniri*. Non riuscirà l'Opera mai ben fatta, se preuenuto non sia dalla Considerazione il modo con che hà da farsi. La Considerazione, dice, si fà Padrona dell'azzione, e di tutte le sue Parti: *Præagendo quodammodo, & præordinando, quæ agenda sunt*: come se si facesse prima dentro di sè ciò, che dapoi si dee fare fuor di sè: o come chi prima modella tutto l'Edifizio, che poi si fabbrica: o come chi corre prima co' moti dello Spirito, che poi corre co'passi affrettati del Corpo. Perciò disse Salomone: *Le vostre Pupille veggano aggiustatamente, e le vostre Palpebre vadano innanzi i vostri passi*, mirando prima, e fissando gli Occhi nel luogo, oue douete fermare il piè. In oltre: La Considerazione è Guida della Prudenza, che gouerna le Famiglie, e tutte le Chiese, e Prouincie, aiutandola a rammemorarsi delle cose passate, e ad intendere le presenti, e a prouuedere alle future: e dà lume a que-

Lib. 1. de Consid. S. P. Ignatius p. 9. cap. 6. §. 3. hanc multum commendat.

Prou. 4. num. 25.

quegli, che dee giudicare, ordinare, consultare, ed eseguire. Ella, dice questo illuminatissimo Santo, regge gli affetti, indirizza le Azzioni, corregge gli eccessi, raggiusta i costumi, ordina la vita, e infonde il conoscimento delle Vmane cose, e delle Diuine. Questa, dispone le cose, che debbon farsi, e dopo auerle fatte l'esamina, affinche veruna mal fatta non resti senza correggimento, nè si faccia per l'innanzi alcuna, che meriti ammenda. Ed assegnando al Pontefice le cose, ch' egli hà da considerare, dice, che son quattro. Primieramente quelle, che stanno dentro di se, per conoscer se stesso, e ordinar la sua Vita, fondandosi in vna profonda Vmiltà, e di queste tratta nel Primo Libro. Gli altri Tre Libri spende nel dichiarare, come debbe conoscer le cose che hà sotto di se, o attorno a se, che sono quelle, che appartengono a' Sudditi, e a'Domestici, e a'Ministri, ed a'Compagni, di cui si serue nel suo Gouerno: Quindi sale alla Considerazione delle cose, che sono sopra se, che sono la Grandezza d'Iddio per amarlo, e seruirlo, come dee esser seruito, ed amato, di che tratta nell'Vltimo Libro. Queste quattro Considerazioni debbono essere, come le Quattro Ali de' misteriosi Animali, che vide Ezecchiello: Ezech. 1. num. 11.

Del-

Delle cui Ali, due seruiuano per coprire il Corpo, e due per volare or all'alto, ed ora al basso: perche le due Considerazioni delle cose, che toccano a' Sudditi seruono per coprire, e difendere il Corpo Mistico della Chiesa, o della Religione, o Congregazione, che stà a suo carico; e le altre due del Conoscimento di se stesso, e di Dio seruono per volare con più speditezza per mezzo della Orazione, e Contemplazione in tutte le cose del Diuino Seruigio.

Mà, passando alla Considerazione di ciò, che appartiene a' Sudditi, che più fà all'intento nostro, questa non debb'essere superficiale, ed vniuersale mà molto distinta, e particolar di ciascuno, e spezialmente nel Gouerno Religioso, la cui figura precedette nella marauigliosa Idea, ch'ebbe Nostro Signore, ordinando come già dicemmo, ch'il Sommo Sacerdote, quantunque portasse i Nomi delle Tribu d'Isdraello sopra le Spalle, scritti vnitamente in due Pietre preziose, sei in ciascuna Pietra: contuttociò dinanzi il Petto volle, che li portasse con distinzione ciascuno nella sua Pietra preziosa da se stesso, disposte per ordine le Pietre di trè in trè, in quattro file: affinche intendesse il Prelato, che dee portare auanti gli Occhi

Tract. 7. cap. 1. Exod. 28 n. 12. 21. & 29.

della

della Considerazione tutt'i suo Sudditi, e mirar distintamente tutte le cose, che appartengono a ciascheduno, considerandole ordinatamente in tutti, pigliando in prima tutti ad vno ad vno, e poi gli altri insieme. Il Pettorale, o luogo, oue stauano, chiamauano *Rationale Iudicij*, per significare, che la Parte superiore dell' Anima, che diccsi Ragione, douea mirare con molta Considerazione tutte le cose di ciascheduno, per fare accertato Giudizio di loro, e gouernare con Discrezione i Sudditi, de'quali auea la cura. Le cose, che dee considerare, sono ridotte da San Bonauentura a quattro, figurate pe' quattro Ordini, in cui si distribuiuano i Nomi. Il Primo dee considerare le male Inclinazioni, e male pieghe, le Passioni, e Vizj, le Tentazioni, o Scrupoli, le Infermità Spirituali, e loro radici, ed occasioni pe isbarbarle, ed i rimedj che v'hà per applicarli, riflettendo al tempo, luogo, modo, e congiuntura per vsar della Correzzione, o Gastigo, e degli altri Rimedj.

Opusc. de sex Alis Seraph. cap. 7.

Il Secondo: Considererà le Buone Inclinazioni, e Parti di ciascheduno, le Virtù e buoni Esercizj, e gli auanzamenti, e profitti, che vi fanno per indirizzarli, spronando l'Infingardo, frenando il preci-

cipitoso, e mettendo Tutti sul buon passo, acciochè s'inoltrino in perfezzione, e Santità. E conciosiache v'abbia taluni, che sembrino Buoni, o non sieno sì Mali, dee considerare alla guisa, che considerò questo Vescouo di Efeso, il modo come potrà sperimentarli, e prouarli, per estraere a luce ciò, ch'è nascosto.

Il Terzo: dee Considerare gli affari corporali, e temporali di ciascuno, e di tutta la Comunità, che stà a suo dosso, perche dalla buona o mala disposizione del Corpo dipende tal ora la buona, o rea disposizione dell' Anima, e il mancamento sopra i beni temporali suol essere occasione d'aumento, o di diminuzione negli Spirituali. Or, come tutto stà a carico del Prelato, debbe auer gli occhi per tutto, considerando ne'suoi Sudditi la sanità, o l'Infermità, o le lor molte, o poche forze, e tutte le necessità, e difetti, a'quali sono soggetti per prouuedere a tutto nella maniera migliore, che possibil sarà.

Il Quarto, considererà l'Ordine, che anno d'auere questePietre preziose tra di loro per il prò della Comunità, le cui Parti sono, mirando l'Vnione della Carità, che anno, e se vi hà alcuno, che cagioni discordie, e semini zizzanie tra loro: se vi sia chi esca da suo luogo, o posto, o si argo-

gomenti di cacciar altri dal suo per inuidia, o per ambizione; se vi sieno Amicizie particolari con pregiudizio degli altri. Osserui come facciano l'Offizio loro quelli, che anno il Primo luogo nell'Ordine di queste Pietre preziose, e come sieno soggetti coloro, che stanno nel luogo più basso; attendendo ciascuno al suo Offizio, e Ministero.

Mà singolarmente in questa raccolta Considerazione dee ordinare, e ideare gli Offizj, occupazioni, e ministerj, che si anno da ripartire tra' Sudditi, esaminando ben bene i talenti di ciascheduno, e le cariche, che pensa loro imponere, acciocche sieno proporzionate, giusto quello, che dice la Diuina Scrittura, che il Sommo Sacerdote Aaron, e suoi Figliuoli entrauano nel *Sancta Sanctorum*, e considerauano i sacri abbigliamenti, che aueano, affine di ripartirli tra' Leuiti, e dare a ciascheduno l'Ordine, che auea da eseguire, quando si ripurgaua, e si abbelliua il Tabernacolo: *Ipsi disponent onera singulorum, & diuident, quod portare quis debeat.* Con queste quattro Considerazioni adempierà perfettamente il Prelato quel, che dice Salomone: *Considera Greges tuos*: Considerate la vostra Greggia, mirando bene tutte le Cause, che sono di mestieri per lo

Num. 4. num. 23.

Prou. 27. num. 27.

bene delle vostre Pecorelle, e quello, che dice l'Ecclesiastico: *Curam illorum habe, & sic considera*: Abbiate cura de'vostri Sudditi, e considerate bene quello, che douete fare a prò e vantaggio loro.

Eccl. 32. num. 2. Alia Lectio habet, & sic Conside.

Or, per ben fare queste Considerazioni, e per il buon Gouerno delle cose aiutano molto le altre due, che pone San Bernardo delle cose, che stanno dentro di sè, e sopra sè. Auuengache la Considerazione, e il Conoscimento di se stesso non solamente ingenera Vmiltà, mà eziandio il modo di trattar col Prossimo, giusta quello, che dice l'Ecclesiastico: *Intellige, quæ sunt Proximi tui ex te ipso*. Da Voi medesimo auete da trar le cose, che appartengono a' Sudditi, per trattarli, e gouernarli colla Suauità, colla Carità, e colla Prudenza, con cui vorreste esser trattato, e gouernato Voi stesso, soccorrendoli nelle loro Necessità, come vorreste esser soccorso, nelle vostre. Ingenera pur anco la Considerazione, e il Conoscimento d'Iddio non solo Amore, Riuerenza, ed Obbedienza, ma altresì insegna il modo amoroso, suaue, efficace, e discreto di gouernare, nella guisa, che gouerna il medesimo Iddio. Quindi procede, che con questa due Considerazioni introduce Nostro Signore i Prelati nella sua Cella, oue insegna

Eccl. 31. 18.

gna

gna, come dice San Bernardo; *Vtiliter præesse*, a gouernare, e presedere con vtilità, e profitto: in quella guisa, che colle medesime Considerazioni introduce i Sudditi nell' altra Cella, oue insegna: *Humiliter subesse*, suggettarsi, ed obbedire con prontezza, e con Vmiltà. Con le stesse pure gl'introduce nella Cantina de' suoi propj Vini, e preziosi, oue comunica i feruenti Affetti dell'Amore, e del Zelo, e con discretezza ordina la Carità. Queste Considerazioni sono inoltre quelle, che muouono ad orar con feruore per i Sudditi; perche, come dice il Nostro Padre Sant' Ignazio, l'Offizio del Superiore è primieramente: *Oratione, & Sanctis Desiderijs totam Domum, velut humeris suis, sustinere*: Con l'Orazione, e co'Santi Desiderj, quasi sopra le loro Spalle, debbono sostenere tutta la Casa, ed i lor Sudditi, trattando con Nostro Signore tutto ciò, che conuiene per loro Gouerno, ponendo nella Diuina Presenza le necessità di Tutti nella maniera, che hà considerato, supplicando a Dio, che le rimedj, e che loro aiuti a Rimediarle. Rammemorinsi, che il Sommo Sacerdote della Legge antica, quando entraua nel *Sancta Sanctorum* ad orare, ed offerire il Sacrifizio per il Popolo, portaua, come poco fà dicemmo, i

Serm. 23. in Cant.

In Const. Par. 4. c. 5.

Exod. 28. num. 12.

Nomi delle Dodici Tribu sopra gli Omeri: *coram Domino ob recordationem*: affinche si rammentasse di loro innanzi à Dio, e gli domandasse Aiuto per ben portare il suo Peso. Li portaua altresi più distintamente: *Super Pectus suum, quando ingrediebatur Sanctuarium, memoriale coram Domino in æternum*: sopra il suo Petto, e sopra il Cuore, presentandoli auanti a Dio, offerendo le sue Orazioni, e Sacrifizj per Tutti con singolar distinzione, auendo perpetua memoria di loro, accioche Iddio anco l'auesse, e si rammemorasse di far loro del bene. Or, in questa maniera è Offizio molto propio de' Prelati entrar nel Santuario, non già vna sola volta l'anno, come l'antico Sacerdote, ma in ogni giorno, o molto spesso, offerendo il Sacrosanto Sacrifizio della Messa per i suoi Sudditi, e raccogliersi dentro il suo Gabinetto, e nel suo Oratorio, offerendo per loro le sue Orazioni con grande instanza, fino ad impetrare quello, che implora: giache, come disse l'Apostolo: Qualunque sia Pontefice, e Prelato: *Constituitur pro Hominibus in ijs, quæ sunt ad Deum*, è Mediatore per gli Vomini in tutti gli affari, che deon trattarsi con Dio. Nè pensino i Sudditi, che il tempo, il quale si spende in questo, si tolga a loro: anzi debbon pen-

Num. 29.

Ad Hebr 5. n. 1.

pensare, che sia per loro, e che non meno li gouerna allora, che quando esce a trattar con gli Vomini: conciosiache iui apprende l'efficacia, e il buon esito del Gouerno. A tal fine nel libro de'Sacri Cantici priega, e strapriega il Celeste Sposo le Figliuole di Gierusalemme, che sono le Anime de'Sudditi, che non isueglino la sua Diletta Sposa, ch'è l'Anima del Prelato, fino a tanto, ch'ella il voglia; perche quel sonno dell'Orazione, e Contemplazione, e anco gioueuole a Lei, e,come dice San Bernardo, quando vederà, ch'è tempo, Ella si sueglierà, e accorrerà a consolarle, e aiutarle: benche più veramente Ella dorme in tal maniera, che il suo Cuore stà quiui vegghiando,e orando a prò delle sue Pecorelle, mentr'elleno si riposano, e dormono, come que' buoni Pastori, di cui dice San Luca, che stauan vegghiando,e guardando le vegghie della notte sopra de' loro Armenti, e perciò son degni, che la luce del Cielo lor tracci, e l'Angiolo del Signore gl'illumini, e loro insegni ciò,di che han d'vuopo per ben esercitare i loro Offizj.

Cant. 2. n.7.

Serm.52. in Cant.

Luc. 2. n.8.

§. II.

DA queste Opere Interiori, di cui abbiam ragionato, dee passarsi dal Prelato all'Opere esteriori, co' Sudditi, ponendo in primo luogo quelle, che riguardano la Comunità, proccurando trouarsi in esse, ed essere il Primo, precedendo a tutti coll'Esempio, come il Pastore, che guida le sue Pecorelle alla pastura: *& ante eas vadit*, e và loro innanzi: o come l'Aquila, che spande le sue Ali, e prouoca al volo i suoi Figliuoli. Imperciochè è notabile l'animo, e la lena, che prendono i Sudditi, quando veggono i Prelati, che operano con esso loro. E se il Prelato volesse fare alcun Opera difficultosa, in cui han da concorrer molti, verun mezzo non vi hà più efficace per facilitarla, e per così dire spianarla, ch'esser Egli medesimo il Primo ad intraprenderla. In quella guisa, che il Capitano Abimelecco, volendo conquistare, ed abbruciare vna fortezza, si portò co' suoi Soldati ad vna Montagna, e tagliando con vna Scure alcuni ramucelli dagli Alberi, caricatosi di loro, disse, *Ciò, che far mi vedete, fate anche Voi*: Tanto bastò, perche Tutti a gara tagliassero di quegli alberi, e si

Ioan. 10. n. 4.

Deuter. 32. n. 11.

Iudic. 9. num. 48.

ſi pregiaſſero di portare lor ſoma, e faſtello ſeguendo il loro Capitano, che ſpedito, e lieto portaua la ſua. Auuengache niun Suddito può con ragione ſdegnarſi di effettuare ciò, che vede fare al Prelato, nè farà con tiepidezza, e tedio ciò, che vede fare a Lui con brio, e feruore. Oltre di ciò, tocca al Prelato dare alle ſue Pecorelle i due Paſcoli; quello de' Sacramenti, e de' Sacrificj, e quello della Dottrina con Sermoni, con Prediche, e con eſortazioni, affine d'incenderli nel feruore, oſſeruandogli auuiſi, che ſi dettero, e quelli, che ſi daranno, dichiarando la Seſta Epiſtola dell'Apocaliſſi. Mà, auuengache i Ragionamenti comuni non poſſano eſſere tanto al caſo di ciaſcheduno, dee intendere il Superiore, che non è la minor Opera del ſuo Offizio, e ſpezialmente nelle Religioni, trattare in particolare con ciaſchedun de' Sudditi, vdendo le loro tentazioni, e rammarichi, conſolandoli, animandoli, e indirizzandoli in tutti i loro affari, moſtrando loro tali viſcere di Carità, e di Compaſſione, che con ogni Confidanza gli aprano le loro Coſcienze, come l'auuiſa San Gregorio con queſte parole: *Talem ſe, qui praeſt, exhibeat cui ſubiecti quique occulta quaque ſua prodere non erubeſcat: vt cum tentationum ſuarum fluctus paruuli tole-*

2. Paſt. cap. 5.

rant, ad Pastoris mentem, quasi ad Matris sinum recurrant: Et hoc quod se inquinari pulsantis culpæ sordibus præuident, exhortationis eius solatio, & lacrimis Orationis lauent. A tal effetto giouerà molto ciò, che si disse nel Terzo Trattato della Carità, con cui i Confessori debbon riceuere, e trattare i Penitenti. Mà più innanzi dee inoltrarsi quella de' Prelati: posciache, se vederanno, che alcuno de' Sudditi vada molto suiato, e fugga il suo propio Pastore; han da procurare di rintracciarlo, di chiamarlo, o farsegl' incontro, o metterfegli sulla porta per toglierg li il velo della difficoltà, affinche gusti di comunicare i suoi affari per giouargli, e sanarlo, oue lo richiegga il bisogno. Dee essere il Prelato, ed il Predicatore, dice San Gregorio, come quell'Aquila generosa, di cui disse Nostro Signore a Giobbe, che con auere il suo Nido in luogo molto alto: *Vbicumque fuerit Cadauer, statim adest*, nel vedere alcun Corpo morto, incontanente vola a diuorarlo. Corpo morto si è il Peccatore, ed Aquila nell'alto suo Nido si è il Prelato nell'eccelso suo Posto; or, vedendo il Suddito, morto per la colpa, con feruore, e con ispeditezza cala, e vola a cercarne, e con la fame, che hà della Saluazione de' suoi Sudditi procura cibarsene,

Cap. 9.

Libr. 31. Moral. cap. 22.

Iob. 39. num. 33.

ſene, affine di viuificarli, incorporandoli col Corpo viuo della Chieſa: *Eſca quippe Iuſtorum eſt Conuerſio Peruerſorum*: verùn cibo non debbe auer più ſquiſito, nè più delicato, nè più ſaporoſo il Prelato, che l'Anima del Suddito, ch'era morto. In ſomma immagini il Prelato, ch'è Malleuadore di ciaſcheduno de' ſuoi Sudditi in tutte le Obbligazioni, che anno, e per conſeguente, che li dee aiutare, e ſpronare a tutte le Opere, perche adempiano i loro doueri, rammentandoſi di quanto dice Salomone: *Feſtina, diſcurre, ſuſcita Amicum tuum, ne dederis ſomnum oculis tuis*: Affrettateui, ſcorrete per ogni lato, ſuegliate il voſtro Suddito, che auete per Amico: non dormite, nè ſiate ſonnolento, mà nè pur permettiate, ch'ei dorma, e s'infingardiſca. Eſercitate verſo di lui tutte le Opere della Carità, e dell'Amiſtà, quante mai ne potete: eſortatelo a Penitenza, conſigliatelo ad orare, animatelo a ſoccorrer colle limoſine la Pouertà, ed incitatelo a tutte le Operazioni delle Sante Virtù affinche paghi i ſuoi debiti, e Voi vſciate ſicuro dalla voſtra si ſtretta Malleuadoria.

Prou. 6. n. 3.

Tali ſono le Opere, che approuaua Criſto Signor Noſtro, quando diceua: *Conoſco, veggo, e laudo le Opere tue, e le tue Fatiche*. Nò ſi è piccol motiuo per farle con

con gran feruore il credere , ch'Iddio le vede, e le appruoua , e gusta di loro , e chi come Giudice , hà da guiderdonarle , e come Padre , e Protettore tutt'Onnipotenza si compiacerà del nostro sudore , e delle nostre fatiche , nè mancherà di aiutarci in loro , perche sieno di giouamento, e ce ne darà il guiderdone nella Vita presente, e nella ventura, giach'Egli disse; *Dignus est Operarius mercede sua* : Degno si è l'Operaio , e il faticante della pattuita mercede . Queste Parole sono dichiarate da San Gregorio di due mercedi o salarj : Vno , che , si darà nel Cielo , come Premio, e l'altro , che si darà in Terra per sustentamento dell'Operaio , come sono le Decime, gli stipendj , e le Rendite Ecclesiastiche , delle quali direm dapoi . Or, questa Mercede è vn altro nuouo titolo , che obbliga i Prelati, e gli Ecclesiastici a faticare ne'loro Offizi , e non istare oziosi per non rendersi indegni degli stipendj , i quali riceuono, ad essere infedeli contra ciò, che loro si dà, affinche fatichino , come non tanto lo pondera , quanto lo deplora San Gregorio dicendo . *Quid nos, O Pastores , agimus , qui & Mercedem consequimur, e tamen Operarij nequaquam sumus ? Fructus quippè Sanctæ Ecclesiæ in stipendio quotidiano percipimus , sed tamen pro æterna Eccle-*

Luc. 10. n.7.

Homel. 17. in Euang.

sia minimè in prædicatione laboramus. Pensemus cuius damnationis sit, sine labore hic percipere Mercedem laboris. Or giache riceuiamo offerte, e doni da'Fedeli, trauagliamo sempre, ed affatichiamoci à prò delle loro Anime, ed il Signore ci darà non solo il sustentamento del Corpo, mà pur anco la rifezzione, e l'alimento dello Spirito: poiche fù Egli, che disse: *Dignus est Operarius mercede sua.* E' degno l'Operario del suo Sostentamento. E come il Corpo, e l'Anima trauaglino in quest'Opera, così alimenta il Corpo, perche non manchi nelle fatiche, ed altresì dà il suo alimento all'Anima, affinche fatichi con lena, e con profitto suo, e degli altri, quindi nell'Eterna, e vera Vita gli darà l'Vltimo, e glorioſiſſimo pagamento e premio delle sue profitteuoli fatiche. Conciosiache tutto questo comprende quello, che disse Nostro Signore a'Sacerdoti, e Ministri del Tempio: *Qui est in vobis, qui claudat Ostia, & incendat Altari meo gratuito!* Che fù vn dire: V'hà forse alcun di Voi, per piccol ministero, ch'eserciti il quale mi serua senza salario? Nò certamente, perche pago tutti profumatamente, e alla grande sì in questa, e sì nell'Eterna Vita.

Matt. 10. num. 10.

Malac. 1. num. 10.

CA-

CAPO XI.

Della Medesima Epistola, e della Pazienza de' Prelati in sofferire le Molestie de' Sudditi Maluagi.

LA Seconda Virtù, per cui loda Cristo Signor Nostro questo Prelato di Efeso si è la sofferenza: *Conosco*, dice, *il Vostro faticare, e la Vostra Pazienza: Io l'appruouo*, la lodo, e mi protesto onorato da Lei. Vn altra volta aggiugne: *Patientiam habes, & sustinuisti propter Nomen meum*: Voi auete Pazienza, giache sofferiste per mio Nome, e non mancaste, nè difettaste: mà è per auuentura gran fatto, ch' egli auesse vna tal Pazienza ne' suoi Trauagli senza sdrucciolare in mancamenti, mentr'il Signore lo staua rimirando con gli Occhi della sua Misericordia, e d'altra parte Egli si aiutaua, facendo quel, che poteua? Questo si è quello, che riferisce San Marco: che stando Cristo Nostro Signore nel Monte orando, ed i suoi Discepoli in Mare: *Vidit eos laborantes in remigando: erat enim*

Marci 6. num. 48.

enim ventus contrarius eis: Videli affaticare tra quelle onde, e stentatamente remare a cagion ch'aueano il vento a Prua. Egli intorno alla quarta vegghia venne a loro, camminando sopra le acque, e lor disse: Animo, e confidate: Io sono, nè vogliate sbigottirui, ed entrando in barca calmò il vento. Che fù mai ciò, se non auuisarci, che souente il gouernare, altro non è, che remare? Non si può reggere il Nauilio della Chiesa, e della Religione, senza remare a grande stento, e trauaglio per le grandi difficoltà, che hà il Gouerno per tre Parti: l'vna per la Parte dello stesso Prelato, ch'è Vomo anch' Egli, come gli altri di carne, e si stanca, e si affatica nel trattare con tanti Ceruelli sì strauolti pel naturale, e si indisciplinati pel costume: onde gli si cagionano mille tedj, tristezze, affanni, e ripugnanze, e per ciò si è di mestieri di remare contro venti tanto contrarj. L'Altra deriua dalla Parte dello stesso Nauiglio, e di coloro, che sono gouernati, i quali assai si risentono in sciogliere le vele ver quella parte, che accenna il Prelato, e vorrebbono volgere altroue il timone, oue li spinge la lor Volontà. Mà pure è d'vopo remare, accioche vadano là, oue vuole Iddio. La Terza Parte nasce da' Venti contrarj, che

si le-

si leuano per l'astuzia de'Demonj, e de'loro Ministri. Or a chi basterebbe mai l'animo di raccontare le innumerabili molestie, ch'esercitano, e insiememente pruouano la Pazienza del buon Prelato? Vn ben ampio Catalogo fà di loro il Serafico Dottore San Bonauentura: mà le maggiori sono quelle, da Noi riferte nel Capo Secondo; Lo affliggono la moltitudine delle sollecitudini, e delle occupazioni, che, come ondate, succedono le vne alle altre, meschiandosi le Spirituali colle Corporali, e temporali, e quelle dell'Anima con quelle dell'entrate per sustentamento de' Corpi, e per porgere rimedio alle sue miserie. Lo trauagliano eziandio le terribili condizioni, e naturali di alcuni Sudditi, che, come addietro si disse, più veramente sono Lioni, Tigri, Lupi, ed Orsi, che abbian dell'Vomo per la forza delle loro abitudini e complessioni. Inoltre la Tiepidezza, e poco approfittamento di Altri, la mutabilità, ed Incostanza, che anno nel bene, perdendo in vn attimo la fatica di molti anni: la Disobbedienza, e ribellione de'mal mortificati: la Ingratitudine di molti, a cui fà del bene, ed è pagato, e contraccambiato col male, tormentandolo con sospicioni, con mormorazioni con querele, e con

Opuscol. de sex Alis Seraph. cap 5.

Dit-

Ditterj, e parole disprezzatiue. E che dirò delle occasioni, che gli danno gli Auuersarj, e loro Competitori colle inuidie, i Falsi Maestri, e Figliuoli di questo Secolo colle Persecuzioni, le quali succedono a quelle de'Giudei, degli Eretici, e de'Tiranni, i quali perseguitauano i Primi Vescoui della Chiesa, e di loro si querela, quando dice: *I Figliuoli della mia Madre impugniarono le armi contro di me?* E con ragione li chiama Figliuoli di sua Madre, dice San Bernardo, e non di suo Padre: perche non sono Figliuoli d'Iddio, ma della Natura guasta dalla Colpa colle miserie, che lasciò loro in retaggio Eua lor Madre. Contra tutto ciò dee combattere, e remare il buon Prelato, come che sia con molto di trauaglio, e di fatica, consolandosi colla considerazione, che gli fà veder Cristo nel Monte del Cielo, nostro Auuocato presso il suo Padre, e di lassù molto ben vede il suo trauaglio in remare. E quantunque alle volte dissimuli, e non dia lui sollieui di Spirituali delizie, ciò si è per isperimentare la sua Pazienza, ed affinche più meriti nel trauaglio: mà a tempo suò verrà senza dubbio sopra le acque, insegnandogli con questo modo di venire, che non si hà da sommergere nel mar de' Trauagli, ma debb'

Cant. 1. n.6.

Ser. 29. in Cant.

debb'esser superiore a tutti in virtù d'Iddio Signor Nostro, il quale entrerà nel Nauilio, e spianerà tutte le procelle delle difficultà, e comanderà a'Venti, che calmino.

Per tutto questo fà di mestieri, che i Prelati si forniscano con vn Petto d'inpenetrabil Pazienza, e sofferenza nelle Tre molestie del Gouerno, già dette: Poiche forse per ciò Cristo Nostro Signore laudò Tre volte questo Vescouo di Paziente, e di sofferente, senza scorarsi, e mancare ne'suoi trauagli, persuadendosi, che loro importa pur assai questa Virtù per le ragioni, che di sopra apportammo, ragionando de' Confessori, e de'Predicatori. Le quali Ragioni molto più strin-gono i Prelati, come coloro, che più professano la Perfezzione Cristiana, la cui Pietra lidia si è la Pazienza, da cui, come dice Santo Iacopo Apostolo, si dà il finimento all'Opere, e con essa sono perfette, e ripassate per l'vltima mano. Imperciochè, come anno obbligazione di dar buono esemplo a'lor Sudditi, debbono specchiarsi affine di toglierli ogni menda d'impazienza, e di ornarsi col nobile abbigliamento d'vn inuitta sofferenza, perche non v'hà cosa, che innamori, & edifichi i Prossimi, come si bella Virtù, la qua-

Tract. 5. cap. 3. & Tract. 6. cap. 14.

Iacob. 1. n. 4.

quale è sopra gl'istessi miracoli, come quiui si mostra. Inoltre il Paziente, come disse Salomone, gouerna con gran Prudenza, ed in saper sofferire dà mostra d'altrettanta Sapienza, e conseguisce il fine del Gouernare, e'l profitto, che pretende colle sementi delle ammonizioni, e delle riprensioni, che discretamente egli fà. Conciosiache, come i Sudditi riportano i lor frutti colla Pazienza, come disse il Saluadore, così pure i Prelati, imitando, come disse l'Apostolo San Iacopo, i lauoratori, i quali aspettano con pazienza la pioggia di buon mattino, e la tardiua per raccogliere i frutti delle loro semenze. Da essa si conquistano i Cuori, e di lor si trionfa, ritogliendo dalle zanne de'Lupi le loro Pecorelle, come, non molto hà, dicemmo. Per ciò, disse Salomone: ch'era migliore il Paziente, che il Forte, e che l'espugnatore delle Città, le quali non si sottomettono senza la Pazienza: anzi con esso lei, come dice la Diuina Scrittura, i Romani s'insigniorirono della Terra, ed i Prelati domineranno i lor Cuori, e gli altrui. Finalmente tutte le promesse, ch'Iddio fà di aiutarli per le strade, che or ora additeremo, presuppongono la Pazienza. La qual Pazienza, dice l'Apostolo, è necessaria per guada-

Prou. 14. num. 29.

Lucæ 8. num. 15.

Iacobi 5. n. 7.

In hoc Tract. c. 4.

Prou. 10. num. 23.

1. Mach. 8. n. 3.

Lucæ 21. num. 19.

Ad Hebr 1. n. 36.

gniare il compimento delle Diuine Promissioni. Per conuerso il Prelato impaziente si rende abbomineuole, e dispregieuole: perche l'impaziente dice Salomone, *exaltat Stultitiam suam*, e da per se stesso pubblica la sua necessità, e il mancamento della Virtù: scandalizza i Sudditi, li affligge, e da se li allontana: perche non si arrisicano a parlargli, temendo le sue aspre, e risentite risposte; dicendo ciò, che non sò quali Seruidori dissero al Padron loro: *Ipse est Filius Belial, ita vt nemo possit ei loqui*: Egli è Figliuolo del Demonio, di maniera che non v'hà chi voglia, e possa far parola con lui. E come che la cosa sia di molta necessità, e molto a lui stesso importi, teme di esporla, per la molestia, che ne riceue. Quindi è, che turba la sua Famiglia, leuando, come dice Salomone, contro di se Venti di mormorazioni, e dissensioni, dalle quali si scompiglia la Casa, piena di tempeste, rintracciando ciascuno il suo rimedio, quantunque sia per mezzi impropj, e proibiti, per non trattare con chi sì male li tratta. Di più, desiderano, e proccurano mutar Prelato: perche: *Spiritum, ad irascendum facilem, quis poterit sustinere?* Chi potrà sofferire lo Spirito, facile ad adirarsi? O chi potrà soggiornare col Prelato di collerosa Condizio-

Prou. 14. num. 29.

1. Reg. 27. n. 17.

Prou. 18. num. 14.

zione? Certamente è d'vopo, che il Suddito sia molto perfetto per sopportare il Prelato tanto imperfetto. Or se più si richiede di Virtù nel Prelato, che nel Suddito, chiara cosa è, che tocca al Prelato vestirsi di Eroica Pazienza per compatir le debolezze, e le impazienze del Suddito. Non disarmi la Chiesa, di cui Iddio l'hà fatto Difensore, quantunque il Demonio assalti il Trono Episcopale, e perseguiti lui: perche vuole Iddio, che non l'abbandoni, come vedrassi per ciò, che disse nella Terza Epistola ad vno di questi Vescoui. Non s'incodardisca, ne rifugga l'Offizio per la fierezza de' Sudditi: perche appunto per questi fà di mestieri del buon Superiore. Se il Maestro delle Virtù scaccia da se gl'Ignoranti, e' Viziosi, chi insegnerà loro? Se il Medico fugge dagl' Infermi, oue rinuerranno chi li curi? Se il Capitano ricuserà la battaglia, come guadagnerà la Vittoria e il trionfo? Se il Mercadante rompe il Contratto molto vantaggioso, e lucroso, come si arricchirà egli mai? Nò, non l'intendete, disse San Bernardo, ad vn Abate, che bramaua deporre l'Offizio, per auer Sudditi poco maneggieuoli, dico che non l'intendete, perche: *In quantum grauaris in tantum lucraris: & in quantum iuuaris, in tantum tibi tua præ-*

Ex Diuo Bonauentura vbi supra.

Epist. 73.

mia minuis: quanto più aggrauato, tanto più arricchito. I buoni Sudditi vi sceman o il peso, e vi diminuiscono il merito, perche auete poco, che fare, e meno che patire in gouernarli: mà per opposito i Sudditi capricciosi, e liberi, come vi aumentano il trauaglio, così vi accrescono il merito, e vi lauorano i Diademi più preziosi, essendoui cagioni d'esser più Santo. Per ciò permise Cristo Signor Nostro, che tra' suoi Dodici Apostoli vi fosse vn Giuda, che gli desse da fare e l'esercitasse, affine di dare esempio di Carità, di Pazienza, e di Vmiltà a' Prelati, quando lor tocchi in sorte auer sì mali Sudditi, e proccurando con destrezza, e con Pazienza ammanzirli, e renderli buoni: *Sforzateui,* dice Iddio, *e non vi lasciate cadere le vostre mani, perche i vostri trauagli non anderanno senza riconoscimento*. Le Mani del Prelato, dice San Bonauentura, sono: la diligenza in operare, e la Pazienza in sofferire: queste debbono star sempre eleuate a prò de' Sudditi, ed il Signore vi darà il premio delle fatiche. S'Eglino saranno Ingrati; consolateui: Iddio non oblierà i vostri seruizj, ed intendete bene, ch'Egli permette vna tale ingratitudine, affinche non trauagliate per vmani rispetti, vedendo la mala paga, con cui siete riconosciuti dagli

2. Paralip 25. n. 7.

Vbi supra.

gli Vomini. Se vederete qualche solleuamento, ed alterazione tra'vostri: non vogliate immantinente acchetarli con armata mano, e con precipitosa violenza, mà in prima atteneteui a mezzi di piaceuolezza, e di Pazienza, come Gedeone, che con belle, e piaceuoli ragioni acquietò l'ammutinamento di quelli di Efraimo. Che se i Sudditi si mostreranno indisciplinati, e sordi alle riprensioni, non pigliate, come suol dirsi, la Spada per la punta, sofferite, ed abbracciateui colla Mansuetudine, perche in fine stà scritto: La risposta dolce, e piaceuole mitiga la collera, e la parola risentita, e aspra è soffio che auualora l'incendio, e raddoppia il furore. Se si quereleranno, e susurreranno di Voi, Tacete fino a tempo, o date ragion di Voi con pace, e senza punto alterarui, come lo fece il Padre di Famiglia con gli Operai, i quali mormorauano del suo comandamento, come a suo luogo si disse. Se saranno molto ostinati, e contumaci, non date tantosto di petto nelle loro ostinazioni, perche più, e più si ostinano, e si aumentano le discordie, dissimulate per allora, e riserbateui a congiunture migliori. Il Vescouo, dice San Paolo, non dee esser Piatitore, o Litigatore: non istizzoso, nè vago di vendette, mà mode-

Iudic. 8. n. 2.

Prou. 15. n. 1.

Matt. 20. num. 13.

Tom. 2. Tract. 3. cap. 12.

1. Ad Thim. 3. n. 3.

Ad Titum 1. n. 7.

sto , e tutto Pace : e quantunque sia con zelo di Giustizia o di Pietà douete abborrire ogni genere di vendetta , rammentandoui di quel memoreuole esempio , che racconta San Dionigi del Vescouo San Carpo , che si sdegnò sì fieramente contro vn Gentile , il quale peruertì vn Cristiano , che ne domandaua a Dio vendetta . Subito fù rapito in Ispirito , e vide questi due Vomini presso vn Pozzo molto profondo , e che stauano in procinto di sdrucciolare , e caderui dentro , vscendone alcune Serpi, che loro si attorcigliauano alle gambe affine di precipitarli iui a basso . E com'Egli si rallegrasse , e desiderasse, che pure in fin vi cadessero , alzò gli occhi al Cielo, e videlo aperto, e insiememente vide Cristo Nostro Signore , attorniato da migliaia di Angioli, il quale con immensa Carità , e Mansuetudine scese dal Cielo , per porgere aiuto a quei Meschini , e dar loro la mano, affinche non cadessero,accorrendo gli Angioli ad impedire il precipizio. Mà Cristo,riuolto a Carpo, dissegli: *Percute aduersum me*: Sù , feriscimi, impiagami , vccidimi, e prenditi vendetta di me, perche io sono apparecchiato a morire vn altra volta per la saluazione degli Vomini , e perche si allontanino da' loro peccati , e si saluino . E Tu mira che

Epist. 8. ad Demophilum.

sia

sia meglio per te; viuere in questo Pozzo, compagno di queste Serpi, o stare in compagnia d'Iddio, e degli Angioli, che sono clementi, e caritateuoli. Dandogli ad intendere, che la Vendetta lo precipiterebbe nell'Inferno, e la Mansuetudine, e la Clemenza lo inalzarebbe al Paradiso, e che abborrisce Iddio que' Prelati, che sono furiosi, e vendicatiui, ed amà i Pazienti, e Mansueti. Ciò è quel, che Cristo Signor Nostro rispose a' Dodici Apostoli, che gli dissero: *Maestro, volete Voi, che comandiamo al Fuoco del Cielo, che scenda, ed abbruci questa Città, che non hà voluto riceuerne*: ma disse: *Nescitis, cuius Spiritus sitis*: Voi non sapete lo Spirito, che professate: Imperciochè il Figliuolo dell'Vomo non è venuto à distruggere le Anime, mà si bene a saluarle, e non douete gouernare, auuentando fiamme di sdegni per la bocca, mà fiamme d'Amore con viscere di compassione, sofferendo ingiurie, e tollerando dispregi. Questo stesso pretese di auuisare a San Pietro la notte della sua Passione, quando sguainò la Spada contro coloro, che veniuano a catturarlo. Riponi, disse, la tua Spada nel fodero: non vuoi forse ch'io bea il Calice, inuiatomi dal mio Padre? dando ad intendere, che niuno dee vendicar le ingiurie con pro-

Lucæ 4. num. 54. Ioan. 18. num. 19. Matt. 26. num. 32.

pia autorità, e quantunque sia Principe, o Giudice non debbe sfoderar la Spada con isdegno, e rancore per vendicar le propie ingiurie: nè il Prelato dee vsar la Spada materiale per simil vendetta, mà per ciò, che a lui spetta, tutti han da bere il Calice de'Trauagli con inuincibil Pazienza.

CAPO XII.

Come nè si hà da fuggir da' Mali Sudditi, nè sofferire le loro Maluagità, e Scandali, mà riprenderli, e gastigarli con grande Zelo.

Vuengache l'Amore della Pazienza non sia occasione al Prelato d'alcuno inganno, sofferendo ciò, che sofferir non si dee, aggiunse Cristo Signor Nostro in questa Epistola vn altra gran lode di questo Vescouo col dire: *Non potes sustinere malos*: Non permettesti, che viuessero in impunità i Maluagi. Or ancorche sofferiate le molestie, e dispiaceri, che vi danno, con tutto ciò non volete sofferire le loro maluagità, e le ingiurie, che fanno contro Dio. E perche s'intenda la grandezza di questa lau-

laude si dee supponere, che piccol conforto non è a coloro, che gouernano le Chiese, le Religioni, e qualsisia altra Comunità, intendere, che senza lor colpa può in esse auerui alcun Suddito Maluagio, e scandaloso; auuengache come sono liberi, ed anno male inclinazioni, fanno delle resistenze a Dio, ed a' lor buoni Ministri per seguire i lor gusti sensuali, e i lor guasti giudizj; e così in queste sette Chiese d'Asia, come che si dicano Candellieri d'oro, e nel loro mezzo vi sia Cristo Nostro Signore, nulladimeno v'aueca molti Maluagi. Mà che marauiglia, se furono al principio nella Chiesa, e nella Religione, e Regione degli Angioli, anzi nella medesima scuola del Saluadore v'ebbe vn Giuda, e tra' sette Diaconi, ch'elessero gli Apostoli vsci vn Nicolao, che fù Capo degli Eretici Nicolaiti, de' quali si fà tanta menzione in questa lettera. La Verità si è, che, quando i Prelati sono trascurati, cresce sempre più la Maluagità de'Sudditi, e per questo disse il Saluadore in vna Parabola, che mentre dormiuano gli Vomini, che sono i Prelati, l'Inimico seminò la Zizzania tra'l grano: cioè i Maluagi tra' Buoni. Mà di più è tanto sottile il Demonio, che, quantunque veglino gli Vomini, suol semi-

Matt. 13. num. 25.

minarla loro malgrado, e senza ch'Egli-no se ne accorgano, per volere i Sudditi ammettere le Suggestioni, con cui loro attizza, e tenta.

§. I.

MA tra gli altri Maluagj i più pregiudiciali son quelli, che diciamo Scandalosi, perche colla lor mala Dottrina, o abbomineuol Vita danno occasione d'inciampare a gli altri, che conuersan con loro: quantunque v'abbia questo di vario tra'forti, e i fiacchi, tra perfetti, e gl'imperfetti, che i fiacchi facilmente caggiono per lo scandalo, e sieguono il male, che veggono, o ascoltano. Perciò Cristo Signor Nostro espressiuamente disse: *Quel che scandalizzerà uno di questi Figliuolini*: dando ad intendere, com'auuerte San Girolamo, che lo scandalo passiuo è propiamente de' fiacchi, e deboli nella Virtù: perche i forti, e perfetti, come dice l'Angelico, non riceuono danno dagli scandali, che veggono: anzi se ne attristano, e ne gemono, e si sforzano, come possono, distornarli. Quindi auuiene, che i Sudditi, e i fiacchi debbono proccurare, quanto è dal lato loro, fuggir la compagnia degli scandalosi, accioche loro

Matt. 18. num. 6.
Hier. Ibid.
2.2.q.43. ar.5.

ro non si attacchi il malore: conforme a quello, che disse l'Apostolo: che se alcuno di coloro, i quali si chiamano Fratelli sarà disonesto, auaro, e scandaloso: *Cum huiusmodi neque cibum sumere*: Con Vomini di questo taglio non dee auersi o comune la mensa, o familiare il tratto: perche, maneggiando la pece liquefatta, rimarranno macchiati. Mà i Prelati, che a ragion di stato debbono esser Perfetti, non han da schiuare questo pericolo de' lor Sudditi per molto Maluagi, e molto scandalosi, che sieno: anzi questo medesimo dee impegnarli a trattare, e comunicar con loro, affine di curarli, sanarli, e guadagnarli per Dio: poiche, come dice il Saluadore: *Non est opus valentibus Medicus, sed malè habentibus*. I sani non han vopo del Medico, l'han bene gl'Infermi. Ciò disse, perche accettaua gl'inuiti alle Mense de' Pubblicani, e de' Pubblici Peccatori. Nè debbe ritirarsi, quantunque gl'Infermi sieno appestati, perche la peste del Corpo può attaccarsi al Medico, benche non voglia; mà quella dell'Anima, qual è quella de' Peccatori, non si attaccherà loro, quando non vogliano; anzi colla lor buona Dottrina, e colla loro sollecita industria impediscono, e distornano lo scandalo, che danno, e li riducano al Creator loro.

1. Cor. 5. num. 11.

Eccl. 13. n. 1.

Matth. 9. num. 12.

loro. In tal proposito dicea il Santo Giobbe, come Capo della sua Repubblica: *Fui fratello de' Dragoni, e compagno degli Struzzi*: perche, come comenta San Gregorio, conuersaua familiarmente co' Peccatori sì con gli astuti, e perniciosi, come Dragoni, e sì con gl'Ipocriti, e duri di cuore, come gli Struzzi a cagion di guadagniar le loro Anime, e cangiarli in altri Vomini. Conuersaua eziandio l'Apostolo con i Giudei, e con i Gentili, e si argumentaua confarsi a tutti, non già nel male, mà nel bene, per Tutti guadagniare a Cristo. Non si sottraeua a gl'Infermi, anzi dice, che s'infermaua con esso loro per curarli. Rammentinsi i Prelati di ciò, che succedette a Moisè, quando gittò in terra la Bacchetta, che auea in mano, e si cangiò in vn Serpente, e si mise a fuggire per lo spauento, che il sorprese: ma Nostro Signore gli disse: Non fuggire, anzi prendilo per la parte estrema del dorso: Così fece ed appena vbbidì, che in vn tratto tornossi in Bacchetta. Che se il Prelato scaccia da se il Suddito, non sarà marauiglia, se si cangi in velenoso Serpente, e che di buono diuenti maluagio, vnendosi colla terra, e viuendosi terrenamente. E, come che il Suddito sia serpe velenosa, non dee egli fuggire, mà accostarsi

Iob. 30. num. 29.
Libr. 20. Moral. cap. 29.
1. Cor. 9. num. 19.
Exod. 4. n. 4.

ſtarſi a lui, prendendolo nelle ſue mani, e trattandolo con affetto di Carità, accioche ſi tramuti in migliore, cangiandolo di tortuoſa Serpe in Bacchetta diritta, e giuſta. Non dee auerlo in mano, perche reſti ſerpente, e perſiſta ne'ſuoi peccati, che ciò ſarebbe vna cattiua amicizia, ed vn occaſione d'eſſer da lui morduto, e auuelenato dal ſuo malo eſempio. Il retto fine dee eſſere, perche colla ſua induſtria laſci d'eſſere quegli, ch'era, ſiegua la Giuſtizia, che dianzi poſſedea, o ragion volea, che poſſedeſſe. Mà, quando non poſſa vſcirne col ſuo intento, nè pur debbe fuggire, mà far fronte alla Serpe, a' Dragoni a gli Struzzi, quantunque lo perſeguitino, e lo maltrattino: E ſe tal'ora fuggirà, e ſi naſconderà (come fece Sant' Atanaſio, conſeruandoſi a migliori congiunture) mai con tutto ciò non hà da perdere il ſuo Poſto per codardia, difendendo i Buoni, accioche danno non riceuano da' Maluagi.

Di quì ſiegue il Quarto auuiſo, ed è, che quando i Prelati anno molti luoghi ſotto la loro Giuridizzione, colà debbono accorrere con maggior celerità, e dimorare più poſatamente, oue più richieggono gli ſcandali ad effetto di rimediarli. perche ſe i Maluagi quiui s'impoſſeſſano

nella

nella Cattedra, che Dauide chiama della Pestilenza, ed il vizio si attacca come la peste, e infetta gli altri, giusta cosa è, che il Prelato qui fissi la sua Cattedra contro di quella, e colla sua buona Dottrina, superi la mala, e scandalosa. Che se il Demonio colloca il suo Trono in vna Città, come dice il Saluadore nella Terza Epistola, perche prende questi scandalosi, come mezzi, affine di soddurre altri, vorrà il douere, ch'Egli pure ponga quiui la sua Sede per resistere, e distruggere le Opere dell'Auuersario. Conciosiache, ou'è maggior la necessità de'Sudditi, debb'esser maggiore l'assistenza e diligenza de'Prelati. Perciò volle Cristo Nostro Signore, ch'il suo Vicario San Pietro coll'Apostolo S. Paolo stesse in Roma, e quiui fissasse la sua Cattedra, perche quiui auea il Demonio il suo Soglio, il suo Dominio, e la Cattedra della Maluagità, e della Idolatria. Il medesimo Saluadore, che venne al Mondo per disfare le orditure del Demonio, quando cominciò a predicare, si trattenne più che altroue in Gierusalemme, oue gli Scribi, e Farisei aueano le lor Cattedre con mescolamenti di molti errori, proccurando di abolirli. In segno di ciò, quando entrò nel Tempio di quella Città: *Cathedras, vendentium Columbas, euertit:* gittò

Psalm. 1. n. 1.

Apocal. 2. n. 12.

Ioann. 3. n. 8.

Matt. 21. num. 12.

gittò a terra le Cattedre di coloro, che vendeuano le Colombe. Vsò il vocabolo di *Cattedre* per significare, come spiega San Girolamo, che i Prelati debbono sbarattare, e conquidere le Dottrine de'Maestri cupidi, altieri, ed ingannatori, che o per auarizia, o per alterigia insegnano i vaneggiamenti de'loro ceruelli, come se fossero Misterj dello Spirito Santo, figurato per la Colomba. Scacciò parimente dal Tempio quelli, che vendeuano, e comperauano, con coloro, che auean le Mense o Banchi di cambio con pretesto, che tutto ciò era di necessità pe' Sacrifizj del Tempio: accioche imparassero i Prelati di vero Zelo, che permetter non debbono questi Vizij, che si fingono Virtù sotto la Maschera dell'Ipocrisia.

Ibid.

Quindi procedè l'altra lode di questo Vescouo, di Efeso, datagli da Cristo con queste parole: *Tentasti eos, qui se dicunt Apostolos esse, & non sunt, & inuenisti eos mendaces*: Facesti sperienza di coloro, che vantansi Apostoli, e nol sono, e li rinuenisti falsarj, e menzognieri. Imperoche molti s'infingono Predicatori di Cristo, e sono Precursori di Anticristo, ed, essendo realmente maluagi, si spacciano fintamente perfetti, mescendo il veleno della mala Dottrina nella tazza d'oro della Catto-

lica Verità, e simulano l'interna maluagità sott' apparenza della Modestia esteriore, affine d'ingannare i semplicetti, e d'auuantaggiare i loro terreni interessi. Contro costoro, dice il Saluadore: *Aprite bene gli occhi, e guardateui da' falsi Profeti, che vengono a Voi sotto manti di Pecorelle, mà dentro loro sono lupi rubatori. Voi li conoscerete dalle azzioni loro: Guardateui pur anco dal lieuito de' Farisei, ch'è la Ipocrisia, e la lor mala Dottrina contro la vera Fede, o contro i buoni costumi.* Mà, come i Sudditi non possono sempre guardar se medesimi, tocca a' Prelati il guardarli, e difenderli: perch' Eglino sono, come dice Gieremia, Saggiatori, o esaminatori de' Metalli per isperimentare, tentare, ed esaminare tutti questi Maestri falsari, ed ingannatori, e finalmente scoprire le loro doppiezze, falsità, e maluagi costumi, strappando loro dal dosso la pelle di Pecorella, perche si vegga, che sono veramente lupi, da esser fuggiti. Il modo poi di scoprirli si è, come dice il Saluadore, guardar loro le mani, auuertendo bene i loro frutti, o furti: perche, quantunque Eglino proccurino di mascherar le loro Opere, e le parole loro sotto velo di Virtù, e di Verità, nulladimanco mai non lasciano o di fare, o dire qualche cosa, per cui

Matth. 7. num. 15. Lucæ 12. num. 1. Matt. 16. num. 12.

Hierem. 16. n. 27.

si scoprano quai sono. A tal fine dee il Prelato auer occhi di Lince, e dal poco, che traspare, e vede, debbe didurre il molto del male, che stà nascoso. Nella guisa, dice San Gregorio, ch'Ezecchiello ebbe gran vista a vedere per vn piccol foro ciò, che si faceua nel Tempio, e scauando iui entro nel più addentro di esso, vide abbomineuoli Idolatrie. E ch'è questo scauare, altro di quello, che chiama qui Nostro Signore, tentarli? Cioè prendere occasione da'lor detti, e fatti per dire, o fare alcuna cosa, che li sforzi a scoprire quelli, che sono, come si disse nel Primo, e Terzo Tomo, che si debbon tentare, e sperimentare quegli, che domandano il Battesimo, e l'Abito della Religione. Mà quando li anno scoperti non han più da sofferirli, mà pubblicare i loro errori, e' lor Vizj, perche non nuocano a' loro Sudditi. Nella maniera, che Cristo Signor Nostro con ispeziale Zelo manifestaua i vizj de'Farisei, chiamandoli Ipocriti, e Sepolcri imbiancati al di fuora, e pieni d'ossa spolpate nel di dentro: auuengache tolta la soprà coperta, e maschera esteriore, la loro feditá, e puzzore prouocherà Tutti a slontanarsene, e fuggirli.

2. Part. Pastoral. cap. 10. Ezechiel 8. num. 7.

1. Tom. Tract. 2. cap. 4. 3. Tom. Tract. 2.

Or contro tutti questi Peccatori dee

mostrare il Santo Prelato il suo feruoroso Zelo in ciò, che disse Cristo Signor Nostro: *Non potes sustinere Malos*. Tù non puoi tollerare i Maluagi. E' d' auuertirsi, che non dice, non tolleri, mà non puoi tollerarli; perche la Carità gli hà da toglier la voglia, e la possanza per tollerare le maluagità, armandosi contro loro con focoso Zelo, qual colorimmo nel Secondo Tomo, trattando de' Principi, e de' Giudici Secolari, e molto più eccellente debb'essere la Carità, e Zelo di lui: poiche con singolare Autorità hà da riprendere i Vizj pubblici, e scandalosi, che trouerà nella sua Chiesa, o nella sua Famiglia, come che i delinquenti sieno Letterati, e Sauj, com' i Farisei, togliendo via la formosa incrostatura di questi imbiancati Sepolcri, affinche si scopra la schifosità, e lo stomacheuol sito e puzzo degli ossi morti, e tutti fuggan da loro. Nè debbono i Prelati scorarsi quantunque sieno i delinquenti Principi, e Monarchi, anzi debbono auer Zelo, e Petto a riprenderli, quando sia d' vopo per loro rimedio, o per via togliere il Pubblico scandalo. *I Prelati, dice San Bernardo, parlando con Eugenio Sommo Pontefice, debbono essere vn Giouambatista co' Monarchi, vn Moise co' gli Egizziani, vn Finees co' Disonesti*,

Tom. 2. Tract. 4. Cap. 6.

Lib. 4. de Consid.

sti, vn Elia con gl' Idolatri, vn Eliseo con gli Auari, vn Pietro co' Mentitori, vn Paolo co' Bestemmiatori, vn CRISTO co' Negoziatori: Non deono lusingare, e piaggiare i Ricchi, mà atterrirli; non han d' aggrauare i Poueri, mà solleuarli, non han da temer le minacce de' Potenti, ma farne men conto. Riprendano duramente i Caparbj, reprimano i Maligni, e diano il gastigo meritato a' Superbi. Tanto dice San Bernardo, dichiarando co' sette esempli, che apporta, il Zelo, che debbono mostrare contro tutt'i generi di Vizj pubblici. Se i Principi saranno scandalosi, e sensuali, com' Erode, han da resister loro, come il Batista, quantunque vi debban perder la Testa: Se saranno Tiranni in opprimer la Pouertà, come Faraone, e suoi Egizziani, han d'auer con Moisè vn Valore di Diuinità per togliere alla loro Tirannia gli Afflitti: Se quei del Popolo si sbriglieranno nelle Sensualità, han da impugnare lo Stocco della loro Podestà, come Finees, affine di separarli da gli altri, giouandosi del Braccio Secolare, quando non bastasse l' Ecclesiastico; Se si sbrancheranno dalla Mandra per idolatrare i vizj, e gli scandali, come gl' Isdraeliti, seguendo Acabo loro Rè, e la Reina Iezzabella, han ad essere, com'vn Elia, entrando in Dispu-

Matt. 14. num. 4.
Exodi 7. num. 1.
Num. 25. num. 7.
3. Reg. 18. n. 19.

ta contr' i falsi Sacerdoti, e intimorendo, e confondendo i Ribelli: Se saranno Auari, Simoniaci, e Ingannatori, come Giezi, si han a mostrare vn Eliseo, che lo gastigò collo schifo malore della lebbra, non perdonando a quei della sua Casa, accioche il Seruidore infedele non faccia o Simonia, o furto, nè domandi presente a nome del Signor suo, affrontandolo per isfamar la propia cupidigia: E se saranno Menzognieri, come Anania, e Safira, negando in Giudizio la Verità, ed vsurpando ciò, che già più non è suo, ritogliendo a Dio ciò, che vna volta gli diero, han d'auere il Zelo di San Pietro, gastigando gli vni, per ispauentar molti: Che se si arrisicheranno a bestemmiare, come Imeneo, ed altri Eretici, han da essere vn S. Paolo, che loro scomunichi, e lor consegni a Satana, se desistere non vorranno dalle loro bestemmie: E se turberanno la Chiesa con compere, e vendite, e contratti, e rumori, han da pigliare in mano il flagello, come il Saluadore, e scacciar dalla Casa d'Iddio tutto ciò, che turba, e scandalizza i deboli, mouendosi a tale azzione con quello Spirito, di cui fù detto: *Zelus Domus tuæ comedit me*: Il Zelo della vostra Casa si è alimentato di me, e mi hà tutto absorto, e trasfor-

4. Reg. 5. num. 26.

Actor. 5. num. 5.

1. Ad Thim. 1. num. 20. Actor. 13. n. 10.

Ioan. 2. num. 18.

mato

mato in se, nella guisa, che colui, il quale si ciba, muta l'alimento in se stesso: Dimaniera che tutto quello, che fò, tutto è per lo Spirito di questo Zelo, che si è impadronito del mio Cuore per Onor del mio Padre, ed a prò del Mondo tutto. Questo Zelo dee altresi immedesimarsi col buon Prelato, vestendosi egli delle sue Propietà, e per ciò intenda, che quando non basterà la Correzzion piaceuole, ed amorosa, nè la riprensione aspra ed acerba, hà da metter mano al Gastigo nel grado, che gli è conceduto, contr' i suoi Sudditi per vno de' Tre Fini. Il Primo pel prò del medesimo Suddito, che peccò, impercioche molte volte succede, che il folle per lo gastigo si fà saggio, e la vessazione rimette in ragione, perche si conosca il peccato, e si pianga, e se ne rintracci il rimedio: perciò disse Salomone: *Non perdonate al Suddito il gastigo, perche se 'l gastigate non morirà: Voi lo percuoterete colla bacchetta, e ritoglierete la sua Anima all' Inferno*. Mà quando il Suddito sia sì ribelle, e si ostinato, che non si approfitti del gastigo, è di necessità il punirlo, per altrui insegnamento, e perche altri impari alle sue spese, accioche la pena non cada sul propio Capo. Ben disse il medesimo Salomone: Quando è gastiga-

Prou. 14. num. 15.

Prou. 19. num. 25.

to il Delinquente il Pazzo diuenta Sauio. Dal che nasce, che è di gran necessità pel ben comune della Chiesa, e della Religione, e perche si conserui la Cristiana, e Religiosa Disciplina nel suo primiero vigore. Conciosiache, come dice San Bonauentura, la differenza tra la buona, o mala Repubblica, e tra l' osseruante, e scaduta Religione non istà, che in vna v'abbia de' mali, nell' altra non ve ne abbia, poiche in tutte, come si disse, ve ne hà: ma consiste, che i vizj, e gli scandali si riprendano, e si gastighino nella Repubblica ben ordinata, e gouernata, e nella Religione Osseruante: nell' altra son tollerati, ed impuniti. Or come questo appartiene a' Reggitori, e a' Prelati, così da loro dipende il bene, o il male della Comunità: e la buona ventura, e l'accrescimento della Chiesa, e della Religione consiste in auer Santi Prelati, Prudenti, e di Zelo, da' quali non possa sofferirsi, che in loro presenza si dica, o faccia cosa disconueneuole, nè danno licenza per farla. Che se si faccia in loro assenza, o senza che la risappiano, mai non l' approuano, molto meno ne mostran gusto: anzi o vedendola, o risapendola, non solo non la dissimulano, ma proccurano toglierla via del tutto per mezzo, o della riprensione,

Opuscol. de Sex alis Seraphim Cap. 3.

o del

o del conueneuol gastigo. Perche, se non è colpa sua l'auer mali Sudditi, sarebbe però molto grande il dissimular con loro, e non punirli. E benche alcuna volta per esser molto furiosi, ed incapaci di correzzione, e di gastigo, se non sia di maggior danno, o scompiglio, possono dissimulare, e sopportar con pazienza, aspettando miglior congiuntura per correggerli, e gastigarli, come auuisa San Gregorio con queste parole: Le Medicine, e i Bottoni di fuoco, che si applicano alle piaghe non a suo tempo, in cambio di sanarsi, peggiorano: ma mentre si aspetta il tempo a tempo è ben pratica, e sperimentata la Pazienza del Prelato: perche, come disse Dauid: Sopra le sue Spalle fabbricano i Peccatori, obbligandosi a sofferire ciò, che non può per allora rimediare, gastigando se medesimo con Discipline, e con digiuni per implorare la buona disposizion del Colpeuole, e il tempo per correggerlo con profitto. Ma giunto che sia questo tempo, non debbe più oltre dissimulare, nè tollerare, ed auuerte il Dottore Angelico, che questa Dottrina s'intende, quando il Prelato vuol portarsi da Padre, attendendo solamente al bene particolare del Suddito; ma come anco è obbligato, e molto più, a mirare

2. 1. Pastoral. Cap. 10.

Psal. 128. num. 3.

2. 2. q. 33. art. 6.

re il ben comune di tutti gli altri Sudditi, quando ciò si richiede, può, e dee vsare la riprensione, e il punimento contro gli Scandalosi, e Ribelli, anche nello Stato del maggior loro furore: sempre però con desiderio di curarli, e ridurli al douere, e perciò debbe vsare della Prudenza, e della Pazienza. In quella guisa, dice S. Doroteo, che il Pescatore, auendo preso all'amo vn gran Pesce, non tira subito d'vn colpo fuori dell'acque la lenza, perche col peso, e colla resistenza, che fà la preda, la spezzerebbe, e perderebbe la pescagione, morendosi il Pesce nel mare senza vtile del Pescatore, mà lo seconda pian piano, rallentando la lenza fino che si accorge, che gli manca il vigore, e cessano i dibattimenti, ed allora bel bello il tira alla piaggia, e il trae dalle acque: Cosi dee farsi nelle riprensioni, e ne' gastighi de' colpeuoli: non debbe procedersi con tanto impeto, che in vece di guadagniarli, si perdano, e si dannino per le furie, che li agitano su' principj; ma dar loro tempo, e spazio di ritornare in se, ed allora aprir loro gli occhi, perche veggano, e schiuino i pericoli, e loro torni a prò il gastigo. Or quantunque i Prelati procedano in questi gastighi come Giudici, nulladimeno sem-

Diu. Do. rot. Ser. 6.

ſempre ſi anno da rammemorare, che ſono anco Padri. Auuengache, quando San Pietro, con iſpeciale Spirito d'Iddio, gaſtigò con morte improuuiſa Anania, e Safira, dicono molti Dottori, che dalle ſue parole concepirono sì gran dolore de' loro peccati, che non ſi dannarono, contentandoſi Noſtro Signore col gaſtigo della morte temporale, e liberandoli colla ſua miſericordia per mezzo della Contrizione dalla Morte Eterna. Mà quando i colpeuoli perſiſtono nella loro ribellione, non deon render deboli, e floſci i Prelati in reſiſter loro, come ſi vederà per quel, che diremo, dichiarando la Terza, e Quarta Epiſtola contro i Veſcoui, che in ciò forte errarono.

Actor. 5. Vide ibi Lorinum qui illos refert.

Altre auuertenze più particolari per queſta maniera di Zelo ſi poneranno al fine di queſto noſtro Trattato.

CA-

CAPO XIII.

Della medesima Epistola contr'i Prelati, che dismettono la primiera Carità, e Feruore, con cui cominciano il loro Offizio, e del modo col quale han da essere ripresi gl' Incostanti, e quelli, che peccan di Fiacchezza.

NOn è cosa nuoua, che gli Vomini timorosi d'Iddio, quando assumono la Prelatura sieno ne' loro principj molto feruorosi, sì nel dar buono esempio, e sì nell'amministrar con eccellenza l'Offizio loro, e nello zelare l'osseruanza della legge senza smarrirsi in faccia alle Persecuzioni. Dapoi a poco a poco vengono alcuni a stancarsi parte per la fiacchezza del Corpo, che sente il peso, parte per la difficoltà istessa dell' Offizio, e parte per le contradizzioni, che patiscono. Vno di questi fù il Vescouo di Efeso, a cui Cristo Nostro Signore inuia questa Epistola, dicendo, che la manda a Lui quegli, che ha

ha nella ſua Mano ſette Stelle, e cammina in mezzo à ſette Candellieri, bramando ſommamente, che di mano non gli cada veruna di queſte Stelle, o ſi oſcuri per colpa di lei: e che niuno di queſti Candellieri o ſi muoua, o ſi alteri, o ſi ſpezzi, e perda il poſto, che hà nella ſua Preſenza. Per queſta cagione dopo auerlo laudato della Santità, e feruore, ch'ebbe ne'ſuoi principj, lo riprende poi, perche s'era infiacchito, e mancato dal vigor primiero, così dicendogli. Hò contro di te, che ſei partito dalla antica tua Carità. Rimembriti d'onde cadeſti, e fà Penitenza, e volgiti a ricominciar l'opere intralaſciate. Quando nol facci, tornerò a te, e leuerò il tuo Candelliere dal ſuo luogo, ſe non farai Penitenza: queſto hai di buono, che tu abbomini le Opere de' Nicolaiti, che io abborriſco. In queſta riprenſione, e minaccia sì ſpauenteuole ſi dee auuertire: primieramente, che ſia laſciare la Prima Carità, perche puote auer due Senſi. L'vno ſi è della medeſima Carità, che và congiunta colla Grazia, e coll' Amicizia d'Iddio, e diceſi la Prima Stola, o Abito prezioſo, che perdè il Figliuol Prodigo pel Peccato Mortale, e gli ſi reſtituì per la Penitenza. L'Altro è il Feruore, e l' Eccellenza della Carità,

Apocal. 2. num. 4.

Lucæ 15. num. 22.

rità, che non si appaga con fuggire i peccati mortali nel suo Offizio, nè farlo in tal qual modo, mà con singolar Perfezzione in tutto ciò, ch' appartiene al faticare, e patire a prò delle Anime, e far resistenza a' propj peccati, e a quelli de' Sudditi con gran coraggio. E questa, dice San Riccardo, fù la Carità primiera, principale, e feruorosa, che perdè questo Vescouo, infiacchendosi nell' Offizio suo. Ma questa perdita è molto grande, e degna di graue riprensione ne' Prelati: Sì perche dispone a perdere la medesima Carità, e Grazia Diuina: in quella guisa che l' Infermità corporale dispone alla morte, e colui, che difetta nel poco, vien poco a poco a difettar nel molto, perche i piccoli mancamenti indebilitano fino a non potere resistere con ispirito a' grandi: E sì perche è in graue danno de' Sudditi, i quali sieguono il Prelato loro, e s'egli dismette alcun che della primiera Carità, molti, mossi dall'Esempio suo, se ne spogliano dell'intutto. Alla maniera, che disse il Profeta Ezechiello, che i quattro Santi Animali portauano da per loro le ruote, e quando Eglino andauano, o si leuauano in alto, o si fermauano, elleno loro seguiuano in tutto: Così il Prelato suol trarre dietro a se i Sudditi, ed eglino camminano al passo

Est communis sententia. Vide Riberam & Viegam.

passo del Prelato, essendo seruorosi col seruoroso, e flosci col floscio, fermandosi nella Carriera, quando Egli si ferma. Ma essendo che questi Animali mai non si volgeuano a dietro, anzi sempre tirauano innanzi, e per conseguente anco le ruote, che li seguiuano, allo stesso modo il Prelato non dee volgersi in dietro, intermettendo il feruor cominciato. Imperoche, *chi pone la mano all' Aratro, e addietro si riuolta, non è buono ad esser Prelato nel Regno de' Cieli*, ch'è la Chiesa, di cui fù detto, che cammina innanzi, come l'Aurora fino all' auge del suo Meriggio, ed il Prelato debb' esser la Scorta in questo crescimento: che s'Egli si volge in dietro, non è buono per guidar altri, che deono sempre più, e più inoltrarsi. Oltre ciò la grauezza della minaccia si è segno d'esser molto pericolosa vna tal Tiepidezza: perche, se non vi emendate, dice, *Mouebo Candelabrum tuum de loco suo*, leuerò il vostro Candellier dal suo luogo, dice quì Candelliere la Dignità, e l' Offizio Episcopale, sopra cui stà il buon Prelato, rilucendo, e ardendo a prò della Chiesa: ma, se si và spegnendo, e perdendo la chiarezza della luce, e 'l feruor dell Amore, Iddio gli toglierà la Dignità, perche non bene l'esercita. Ciò signi-

Ezechiel 1.n.19.& 21.

Lucæ 9. num. 62.

Cant. 6. num. 9.

Ita Ribera hic.

Matt. 21. num. 12.

gnifica, come dice S. Gregorio, l'auer Cristo Nostro Signore con quel gran Zelo riuoltate sossopra le Mense di coloro, che vendeano le Colombe nel Tempio, perche gastiga i peccati de' Sudditi per mezzo de' Prelati, ma i Prelati, che hanno le Cattedre della Chiesa, e di loro vsano male, gastiga per se medesimo, e toglie loro la Cattedra o per Infermità incurabile, o per Morte, o permettendo, che caggia in alcun delitto, pel quale meriti di esserne priuato. A tal effetto tolse la Dignità del Sommo Sacerdozio ad Eli, dal quale si cominciò con feruore, ed allora Iddio l'onorò, perch'Egli l'onoraua, ma, diuenuto vecchio, e tiepido, mancò nel Zelo del suo Offizio, per lo che ne venne scacciato. E qual fù la cagione, per cui Iddio tolse il Reame a Saulle, che dato gli auea? se non perche mancò dal primo feruore, nè perseuerò nella maniera, che cominciata auea, mancando dalla Obbedienza per secondare i suoi capricci? Non vuol Nostro Signore, che i Candellieri della sua sua Chiesa abbiano torcie spente, ma accese, rilucenti, e ardenti, e se alcuna si và estinguendo, auuisa, che si riaccenda, perche in altra maniera via la toglierà, e ne porrà vn altra in suo luogo, da cui si dia luce a tutta la Casa: Assai

Homel. 17. in Euang.

1. Reg. 2. num. 30.

i risente, che i suoi Seruidori non viin bene de' Talenti, e delle Mine, che loro ha date. A' Pigri, e Scioperati, che le pongon sotterra, comanda, che si tolgano, e lor priua degli Offizj, che dati loro auea. Ad vno di questi disse presso Isaia: *Expellam Te de Statione tua, & de Ministerio tuo deponam Te*: Io ti saccierò dal tuo luogo, e ti toglierò il tuo posto insieme col tuo Offizio, e Ministero per esser mal impiegato nella tua Persona. Ma più oltre suol passare il gastigo, come si raccoglie dalle medesime parole in altro senso più spauenteuole: *Toglierò il tuo Candelliere dal suo Posto*, intendendo per Candelliere la stessa Chiesa, che stà a suo carico, la quale ad ora ad ora per i peccati, e per le trascuratezze de' Prelati, patisce grandi scompigli, e trauagli, e i Sudditi precipitano in grandi peccati, pe' quali viene a perdere il Posto, che auea nella Diuina Presenza, alla maniera che si sono perdute molte Chiese dell' Oriente, e del Settentrione Quindi fù, che quando Nostro Signore volle distruggere la Città di Gierusalemme disse a coloro, che la dirocca-uano: *A Sanctuario meo incipite: cœperunt ergo a viris Senioribus, qui erant ante faciem Domus*. Cominciate l' vccisione dal mio Santuario, cioè da' Prelati, e da' Ministri del

Matt. 25. num. 28. Lucæ 19. num. 24.

Isa. 21. n. 19.

Ezech. 9. n. 6.

del Tempio, i cui peccati sono stati occasione de' peccati del Popolo, e così cominciò da' Seniori, che aueano il Gouerno. Dalche si diduce quanto terribili Mali possano seguire dalle piccole trascuratezze, giache dal perdere il feruore della Carità, può andare in precipitazione, tutta quanta è, la Comunità. Perciò, dice l'Ecclesiaste. *In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manus perstillabit Domus*. Per la Pigrizia, e inauuertenza viene ad auer la Casa molte spaccature, e a rouinare il Tetto, e con il colpo, che dà, suol precipitare il rimanente dell'Edifizio di sotto. Il Tetto della Chiesa, & della Famiglia si è il Prelato, siccome n'è il Capo, il quale perche si abbandona alla pigrizia, ammettendo molte colpe, e leggieri mancamenti, viene a cadere, e con la sua caduta a sprofondar tutta la Casa, e a distruggere tutta la Famiglia.

Eccl. 10. num. 18.

Hà eziandio del misterioso l'auer Cristo Nostro Signore ripigliato questo Vescouo, più perche si diparti dalla primiera Carità, che per auer abbandonata la primiera Obbedienza, o Pazienza, o alcun altra Virtù: perche la Carità, ch'è Reina delle Virtù, trae seco le altre, ed è più propia de' Prelati, e Fondamento del loro

ro Gouerno, come si è veduto. E così il raffreddarsi nelle Opere di lei si è molto più pregiudiciale, e degno di più risentita riprensione, ed è segno, che assai preuale la cupidità. Auuengache, come disse Sant' Agostino, che la diminuzione della cupidigia si è aumento della Carità: così la diminuzione della Carità si è indizio, che cresciuta è la Cupidità, e aualorata la malizia: *Quia abundauit iniquitas, refrigescit Charitas multorum*.

Libr. 83. q. 36. n. 4.

Matt. 24. num. 12.

Finalmente nell' Vltima Epistola vederemo il pericolo di quegli, che a guisa dell'acqua tiepida prouocano il vomito a Dio, ciò ch'è la somma miseria dell'Anima, e per non cadere in tal miseria, doueasi conseruare nel suo primiero feruore in tutto il bene, che cominciato auea, e l'operar per opposito non suol essere il meno pericoloso di questa tiepidità, la quale, come s'introduce a poco a poco senza sentirsi, viene a non conoscersi, e per ciò si penserà d'auere la primiera Carità, là doue più veramente l'hà rosa, e consumata il Vermine della Tiepidezza, giusto quello, che disse il Profeta Osea: *Gli stranieri diuorarongli la Fortezza, e non l'auuertì: gli nacquerò i canuti come a Vecchio, e l'ignorò*: imperciochè, come dice San Bernardo, conseruando l'esteriore, che

Osee 7. num. 9.

solea auere, l'interiore si debilita, e s'inuecchia senza verun riparamento.

Ser. 2. in Cap. Ieiun. & Ser. 2. de Astraphone

§. I.

AFfine di schiuar questi dannosi pericoli, e pericolosi Danni si serue Cristo Signor Nostro del propio rimedio, ch'è la Correzzione. Nè volle darla per se stesso a questo, e a gli altri Vescoui, ma sì bene per mezzo di San Giouanni ch'era Capo di tutt'i Vescoui, e di tutte le Chiese dell'Asia: accioche s'intenda, che la prudente Correzzione, la quale vien dal Prelato, si debbe prendere come dal medesimo Iddio, che per Lui la inuia, e chi disprezza Lei, non fà conto di Lui. Per ciò disse, che chi non ascolta la Correzzion della Chiesa, e de' suoi Prelati s'abbia ad Etnico, e Pubblicano. Ma come i Prelati sono anch'Eglino Vomini, niente meno degli altri, soggetti ad errori, e peccati, e per ciò necessitosi di correggimento, debbono essere corretti per mezzo di altri Maggiori di loro, spezialmente, quando colla correzzione dee andare vnita la Riprensione, e la minaccia, ch'è Atto di Superiore relatiuamente a Suddito, e non di Suddito a Superiore, come di sopra fù detto, ed è conforme a ciò

Matt: 18. nun. 16.

ciò che disse l'Apostolo: *Non riprenderete l'Anziano, cioè il Prete, ma pregatelo, come Padre*, affinche s'emendi de' suoi difetti. Ma oltre di ciò debbono i medesimi Prelati auer molto riguardo alla qualità delle Persone, che vogliono correggere, e riprendere. Conciosiache in altra maniera deon riprendersi i Personaggi graui, in altra gli Vomini ordinarj, in altra coloro, che peccano, o per fiacchezza, o per inauuertenza, in altra coloro, ch'errano per malizia, in altra coloro, che sono docili, e piaceuoli, in altra coloro, che sono contumaci, e ribelli. La medesima discretezza debb' auere nelle minacce, e ne' gastighi, manipulando sempre questi medicamenti giusta le disposizioni, e le abitudini degli Infermi, e delle lor Malattie. Di tutto che abbiamo marauigliosi Esempli nelle riprensioni, che fece Cristo Nostro Signore a questi Vescoui: e specialmente mostrò l'ammirabil sua Sapienza nella riprensione, che fece a questo Vescouo di Efeso.

Tract. 3. Cap. 12. 1. Ad Thim. 5. num. 1.

Auuengache non subito subito il riprese pe' suoi mancamenti, mà premise il laudarlo di quel bene, che possedea, e ciò per due Fini. Il Primo, accioche intendano, e si persuadano i Sudditi, che il Superiore soddisfà all'Offizio suo interamen-

te, giache l'adempie con amendue le cose di lodare, e di riprendere; e quando riprende, non è per isfogare o il talento, o la passione, o la sua mala condizione, mà per adempiere la Obbligazione, che lo necessita. E poiche veruno non v'hà si malagio, che non abbia alcun che di bene, come non v'hà veruno sì buono, che mescolato non abbia in se alcun che di male, ben può esercitare ambidue gli Atti con Tutti, giusta la Regola della Prudenza: benche non sempre si anno da vnire: poiche veggiamo, che Cristo Nostro Signore in quest' Epistole questi riprende senza lodarlo, quegli loda senza riprenderlo.

L'Altro Fine si è per disponere i Sudditi con la lode, perche sopportino fruttuosamente la Riprensione. Ed a tal fine l'Apostolo, volendo riprendere i Corinti, prima loro lodò con piaceuolezza: perche, come auuerte San Gregorio, il Prelato dee imitar la perizia del Cerusico, il quale, quando vuol tagliar la vena per salassare il malato, prima gli liscia, e gentilmente gli palpa il braccio, e di repente, senza ch'il Paziente se n'accorga, dà il colpo discreto, incide la vena, e da quel pietoso inganno, prouiene la salute all'Infermo. E come il Misericordioso Sam-

1. ad Cor 11. n. 2. & cap. 1. n. 4.

Homel. 15. in Ezechiel

Sammaritano mescola col vino, che è mordace, l'Olio, che col refrigerio rintuzza la mordacità, accioche sia più dilicato, e suaue il rimedio. Più oltre auuertì Ruperto, riflettendo, che Cristo Signor Nostro non solamente lodò questo Vescouo prima di riprenderlo, mà pur anco dopo auerlo ripigliato, e la lode fù, che abborriua i Nicolaiti, affinche il fine fosse dolce com' il principio, ed in questa maniera entrasse il mezzo con maggior profitto.

Quindi nasce il Secondo auuertimento, ch'è non esaggerar souerchiamente la colpa con parole risentite, anzi più tosto alquanto alleggerirla e destramente scusarla, mettendo per la strada il Colpeuole, accioche l'esaggeri da per se medesimo, e rauuisi la sua grauezza. A simil fine Cristo Signor Nostro in queste Lettere, quando hà da riprendere dice alle volte: *Habeo aduersum te pauca*. Hò contro la tua Persona, vn non sò che. Non dice hò contro Te molti eccessi, e grandi querele, mà vn non sò che, come se fosse di poco rilieuo, e che non si rammemori di ciò, che hà contro di lui, e ciò per non iscorarlo, anzi per animarlo: mà a questo Vescouo disse: *Rammentàti d'onde sei caduto*. Come se dir volesse: Se saper brami i tuoi man-

camenti, rifletti alla trascorsa tua vita: Mira l'altezza del Posto, in cui staui al principio, e la bassezza, in cui di presente ti truoui, e comparando l'vna coll'altra, intenderai la miseria grandissima, in cui sei caduto. In simil guisa, quando Iddio ripigliò Adamo del suo peccato, gli disse, come altroue ponderammo; *Adam vbi es?* mira vn poco, oue già dimoraui, ed ora oue dimori, l'eccellenza, che aueui, e la confusione, e vergogna, che patisci, acciòche tu vegga la bruttezza, e fedità della Colpa, in cui sei miseramente precipitato.

Genes. 13. n. 8. Tom. 1. Tract. 3. cap. 3. Ex D. Ambros. libr. de Parad. cap. 14.

Il Terzo Auuertimento si è: che sempre nel riprendere si rifletta al fine propio della Riprensione, ch'è la Penitenza, e l'Ammenda della vita, dolendosi del passato, e confessandolo, col proccurar di ritornare alla Santità, ed al feruore smarrito. Ciò si è il dirgli: Fà Penitenza, e le Opere, che far soleui in sì bel principio, perche con questo: *Lucratus eris Fratrem tuum*: Quella Correzzione peruiene al suo fine, la qual guadagna il suo Fratello, che andaua smarrito. Mà non manca altresì di Mistero il contentarsi Nostro Signore, che questo Vescouo facesse l'Opere primiere, nelle quali si esercitaua, poiche aurebbe potuto domandargli, che

Matt. 18. num. 15.

per

per questo nuouo benefizio d'auerlo aspettato a penitenzia, fosse più feruoroso di prima, come il facea vno de'suoi Colleghi, a cui Cristo dà lodi, perche le vltime Opere erano migliori delle primiere: nulladimeno, mirando l'Vmana fiacchezza, domandar non gli volle tanto, mà sol, che faccia ciò, che già fece, accioche non alleghi per iscusa, ch'è debole, poiche, chi potè fare vna volta quelle Opere, come non potrà farle di bel nuouo? mentre quel Signore, che gli fù presto colla sua Grazia nel principio, gli sarà anco sollecito nel proseguirle, dicendosi di Lui:che, *chi cominciò l'Opera, la terminerà, fino che venga al Giudizio.*

Ad Philip.1.n.6

Il Quarto Auuertimento si è: non correre immantinente al Gastigo, mà innanzi vsar le minacce col Delinquente: auuengache se basta la minaccia, non sarà di necessità il flagello, ogni volta, che altro non si pretenda, che l'ammenda: nel che mostra Nostro Signore le pietosissime Viscere dell'Amor suo verso degli Vomini, e quanto di mala voglia venga forzato alla punizione. Imperoche, come disse Dauide, *Auuisa coloro, che il temono, accioche fuggano dalla presenza dell'Arco, prima, che scocchi il dardo.* Per questo auuerte Sant'Ambrogio, che ter-

Psal. 59. n.7.
Libr. de Noe, & Arca cap.27.
Genes.9. num.13.

minato il Diluuio, pose per contrassegno Iddio non la freccia, che ferisce, mà l'Arco, che l'auuenta: perche, vedendo l'Arco, ch'è la minaccia, si ritirino, e fuggano dalla ferita, che loro cagionerebbe la saetta. Lo stesso debbon fare i Prelati, proccurando prima di venire al gastigo seruirsi delle minacce, proporzionate alla Persona ripresa: posciache a quegli, ch'è di signoril condizione, si è parte della pena l'intima della minaccia, come fù fatta a questo Vescouo, intimandogli, che gli sarà leuato il Posto eccelso, che occupaua, se corrisponder non auesse fatto la vita collo Stato. Mà perche le minacce tanto terribili, non cagionino disperazione, apprendendo i loro peccati, come Caino, per tanto graui, che non meritino perdonanza, fà di mestiere alquanto addolcirle, e per così dire, candirle come il fece Cristo Nostro Signore, dicendo a questo Prelato. *Tu hai alcuna cosa di buono, perche abborrisci i Nicolaiti, che Io abbomino*. Come se dicesse: quantunque Io ti minacci, non per tanto obblio il ben, che possiedi, e il piacer, che mi fai in perseguitare i Maluagi, che io perseguito: per ciò emendati nel rimanente, se brami gradirmi.

A questo medesimo fine alle minaccie si

si debbono aggiugnere le Promesse di grandi premj, che sogliono maggiormente animare quegli di Cuor generoso: e per ciò conchiuse Cristo Signor Nostro questa lettera con tali parole: *Quello, che hà orecchie, ascolti ciò, che lo Spirito dice alle Chiese. Al Vittorioso darà a cibarsi dell' Albero della Vita, piantato nel Paradiso del mio Dio*. Che torna dire: Colui, che hà le Orecchie non già del Corpo, mà dello Spirito; per intendere quanto si è detto, ascolti, suggettandosi alla Correzzione, ed obbedendo a ciò, ch'in essa si dice, ed in premio di questo, colui, che combatterà, e vincerà gl'Inimici suoi, come dee farlo per l'obbligo del suo Offizio, Io lo premierò, con dargli a mangiare le frutta dell'Albero della Vita, che stà nel Celeste Paradiso del mio Iddio: cioè della Santissima Trinità, ch'è il mio Dio, in quanto Io son Vomo, soggetto alla sua Diuinità. E che Albero della Vita si è questo altri che il medesimo Cristo, Dio, ed Vomo Vero, che stà in mezzo della Chiesa Militante, e Trionfante? Il cui mangiare si fà in questa Vita per mezzo della Fede, e della Contemplazione delle sue Grandezze, o per la Comunione del suo Sacratissimo Corpo, e Sangue, regalando con ammirabil dolcezza quegli, che hà combat-

tuto,

tuto, e vinto i propj Vizj, e Passioni, come altroue si disse. Ma nel Cielo si banchetta nella Chiara Visione della sua Diuinità, ed Vmanità, saziando tutt'i desiderj del Cuore colle fiumare copiosissime, e profonde delle sue Celestiali Delizie, onde deriuerà la Vita Immortale, libera da ogni miseria. Or com'il Premio si è tanto eccedente, giusta cosa è, ch'ascoltiate ciò, ch'Io dico, e mettiate in opera ciò, di ch'Io vi auuiso: imperoche quello, che lo Spirito d'Iddio dice ad vno, a Tutti il dice: e quel, che o minaccia, o promette a' Prelati, il fà a tutte le Chiese, perche tutti apprendano, e piglino la Parte, che loro tocca.

Tom. 1. Tract. 4. cap. 7.

Finalmente, come la minaccia, e la Promessa parlano per l'auuenire: *Toglierò il tuo Candelliere*: e: *Ti darò a mangiare* &c. acciochè non trascuri il Colpeuole, immaginandosi, che molto si differirà o l'vno, o l'altro disse il Saluadore queste parole: *Sin autem venio tibi*: Se non farai Penitenza, *Vengo a Te*: Non disse verrò, ma Vengo, per significare la certezza infallibile di ciò, che o minaccia, o promette, e la celerità con cui viene per adempier la sua Parola. Ciò che dichiara più espressamente nelle altre Lettere, dicendo, che vien presto, e che verrà come ladro, quan-

do

do l'Vomo stà più spensierato, affinche tutti stien sempre all'erta. Dal che concludesi: quanto vera sia la Sentenza dell' Ecclesiastico, che dice: *O quanto è bene, che il Corretto mostri pentimento del mal fatto, e si ammendi: poiche con ciò si libera dalla colpa, si sottrae al gastigo, e merita sì gran Premio*. Mà non basta proponer l'ammenda, si vuol poner mano all'opra senza dilazione dall'oggi in domane, e dall'in domane a' mesi, e a gli anni: perche questi differimenti son cagione, che si raffreddino i buoni Proponimenti, i quali si concepiscono per la Correzzione, e forse forse non vorrà Nostro Signore tornare a darla, mà ad eseguire il gastigo. Per ciò, disse Sant'Agostino a tal proposito: *Ipsa res est, quæ multos occidit, cum dicunt, Cras Cras: & subito ostium clauditur. Remansit foris cum voce Coruina, quia non habuit gemitum Columbinum: Cras, Cras Corui vox: geme, vt Columbus: tunde pectus, cæsus correctus esto*. Cioè: molti si perdono per andar dicendo: Domani, domani mi emenderò, e di subito loro si serra la porta, come alle Vergini stolte, e stanno di fuora con le lor voci di Coruo, che dicono *Cras Cras*, perche non diedero gemiti di Colomba. Deh piangano come gementi Colombe i loro errori, e se ne ammendino: con ciò faran

Serm. 16. de Verbis Domini Tom. 10. Matt. 25. num. 10.

saran degni di conseguire gli eterni Premij, e Sourani, che sono promessi a coloro, ch'errarono, e nella Correzzione, si ammendarono.

CAPO XIV.

Della Seconda Epistola al Vescouo di Smirna, del modo della Pouertà, ch' appartiene a' Prelati, quantunque abbiano Rendite Ecclesiastiche, e come si deono trattare con moderazione, e distribuire gli auanzi in Limosine, e della Confidanza in Dio, quando patiscono Pouertà, e Trauagli.

LA Seconda Epistola, che dettò Cristo Signor Nostro fù per vn gran Prelato: cioè pel Vescouo di Smirna, in cui non rinuenne di che ripigliarlo, mà sì bene di che lodarlo pel molto, che sofferiua nell'Offizio suo con marauigliosa Pazienza: onde per animarlo prende sul principio della Lettera questo Titolo: *Hæc dicit Primus, & Nouissimus, qui fuit mortuus, & viuit:* Queste cose dice quegli, ch'è il Primo, e l'Vl-

Apocal. 2.num.8.

l'Vltimo: quegli, che morì, ed or viue: come se dir volesse: rallegrati per l'Epistola, che t'inuia quello, che passò per le Tribolazioni, che or sofferisci, e in questa mortal vita fù riputato per Vltimo, ed ora è il Primo: Fù vcciso da' suoi Nemici, mà già risuscitò, ed or viue in vn sommo riposo, onore, e Beatitudine, possedendo il Trono sourano, perche è Principio, e Fine di tutte le cose, e per la sua Prouuidenza son gouernate, deriuando da Lui, come da Primiero Principio, che o le ordina, o le permette, accioche tornino i suoi Eletti, come ad Vltimo Fine, in cui stà il vero riposo. Io pertanto ti dico: *Conosco la tua Tribolazione, e la tua Pouertà, mà sarai Ricco: e sarai bestemmiato da coloro, che si chiaman Giudei*: cioè *confitenti, e nol sono*. Nelle quali Parole vien lodato della Pazienza, con cui sopportaua la sua Pouertà, e il mancamento della protezzione, e difesa esteriore, che sofferiua:o perche il suo Vescouado era assai pouero, o perche i Persecutori spogliato l'aueano di tutt'i suoi Beni, onde affine di consolarlo, aggiugne, ch'era molto ricco nelle Virtù. Dal che piglieremo occasione di spiegar la Pouertà Euangelica, ch'appartiene a' Prelati per esercitar come conuiene l'Offizio loro. Per la qual cosa

Qui se dicunt Iudæos esse,& non sunt.

si

per il molto della vostra generosa Carità.

Mà passato quel beatissimo Secol d'oro, in cui altra stima non ebbe l'oro, che perche potea giouare a sollieuo dell' inopia altrui, fù spediente, che i Vescoui auessero abbondanza di beni temporali: Sì perche Cristo Signor Nostro, come pruoua San Tommaso l'Angelico; non prescrisse loro, che se ne spogliassero, nè si è necessario per lo Stato loro, il quale Stato non è di chi s'incammina alla Perfezzione, mà di quelli, che già vi sono peruenuti, e la posseggono, e la Pouertà si è vna strada compendiosa, che scorge ad esso lei: e perciò la professano i Religiosi. A questo effetto disse Cristo Nostro Signore a quel volonteroso della Perfezzione, presso San Matteo, se brami esser perfetto: vendi quant'hai: Si auuerta, giusta il Cardinal Caetano, che non gli disse: Se vuoi incamminarti alla Perfezzione, e perfezzionare altrui, Nò: perche con tutto il possesso delle ricchezze possono i già Perfetti aiutar altrui. E Conciosiache Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, ed altri Vescoui Santissimi auessero Rendite or del propio Patrimonio, or de' Beni, che i Fedeli offeriuano alle Chiese, manifesto contrassegno si è, che sia lecito pos-

2. 2. q. 185. art. 6

Matt. 19. num. 21.

posſederle, com'ora è in coſtume per tutta la Criſtianità, accioche poſſano amminiſtrare con autorità e con decenza l'Offizio loro, e perche abbiano, con che onoreuolmente eſercitare il Diuin Culto, e porger ſoccorrimento alle Vedoue, agli Orfanelli, e far limoſine alla Pouertà. Imperciochè a queſto intento gl'Imperadori, i Rè, i Principi, e gli altri Perſonaggi facultoſi, e poſſenti han date groſſe entrate, delle quali ora ſi godon le Chieſe Cattedrali Colleggiali, e Parrocchiali, ed i Veſcoui, i Canonici, e gli altri Benefiziati, oltre le Rendite delle Decime, che continuamente danno i Fedeli, nella guiſa, che anticamente le ſomminiſtrauano gli Ebrei a' Sacerdoti, ed a' Leuiti.

Num. 18. num. 21.

Preſuppoſto ciò, ch'è approuato dall' vſanza della Chieſa Vniuerſale, e dallo ſperimento de' grandi Beni, che quindi deriuano, ſe ſi vſi l'Economia, che conuiene: quello, che riguarda il noſtro intento, ſi è dichiarar la maniera di Pouertà Euangelica, propia de' Prelati, ſaluo quello, che di ſopra fù detto nel Trattato Primo al Capo Nono di tutti gli Eccleſiaſtici, la qual Pouertà conſiſte in Tre coſe, ch'anderemo ſpiegando.

§. I.

Della Perfezzione col Possedimento dell' Entrate Ecclesiastiche.

CONueneuol cosa è, che tutti professino con Perfezzione la vera Pouertà dello Spirito, che mortifica la disordinata Cupidigia delle facultà temporali si per quello, che riguarda al Dominio, e si per ciò, che spetta all'vso di loro. Conciosiache com' i Prelati sono i Maestri della Perfezzione, si è però di necessità, che sieno molto profondati nel fondamento, che gittò di lei il sourano Architetto, quando disse: Beati i Poueri di Spirito, perche loro è il Regno del Cielo. Or giache loro permette possedere ricchezze temporali, non debbon permetter essi, che lo Spirito loro s'inueschi in loro: giusto quello, che disse Dauide: *Diuitiæ si affluant, nolite Cor apponere*: se auete, trasricchiti, i forzieri pieni, non vogliate impouerire e vuotare i Cuori: auuengache se il Cuore si rende ligio, e schiauo della meschinità, e della Cupidità, ch'è il Fonte di tutte le maluagità, e la Radice di tutt'i velenosi germogli, si scandalizzano i Fedeli, e precipitano in enormissimi peccati

Matth. 5. n. 3.

Psal. 61. num. 11.

cati a danno de' loro Ministerj. Per ciò trà le prime condizioni, che richiede nel Vescouo l'Apostolo, questa principalmente si è, che non sia cupido di temporali acquisti, nè la ricopra sotto il velo della Pietà, altramente sarà contrassegno, che non và in traccia del comodo delle Pecorelle sue, mà delle lor lane, e de' propj interessi. Alla guisa di Coloro, de' quali disse Iddio presso Ezecchiello: Guai a' Pastori d'Isdraello, che pascolano se medesimi! Non debbono per auuentura gli Armenti esser pasciuti da' loro Pastori? Mà Voi mangiate il latte delle lor poppe, e vi vestite delle lor lane: scannate il Capo è condottiere più grosso del Bestiame, nè punto vi preme la custodia della Greggia. Io, dice Iddio, strapperò la preda dalla vostra bocca, e farò, che più non sia vostro alimento, e sostentamento, ed opererò, che i Pastori più non pascan se stessi. Eglino sono quelli, che Giesù Cristo chiamò Mercenarj, e Giornalieri, i quali, in veder appressarsi il lupo, si fuggono, ed abbandonan l'Armento, perche altro non curano, che il loro salario, ed in mancando l'interesse propio, mettono in dimenticanza le Pecorelle, come che rapite sieno da' lupi: Anzi possiam dire, che la Cupidigia lor cangi in

1. Ad Tim. 6. num. 10. 1. Ad Thit. 3. n. 3. cap. 6. num. 5. Ad Tit. 1. n. 8.

Ezech. 34. n. 2. & n. 10.

Ioan. 10. num. 12.

lupi, poiche a nulla più attendono, che a rubare, e rapir latte, e lane, e a gl'Interessi, a' quali aspirano per satollarsi, oltre passando le leggi della Carità, prescritta da Cristo Signor Nostro, quando disse: *Pasci le mie Pecorelle*: e come auuerte l'Angelico, non disse: *Tonde, vel excoria*: Tosa o scortica: imperciochè loro non le consegna, se non perche le custodiscano, spogliandosi d'ogni cupidità, grande ostacolo alla retta esecuzione dell'Offizio loro: giache sempre l' Amor propio interessato, quand'è vemente, preuale a gl'interessi altrui. E per tal cagione si domanda al Vescouo nella sua Consacrazioue: *Vis semper in diuinis esse negotijs mancipatus, & à terrenis negotijs, vel lucris turpibus alienus, quautum te humana fragilitas consenserit posse?* Ed egli risponde del sì: *Volo*. Quinci è, che i Prelati deono altresì mostrar la Pouertà in contentarsi moderatamente di ciò, che allo Stato loro conuiene, togliendo via tutto il superfluo, ed eccessiuo, che senta di vanità, e di pompa mondana, persuadendosi, che l'Autorità dello Stato loro non consiste nello sfarzo, e nell' alterezza, di cui si pauoneggiano i Signori del Secolo, mà nella grandezza, e nell'altezza delle Virtù. Vna di queste si è la Temperanza, e la Moderazione nell'

orna-

Ioan. 21. num. 17.

In. I. Petri 5.

ornamento della propia Persona, della Casa, e del corteggio della Famiglia: perche se l'Apostolo dice, che si contentaua d'auere il sustentamento, bisogneuole al viuere, e l'abito con cui, coprirsi a riparato, e a decenza, ragioneuol cosa è, che si contentino del conueniente conforme lo Stato loro, aspirando per quanto possono alla Pouertà degli Apostoli. Così lo comanda il Concilio Cartaginese, dicendo: *Episcopus vilem supellectilem, & mensam, ac victum pauperem habeat: & Dignitatis suæ Auctoritatem Fidei, & Vitæ meritis quærat.* Vn tal Decreto rinnouò il Concilio Tridentino, ammonendo i Vescoui, che in ciò, che riguarda la Mensa, e il vitto loro, alle masserizie, e alla Famiglia: *Caueant ne quid appareat, quod à Sancto hoc Instituto alienum, quodque n n simplicitatem, Dei Zelum, ac vanitatum contemptum præseferat.* E parimente incarica loro, che di tal maniera conformino la Vita collo Stato loro, che altri apprendano da essi la Temperanza, la Modestia, la Continenza, e la Santa Vmiltà, la quale ci fà tanto graditi, e tanto amabili a Dio. Non v'ha dubbio veruno, che la squisita Santità con meno di pompe esteriori somministrerà più autorità all'Offizio, che la molta pompa esterna con me-

1. Ad Thim. 6. n. 8.

Cartàg. 4 cap. 15. Reform. cap. Episcop. dist 41.

Sess. 25. cap. 1. de Reform.

no apparenza di Santità . Dirò anche più, che questa suole offendere, e scandalizzare il Popol Cristiano, ed esser motiuo di mormorazioni contro i Prelati, appuntandoli di vani, e di profani, con tutto che inorpellino il fasto loro sotto apparenza di autorizzare la loro Dignità. Dalche, mosso San Bernardo, venne a scriuere al Sommo Pontefice Eugenio: *Vides omnem Ecclesiasticum Zelum feruere sola pro Dignitate tuenda. Honori totum datur, Sanctitati nihil, aut parum. Si causa requirente, paulò summissius agere, ac socialiùs te habere tentaueris; Absit, inquiunt, non decet, tempori non congruit, Maiestati non conuenit, quam geras Personam attendito.* Ed oggimai siem giunti a tanto di miseria, che, volendo alcuni Prelati sposarsi colla Santa Pouertà, ed Vmiltà del Sommo Pastor delle Anime Cristo Giesù, mai non mancano Zelatori dell'onor mondano, i quali sotto pretesto di Cristiana onoreuolezza rattiepidiscono i lor buoni desideri, e loro distornano dagli ottimi proponimenti.

Lib. 4. de Consid.

Più oltre debb' auanzarsi la Perfezzione de' Prelati nella Virtù della Santa Pouertà circa l' entrate Ecclesiastiche, vnendo con Lei la Carità, e la Misericordia nello scompartimento, e nella distribuzione del soprappiù della sua congrua

so-

ſoſtentazione, giuſta la qualità delle Perſone, riſoluendoſi generoſamente di non teſoreggiare affine di crear maioraſchi, o di arricchire le loro Famiglie, o nello ſcialacquare in iſpeſe prodighe, ſuperflue, e ſecolareſche: mà ſpender tutto l'auanzo, o in limoſine a ſollieuo della Pouertà, o in Opere pie del Culto Diuino, per le ragioni, che apportammo nel Primiero Trattato. E come che ſiano molto ricchi, debbonſi ſtimare, e trattar come Poueri: poiche conforme alla Perfezzione, che profeſſano nello Stato loro, non debbono diſſipare per loro capriccio, o paſſione ciò, che lor ſoprauanza. Auuengache quello, che poſſeggono, non deono auerlo per ſuo, ma per Patrimonio di Criſto, per Beni della Chieſa, e per Teſoro de' Poueri. Tale fù il ſentimento degli Apoſtoli Santi, dichiarato ne' Canoni, che fecero ſopra di ciò, ordinando eſpreſſamente a' Veſcoui, che diſpenſino queſti auanzi a' neceſſitoſi, come coloro che ſtanno ſotto gli Occhi d'Iddio, ſenza darli a' Parenti, ſe non in caſo, che anco eſſi ſien Poueri. Lo ſteſſo confermò il Santo Concilio di Trento, le cui parole riferimmo di ſopra. E Tale è ſtato ſempre il comun ſentimento de' Sommi Pontefici, e Santi Dottori della Chieſa. Sant'

Trat. 1. Cap. 9.

1.2. qu. 1. Cap. Videntes & cap. Epiſcopus, & cap. Præcipimus.

Can. 4. & 39. & 75.

Seſs. 25. decret. de Refor. mat. c. 1.

Agostino, rispondendo a gli Eretici, che loro notauano di Auari, e di Propietarj, lor disse: *Si priuatim, quæ nobis sufficiant possidemus, non illa nostra sunt, sed Pauperum, quorum procurationem quodammodo gerimus, non proprietatem nobis vsurpatione damnabili vindicamus*: e dipoi chiama i Vescoui *Compauperes Pauperum*: Poueri compagni de' Poueri; perche quantunque concedessimo, che auessero vero dominio dell'Entrate Ecclesiastiche, alla maniera, che dicemmo nel citato luogo, nulladimeno inquanto all'vso si aueano a tanto Poueri, come, e quanto gl'istessi Poueri, e ciò, che possedeano, erano di esso anzi Depositarj, che Propietarj, custodendo per i Poueri ciò, ch'era de' Poueri. S. Ambrogio pur anche confessa, e protesta in se stesso questa Pouertà, dicendo: *Omnia, quæ habeo Pauperum sunt*. Il medesimo conferma San Girolamo col dire: che giusta la Tradizion de' Santi Padri, gli aueri della Chiesa sono Offerte, e Voti de' Fedeli, prezzo de' Peccati, Patrimonio de' Poueri, e debbono impiegarsi in alloggiar Pellegrinanti, in aiutar a sostentare gli Spedali, i Monasterj, e gli altri Pouerelli. Aggiugne San Bernardo, che toltone il conueneuol sustentamento, quel di soprappiù, che si appropia, e vn

In Orat. ad Auxin 25. qu. 8. cap. quia iuxta, & cap. quoniam. In Declam. super id: Ecce nos reliquimus: & Epist. 2. ad Fulconem: & Epist. 42. ad Henric. Seminétem. In Malach. 3.

non

non sò qual furto, ed vna spezie di Sacrilegio in riguardo, che non si dà a' Poueri ciò, che Cristo Nostro Signore prescriue, che loro si dia: imperciochè il medesimo danno loro preuiene da non darli quello, che loro si dee per ragione di Carità, come se loro si douesse a ragion di Giustizia, se perissero della fame: e per ciò dice ad vn altro Vescouo, che gl' igniudi, e gli affamati stanno gridando con voci lamenteuoli fino al Cielo: *Nostrum Mundum est, quod effunditis: nobis crudeliter subtrahitur, quod inaniter expenditis, nostris necessitatibus detrahitur, quidquid accedit vanitatibus vestris*. Quindi passò a dire San Girolamo, che la fame, la sterilità, e le miserie di questo miserabil Mondo, si è ira, e gastigo d'Iddio incollerito, perche vien defraudato ne' suoi Poueri del suo propio possesso, non dando loro limosine, richiedute dalle lor graui necessità.

16. qu. 1. Capite Reuertimini.

Questa fù la querela, ch' ebbe Cristo Signor Nostro del Vescouo di Efeso, di cui parlammo nel Capo antecedente, quando disse: Mi sei accusato, che ti sei dimentico della primiera Carità: perche, come asseriscono grauissimi Dottori, questo Vescouo ne' suoi principj era feruoroso molto, e molto liberale in compartir

Apocal. 2.n.4.

Ita Arcetas, Vide Riberam & Viegam.

partir limosine: mà dipoi s' intiepidì è fù molto ristretto in souuenire alle altrui indigenze: e per questo fù auuisato, che facesse le Opere di prima. Come se dicesse: Prima fioriui per l' Opere della Misericordia, ora sei arido, e secco com' vna sterpe. Torna di bel nuouo a germogliare, e a rifiorire. Questo è ciò, che disse l' Apostolo a' Filippesi, che si erano inariditi nell' esercizio di queste Opere, rallegrandosi, e congratulandosi, perche *Tandem aliquando refloruistis*: già erano tornati a rispuntare in loro i medesimi fiori. Per la stessa cagione disse Nostro Signore a questo Vescouo: Rammentati del Posto, da cui cadesti: perche il Prelato limosiniere salisce a grande Altezza d' Onore tra gli Vomini, e con veruna pompa esteriore non puote tanto autorizzar la sua Persona, quanto con islargar la mano a molte, e grandi limosine, nè v' hà maggiore onor nel Mondo per lui, che il vederlo trattarsi come Pouero, ed esser parco con se stesso nelle spese, per distribuir tutto alla Pouertà: *Gloria Episcopi est Pauperum opibus prouidere*, lasciò scritto San Girolamo. Grand' è la Gloria del Vescouo prouueder con le ricchezze alle necessità de' Poueri. E qual marauiglia, che sia cotanto onorato, mentre colle sue limo-

Ad Phil. 4. nu. 10.

Epist. ad Nepotianum.

limosine si fà simigliante a Cristo, che s' impouerì per arricchirci? Per ciò s'inoltra a tanta somiglianza col medesimo Iddio, che, come dice San Gregorio Nazianzeno, è come Iddio de' Poueri: *Fac vt calamitoso sis Deus, misericordiam imitando: nihil enim tam Diuinum Homo habet, quam de aliis benemereri*. Argomentati d' essere vn Dio a prò de' Mendichi, e de' Trauagliati, imitando le misericordiose Viscere della Diuina Pietà, poiche niuna cosa appressa tanto l' Vomo alla Diuinità, quanto il far del bene ad altrui. Auuerti, e rifletti, che: *Tibi Pauper relictus est, vt Deo*. Il Pouero stà a tuo conto, come se tù fossi Iddio, affinche tu sia Vn vice-Dio in soccorrergli. Che se ripugni a ciò, e ti raffreddi nell' esser pietoso Limosiniere, cadi da vn Posto molto alto, perdi il buon credito, che aueui, e non farai nelle tue Pecorelle quel profitto, che far soleui. Rammemorati eziandio, ch' è propio del Pastor di Cristo, com' Egli disse a San Pietro, pascolar le sue Mandre, nè solamente dee dar loro la pastura spirituale, ma pur anco, quando è d' vopo, la corporale: anzi tre volte gli disse, che le pascolasse, per significare, come dice il Dottore Angelico, che questo Pascolo debb' essere di sana, e San-

Orat. de Pauperum Amore.

Ioan. 21. num. 5.

in 1. Petri. 5.

ta Dottrina, di Vita esemplare, e di limosine corporali, vnendo le Opere della Misericordia corporale colle Spirituali, giache per questo si dice, che i due Cherubini, che il Rè Salomone pose nel Tempio, e sono figura de' Prelati, erano di Legno di Vliuo, coperto d'oro, per significare, che deono vnire la Scienza colla Carità, e Santità, e colle Opere di Misericordia, per fortificare il Tempio d'Iddio, ch' è la sua Chiesa. Finalmeute si domanda a tutt'i Prelati nella loro consacrazione: *Vis Pauperibus, & Peregrinis, omnibusque indigentibus esse propter Nomen Domini affabilis, & misericors?* Ed egli risponde, che si: *Volo*, accioche intenda, che di sua Volontà si offere ad vsar di questa Misericordia con quelli, che ne sono necessitosi. Che se nol fà, auendo onde farlo, perciò, che detto abbiamo, contrarrà la grauezza del suo Peccato, la grandezza del suo pericolo, la fierezza delle Diuine minacce, e può rinuenire altri motiui, che possano rincorarlo a compiere il suo douere.

Ita Iansenius.

Quindi possiamo salire al Quarto grado della Pouertà, che risplendette in questo Eroico, e Santo Vescouo di Smirna, sopportando pazientemente l'essere spogliato di tutt'i suoi Beni, e d'essere

oblia-

obliato da gli Vomini, per non difettare nell' Offizio, commessogli. E come con ciò si peruiene alla somma Perfezzione, così non auea in Lui alcun che, di cui potesse essere appuntato, e corretto, come furono ripresi i suoi Colleghi. Tale fù la Perfezzione del Gran Paolino, Vescouo di Nola, da cui si spése tutto il suo ricchissimo Patrimonio in sustentare i Poueri, e ricomperare gli Schiaui, senza riseruarsi a suo vso nè pur ciò, che gli era di mera necessità, e come lasciò scritto Sant' Agostino di molto facultoso, si fece molto necessitoso, ma insieme Santo marauiglioso. Egli era folito dir al Signor suo. Mio Dio, non sia io posseduto, e tormentato dall'argento, e dall' oro. Voi ben lo sapete, oue stieno le mie ricchezze, che vnicamente io amo. E fin oltre giunse la sua focosa Carità, che lo ridusse a venderfi per Ischiauo, affine di redimere vn suo Suddito, caduto in ischiauitudine. Finalmente essendo passato di trauagli in trauagli, e di stenti in istenti, ne vsci da tutti con vna gloriosa vittoria, e ritornò alla sua Chiesa, trionfante col seguito di molti Schiaui, ricomperi se non dal suo oro, che più non auea, certamente dalla sua Virtù, che mai non gli mancò.

Ex eius Vita in Breuiario.

Lib. 1. de Ciu. Dei Cap. 10.

Ex opu- lentissimo diuite, Voluntate pauperrimus, & copiosissimè Sanctus.

§. II.

§. II.

Della Confidanza in Dio, quando v'hà de' Trauagli.

QVesti sono i Disegni, che vsa Nostro Signore, per ingrandire i suoi Serui, dopo che si sono esercitati, nell' esser liberali limosinieri, ed in altre molte buon Opere, permetter, che passino per molti Trauagli, accioche sia più aspra la Guerra, ma anco più gloriosa la Vittoria, e più preziosa la Corona. Così appunto disse a questo Vescouo: *Non temer nulla in ciò, che sei per patire. Auuerti, che il Demonio hà da rinserrare alcuni di Voi nella Carcere, perche siate tentati. La Tribulazione durerà dieci giorni. Sia tu fedele fino alla Morte, Io ti darò la Corona della vita, e quegli, che vincerà, non sarà offeso dalla Seconda Morte.* Nelle quali parole l'anima a sofferire la Pouertà, e i Trauagli con alcune ragioni efficacissime. La primiera, e principale si è in dirgli, che non Tema, e l'assicura, che il terrà sotto il suo patrocinio per difenderlo, e con tale schermo, non hà di che temere coloro, che lo perseguitano, se sia fedele in obbedirgli: per ciò, disse ammirabilmente, come

Apocal. 2. nu. 10.

come ſempre, S. Agoſtino: *Quid times hominem, O Homo, in ſinu Dei poſitus? Tu de illius Sinu noli cadere, quid quid ibi paſſus fueris, ad ſalutem valebit, non ad perniciem.* Perche temi dell' Omicciuolo, o Vomo, ſe ſei fortificato nel Seno d'Iddio, e difeſo dalla ſua amoroſa Protezzione? Non ti precipitar tù da queſto Seno, e tutto ciò, che quiui patirai non ſarà a tuo danno, ma a tuo gran prò. La Seconda ragione si è, perche queſti Trauagli vengono per mano del Demonio, affine d' eſſer prouato, ed eſaminato, permettendolo Iddio, accioche tù ſia più purificato, e più Perfetto, come Eletto, cominciando dalla Pouertà dello Spirito, ch' è la Prima tra le Otto Beatitudini, a cui è promeſſo il Regno de' Cieli, debbi paſſar per tutte fino all' vltima, ch' è il patir perſecuzioni per la Giuſtizia, e allora tuo ſarà il Regno de' Cieli interamente. La Terza Ragione si è, perche la Perſecuzione, e la Pouertà non paſſerà di durata dieci giorni, ch' è tempo limitato, e per ſe ſteſſo aſſai brieue: onde è bene animarſi a patir vn poco di tempo, giache tutto è come dieci giorni in comparazion di quel tempo, che non hà giorni: anzi non è tempo, perch' è ETERNO. E perche il Premio, ed il Gaſtigo molto rincorano, aggiugne ſubi-

Serm. 6. de Verbis Domini Tom. 10.

ſubito Noſtro Signore la Quarta Ragione , dicendo : *Sia tu Fedele fino alla Morte* , perſeuerando in amminiſtrar bene l' Offizio tuo , in dar limoſine , e in ſofferir le Perſecuzioni , e per tutto queſto ti darò la Corona della Vita beata : e ſe vincerai Io ti libererò anco dalla Morte Seconda , ch' è la Morte Eterna dell' Inferno ; conciò ſi porrà l' inamouibil Termine de' Trauagli , e delle Miſerie , e ſarai in pacifico poſſeſſo di Ricchezze, e di ripoſi ineffabili . D' onde ſi raccoglie , quanto cordial Conſolazione fù quella , con cui Noſtro Signore confortò queſto Santo Prelato , quando gli diſſe : Conoſco la tua Tribulazione , e la tua Pouertà . Che torna dire : Non penſar , che ſia a caſo quello , che ſofferi , e ſenza ch' io vegga il tuo trauagliare : conoſco la grauità del trauaglio , e ti aſſiſto col capital della Grazia , con cui t'inuigoriſco a ſopportarlo ; e di ſoprappiù ti dò ſperanza , coll' aſſicurarti che ſarari ricco del mio ſpiritual Patrimonio , e per eſſer tù buono ſarai beſtemmiato , ed afflitto da' maluagi . Poni tutta la tua Confidanza in Me , e non temere , perche la forza della mia Grazia ti farà ſuperiore a tutto il Mondo .

In ſomma moſtra quì Noſtro Signore vn altro Auuertimento di Gouerno per i

Pre-

Prelati, a' quali appartiene lodare i buoni Sudditi in loro presenza, quando li veggono afflitti, accioche non si perdano d'animo, ne s'incodardiscano: anzi prendan cuore, e si sforzino a perseuerare, apportandoli ragioni per tal effetto: Perche in simili circonstanze non corron risico, o di vanagloria, o di codardia: e si dee accorrere, oue minaccia il maggior pericolo.

De hoc in Tom. 2. Trat. 3. cap. 9.

CAPO XV.

Della Terza Epistola al Vescouo di Pergamo, contro i Prelati, che temono di riprendere, e di gastigare gli Scandalosi, e di esiliarli dalle Comunità, il modo, come ciò dee eseguirsi, ed il Premio, de' Solleciti in eseguirlo.

LA Terza Lettera al Vescouo di Pergamo, si è direttamente inuiata contro i Prelati, che non si seruono dell' Esilio a punizion de' Maluagi, e non si arrischiano a far loro la douuta resistenza. Contro costoro brandisce

Cristo Nostro Signore lo Stocco, d'amendue le parti affilato della sua Giustizia, quantunque temperata colla costumata sua Misericordia per mezzo di queste Parole: *Questo dice Quegli, che hà in mano la Spada acuta da' due lati: Io sò, doue tu soggiorni, ou' è la Sedia di Satana, e che ti rammemori del mio Nome, nè ti ardisti negar la mia Fè, come non la negò Antipa, mio Testimonio, che morì tra Voi altri, oue stà la Sedia di Satana. Mà hò contro di Te vn non sò che. Dimmi, perche permetti quiui coloro, che professano la Dottrina di Balaamo, la quale insegnaua Balac, che spargesse scandali trà Figliuoli d'Isdraello, accioche fossero parassiti, e tutti immersi nella lascibilità, e disonestà, e parimente dai saluo condotto a coloro, che sieguono i dogmi de' Nicolaiti, e professano i loro errori. Pertanto Tu pure fà Penitenza, altramente non tarderò venire a punirti, ed incalzar coloro colla Spada, ch' esce dalla mia Bocca.* Affinche s' intenda la cagion di questa riprensione, si de' rammemorare la maluagità del Profeta Balaamo, chiamato dal Rè Balac, accioche fulminasse contro il Popolo d' Isdraello la sua Maladizzione: e come Iddio non gliel permise, consigliò il Rè inuiasse molte femmine alla Reggia degl' Isdraeliti, perche lor prouocassero a mal fare, ed a cibarsi delle viuande,

Apocal. 2. nu. 12.

Num. 24. num. 3. & c. 25. n. 2. & c. 31. num. 16.

uande, sacrificate a gl'Idoli, e che li adorassero. Così peruerso Profeta imitauano gli Eretici Nicolaiti, i quali riempieuano di Scandali tutta la Chiesa, insegnando vna pestilenzial Dottrina contro alla incontinenza della gola, e del senso, dicendo, che le femmine esser voleano di chiunque volesse. Or come questo Scandalo, preso auea piede nella Città di Pergamo, disse Nostro Signore, che quiui auea Satana il Trono: perche quiui signoreggiaua a suo talento, vnendosi a lui Balaamo, e Balac, Maestri, e Tiranni possenti per ingannare, e scandalezzare il Popol d'Iddio. Nella guisa, che si vnirono nel Settentrione Lutero Caluino, & altri scostumatissimi Eresiarchi col Rè Enrico Ottauo, e con altri Potentati per ispalleggiar l'Eresia, permettendo libertà, e larghezza di Coscienza per tutto quello, che è: *edere, & fornicari*: inebriarsi, e sfogarsi senza freno di legge vmana, e Diuina. Essendo adunque la Città di Pergamo colma di tanti scandali, e volendo Cristo Signor Nostro riprendere la dappocaggine, e meschinità di cuore del suo Vescouo, compatendolo in prima, e lodandol di quel, che auea di buono: *Scio vbi habitas*, gli disse: Veggo bene il malnato Paese ed aere, oue soggiorni: Ti compatisco pel

molto, che patisci in cotesta Città, oue Satana domina a bacchetta, e tanto puote co' suoi maluagi Ministri. Due cose rauuiso in Te, che son buone: la Vna, che non sei fuggito, nè hai abbandonata la Città, ma perseuerato sei in essa, ciò che stato è assai conforme al mio Genio, l'Altra, che sei stato immobile nella confession della mia Fede, e della Verità, ch' Io insegno, senza suiarti, andando dietro la mala dottrina degl' Inimici miei, imitando in ciò la fedeltà, e costanza del tuo Predecessore, e mio Testimonio fedele il Martire Antipa, da cui in questa stessa Città fù confessata la mia Fede, e difesa col Sangue, e per ciò lasciossi rinchiudere in vn Toro di bronzo rouente, oue mori, offerendosi gradito Olocausto all' Amor mio.

Surius 11. April.

§. I.

CON tal saggio comincia Cristo Signor Nostro a riprendere questo Vescouo: *Quia habes illic tenentes Doctrinam Balaam* &c. Perche permetti nella tua Chiesa coloro, che professano la dottrina di Balaamo, e degli Eretici Nicolaiti. Nelle quali parole si racchiudono tre cagioni. La prima, perche permettea loro inse-

insegnare la lor mala Dottrina, nè disputaua, nè predicaua contr'essi, confutando i loro errori, accioche non sodducessero i semplicetti. Conciosiache i Prelati anno obbligazione di disputare, e di resistere a gli Eretici, e a' falsi Maestri per abbattere la Cattedra e Sedia di Satana, come il fecero Sant' Ambrogio, Sant'Agostino, e gli altri Dottori della Chiesa, pigliando per arme la Spada a due tagli, ch'è la Parola Diuina, come insegnò nella Sacra Scrittura, e la pone nella bocca de' Prelati con tale efficacia, che conuincano i loro Auuersarj: Io, dice, vi darò parole, e Sapienza, a cui non possan resistere i vostri contrarj. Per esprimer ciò prese per titolo di questa lettera: *Hæc dicit, qui habet romphæam, vtraque parte acutam*: Quegli, che ha la Spada, affilata da amendue i lati: e dichiarando il fine, perch' Egli l'impugni, soggiunse: *pugnabo cum illis in gladio Oris mei*: Io combatterò con questi falsarj Maestri collo Stocco, che mi esce di Bocca: che torna dire: Io per mezzo de' miei Prelati, e de miei Predicatori me la prenderò a spada tratta contro i Ministri di Satana colla Parola, e con la Sapienza, che loro comunicherò, perche questo combattimento è più mio, che loro. Io esco in campo in loro, e per

Ad Ephes. 6. num. 17.

Lucæ 21. num. 15.

Actor. 6, num. 10.

loro, ed eglino vengono alle mani, e vincono per la vigoria, e brauura, che loro comunico. Così appunto si vede nella famosa disputazione, ch' ebbe Santo Stefano co' Letterati di cinque Nazioni, e cinque Collegj, che risedeuano in Gierusalemme, ed era tanta la sua neruosa, e dotta facondia, che dice San Luca: *Disputantes cum Stephano non poterant resistere Sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur.* Per quanto disputassero, e argumentassero, non potean far petto alla Sapienza di Lui, nè resistere allo Spirito Santo, che parlaua in Lui: accioche intendano i Prelati, e i Dottori della Chiesa, che non si debbono sbigottire, come fece questo Vescouo di Pergamo, mà intraprender le dispute contro gli Eretici con singolar confidenza nella Sapienza, e nella Onnipotenza di Giesucristo, e nella Spada folgoreggiante, che gli esce di Bocca: giache questa guerra non è degli Vomini, ma è d'Iddio, per la Gloria di cui, e nel cui valore s' intraprende,

Di quì nasce la Seconda cagione di questo ripigliamento, o riprensione, quando il Prelato non riprende i vizj scandalosi, e attaccaticci, i quali meno pregiudiziali non sono, che la falsa Dottrina, ed il silenzio in simili congiuntu-

2. Pastor. Cap. 4.

re,

re, come ſaggiamente auuerte San Gregorio, ſi è pregiudicialiſſimo contro Dio contro la Fede, contro la Chieſa, contro i Sudditi ſuoi, e contro la ſteſſa ſua Anima, che reſta macchiata dalle colpe della viziosa ſua taciturnità, e rea perciò di terribiliſſime pene, giuſta quel, che diſſe Iddio ad Ezechiello: *Figliuol dell' Vomo, Io ti hò poſto per guardia, ed Aſcolta della Caſa d' Iſdraello*: perche, aſcoltando da me la parola tu la predichi al Popolo in mio Nome, e ſe, comondandoti Io, che tu auuertiſca il Peccatore, che morirà di mala morte, e tu tacerai, e non gliele dirai, ed egli ſi morrà nella ſua malattia: *Sanguinem autem eius, de manu tua requiram*, ed Io domanderotti ſtrettiſſimo conto del ſuo peccato. Che fù vn dire, come ſpiega San Proſpero, ſe nol ripiglierai de' ſuoi peccati, affinche ritorni in miglior ſentiere, ſi conuerta, e viua, Te, che nol riprendeſti, lui, perche peccò pel tuo ſpietato ſilenzio, precipiterò nelle fiamme dell' Inferno: *Ecce, qui non increpaſti, & ipſum, qui, te tacente, peccauit, flammis perennibus perdam. Quis, rogo, tam ſaxei pectoris erit, quem ſententia iſta non terreat? Quis tam alienus a Fide, qui ſententiæ iſti non credat?* Lo ſteſſo pondera San Gregorio, dando la ragione, perche Iddio gaſtiga

Ezechiel 3. nu. 17. & c. 33. num. 7. Vide Caniſium cap. de Peccatis alienis §. 1. & 9.

Lib. 1. de Vita Contemplat. cap. 20.

il Prelato, che TACE: *Quia ipse hunc occidit, qui Tacendo eum morti prodidit?* E' cagione dell'altrui morte Colui, che per tacere, il lasciò perire. Così vanno concatenate le colpe, e le trasgressioni de' Sudditi, e quelle de' Prelati, poiche perdendosi gli vni, la colpa cagiona, che si dannino gli altri, mentre non li riprendono, nè fanno ciò, che debbono per ammendarli. Per lo che deono i Prelati con animo inuitto troncare i nodi di questo colpeuol silenzio, perche occasion non sieno della lor perdizione. I capi di questi nodi, dice San Girolamo son tre, o quattro: la Pusillanimità, la fiacchezza, la conniuenza, e l'vmano rispetto per non perdere ciò, che speraua d'altrui: mà con maggior chiarezza Sant'Agostino, dicendo: Non v'hà cosa, che tanto sia d'impedimento a' Prelati, accioche non riprendano i Maluagi, quanto il timore delle parole aspre: cioè la tema delle Mormorazioni, delle irrisioni, e degli obbrobj degli Vomini altieri, o di perdere alcuni beni temporali; *Et timentes perdere temporalia, minus, quam oportet, prædicamus æterna.* Contuttociò, chi hà mortificate queste paure, e tali cupidigie, resiste a Satana con gran coraggio, e proccura volger sossopra la Cattedra di lui,

mo-

Homel. 11. in Ezechiel

In Ezechiel. 3. 11. qu. 3. c. Quatuor ex D. Gregor. lib. 5. Homel. 7.

August.

mostra la faccia a' falsi Profeti, com'era Balaam, e ripiglia i Rè tiranni, com'era Balac, ed ama anzi perder la vita parlando, che mantenerla tacendo, ne' dissimula la colpa altrui per non farla propia.

L' altra causa della riprensione in questoVescouo potè essere, perche tolleraua nella sua Chiesa i Nicolaiti, essendo tenuto a disimpacciarsene, coll' esiliarli; e se non potea corporalmente, almeno douea scacciarli spiritualmente colla scomunicazione, diuidendoli dal Grembo della Chiesa, e dalla Comunicazion degli altri Fedeli, accioche,auendoli ogniuno a Maladetti, e a scomunicati si fuggisse da loro, e non gli si attaccasse l'appiccaticcio malore della loro contagiosa dottrina, e della scandalosa lor vita. Perciò disse l' Apostolo a quei di Galazia: *Vtinam abscindantur, qui Vos conturbant:* Fosse in piacer d' Iddio, che via si togliessero, e diuidesser da Voi coloro, che col loro maluiuere vi scandalezzano, e vi sono d' inciampo, perche caggiate in tanti errori, ed enormità. Ed a quei di Corinto dice: Non sapete Voi, che vn poco di lieuito altera tutta la massa? *Auferte malum a vobismet ipsis*, leuate dal vostro interno il male, e tutta la maluagità, perche

Ad Gal. 5.num.2.

1.Cor.5. n.6.&13.

che vn tal contagio non vi appesti: Perche, come dice San Girolamo, la mala Dottrina si è come vna scintilla di fuoco, che se immantinente non si spegne, eccita vn grand'Incendio, e come la pecorella tocca di male appiccaticcio, che, se non si slontana dalla Mandra, infetta tutto l'armento, è come la Cancrena, che, se tantosto non si taglia, incancherisce, e consuma, serpendo per tutto il Corpo. Vna scintilla fù l'Empio Eresiarca Arrio, e perche subito non fù oppressa, e smorzata abbrucciò poco manco di tutto il Mondo. Quando i Prelati non possano per loro stessi spegnere tali incendiarie scintille, ed esiliar dalle Città simili Turbatori, e viziosi Capopoli, debbono aiutarsi col Braccio Secolare, e colla possanza de' Principi, e de' loro Ministri, richiedendoli di vigorose assistenze. Per auuertimento di che, dee considerarsi, che la Chiesa Cattolica, come è composta di due Repubbliche, Ecclesiastica, e Secolare, amendue co' suoi Capi, che la gouernano, così hà due Podestà con due Spade, vna Spirituale, e l'altra Corporale, delle quali possiamo intendere quello, che dissero gli Apostoli a Cristo Nostro Signore la Notte della Passione: *Domine, ecce duo gladij hic*: Ed il Signore rispose

In Cap. ad Galat. habetur. 24. qu. 3. cap. Resecandæ.

ſpoſe: *Satis eſt*: Egli è prouueduto a baſtanza. La Spirituale di queſte Spade è propia della Repubblica Eccleſiaſtica, ed è la Scomunicazione, di cui abbiam fauellato, perche a guiſa di Spada diuide, e ſepara dal Corpo della Chieſa, a cui ſtaua vnito il Fedele: e queſta Spada ſtà nella Bocca, perche conſiſte nella Sentenza della Scomunicazione, che ſi pronunzia colla Bocca. Ella ſi è affilata d'amendue lati, perche penetra, e danneggia entrambi le parti dell' Vomo, precipuamente l'Anima, priuandola de' Beni ſpirituali della Chieſa, nè laſcia di danneggiare il Corpo, ſeparandolo dalla comunicazione, e tratto degli altri Fedeli Criſtiani. La Spada corporale, e più propia della Secolar Potenza: onde diſſe l'Apoſtolo, che non ſenza cagione tal Podeſtà porta innanzi a ſe la Spada, e queſta ſi è nella mano per gaſtigare, ed eſeguir la giuſtizia, quando conuiene, diuidendo, ed allontanando le membra dal Corpo, e i Cittadini dalla ſua Repubblica, o con Eſilij, o con pena di morte: e queſta ſerue alla Chieſa, e, come dice San Bernardo, ſi chiama ſua: non già, perch' Ella la ſguaini per ſe ſteſſa, ma sì bene per mano de' ſuoi Figliuoli, i Principi Secolari, i quali in ciò ſeruono, ed obbediſcono alla

Sic Tridentinũ ſeſſ. 25. c. 3. de Reformat.

Ad Rom. 13. nu. 4.

Lib. 4. de Conſid. ad Eug.

alla lor Madre. In simil maniera possiamo intendere quello, che disse Cristo Signor Nostro a San Pietro: *Riponi la tua Spada nel fodero*: perche, quantunque sia tua, e però puoi comandare, che si tragga dal fodero, nulladimeno non dei tù trarla, perche questo si è Offizio de' Rè, e de' Giudici Secolari, a' quali tocca gastigare in queste pene di morte. E'altresi tua affine di perseguitare gli Eretici, e i Vassalli ribelli a tempo, e luogo conueniente, non per vendetta propia, ma perche torni in onor d'Iddio, ed in conseruazione della sua Fede, e Religione in tutto ciò, che appartiene alle tue Pecorelle, per trarle di bocca a' Lupi. Quindi è, ch' i Prelati, giusta la Regola, che diè L'Apostolo al suo Discepolo Tito, prima d'ogni altra cosa debbono ammonire, e correggere i delinquenti vna, e due volte, proccurando, che si emendino: che se tanto non basti, per rimanersi contumaci, e proterui ne' loro delitti, debbon separarli colla Spada della bocca, scomunicandoli, ed appartandoli dalla Chiesa. Anzi alle volte per ammaestramento, e terror di altrui, possono, e debbono consegniarli a coloro, che han la Spada nella mano, perche lor tolgan dal Mondo, acciochè non infettino altri colla peste de' loro

Ioan. 18. num. 11.

Ad Tit. 3. num. 2.

loro errori, e colla contagione de' loro ſcandaloſi peccati. Queſto ſi è ſtato ſempre il coſtume della Chieſa Cattolica, come ſi trae da'ſuoi Decreti, e l'han praticato i Santi. Queſto conferma S. Agoſtino, riuocando la Sentenza contraria che dianzi tenuta auea. Concioſiache, in queſto: dice debbon ſeruire i Rè a Criſto, ed alla Chieſa, leuando col poter loro i diſturbi del ſuo Diuino Seruizio. Queſto eſeguì Ezechia, diroccando i Templi degl'Idoli, che ſtauano in luogo eminente: ed il Rè de' Niniuiti nell' inuitare tutta la Città affin di placare Iddio adirato: ed il Rè Dario in iſpezzar l'Idolo, e conſegnarlo a Daniello, gettando i Nemici d'Iddio, e ſuoi nel lago de' Lioni: E Nabuccodonoſor, proibendo con pene orribili, che niuno beſtemmiaſſe il Nome Santiſſimo d'Iddio, da cui furono liberati i tre Giouinetti Ebrei dall' incendio della fornace. *In hoc ergo ſeruiunt Domino Reges, inquantum Reges, cum ea faciunt ad ſeruiendum illi, quæ non poſſunt facere niſi Reges*. I Rè, in quanto Rè fan quello per ſeruirgli, che far non poſſono, ſe non i Rè. Nè ſi è marauiglia, dice, che Noſtro Signore ſuegli i Rè, e Principi contra gli Eretici, e contra gli Sciſmatici, e ſedizioſi della Chieſa, perche incitò anco Sara, accioche gaſtigaſſe

23. qu. 1. vſq. ad 8. D. Tho. 2.2. q. 10. ar. 8. & q. 11. art. 9. & Epiſt. 48. ad Vincent. & epiſt. 50. ad Bonau.

Tract. 11. in Euang. Ioann.

gasse Agar. Conoscasi Agar, e domi la sua superba ceruice, ed insiememente ascolti ciò, che disse l'Angiolo, quand' Ella si fuggiua di Casa: *Ritorna alla tua Padrona, e raumiliati al suo potere*. Dimaniera che, se Ella si è sconsolata ed afflitta, è perche torni a Casa, e più a senno: e fosse a Dio piaciuto, che tornata fosse, e buon per lei: accioche i suoi Figliuoli, vniti con quei di Giacobbe, fossero messi a parte della Eredità. Di qui è, che la Intenzion del Prelato non debb'essere di separar dalla Chiesa lo scandaloso, perche rimanga fuor di sì Santa Casa, ma gastigarlo, perche a lei ritorni. D'altra parte, come Sara, quando tornò a riceuere la sua Schiaua, nel vedere, che il figliuolo di lei Ismaello, perseguitaua, come dice l'Apostolo, il suo Figliuol Vnico Isaacco, insegnandogli mali costumi, loro cacciò per sempre dalla sua Casa, approuando Iddio questo discacciamento, quantunque paresse non senza rigorosità; così anche quando la Chiesa e' suoi Prelati, veggono la ostinazione degli Eretici, e de' Peccatori scandalosi in perseguitare i Buoni, ed insegnar loro i loro abbomineuoli costumi, ed infettarli delle loro scomunicate Dottrine, deono scacciarli dal Grembo di lei, e compiacersi,

Genes. 16. nu. 9.

Gen. 21. num. 10.

Ad Gal. 4. nu. 29.

che sien tolti dal Mondo . Imperoche meglio è, come dice San Bernardo, che sien ripressi dalla Podestà, che tiene in mano la Spada, che permetter loro la vita con tanto danno, e svantaggio di Tanti. E come che il gastigato in tal maniera si condanni alla Eterna Perdizion per sua colpa, minor male nulladimeno si è di quello, che altri molti si dannino per sua cagione: perciò quel Prelato che sotto sembianza di Pietà perdona il meritato gastigo, non sarà mica pietoso, mà più veramente spietato, e crudele: oue per conuerso il rigore in questa parte non è crudeltà, è Pietà. *Nonne, dice* S. Ambrogio, *cum vni indulget indigno plurimos facit ad prolapsionis contagium prouocari? Facilitas enim veniæ incentiuum tribuit Delinquenti*. Il medesimo conferma San Girolamo con vari Esempli, che riferimmo di sopra, e conchiude: *Non est crudelitas, crimina pro Deo punire, sed Pietas*: Non è crudeltà la Pietà per l' Onor d'Iddio, poiche nella legge antica comandaua Nostro Signore, che se alcun falso Profeta, o Fratello, o Figliuolo, o Moglie, o Amico, i quali fosser amati quanto l'Anima propia, e segretamente pretendessero slontanarli dal culto del loro Dio; inducendoli ad adorare gl' Idoli: *Non acquiescas ei, neque*

Ser. 66. in Cant.

AdRom. 13. nu.2.

Ser. 8. in Psal.118.

23. qu.4. cap. est iniustitia

23.q.8.c legi Epistol. 53. ad Riparium aduersus Vigilant

Deuter. 13. nu.5. e 8.

que audeas , neque pareat ei oculus tuus , ut miserearis , & occultes eum , sed statim interficies . Sit primum manus tua super eum , & post te omnis Populus mittat manum . Non è misericordia il nasconderlo, è Carità il lapidarlo : Tu stesso auuenta la prima pietra , e getta il primo pezzo di legno per incenerirlo , affinche altri non rimangano inceneriti collo scandalo loro . Se la Casa di Dauide , dice Sant' Agostino , non potè goder pace in altra maniera , che col morir del suo Figliuolo Assalonne nella guerra , che mosse contro il suo propio Padre , minor male fù , ch'ei morisse , di quello stato sarebbe l' esser sempre sossopra , e inquietata dagli scandali : e quantunque l'amoroso Padre con viscere di pietà , bramasse , che gliele conseruassero viuo affine di perdonargli pentito , ch' è fosse ; mà consolossi col piangere il perduto , e colla pace del Regno , che ricuperò . Così anco la Chiesa non vorrebbe la morte di coloro, che fanno guerra contro di lei , ma supposto , che in altra guisa non può conseruarsi , sopporta con pazienza la morte d'vn Figliuolo per la pace , e vita di molti . In confermazion di ciò apporta questo Santo Dottore , l' Esempio d' vn Santo Vescouo , il quale domandò aiuto all' Imperadore per difesa

2.Reg. 18. nu.5. & 35. & cap. 19. num.8.

August. Epist.50.

sa della sua Chiesa: *Quod si prætermisisset, non fuisset eius laudanda Patientia, sed negligentia meritò culpanda*: Conciosiacosache sia palmar negligenza del Prelato non vsare i mezzi, e rimedj, che possono toglier via gli scandali dalla sua Chiesa.

§. II.

PEr esser vna tal trascuratezza di tanto pregiudizio, disse Cristo Signor Nostro a questo Vescouo: *Pœnitentiam age: sin minus venio tibi citò*: Fà penitenza della tua trascuraggine trascorsa, e animati a correggere i tuoi Sudditi maluagi, altramente se nol farai io tostamente verrò contro di Te a prendere i conti, e gastigarti per la tua colpa. Vsa di questa parola *Citò*: Immantinente, perche vna tale trascuratezza ne'Prelati richiede affrettata vendetta, per ouuiare al danno, che ne risulta. E perche non si scusi, dicendo, che forze non hà basteuoli a resistere contro i Nicolaiti, aggiugne: *Io combatterò a lor danno colla Spada, che dalla mia bocca esca fuora*: che fù vn dire, come di sopra vedemmo, Io ti aiuterò a combattere, e nella persona tua tenzonerò contro loro, dandoti parole, ragioni, e forze per rintuzzare l'orgoglio loro, e reprimere la

lor baldanza. Che se non basteranno le ragioni per soggiogarli lo combatterò contro questi seguaci di Balaamo colla Spada della mia Giustizia, pigliandomi vendetta del fatto loro. Imperciòche, in quella guisa, come dice la Scrittura, che quando Balaamo andaua a maladire il Popol d'Iddio, gli comparì vn Angiolo con vna Spada sfoderata, minacciandol di morte, se'l maladiceua, e dapoi pel cattiuo consiglio, che dette fù vcciso dalla Spada degl' Isdraeliti, peroche non gli riuscì fuggire dalla Spada della Giustizia Diuina: così anche disse Cristo Nostro Signore, che distruggerà tutti questi Peccatori Ribelli colla Spada, che gli esce di Bocca, ch'è il suo Onnipotente comandamento, col quale vccide, e ordina, che sieno vccisi i colpeuoli nella maniera, che gli piace. E quando i Prelati non si arrischiano, o non possono riprimere le ribalderie, e Ribellioni, con insieme gli scandali degli Eresiarchi, e de' Potenti del Mondo, può, il Signore, come dice l'Apostolo, col fiato, che spira dalla Diuina sua Bocca, vccidere il maluagio, quando è più spensierato, come vccise il Rè Erode, comandando ad vn Angiolo, che a morte il ferisse, quando sedeua sull'altezza del Trono della sua alterigia.

Num. 22. num. 23.

Num. 31. nu. 8. Balaam ịnterfecerunt Gladio.

2. Ad Thess. 2. num. 8.

Mà

Mà perche il desiderio di questo pietoso Signore si è, che il suo Gouerno si amministri con Ispirito di Amore, e contratti di piaceuolezza, modera i rigori della sua Spada con vna promessa suauissima, dicendo: *Quegli, che hà Orecchie, ascolti ciò, che lo Spirito dice alle Chiese: Colui, che vincerà, sarà regalato da me della Manna nascosta, e d'vna Pietra bianca, in cui è scritto vn Nome nuouo, che nol conosce, se non chi lo riceue*. E' ben d'vopo aprir le orecchie non tanto per ascoltar, quanto per ben intendere questa cara Promessa, che fà lo Spirito Santo non solo alla Chiesa di Pergamo, ma pur anco a tutte le Chiese del Mondo, alle quali inuia le altre Promesse di queste Lettere. Conciosiache la sua amorosa Prouuidenza vuol mostrarsi più liberale in prometter fauori, e Premj, che in minacciare, e fulminar risentimenti, e gastighi. Le minaccie non si fanno, se non per coloro, che rinuiene Colpeuoli, ma le Promesse si fanno indifferentemente a Tutti, se adempiano le condizioni, che sono di Vincere. Come chi dir voglia; Al Prelato, al Suddito, e a qualsiuoglia Fedele, grande, o picolo, che sia Parte della Chiesa Cattolica, in qualsisia Chiesa particolare, che viua, se vincerà i Vizj, i peccati, e' suoi

Apocal. 2. nu. 17.

Nemici Demonio, Mondo, e Carne, adempiendo ciascuno l'Offizio suo, darò la Manna nascosta de' Diletti celesti in premio, perche fuggì le Crapule, i bagordi, e le brutali intemperanze del Senso, insegnate da' Nicolaiti, mortificando i diletti sensuali. Gli si darà altresì la Pietra candida, e preziosa della Purità, della Carità, e della Fortezza colle altre Virtù, che sono doti, e pegni della Beatissima Eternità, e con esse il Nome nuouo de' Figliuoli d'Iddio, Fratelli di Cristo, ed Ereditieri con esso Lui della sua Gloria con altr' innumerabili delizie, ricchezze, ed onori, che si contengono in queste Tre cose, come diffusamente dichiarammo nel Trattato del Santissimo Sacramento dell' Altare, oue rimettiamo, chi animar si volesse per l'altezza di questa Promessa a combatter valorosamente, affin di vincere, e di conquistar la Corona della Gloria.

Tom. 1. Tract. 4. Cap. 7.

Or qui applichiamo questi Premj con alcuni Auuertimenti a' buoni Prelati, a cui appartiene auere in guisa la Spada nella bocca, che parimente v'abbiano la Manna nascosta. Imperoche, come auuerte San Gregorio, alla guisa che nell'Arca del Testamento colle Tauole della Legge era la Manna nascosta, e la Bacchetta di Moisè

Libr. 20. Moral. cap. 8.

sè, così nel Petto del buon Prelato debbono vnirsi il rigore della Bacchetta, e la dolcezza della Manna, accioche faccia osseruare le prescrizzioni della Diuina Legge. Quando tratta co' Peccatori ribelli, giusta cosa è, che gli esca di bocca la Spada a due tagli, auendo però nel cuore nascosta la Manna della dolcezza, perche dee gastigare non già con odio, e rancore, mà con l'Amor d'Iddio, e del Pubblico bene: mà, quando tratta con Sudditi arrendeuoli, e di ben costumata abitudine nasconda la Spada, e la conserui a tempo douuto, d'altra parte discopra la Manna, lasciandosi vscir di bocca parole dolci, ed amoreuoli, giache perciò si dice della Chiesa, che le sue Labbra sono come vn fiàle, o fauo, tratto dal Bugno, che distilla dolcissimo mele, e che sotto la sua Lingua v'hà il candido, e il nutritiuo del Latte. Ma perche anco i docili, e maneggieuoli soglion tal'ora inciampare, come Vomin che sono fiacchi, ed infermicci, ed anno necessità di alcun gastigo, non dee però loro darsi colla Spada, che vccide, mà si bene colla bacchetta, che ferisce per sanare, curando la piaga con medicina salubre, e traendo fuora l'Vmor peccante, che tormentaua. Perciò disse Dauide a Nostro Signore: che la sua Bac-

Cantic. 4 num. 11.

Psal. 22. n. 4.

chetta, e il suo Bastoncello lo ricreauano , e confortauano. La Bacchetta, dice lo stesso San Gregorio, è quella, con cui siemo feriti: il Bastoncello, in cui ci sostentiamo. E nel Prelato: *Si est districtio Virgæ, quæ feriat, sit & consolatio baculi, quæ sustentet, Sit Amor, sed non emolliens, sit rigor, sed non exasperans; sit Zelus, sed non immoderatè feruens, sit Pietas, sed non plusquam expediat parcens*. Che se sguainerà la Spada per colpir l'vno, sia a consolazione, e per rimediare ad altri, e per liberarli da maggiori pericoli, e danni. In quella guisa, che Moisè, quando vide il Sacrilego esorbitante delitto di coloro, che adorauano il Vitello, volle placare la collera d'Iddio col gastigarne alcuni, ed a tal fine comandò a' Leuiti, che pigliassero le loro Spade, ed vccidessero molti di quegl'Idolatri, ma il medesimo Moisè ebbe viscere così pietose, che disse a Nostro Signore: O Voi loro perdonate questo eccesso, o Voi mi cancellate dal vostro Libro della Vita, nel che dimostrò abbastanza: *Quod intus arsit ignibus Amoris, foris accensus est Zelo seueritatis*: Per entro leuaua focose vampe l'Amore, per di fuora suaporauano le scintille fiammanti del suo Zeloso rigore. Tale adunque si è il primo Premio, ch'Iddio Signor Nostro concede a' suoi buoni

Exodi 32 num. 27.

Pre-

Prelati in questa Vita, colmando il Cuor loro di questa suauissima Manna nascosta della Carità, e dolcezza ne' loro Ministerj, anco quando deono correggere, e gastigar Delitti.

Il Secondo Premio, è la Pietra bianca. Egli si vuol quì rammentare del costume antico de' Giudici, i quali sentenziauano, e dauano i lor Voti con bianche pietruzze, e nere: colle candide assolueano il Reo, il condannauano colle nere. Or bene: come i Prelati sono i Giudici nella Chiesa d'amendue i Fori, interiore, ed esteriore, anno per ciò Podestà di sciogliere, e di legare, d'assoluere, e di condannare; così possono seruirsi delle pietre bianche, e delle nere, dando a quegli, che assoluono la bianca dell'assoluzione, con cui li rendon liberi; e nel Foro Sacramentale lor danno coll'assoluzione anche la Pietra bianchissima della Grazia, per cui rimangono più puri, e più bianchi della stessa neue; e quando non l'assoluono, o loro condannano, dan loro la Pietra nera, o lasciandoli nella lor colpa, o soggettandoli alla lor pena. Con quella li rallegrano, con questa si turbano, ma per quanto spetta al buon Cuor de' Prelati, vorrebbon dare la Pietra bianca a tutti, a niuno la nera, se non se quando i pecca-

ti loro la meritano, rattristandoli colla pena della Vita presente, affinche aprano gli occhi, e si ammendino, e liberino dalla Pena Eterna. Mà in qualsiuoglia maniera, che giudichi il buon Prelato o assoluendo, o condannando, o gastigando, o consolando, merita per se stesso, che Nostro Signore nel suo Final Giudizio dia Lui la Pietra bianca della sentenza fauoreuole con quelle confortatrici Parole, che dirà a coloro, che vsan bene de' Talenti: *Sù, sù via, Seruo buono, e Fedele, che Fedel fosti nel poco: Io ti solleuerò sopra quello, ch'è molto: entra nel Godimento del tuo Signore*: Allora altresì gli darà vn bel Nome d'Eterna Gloria, pel buon seruimento nel suo Offizio: giusto ciò che dicesi nell'Ecclesiastico: In mezzo della Chiesa aprì la sua bocca, ed il Signore lo riempì dello Spirito della Sapienza, e dell'intendimento, e l'ammantò colla stola della Gloria, tesoreggiò nel gaudio, e nel giubilo, e diegli per Patrimonio l'eredità di vn Nome Eterno.

Matt.25.

Eccl. 15. n. 6.

E questo si è il Terzo Premio de' buoni Prelati, che vien detto da Nostro Signore, dar vn Nuouo Nome: perche costume suo si è cangiar l'antico Nome in altro nuouo, molto chiarissimo conforme al fine, pel quale loro scieglie, ed elegge,

pre-

premiando ad ora ad ora, e come di paſſaggio anco in queſta Vita i ſeruimenti, che gli han fatti. Dopo che *Abram* ſi partì dal Paeſe natio, Iddio gli cangiò il nome di *Abram* in Abraamo, che vuol dir *Padre di molte Nazioni*. A Giacob, dopo la lotta coll' Angiolo, mutò il Nome di *Iacob* in *Iſraello*, che ſignifica: Il *Forte con Dio*: ouuero: *Quegli, che vede Iddio*. a Gedeone, dopo che diroccò l'Altare di Balaal, ordinò, che ſi chiamaſſe *Ieroboal* che torna dire: *Diſtruggitore dell'Idolo Balaal*. Così anco rimunera il Feruore, e l'accuratezza e diligenza del buon Prelato in dargli vn Nome nuouo, e pellegrino di ſomma Gloria, facendolo, come Abraamo Padre di molte generazioni, pe' molti Figliuoli, che rigenera, e guadagna a Criſto, e come Giacobbe, Forte con Dio per l'Orazione, ſolleuandolo affinche il vegga, e ne goda per mezzo della Contemplazione; e come Gedeone, lo fà Capitano del Popol ſuo, per atterrar gl'Idoli, adorati da' Peccatori. Ed in tutti queſti Nomi gli comunica vna dolcezza, e ſuauità, da veruno non conoſciuta, che non l'abbia ſperimentata: poſciache nell'eſteriore è molto grande la fatica, che patiſce; mà nell'interiore ſi è più che grande la conſolazione ed i reſpiri, che guſta, con-

Gen. 17. n. 5.

Gen. 32. num. 27.

Iudic. 6. num. 31.

forme a quello, che disse l'Apostolo: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Io mi truouo pieno, e soprappieno di consolazione, e di conforto in tutte le mie tribulazioni, aiutandomi a portarle, e sopportarle quella Grazia, e quell'interno giubilo, che mi auualora.

2. Cor. 7. num. 4. & cap. 1. n. 4

CAPO XVI.

Della Quarta Epistola al Vescouo di Tiatira, e come i Prelati deono essere Zelanti della Castità, sì in loro stessi e sì ne' lor Sudditi, e toglier via tutti gl'inciampi, e quindi quanto grandi Beni risultino a gli Altri.

LA Quarta Lettera, che Cristo Signor Nostro scrisse al Vescouo di Tiatira, si è quasi sopra lo stesso argumento dell'antecedente con nuoui Auuertimenti pe' Vescoui, e comincia così: *Queste cose dice Quegli, che hà gli Occhi, come fiamma di Fuoco, e i Piedi simiglianti*

Apocal. 2. n. 18.

ti al Bronzo: Conosco le Opere tue, la tua Fede, la tua Carità, il tuo Ministero, la tua Pazienza, e le tue Vltime Operazioni, le quali sono più che le primiere: mà hò alcune cosellime contro del fatto tuo: Dimmi: perche permetti alla Femmina Iezabella, che si spacci Profetessa, che insegni, che inganni le mie seruidrici, e sforzi ad infami dissolutezze, ed a mangiar di ciò, che offerto fù a gl'Idoli? Prima d'inoltrarci in questo auuertimento, o riprensione, ponderiamo le laudi che dà a questo Vescouo, e furono non solamente in commendar la Fede di lui, la Carità, la Pazienza, ed il Feruore, che auea ne' suoi Ministerj, mà in oltre per aggiugner lui a' passati sempre nuoui accrescimenti di Virtù. Conciosiache indizio si è di gran Santità perseuerare, ed esser costante nel primo Feruore, senza volgersi a dietro, anzi camminar sempre innanzi, come facea questo Prelato, il quale oltre di ciò si auuantaggiaua notabilmente sempre più nella Temperanza, e nella Castità, come si raccoglie da questo, che bollendo tutta la Città di Tiatira nelle carnalità, per opera d'vna maladetta Femmina, che traeua a se vna gran moltitudine d'ingannati dagli artifizj di lei, il Santo Vescouo non vien ripreso d'alcun mancamento in questa parte, il qual intaccasse la sua Persona

sona, il che non piccolo contrassegno si è della Temperanza, e della Castità, con cui viuea. La stessa Virtù risplendette a marauiglia nel Vescouo di Pergamo, a cui si scrisse la Terza Lettera, il quale, come che viuesse, oue Satana auea alzato il suo Trono della Sensualità per l'Eresia de' Nicolaiti, era in se stesso temperante, e casto: ed amendue questi Santi Prelati risplendeuano come viue Lumiere in mezzo di Nazion peruersa, e guasta dalle laidezze, e come visse Loth nell'Infame Città di Sodoma, vissero questi in Pergamo, e in Tiatira, abborrendo sì sudici Vizj, e sì abomineuoli incontinenze. E questa si è vna delle cagioni, perche Cristo Nostro Signore chiama nelle presenti Epistole Angioli questi Vescoui, perche tali erano nella Purità, e viueano in mezzo le carnalità, come in vna fornace, senza che le fiamme ardissero toccar loro vn pelo, o capello de'loro innocenti pensieri. Questo è il desiderio di Cristo Signor Nostro, che tutt'i Prelati abbiano questa Purità Angelica, non solamente per le ragioni, che comuni sono a Tutti i Sacerdoti, come fù veduto nel Primo Trattato, nè sol per quelle, che appartengono a' Confessori, le quali poste furono nel Secondo, mà eziandio per istar loro in luogo alto

Cap.10.
Cap. 8.

alla

alla veduta di tutto il Mondo, e per esser Maestri della Castità, e Difensori di Lei, come il protestano nella loro Consacrazione, quando è lor domandato: *Vis Castitatem, & Sobrietatem cum Dei auxilio custodire, & docere?* e rispondon del si: *Volo.* Per ciò l'Apostolo tra le Virtù di coloro, che han da essere Eletti per Vescoui sempre annouera, e ripete la Temperanza, e la Castità: *Sobrium, Pudicum, Continentem.* Che se innanzi fosse stato ammogliato, vuol che stato non sia, se non per vna sola volta in segno della Continenza di lui: i cui figliuoli gli sien soggetti in tutta Castità, senz'essere appuntati d'incontinenza, accioche la Castità de'Figliuoli sia Testimonio di quella, che hà il lor Padre, ed accioche intendano i Prelati, che non si debbono appagare solamente della lor propia Castità, mà debbono proccurare altresì, che l'amino, e la posseggano tutt'i lor Sudditi, ciascuno nel Grado di Continenza, che gli conuiene, senza permetter tra loro occasione, o taccia di veruna lascibilità, e Incontinenza: poichè, quando operasse altramente, tutto ridonderà in sua Colpa, e si diminuerà l'Onor suo, e'l suo Decoro.

AdThim 3.num.4. Ad Titũ 1.num.6.

§. I.

§. I.

QVesta fù la Cagione del ripigliamento, e correzzione, che Cristo Nostro Signore diè a questi due Vescoui, perche permetteuano nelle loro Città l'Vno i Nicolaiti Sensuali, e disonesti, e l'altro vna Mala Femmina dissoluta, e ingannatrice, che peruertiua i Popoli colle sue arti infami, e s'infingeua esser Profetessa, e l'era, ma di Satana, insegnando esser lecito il fornicare, e il mangiar quello, che sacrificato era a gl'Idoli, accioche senza freno di vergogna più, e più si dessero in preda alle sue laide malie. Di questa pessima razza v'ebbe in quel tempo alcune come Priscilla, e Massimilla, ed altre somiglianti, riferte da Sant'Epifanio, e si dinominauano da Iezabella, infamemente famosa per auer perseguitati i Giusti Nabot, ed Elia con mille girauolte ed inganni, fauorendo il partito degl'Idoli, e patrocinando gl'interessi de' falsi Profeti: onde meritò, ch'essendo con vani acconciamenti adorna, e con ceruse e biacche lisciata, fosse precipitata da vna finestra nella pubblica Strada ad esser pasto de'Cani. Questa schiatta di male femmine può ragioneuolmente dirsi: *Sedes Sathanæ*: Se-

Libr. 2. Hæresi 51.
3. Reg. 19. 20.

dic

die di Satana, perche se ne serue a instrumento per ingannare gli Vomini, e ad ora ad ora per mezzo loro semina alcuni errori, e si pregia in ogni Città auerne alcuna colle propietà, con cui la dipinge Salomone ne' suoi Prouerbj, cioè molto sollecita d'ingannare la Giouentù, acciochè la sieguano, per condurli come Agnelli al macello. Chi mai creder potrebbe i danni, che apportano queste peggiori delle fiere, e delle furie? E tutto và a conto de' Prelati, che loro non riprendono colla douuta seuerità, nè proccurano impedir tante dissolutezze con vna santa ed efficace fortezza d'animo. Ed ancorche Nostro Signore dolcemente ripigli questo Vescouo, dicendo: *Io hò alcun poco contro di Te*, nè il minaccia come gli altri, perche la sua colpa veniua ad esser più leggiera, a cagione delle sue poche forze, non valeuoli a soffocare questa maladetta semenza, nulladimanco coloro, che tacciono nè fanno ciò, che possono per soffocarla, sono degni di grandi riprensioni, e di esemplari gastighi, poiche discreditano la lor Castità col silenzio: auuengache chi tace, sembra, che acconsenta. Perciò, dice San Gregorio, questi tali son detti da Isaia Cani mutoli, i quali non abbaiano contro i lupi, che diuorano la

Prouer. 7. n. 10.

Libr. 10. Moral. c. 14. & 1. par. Pastor. c. 4. Isai. 56. num. 10.

la Greggia di Cristo: *Cum mala corrigi loquendo possunt, silentium consensum esse pertimescunt*: E quindi è, che l'istesso Profeta tosto soggiunse: *Canes impudentissimi, nescierunt saturitatem: ipsi Pastores ignorauerunt Intelligentiam*: Sono Cani senza verecondia, che non sanno se non mangiare, dormire, deliziarsi, e mai non esser satolli: sono Pastori ignoranti, che non istudiano, se non in essere cupidi, auari, e comodi, dicendo con quegli sciolti, e stolti: Venite: beuiamo il Vino fin ad inzupparcene. Mà che farà il Giusto Giudice, vedendo tali Pastori, e l'armento dissipato, e perduto per loro cagione? Sarà Egli forse Can mutolo, com'essi furono? Il certo si è, che o tace a tempo, o dissimula, o auuisa, o con dolcezza corregge, dando luogo al pentimento. Che se non siegua l'ammenda, ascolti ciò, che dice pel medesimo Profeta: *Il Signore verrà, come Forte, e com'Eroe guerriero auuiuerà il suo Zelo, darà voci, e griderà, e si armerà contro i suoi Nemici. Io tacqui gran tempo, non parlai, soffrij: mà parlerò ben ora, come chi si truoua ne'dolori del Parto. Io distruggerò, e insieme insieme atterrerò.* Perche, come dice S. Gregorio; quanto è più liberale la Pazienza d'Iddio in sofferire, e tacere, tanto più terribile poi è la Giustizia in risentirsi, e punire. Questo ap-

Isai. 42. num. 13.

Dissipabo, & absorbebo simul.

appunto significa il soprannome, che prese Cristo Nostro Signore in questa Lettera, dicendo: Quegli che scriue si è Colui, che hà gli Occhi, come Fiamma di Fuoco, ed i Piè somiglianti al Bronzo, perche in mirare i Carnali suapora in Fiamme di collera contro loro, se non si ammendino. E quantunque vada al gastigo, come pur ora dicemmo, col piè di piombo, ed a bell'agio aspettandoli, affinche si ripentano, con tutto ciò, vedendo la loro contumace ribellione, pone, e preme il piè sopra di loro con ispauenteuol fortezza, com'eseguì in Iezabella e conrro i seguaci di Lei.

Apocal. 2. n.18.

Io, disse, *le hò dato tempo, accioche faccia Penitenzia, ed ella non vuol cessare dalla sua fornicazione. Io la confinerò in vn letto, e coloro, che si accosteranno a lei, caderanno in grauissimi trauagli, se non faranno Penitenza: Io vcciderò seueramente i Figliuoli di lei: ed intenderanno tutte le Chiese, che io penetro bene altamente per esaminare le reni, e' Cuori, e tratto Voi altri giusta le vostre operazioni.* Ch'è vn dire: Giache non si è saputa approfittare della mia Misericordia in emendarsi delle propie disonestà, io la gastigherò colla mia Giustizia, com'ella si merita, per ritoglierla dalle sue maluagità, affinche non faccia più danno a gli altri. La

Num.21.

getterò in vn letto, e le inuierò vna Malattia, dolorosa, e vergogniosa, com'è quella, che sogliono patire tali abomineuoli intemperanti. Quiui starà ne' ceppi di mordaci vmori, stillettata d'acutissime doglie, arsa dalle vampe delle febbri, sozzata dalla giallezza delle Infermità, pagando colla sensibilità della pena, la brutalità del diletto. Che se con tutto ciò non si ammenderà, Io la farò passare da sì mal letto, a piggior letto nell'Inferno, oue le sue piume saranno le Tigniuole, le sue coperte i Vermini, e le sue lenzuola, e suoi origlieri l'Eterne Fiamme. Per la medesima pena appunto passeranno i Complici, che peccano con essa lei, perche tutti moriranno di morte si spauentosa, che metterà orrore al mondo, e tutti per lei conosceranno, che il nostro Grande Iddio, hà Occhi di fuoco, ed esamina con somma sottigliezza il più arcano degli Vomini, e non se gli celano sì laidi peccati, come che si facciano nel più folto delle tenebre, e ne' luoghi più riposti, lasciandone solo le orme nel cuore, e gastigherà tutti, giusta le malnate opere loro, gli abbomineuoli intemperanti, perche non si emendarono, i Prelati fiacchi, e trascurati, perche, potendo, non li corressero. In quella guisa che gastigò
con

con mala morte i Sacerdoti, Figliuoli di Eli per le loro dissoluzioni, e il Padre loro, che fù troppo rimesso e floscio in meritamente correggerli.

1.Reg.2. num. 31.

Da vn tale auuenimento debbono trarre i Prelati auuisi, e rimedj contro la loro trascuratezza, e fiacchezza, e contro la licenziosa libertà de'Sudditi, rammemorandosi gli vni, e gli altri degli Occhi di Fuoco, che inuigilano sopra di loro. Conciosiache, se essendo questo vizio sì sudicio, e vergognoso, che niuno si ardisce commetterlo alla presenza altrui, e molto meno il Figliuolo innanzi al Padre, la Consorte in faccia del Marito, il Seruidore presente il Padrone, il Cittadino, veggente il Giudice, ed il Vassallo sù gli occhi del Principe, chi vi auerà, che si arrischi commetterlo sù gli Occhi stessi d'Iddio? credendo, che lo vede, e lo penetra, e che lo dee gastigare, come il merita, e che sarà possibile, che da quegli occhi esca alcuna fiamma di sdegno, la quale l'incenerisca in mezzo del suo peccato? Tema, che nol gitti Iddio in vn letto con qualche orrenda Infermità: Tema, che non li tolga la bellezza, e gentilezza, di cui si malamente si abusaua: Tema, che non gli tolga l'Onore in pena del diletto: Tema, che nol precipiti nel letto dello Infer-

no, oue arda, e non si consumi, e consumandosi di tristezza, e di rabbia, mai non finisca di consumarsi: perche la sua Morte sarà immortale, e la pena per vn diletto momentaneo, sarà vn Perpetuo, ed Eterno TORMENTO. E se tale si è la miseria de'Sensuali, qual sarà la Crudeltà de'Prelati, che non si argumentano a tutt' Vomo per ouuiare a tempo a si deplorabili danni delle Anime, loro raccomandate? Mirino quegli Occhi di Fuoco, che vegghiano sopra di loro, per punire le loro trascuraggini, e proccurino auer occhi di questa fatta per vegghiare, e rimediare a' danni de' Sudditi. Prima debbon seruirsi del mezzo della correzzione, e della riprensione, lasciando di esser Cani mutoli, abbaiando forte contro i Disonesti, quantunque sieno Principi, e Rè come facea San Gio: Batista contro il Rè Erode, e deon far ciò, non solamente per quel, che debbono a Dio, ch'è il principale, mà pur anco per ciò, che debbono al loro buon credito, giache si screditano col vizioso silenzio. Impercioche le Persone pubbliche non si deon contentare d'essere oneste, mà debbon proccurar la buona fama, togliendo via le occasioni, che altri abbia che dire contro lei, essendo singolarmente obligate al prò del
Ben

Ben pubblico, e del priuato di ciascun Suddito: perche, come disse Sant'Agostino; *Quisquis a criminibus flagitiorum vitam suam custodit, sibi benefacit: quisquis autem etiam famam, in alios misericos est, nobis autem necessaria est vita nostra, alijs fama nostra*. Colui, che custodisce la Vita sua chiara, e limpida da ogni Delitto fà ben per se: Colui altresì, che cautelatamente guarda la sua Fama, è misericordioso per altri: perche per Noi, è necessaria la nostra vita, per gli altri la nostra Fama.

Libr. de Bono Viduitatis cap. 22. Refert. 11. q. 3. Cap. Nō finit.

E di quì è, che quando tali peccati son pubblici, e scandalosi, nè basta la correzzione per istirparli, debbon impugnar la Spada della Scomunicazione, e tagliare il membro putrido dalla Chiesa, accioche non la vada infettando. Perciò il Concilio Tridentino ordinò, che i pubblici Concubinarj, se dopo le tre ammonizioni non lasciassero lo scandaloso Amicato, si scommunicassero, e si scacciassero dalla Chiesa, imitando l'Apostolo, che con gran Zelo condannò vn Incestuoso, e si risolse: *Tradere huiusmodi Hominem Sathanæ in interitum carnis, vt Spiritus saluus fiat*: consegnarlo a Satana, affinche muoia la Carne, e si salui lo Spirito. Il che, come dichiara Sant'Agostino, fù scomunicandolo, e discacciandolo

Sess. 24. de Refor. Matrim. cap. 8.

1. Cor. 5. n. 5.

De Verbis Apostoli ser. 98. Refer 11. q. 3. c. Omnis Idem in cap. Audi lib. 1. de Pœnit. cap. 12. & 13.

dolo dalla Chiesa, fuor di cui regna Satana in tutti coloro, che sono da lei separati: o, come dice Sant'Ambrogio, fù consegnarlo à Satana perche affliggesse la sua carne con alcuna graue Infermità, simile a quella, che cagionò nel S. Iob, accioche per la pena si rauuedesse, e si saluasse l'Anima sua: Conciosiache questa afflizzione venga detta dall'Apostolo, Morte della Carne, perche con essa muore a' peccati, e alle carnalità, affinche lo Spirito viua a Dio. Di qui si raccoglie, ch'è lecito al Prelato, e a qualsiuoglia altra Persona domandare, a Nostro Signore in simili casi, che affligga con graui Malattie tali Peccatori, e li tormenti in vn letto per alcuni giorni, accioche si ritraggano dal peccare, e dallo scandalezzare altrui.

Ma, quando questo secondo mezzo non basti, possono i Prelati procedere al gastigo corporale, che loro è permesso; e, come dice il Concilio di Trento, inuocar l'aiuto del Braccio Secolare per esiliarli dalla Città, e gastigarli con altre graui pene, che seruan per loro auuertenza, ed altrui, schiuando con ciò la punizione del Cielo, che minaccia alla Città, quando in lei si permettano impuniti somiglianti delitti, come si diduce, da ciò, che

Vbi supra.

disse

disse Nostro Signore, allorche il Sacerdote Finees vccise con vn pugnale due publici fornicarj: Il Zelo di lui hà operato, ch'il mio non pigli maggior vendetta del Popolo: e per questo Zelo confermollo nel Sommo Sacerdozio: giache l'vno e l'altro bene acquistano i Prelati Zelanti contr' i Dissoluti, impedendo maggiori gastighi della Diuina Vendetta, e rendendosi degni di eternarsi, e d'ingrandirsi ne' loro Offizj, come spiegammo altroue, trattando de' Principi Secolari: oltre di ciò, purgata la Città dalla maladetta Gentaglia, che l'appestaua, hà Iddio Misericordia verso quelli, i quali rimangono in essa, e con ispecial Prouuidenza li protegge, e li regala.

Num.25. num.11.

1. Mach. 2. n.54.

Tom. 2. Tract. 4. cap. 6.

§. II.

CIò apertamente spiega Nostro Signore nelle vltime Parole, colle quali conclude la Lettera così dicendo: *A Voi dico, e a Voi altri, che dimorate in Tiatira: Coloro, che non professano questa Dottrina, nè approuarono l'altezza di Satana, com' Eglino dicono, non imporrò sopra di Voi altra carica, conseruate però quella, che auete, fino ch'Io venga, e quegli, che vincerà, e conseruerà le mie Opere sino al fine, Io gli darò potere*

Apocal. 2. n.24.

sopra le Genti, com'Io lo riceuei dal Padre, mio, e lo gouernerà con bacchetta di ferro, e come Vasi del Vasaio saranno spezzate, e gli darò altresì la Stella Mattutina. Nelle quali Parole promette Nostro Signore Tre grandi fauori a' buoni Prelati, e a tutti gli altri Fedeli, che li sieguono, e si slontanano dalla mala Dottrina di Iezzabella, e di Balaamo, abborrendo i vizi del Senso, e quelli dell'Alterigia, ed Ambizione vmana, e mondana con tutti gli altri, che i falsi Maestri dicono Altezza di Satana, e non è vera Altezza, mà mera Alterezza, benche nella estimazion de' maluagi si abbia a Posto di Maestà, e Potenza: e più veramente sieno profondità di errori, e trauedimenti Diabolici.

Il Primo Fauore si è: *Non mittam super Vos aliud Pondus.* Io non porrò sopra di Voi altra Carica di quella, che vi hò posta nel mio Euangelio, ch'è incarco leggiere, e Giogo suaue, disobbligandoui dall' imposizione grauosa della Legge vecchia. Mà senza paragone più pesanti sono le cariche di Satana, e de' suoi Ministri di quelle dell'Euangelio: perche, quantunque sembrino leggiere alla Carne, traggono nulladimanco dietro se innumerabili afflizzioni di spirito, delle quali Nostro Signore libera i Serui suoi, e perciò

Matt. 11. num. 24.

ciò lor disse: *Venite a me O Voi tutti, che siete in trauagli, e siete caricati, Io vi ricreerò. Pigliate il Giogo mio sulle Spalle vostre, e sperimenterete riposo nelle Anime vostre.* Mà intorno a ciò si debbono fuggire due estremi, assai viziosi, e molto pregiudiziali vno a' Prelati, l'altro a' Sudditi, i quali sudditi voglion credere, ch'i Prelati della Chiesa possono, e debbono loro imporre alcune cariche di Precetti, che non sono espressamente nell' Euangelio, sono però di necessità, ed assai conuenienti per adempier quello, che quiui è ordinato, e questo non è contra ciò, che Cristo Signor Nostro disse in questa Lettera, che non imporrebbe a' suoi Fedeli altro peso, perche nel suo Euangelio lasciò detto de'suoi Prelati: *Chi ode Voi, ascolta me*, e le cariche, ch' Eglino impongono, sono imposte da Cristo, quando in suo Nome si impongono, e per il fine, già detto. A questo effetto i Santi Apostoli promulgarono alcune leggi per tutta la Chiesa: e negli Atti Apostolici contro questi Eretici Nicolaiti, ed altri di simil farina, dissero: *Visum est Spiritui Sancto, & Nobis, nihil vltra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria &c.* E' paruto allo Spirito Santo, e a Noi, che parliamo per ispirazion sua, ed Egli parla per mezzo no-

Matt. 11. num. 24.

Luce 10. num. 16.

Actor. 15 num. 28.

Actor.15 num. 28.

nostro di non vi addossare altro incarco di più, che questo, il quale si è di necessità, cioè, che vi asteniate di mangiar carnaggi, e ogni altra cosa commestibile, che stata sia sacrificata a gl'Idoli, per lo scandalo, che in ciò dareste, e che fuggiate la fornicazione. Or con questo medesimo Spirito si sono imposti altri Precetti nella Chiesa, i quali, come che sembrino cariche, sono nulladimeno sollieui, in quanto aiutano, a portare con maggior sicurezza le cariche dell'Euangelio, e liberarci da pesantissimi incarchi del Demonio. Mà debbono anco ben guardarsi i Prelati di non far grauosa la Vita Cristiana, con cariche eccessiue, e non di necessità, affinche non sieno come gli Scribi, e Farisei, de'quali disse il Saluadore, che addossano some molto pesanti, e da non potersi portare sopra gli Omeri altrui, ed Eglino nè pur col dito si arrisicano a toccarle: nè imitino altresi coloro, che sopra la carica dell'Euangelio, voleano aggiugnere quella della Vecchia Legge, contro de'quali disse San Pietro: Perche tentate Voi Iddio, e volete porre sopra il Collo de'Discepoli vn Giogo sì pesante, che ne meno i Nostri Padri, nè pur Noi potemmo portarlo? Vadano adunque pel mezzo della discrezzione, imponen-

Matt.23. n.4.

Actor.15 num. 10.

nendo i Precetti, e le ordinazioni conuenienti, giusta i Tempi, gli Stati de' Sudditi, i quali non si deono però intromettere in giudicar le cariche, che loro impongono i Prelati, ma debbono obbedire, e portarle con suggezzione: poiche il medesimo Saluadore, parlando degli Scribi, e Farisei, che occupauano la Cattedra di Moisè, e imponeuano soma tanto pesante, disse al Popolo: *Eseguite ciò, che vi è prescritto da loro, ma non fate ciò ch' Eglino fanno.*

Il che meglio s'intenderà pel Secondo Fauore, che Cristo Nostro Signore promette nella stessa Lettera, dicendo; Che quegli, il quale vincerà Iezabella, e le altezze ed alterigie di Satana con proponimento di perseuerare in seruirgli fino al fine della Vita, gli darà la Podestà sopra le Genti, la qual Podestà riceuè Egli dal Padre suo, affinche le regga, e gouerni con bacchetta di ferro, e le stritoli come vna stouiglia del Vasaio. Ed in questo Fauore, si vogliono considerare due Fauori: Vno, che fà a coloro, che per le vittorie, le qual riportan da' Vizj li elegge a Prelati della sua Chiesa, comunicando loro la Podestà del Gouerno, ch' Egli riceuè dall'Eterno suo Padre, con valore, e Petto per reggere i Sudditi, non già con bacchetta

di

In hunc locum Beda. Euthim. D. Crysosth. Homel. 4. ad Baptizandos tom. 5.

di albero, che si torce, e si spezza tantosto, ma con bacchetta di ferro, la quale, come dichiara San Giouan Crisostomo con altri Santi, è bacchetta diritta, forte, che non si torce, nè si piega, o ammollisce per vmani rispetti, spezzando l'orgoglio de' Maluagi, non per distruggerli, ma per ammendarli, come il Vasaio, rammenda, e riforma il Vaso di creta, nuouamente formato, quando se gli spezza. Di questa maniera, dice S. Agostino, il Padre Eterno disse al suo benedetto Figliuolo: Io Vi darò in possedimento tutta la Terra, Voi la douete reggere con iscettro di ferro: *In inflexibili Iustitia*, e spezzare i Vostri Sudditi come vasi del Vasaio: *Id est conteres in eis terrenas cupiditates, & veteris Hominis lutulenta negotia, & quidquid de peccatore limo contractum, atque inoletum est*: Sminuzzando, e disfacendo in loro tutto ciò, ch' anno di terra, e di terrene cupidità, e di affari, ereditati dall' Vomo vecchio, affine di riformarli giusta l' Immagine dell' Vomo Nuouo. Mà non è senza Mistero il non auer voluto l' Eterno Padre comparare il Gouerno del suo Figliuolo alla bacchetta d'oro, come fù quella del Rè Assuero, giache l' oro eziandio si è fermo, e forte, mà si bene alla Bacchetta di ferro, che signi-

In Psal. num. 8.

Ester. 4. n. 11.

gnifica durezza, terribilità, e ſpauento. La cagione fù, accioche non s'intendeſſe, che il ſuo Regno, è Gouerno douea conſiſtere in ricchezze, e grandezze temporali, come quello de' Rè della Terra: ed inſiememente per auuiſare i Rè, Potenti, e Saggi del Mondo, che la ſua Legge Euangelica non douea piegarſi con loro, nè condeſcendere in affare, che foſſe colpa, per quantunque minima foſſe, nè eccettuar Perſone, ma con tutti indifferentemente vſare dirittura, ſodezza, ed egualtà di Giuſtizia, e gaſtigare i colpeuoli, quantunque volte foſſero Rei anco i Rè, e benche ſia verità, che ſia Legge d' Amore, e il ſuo Gouerno ſuaue, contutto ciò è bacchetta, e Scettro di ferro, terribile contro i vizi, e peccati, pretendendo ſtirparli dagli Vomini, e annichilarli per loro bene, e ſempre che vogliano laſciarli, moſtra Amore, e Clemenza con loro, e loro perdona, ſe tornano a Penitenza, prontamente ammettendola. Che ſe i Peccatori, ſien quali eſſer ſi vogliano, con cuor duro, come il ferro, ſi afferreranno co' peccati, e non ſi determineranno emendarſi, allora gaſtigherà la loro ribellione con dura bacchetta di ferro, infleſſibile, e ſpauenteuole, e di queſta ſi ſeruirà il Giorno del Giudi-

zio

zio contra di coloro , che induriti, ed ostinati si moriranno nelle loro maluagità . Di quì si trae il Secondo Premio , che si promette a' Giusti in queste Parole , quando regneranno con Cristo nel Cielo , ed assisteranno con molta Gloria nel Giudizio , condannando coloro , che lor perseguitarono in questa vita , e godendosi della bacchetta di ferro , con cui il Giudice Sourano farà la sua Giustizia, sminuzzandoli come Vasi di creta , che giammai non saranno buoni da nulla .

Auuertano adunque i Prelati, come imitino Cristo Nostro Signore nell' vso della Bacchetta di ferro , fuggendo gli Estremi viziosi . Eleggano dalla bacchetta di ferro la dirittura , e la integrità nella Giustizia , affine di non piegarsi pe' timori, o Vmani rispetti , ed affine di gastigare i Ribelli , i quali non voglion dar di volta partendosi dal peccato . Ma lascino la durezza del cuore nell'essere inflessibili ed inesorabili , quando i Peccatori volesser piegarsi, e rendersi loro, col compatirli, e riceuerli; imperòche la Spada, e la Bacchetta di ferro, che vanno sempre vnite , più sono indirizzate all' esterminio de' Peccati , che alla distruzzione de' Peccatori , rimettendo questo rigore al Giudizio Finale .

Il Terzo , ed Vltimo Premio , che Nostro

ſtro Signore promette a quello, che vincerà, ſi è dargli la Stella del Mattino, ch'è il medeſimo Criſto, poich' Egli ſi pone queſto Nome nella ſua Apocaliſſe, Dandogli gran conoſcimento della ſua Diuinità, ed Vmanità, facendo con Lui Offizio di Stella riſplendente, guidandolo con ſicurezza nelle tenebre di queſto Secolo, tramandando a Lui la chiarezza della Grazia, e della Sapienza celeſtiale, accioche creſca nella Santità, come la luce del mattino, che s'inoltra fino al meriggio della Gloria, oue la vederà Faccia a Faccia, e reſterà ſazio, e beato per quella veduta.

Apocal. 19. n. 15. Ibid. 22. num. 26.

Ma più ſpezialmente auuertano i Prelati, a cui Criſto Signor Noſtro dette il Nome di Stelle, collocate nella ſua Mano diritta, che debbono ſempre guardare queſta Stella della mattina, e prenderla per Iſtella Polare, o Tramontana, e per ciò a Guida di tutto ciò, che faranno nell' Offizio loro, conſeruando con queſta imitazione l' Vnion, che anno con Lui, e proccurando eſſer per i lor Sudditi Stelle del Mattino, che bandiſcono le triſtezze, e ſono precorridrici di giocondità, e di conforto. E quantunque a tempo vſino della bacchetta di ferro, ſempre però ſia con Offizio di Stella, conſolando, ed animan-

mando, accioche i deboli non caggiano in pusillanimità, e scoramento, ma con gran lena sieguano la Stella, fino che sieno peruenuti al Porto dell' Eterna Beatitudine.

CAPO XVII.

Della Quinta Lettera al Vescouo di Sardis contro i Prelati, che si contentano del Nome, e non fanno l' Offizio, nè vegghiano a prò de' lor Sudditi.

GRande si è il Zelo, che dà Iddio Signor Nostro, accioche i Prelati facciano compitamente i loro Offizj, e Grande si è la collera, che mostra contro loro, quando non facciano quello, che debbono: quantunque prima del gastigo, giusta la costumata sua Misericordia, esorti loro a Penitenza, come può vedersi nella Quinta Epistola, che scrisse al Vescouo di Sardis con queste terribili Parole: *Questo dice Quegli, che hà i Sette Spiriti d' Iddio, e le sette Stelle. Conosco le Opere tue, e che hai Nome di Viuo, ma più veramente sei Morto. Vegghia, e conferma le altre cose,*

Apocal. 3. num. 1. Nomen habes quod viuas.

cose, che sono vicine al morire, peroche non trouo le Opere tue piene innanzi a Dio. Rimembrati di ciò, che riceuesti, o vdisti, e custodiscilo, e fà Penitenza: perche se non vegghierai, verrò a te come Ladro, senza che tu sappia l'ora, in cui Io sia per venire. Nelle quali Parole dipigne la miserabil condizione di alcuni Vescoui, e Prelati, che nol sono più oltre, che di Nome: perche anno il Nome, e la Dignità di Prelati, ch'è Nome di Gente viua, e Santa negli Occhi d'Iddio, mà realmente nell'interior loro sono Morti per la Colpa mortale, nè viuono, come lo Stato loro richiede. In questa maniera con vn profondissimo sonno si dimenticano di quanto appartiene all'Offizio loro, e stanno in bilico di perder la Fede, la Speranza, ed alcune buone Opere, che loro rimangono, le quali non sono piene, mà vuote, e vane: posciache al di fuori sembrano Opere di Virtù, ma non sono se non Vanità, ed Opere di cirimonie, e complimenti. Ed auuengache negli occhi degli Vomini paiano piene, in quelli d'Iddio son vane, ed assai difettuose: anno nome di viue, e sono come morte senza spirito, senza diuozione, e senza la purità d'intenzione, che richieggono le Virtù, e se non ritornino in se stessi, toglierà Iddio da loro la

sua mano, permettendo, che finiscano di morire, e perdano tutto il bene che anno in questa Vita, e quello, che loro aspettaua nell' altra. Or giache a tutti i Cristiani si domanda, che non istieno sicuri colla Fede senza la Carità, auendo nome di viui, e facendo Operazioni da morti, molto più debbesi chieder questo da' Prelati: perche, come dice il Concilio Tridentino: *Totius Familiæ Domini Status, & Ordo nutabit, si quod requiritur in corpore, non inueniatur in Capite*. Lo Stato, e l' Ordine della Famiglia del Signore perirà, se la Virtù, che richiede nel Corpo della Chiesa, non si ritroui nel Capo. Che se il Capo è infermo, e tocco di mal contagioso, che sarà delle membra, e di tutto il Corpo? Allora, dice San Gregorio, si verifica quello, che disse il Profeta Osea: Qual è il Popolo, tal è il Sacerdote, sdrucciolando tutti ne' medesimi Vizj, e seguendo il Popolo i vizj del Sacerdote, ed abbassandosi vilmente il Sacerdote a seguire i vizj del Popolo. Di ciò si lamentaua Geremia, quando inconsolabilmente piangea: Come si è oscurato l' Oro, e cangiatosi il suo color sì risplendente? e le Pietre del Santuario sono sparse in tutte le Piazze? Quali sono, dice questo Santo, le Pietre del Santuario, se

Sess.24. de Refor.c.1.

2. Par. Pastoral. cap.7. Et Homel.17. in Euangel. Oseæ 4. n. 9.

Tren. 4. n.1.

non

non le Persone, che anno diuersi Ordini Sagri? E che significano le Piazze, se non le Strade spaziose di questa Vita, che portano alla perdizione, e all' Eterna Morte? Allora pertanto le Pietre del Santuario si spargono per le Piazze, quando i Prelati, e le Persone Ecclesiastiche, che doueano stare nel Tempio d'Iddio, e non si scoprire se non nel Sancta Sanctorum si spargono pe' diletti della Terra, degenerando dalla Santità dello Stato loro, oscurando, e sozzando l'Oro della Carità, e facendo smontare, e cangiarsi in difforme il bel Colore della Virtù. Nè senza Mistero disse il Profeta, che si spargono: *In Capite omnium Platearum*: nel Capo ouuero Principio delle Piazze, per significare; *Quod cum terrena agunt, summi videri appetunt*: Che trattando Affari terreni vogliono l' Onore, e l' Autorità di Santi, ed essendo veramente morti, vogliono apparentemente il Nome di Viuenti.

§. I.

CIò, che si è detto dichiarò marauigliosamente Nostro Signore al Profeta Zaccheria, comandandogli, che pigliasse gl' Istrumenti, e le Insegne d'vn

Zach. 11. num. 15. Sume tibi Vasa Pastoris Stulti.

 Pa-

Pastore mentecatto, e fonò il Baston Pastorale, il Zaino, o Tasca villereccia con altre bazzecole del suo Offizio, e profetizzando contro lui, disse: *O Pastore, o Simolacro, che abbandoni il tuo Gregge: Già Iddio hà impugniata la Spada per ferirlo nel suo braccio, e per immergergliele nell' Occhio diritto: si seccherà il suo braccio, e si oscurerà il suo Occhio destro*. Con singolar propietà il chiama Pastore, e Idolo o Simolacro: perche, quantunque sia vero, che per esser maluagio non lasci d'esser vero Pastore, s'è consacrato ed Eletto a tal Offizio dalla Chiesa Cattolica, giusta le sue Leggi, mà parimente è vero, ch'è come Idolo vano, e vuoto della Verità, che rappresenta. Conciosiache, non hà in se medesimo più, che la rappresentazion dell'Offizio, che far douea, e per la sua Maluagità, e floſciaggine nol fece. Hà le Insegne di Pastore, il Pastorale la Mitra, il Rocchetto, il Pallio, l'Autorità, l'Onor dello Stato, ma non hà l'Opere viue di vero Pastore, e perfetto. E' come Idolo molto adornato, e intronizzato, il quale, come che abbia Occhi, e orecchie nè vede, nè ode: come che abbia lingua non parla, ed auendo piedi, e mani, nè cammina, nè palpa. Non ha Braccio forte per eserguire quel, che con-

conuiene all' Offizio , consegniatogli, nè Occhio diritto per conoscerlo con Prudenza, ed incamminarlo con Rettitudine d'Intenzione,perche l'Affetto disordinato dell' Ambizione , e della Cupidità, o Sensualità,come acuta Spada,da due lati affilata , gli hà troncati i nerui , e la Virtù del Cuore, in maniera che gli è rimaso marcito,e secco ilBraccio diritto per mezzo della Pusillanimità,nè può esercitare leOpere dell'Offizio suo: E'oscurato, e cieco l'Occhio diritto per l' Ignoranza , e per la dimenticanza di ciò, a ch'è obbligato:quantunque l'Occhio mancino sia sempre vigoroso,ed acuto per conoscere le sue propie comodità d' interessi , di onori , e degli auanzamenti temporali , che può ritrarre dalle sue Pecorelle , e le maniere che v'hà d'approfittarsi nelle sue pretensioni ; Per tutto questo hà braccio forte, e nerboruto , senza chi 'l possa agguagliar della mano, vsando tanto più liberalmente della sua Podestà , quando è maggiore , e più temuta da' suoi Sudditi . Mà non dura molto vna tal Tirannia , perche la Spada della Giustizia Diuina troncherà il Braccio , in cui confidano questi tali , togliendo loro la Podestà , di cui sì malamente si seruono , e loro accecherà in tutto dell' Occhio diritto , disfacendo le

tracte, e politiche della loro Prudenza carnale, priuandoli, in gastigo de' loro colpeuoli eccessi, della vera luce, che rende le Anime gioconde, e beate.

Ma veggiamo le Propietà di questi Pastori Idoli, come li dipigne San Bernardo al Sommo Pontefice Eugenio, chiamandoli Mostri, colle Parole, che riferimmo, parlando de' Principi Secolari. Mostruosa cosa è, dice, auere il Grado alto, e lo Spirito basso: la Prima Sede, e la Vita abbietta, la lingua vantatrice di grandi cose, e la Mano oziosa a metterle in opera: molto predicare, e nulla di frutto raccogliere, ostentare il Portamento graue, ed auer le azzioni leggieri, molto di Autorità, nulla di stabilità. Ecco qui, dice, vno Specchio, in cui può mirare la diformità della Faccia, chiunque si è tale, e conoscersi: e Voi rallegrateui, che la vostra sia molto diuersa dalla dipinta: contutto ciò specchiateui anco Voi, il quale, auuengache abbiate alcuna cosa, che con ragione vi gradisca, forse ne trouerete alcun altra, che non vi piaccia. Questo Specchio, che pose innanzi a quel Pontefice San Bernardo, possiamo Noi porre in sua proporzione a Tutt'i Vescoui, e Prelati, e a Tutt'i Sacerdoti: poiche paragonando la Vita, che menano,

Lib.2. de Consid. ad mediũ Tom.2. Tract. 4. cap. 1.

no, colla Dignità, che possеggono, trouеranno, che la lor Vita non si confà colla lor Dignità, e se ne arrossiranno, ed intenderanno, che sono come Mostri nella Chiesa d'Iddio, vnendo ad vn Capo di Vomo, vn Corpo di Bruto: cioè Dignità Angelica, e Vita brutale.

Questo medesimo insegnò Sant' Ambrogio colla sua solita singolare Eloquenza, dopo auere spiegate l'Eccellenze della Dignità Sacerdotale, ed Episcopale, così dicendo: *Io vi hò prouato, che non v' hà cosa in questo Secolo più eccellente del Sacerdozio, veruna più eccelsa del Vescouado, affinche, ponendo innanzi gli occhi la Dignità di questo Stato, degnamente conosciamo quello, che siemo: e ciò, che siemo nella Professione, lo manifestiamo più colle Opere, che col Nome, in sì fatta guisa, che il Nome parli colle Opere, e le Opere rispondano, e corrispondano al Nome,* Ne sit Nomen inane, & Crimen Immane: *acciochе non sia il Nome vano, e l'eccesso inumano, e strano, la Dignità sourana, e la Vita profana, Celeste la Professione, ed illecita l'azzione: nè parimente sia, che auendo nella Chiesa il Grado, e la Sede più alta abbia il Sacerdote la Coscienza più vile, e più sconcertata. Non mostri nel di fuori mansuetudine di Pecorella, ricoprendo la ferocia di Lupo: non sia il Ragiona-*

Libr. de Dignitate Sacerdotal. Tom. 4. cap. 3.

namento sotto semplicità di Colomba, e l'affetto in mostruosità di Mastino: accioche con ragione detto non ci sia dal Signore pel suo Profeta: Questo Popolo più là non mi onora, che sulle labbra, ed il suo Cuore si è in gran lontananza dal mio. *Miei Fratelli, intendetela bene, vedete, che come il Senatore è conosciuto dalla Roba, e Toga Senatoria, il Villano dall' Agricoltura, il Soldato dalle Armi, il Piloto dalla Nauigazione, e ciascheduno Artefice dalle Opere delle sue mani, così anco il Vescouo, e 'l Sacerdote debbono esser conosciuti dalle Opere loro, e di loro deono fare stima, e auerle in pregio più che la Dignità, e far più conto de' meriti, che del Nome. Conciosiache, come non v' hà cosa più eccellente del buon Prelato, e buon Sacerdote, così cosa non v' hà più miserabile de' medesimi, se loro manca la Santità della Vita: e com' è più pericoloso precipitar dall' alto, che cader sul piano, così è più graue la caduta dall' Alto Stato. Quindi è, che la maggior Dignità richiede maggior cautela, e il grande Onore dee essere accompagniato da gran sollecitudine, perche com' è scritto*: A Colui, cui fù più dato, più sarà richieduto: e il Seruidore, il quale sà la Volontà del suo Signore, e non l'adempie, sofferirà maggiori gastighi. *Assai differente conto domanderà Iddio al Vescouo, al Sacerdote, al Diacono al Secolare, esaminan-*

Isa. 29. n. 13.

Sap. 6. n. 7.

Lucæ 12. num. 47. & 48.

nando nel suo formidabil Giudizio le Opere di ciaschedunο, domandando più, a chi più riceuè, e gastigando più grauemente colui, ch'ebbe più alta Dignità, e cura di più Popoli, se non adempì ciò, che douea. Tutto questo è di S. Ambrogio. Al che possiamo aggiugnere quel, che immantinente dice di Coloro, che comprano Tali Dignità, poiche quadra eziandio a quelli, che se ne abusano. A gli occhi carnali pare vna speciosa cosa l' esser Vescouo, mà se non è qual esser debbe a gli Occhi Diuini si è gran lebbroso. La Carne riceuè la Dignità, e l'Anima perdè la Santità. La Carne schiaua si fè Signora dell' Anima, e l'Anima, ch'era Signora, fù fatta schiaua della Carne. La Carne comanda a' Popoli, e l'Anima serue a' Diauoli. Se Voi meritaste esser Sale della Terra per condire le Virtù ad altrui, come vi siete liquefatto per esser gittato nel letamaio, e calpestato dagli animali immondi? Di modo che non possiate nè pur condire Voi stesso, nè altrui? Se erauate Luce del Mondo, e faceuate offizio d'Occhi della Chiesa per guidar, e guardar tutto il Corpo, come li auete sì cisposi, ed oscurati pe' Vizj, non illuminando Voi, e togliendo la luce a gli altri? Giache, come dice il Saluadore; Se l' Occhio si è in tenebre, tutto il Corpo sarà tenebroso: e se il Vesco-

Cui multũ commendauerunt plus petent ab eo. In cap. 5.

Matth. 6. num. 23.

scouo è senza luce, che farà il Popol senz' Occhi? *Auuertite , che il Nome di Vescouo vuol dire* : Super inspector : *Quegli , che mira da alto , d'onde tutti vede , ed è veduto da Tutti : Or perche presentate Voi loro innanzi vno Specchio sì sozzo , e sì nero , in cui non possano specchiarsi per adornarsi ?* Fin quì è di questo Santo Dottore. Apra dunque gli Occhi il Prelato, e miri prima il Titolo di Quegli, che scriue questa Lettera: ed è: Quegli, che hà nella sua Mano i Sette Spiriti d'Iddio, e le Sette Stelle, e vergognisi, ch' essendo, per l'Offizio, che ha, Spirito, e Stella nella Mano di Cristo viua tal Vita, per cui si affronti Cristo d'auerlo in sua Mano, e tremi, e tema, che se 'l lasci cader da lei. Proccuri, che le sue opere sien piene, vnendo alla Fede la pienezza della Carità, ed all' Opera esteriore lo Spirito interiore, in somma all' Autorità dello Stato la Grandezza della Virtù. Consideri quello, che disse l'Apostolo ad vn altro Vescouo: *Ministerium tuum imple*, insegnando, e predicando colla Parola, e mostrando quello, che dite coll' Opera. E ad Vn Arciuescouo, che ciò trascuraua, auuisa il medesimo Apostolo, che gli dicano: *Rifletti al Ministero, di cui Iddio ti hà incaricato, acciocche tù l'adempia*, osseruando intieramente tutto

2. Ad Thim. 4. num. 5.
Ad Coloss. 4. n. 17.

to

to ciò, che da esso si richiede per esser totalmente Perfetto,

Mà pondereremo di vantaggio l'Auuertimento, ch'Iddio Signor Nostro dette a questo Vescouo, dicendogli: *Esto Vigilans*: perche, quantunque raccomandasse a Tutt' i Cristiani, che vegghiassero, come lo dichiarò in San Marco, dicendo: *Ciò, che a Voi dico, il dico a Tutti: Vegghiate*: nulladimeno con ispecial ragione si comanda a' Prelati: poiche non solamente debbono vegghiare a loro propio interesse, riflettendo a se, ma eziandio, come dice l'Apostolo, a prò delle Anime, alla lor cura fidate. A questo effetto nel Sacro Libro de' Cantici si dicono *Vigiles Ciuitatis*. Ascolte, e Sentinelle, o Guardie, che vegghiano rondando, e circondando la Città a custodia, e difesa; ed vn altra volta gli chiama Speculatori, ed è nome propio del Vescouo in suo significato, come riferimmo con Sant'Ambrogio, importando tal nome: Quegli, che stà in alto alla vedetta, vegghiando, ed osseruando il tutto, che succede. Queste Guardie, dice San Bernardo, deono vegghiare, difendendo la Chiesa dalla violenza de' Tiranni, dagl'inganni degli Eretici, e dalle Tentazioni degl'Inimici inuisibili. Queste Sentinelle vegghiando, e per-

Marci 13. n.37.

Ad Heb. 13. n.17.

Cant. 3. num. 3. & cap. 5. num. 7.

Ezechiel 3. nu. 17. Hierem. 6. nu. 17.

Serm. 76. in Cant.

e pernottando in Orazione conoscono le astuzie del Nemico, preuengono i consigli de' Maligni, distrigano i loro nodi, dissipano le loro Reti, e contramminano i loro disegni. In quella guisa, ch' Eliseo conoscea l'imboscate degli Assirj, e ne auuisaua gl' Isdraeliti, affinche se ne guardassero: Così eglino, dice l'Apostolo, non ignorano i pensamenti, e le astuzie di Satana, ed auuisano i Fedeli, che cautelatamente si guardino. Inoltre han per offizio vegghiare in istimolare i Tiepidi, e toglier gl' impedimenti a' Feruorosi, perche più speditamente corrano al Palio delle Virtù: onde, dice la Sposa, quando andaua in traccia del suo Amato: *M'incontrarono le Guardie, che rondano per la Città, mi ferirono, e mi piagarono: strappandomi di dosso il Manto i Guardiani delle Mura:*

Cant. 5. n. 7.

Ibid.

Essendoche, come dichiara San Gregorio, colla Spada della Parola d' Iddio feriscono i Cuori, e fortunatamente gl' impiagano col dolor de' Peccati, e colle piaghe dell'Amore, operando, che desiderino con maggior ansia trouar cio, che cercano: di più lor tolgono il Manto delle Affezzioni a' beni temporali, affinche con più libertà l' Anima nuda siegua il suo nudo Giesù. A questo và ordinato l'altro Auuertimenro, che aggiunse il

Sal-

Saluadore , dicendo a questo Vescouo: *Che vegghi , e confermi gli altri , che stanno presso a morire* : perche il suo Offizio si è consolare , e giouare a gli Infermi , aiutare , e porger la mano a' fiacchi , solleuare , e stabilire i caduti , riscaldare , e infernorare i tiepidi , accorrere , e liberar dalla Morte coloro , che vi sono dappresso. Mà i mali Prelati intralasciando il vegghiare a prò de' lor Sudditi , inuigilano a procacciarsi le loro comodità , ed vscirne co' loro mali intenti , come che non sia , se non coll' impiagar le coscienze di coloro, che sono a lor carico , togliendoli le difese , che aueano : In tal senso dichiarano molti Dottori ciò , che disse la Sposa , la quale , andando in traccia del suo Diletto , si abbatterono in Lei quelli , che auean per Offizio guardar le Fortificazioni , e rondar per la Città ; ma erano si mali , e sì spietati , che co' lor mali Esempli scandalezzarono , ed impiagarono il suo Spirito , e le strapparon dal dosso il Manto dell'Opere buone , colle quali si ricopriua , e la Cappa de' Beni temporali, con cui si sostentaua : nulladimeno l'aiutò Nostro Signore , accioche non preualesse contro Lei questo scandalo , nè per ciò intermettesse di proseguire a rintracciare il suo Dio, e d' impiegarsi in suo serui-

Titelmā Aloysins de Leon Martin. del Rio .

uimento: impercioche la Malizia de' Prelati non potrà giammai preualere contro gli Eletti, fauorendoli Nostro Signore colla sua Grazia, e facendo con esso loro il buon Offizio, che di buona ragione far doueano i suoi Prelati.

§. II.

Ciò si è quello, che il Saluadore misteriosamente aggiunse nell' Epistola a questo Vescouo, dicendo: *Vi sono in Sardis alcuni pochi, i quali non macchiarono le loro Vestimenta, e camminaron con meco vestiti di Bianco, perche son Degni: Quegli, che così vincerà sarà ammantato d'Abiti Bianchi, e non iscancellerà il suo Nome dal libro della Vita, e confesserò il Nome suo alla Presenza del mio Padre, e de' suoi Angioli*: Che fù vn dirgli; quantunque tu sia mal Vescouo, e sol di Nome per non far l' Offizio tuo. non ti dare a credere, ch' Io mi sia dimentico della tua Greggia, poiche: *habes pauca Nomina in Sardis*: Hai alcuni pochi molto Eletti in Sardis, che ben conosco di Nome, e li hò approuati pel Cielo, per riguardo de' quali ti hò compassione, e ti ammonisco, che facci Penitenza, ed eserciti verso loro l' Offizio di buon Prelato. Dice, che son pochi, per significa-

Apocal. 3.num.4.

re,

re, quando il Prelato si è malo, e trascurato, la maggior parte de' Sudditi non è buona pel suo malo esempio. Sempre però riserba Nostro Signore alcuni Pochi, che sono Fedeli nel suo seruimento. Egli lo disse al Profeta Elia, quando si querelaua, che tutto il Popolo andaua perduto pel cattiuo Esempio dello scellerato Rè Acabo: *Mi son riserbato, dice, sette mila Vomini dabbene, che non han piegato ginocchio a Baal:* perche tra molti mali mi compiaccio d'auere alcuni pochi molto Buoni: Or, come Nostro Signore permette, ch'i buoni Prelati abbiano alcuni Sudditi molto Ribelli, che l'inquietino, e l'esercitino, e facciano più spiccare la sua Pazienza: così anche ordina, che i mali Prelati abbiano alcuni Sudditi molto Eletti, affinche si confondano, e si arrossiscano in vedere, ch'i Piedi sono migliori del Capo, e i Discepoli più auuantaggiati de' loro Maestri: e in quella guisa che coloro, i quali anno buoni Prelati, se sono Maluagi meritano gastigo maggiore, così coloro i quali anno mali Prelati, se sieno buoni, meritano Premio maggiore. Per tal cagione loda tanto Cristo Signor Nostro questi pochi Giusti, che vi auea in Sardis, dicendo: che son degni di soggiornare in sua Compagnia, e d'esser

3. Reg. 19. n. 18.

d' esser vestiti d' Abiti Bianchi di singolar preziosità nel Cielo, assicurandoli, che il Nome loro mai non sarà cancellato dal gran libro della Vita, nè smarriranno giammai la Corona della Gloria. Inoltre: come i mali Prelati son tutti posti in fauorire i simili a loro, così i Buoni Sudditi sogliono viuere dimenticati, e negletti in questa Vita, e per ciò loro promette, che loro loderà nell' Altra Vita alla Presenza dell' Eterno suo Padre, e degli Angioli suoi, accioche sopportino con Pazienza il dispregio, e non si lascino suiare dal malo esempio.

Ed affinche si vegga la suaue Prouuidenza del nostro Dio in questo caso, vdiamo ciò, che dice del mal Prelato in figura dello Struzzolo. Questo Augello hà le Ali, come anno gli Astori, e' Nibbi, contuttociò non vola, nè si alza da terra, a volo nè pur pochi palmi, e rappresenta il Prelato Ipocrito, il quale hà nome di viuo, ed è morto: e come spiega San Gregorio, hà sembianza di Santo, come quelli, che volano molto alto nelle Virtù, sempre però stà attaccato colle Affezzioni alle cose terrene. Ha le Ali della Scienza, e della Podestà pel suo Gouerno, mai però non vsa di loro a prò de' suoi Sudditi, come se a suo carico non fossero. Ma

Iob. 39. num. 16.

Libr. 31. Mor. c. 6.

che

che dice Iddio a Giobbe di questo Struzzolo ? *Quando derelinquit oua sua in terra, tu forsitan in puluere calefacies ea ? Obliuiscitur, quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat. Induratur ad filios, quasi non sint sui* : Quandò abbandona le sue Voua in terra, forse che tù le coui, e le riscaldi nella rena ? Egli si dimentica, che il piè lo calpesti, o la bestia del campo lo schiacci: S'indura, e si disamora de' suoi figliuoli, appunto come se nulla gli appartenessero. E volle dire: il Prelato Ipocrito, e di solo nome, come che ingeneri Figliuoli Spirituali per mezzo del Santo Battesimo, se li dimentica, ed abbandona nella terra in mezzo a grandi pericoli. Nulla gli cale, che il piè del Passaggiere, ch'è il mal Esempio de' Peccatori, o il piè della Superbia, e dell'Affezzion carnale lor calpesti, e rouini, o che la Bestia del Campo, ch'è il Demonio colle sue tentazioni loro schiacci, e sminuzzi: perche non mira più oltre, che le sue comodità, ed hà viscere sì dure, e sì crudeli co' suoi Sudditi, e co' suoi Figliuoli Spirituali, come se suoi non si fossero: Nulladimeno il nostro Misericordioso Iddio, e Padre degli Obliati non si dimentica di loro anzi supplisce per mezzo della sua Paterna Diuina Prouuidenza, alla dimenticanza de'

mali Prelati: perche come inuigila, in quanto Autore della Natura per supplire al difetto naturale di quel dimenticheuole Augello, vedendo, che non si accouaccia come gli altri Volatili sopra le sue vuoua, ne le riscalda, e fomenta, ordinò, ch' il Sole co' suoi raggi, le riscaldasse, e fomentasse: così in quanto Autore della Grazia, quando quelli, che sono per Offizio Padri Spirituali, non fanno ciò, che deono verso de' loro Figliuoli, il Sole di Giustizia colle sue celesti Inspirazioni, li auuiua, e gl'inferuora, eleuandoli alla Perfezzione, alla quale sono chiamati.

Depongano pertanto i Prelati queste viscere di sì mala naturalezza, e di tanto danno a' suoi esposti di Spirito, accioche di loro non si quereli Iddio, dicendo: *I Figliuoli di Sion signorili, ed incliti, vestiti d'oro elettissimo come mai si sono cangiati in Vasi di creta? Le fiere espongono le loro mammelle, e somministrano latte a' loro figliuoli, mà la Figliuola del Popol mio è crudele, come lo Struzzolo nel Deserto. La lingua del Pargoletto lattante si è attaccata al Palato pel souerchio della sete, ed i Piccolini, chieggon del Pane, ne vi hà chi glie le porga*: perche parte per infingardaggine, parte per non volere interrompere le sue delizie, lasciano di predicare, di gouernare, e di dare

Thren. 4. n. 2.

il

il conueneuol ſuſtentamento a' lor poueri Figliuoli, quantunque ſi muoiano di neceſſità. Mà i buoni Prelati ſi prouueggono di viſcere Paterne a prò de'lor Sudditi, alla maniera, che dicea l'Apoſtolo: *Iddio mi è Teſtimonio, che Io vi amo nelle Viſcere di GIESV*: Cioè: Io, che ſono nelle Viſcere di Gieſù Criſto per l'Amor, che Io gli porto, Vi amo colle Viſcere, con cui Egli Vi amò, deſiderando, ch'anco Voi dimoriate in loro.

Ad Philip. 1. n. 8.

Finalmente, come Iddio Noſtro Signore per l'infinita miſericordia ſua fauoriſce i Buoni Sudditi, e li compatiſce per l'oppreſſion, che patiſcono, e pel danno, che gli altri riceuono dal malo eſempio, e dalla traſcuratezza del mal Prelato, così gli auuiſa, che faccia Penitenza, e ſi ammendi, altramente, ſe non vegghia in adempiere l'Offizio ſuo: *Veniam ad Te, tanquam Fur, & neſcies, qua hora veniam ad Te*: Verrò a Caſa tua come ladro nella notte, e ſubito, quando ſarai più ſpenſierato. E, come il ladroncello inuola la robba, che truoua, così Io rapirò a tuo mal grado i beni, che in Te rinuerrò, ſpogliandoti nella tua morte delle Virtù della Fede, e della Speranza, che ti rimaneuano, e della Dignità, ed inſegne di Paſtore, che aueui: imperciochè ben non ſi di-

cono Insegne di tanta Autorità con Vomo tanto ligio, e soggettato da tanta malizia, ne dee rimaner con Talenti, chi gli tien sotterrati, e di loro non si serue. Oltre di ciò, Io non debbo permettere, che le mie Pecorelle patiscano tanto danno per la dappocaggine, e negligenza del cattiuo loro Pastore. *Io medesimo*, soggiunge pel suo Profeta Ezecchiello, *visiterò i Pastori, e leuerò dalle lor mani la mia Greggia, e farò, che cessin del tutto, e che mai più non le pascolino, nè alimentino se medesimi, e libererò l'Armento mio dalla bocca loro*: quasi dicesse: Per l'Amor, che porto alle mie Mandre gastigherò i mali Pastori, togliendoli l'Offizio, e la Vita, perche i buoni Sudditi non viuano oppressi, ed i maluagi non abbiano tali esempli, che li rendano peggiori. Or, poiche questa venuta dee soprauuenir di repente, ragion richiede, che il Prelato dappoco, e negligente vegghi a suo prò, e a bene della sua Greggia, accioche non gli auuenga quello, che più chiaramente disse il Saluadore, esortandoci ad inuigilare: *Se il mal Seruidore dirà dentro se stesso, tarda molto il mio Padrone a venire, e comincierà a ferire i Seruidori, e le Seruenti, ed a satollarsi, ed inebriarsi: verrà il suo Signore in giorno, che non l'aspetterà, ed in quell'Ora, che creduto* non

Ezech. 34. n. 10.

Lucæ 12. num. 45.

non arebbe mai, il separerà dagli altri, ed il collocherà tra gl'Ipocriti: Cioè: Tra coloro, che aueano il nome di viui, ed eran morti, ed auendo Offizio di Paſtori, come Tiranni trattauano co' loro Sudditi, nè di loro nulla caleua.

CAPO XVIII.

Della Seſta Lettera al Veſcouo di Filadelfia, in cui ſi propongono gli Aiuti, che Criſto Noſtro Signore dà a' Buoni Prelati per Gouernare, e Predicare la Parola d'Iddio col frutto, e col Premio, con cui la guiderdona.

Li Aiuti, che Criſto Signor Noſtro dà a' Buoni Prelati, per eſercitar perfettamente l'Offizio loro ſono diſegniati marauiglioſamente nella Seſta Lettera, che inuiò al Veſcouo di Filadelfia, che ſignifica *Amor Fraterno*, e con ragione fù traſmeſſa al Veſcouo di tal Città: perche queſto ſi è il Fine del buon

Pastore, e il frutto principale, che cagiona col suo buon Gouerno, facendo, che risplenda in tutti i Sudditi la Carità, di cui disse il Saluadore: *In questo conosceranno, che siete miei Discepoli, se vi amerete tra Voi*. E perche tutta la Perfezzion de' Sudditi, e de' Prelati nasce da Cristo Nostro Signore, volle in questa Lettera vsar simil Titolo: *Questo dice il Santo, e il Vero, che hà la Chiaue di Dauide, il quale apre, e nessuno serra; serra, e niuno apre*. Come dir volesse: Che l'Autor della Lettera era la Santità, e Verità per Essenza, e Fonte di tutta quella, ch'è diramata negli Vomini: Quegli, che ripartiua gli Stati, gli Offizj, ed i Talenti tra loro, perche hà la Chiaue di Dauide, ch'è la Suprema Podestà nel Cielo, e nella Terra per aprir le Porte di tutte le cose grandi, che vi hà nella Chiesa Militante, e Trionfante. E quand'Egli apre, acciochè alcuni entrino, niun v'hà, che possa serrar la Porta, nè impedir quello, che Egli vuole con efficacia: e quando egli serra la Porta, o non l'apre, niuno v'hà, che aprir la possa senza il suo Aiuto, e quantunque questa Podestà in Cristo Signor Nostro non sia più, che vna Chiaue, che dir si può Chiaue Maestra, che apre tutte le Porte, nulladimanco negli Vomini sono molte, e tutte sono da

Ioan. 13. num. 35.

Apocal. 3. num. 7.

Lui

Lui distribuite, come gli piace. Egli le dette spezialmente a San Pietro, ed a' suoi Successori Romani Pontefici, quando gli disse, che gli darebbe le Chiaui del Regno de' Cieli con facultà di aprire, e di serrare, di sciogliere, e di legare gli Vomini sopra la Terra, approuando nel Cielo la sua Sentenza. Primieramente si è propio di Cristo Nostro Signore dar la Chiaue della Podestà Reale, e molto più della Sacerdotale, e Pastorale pel Gouerno della Chiesa, come si diduce dalle Parole, che disse per Isaia, d'onde si trasser queste dell' Apocalisse: *Io,* disse, *porrò la Chiaue di Dauide sopra i suoi Omeri: Aprirà, nè vi sarà, chi serri, serrerà, nè vi auerà, chi apra.* Chiama Chiaue di Dauide giusto alcuni Dottori la Podestà Reale di Dauide; mà giusta San Girolamo, e molti altri Santi, parla della Podestà Pontificale per aprire, e serrare il Tempio d'Iddio, che disegnò fabbricarsi dal Re Dauidde, la qual Podestà promise di conferire ad Eliacimo suo Seruo. Or, come l'Eterno Padre dette a Cristo Nostro Signore, figurato in Eliacimo, questa suprema Chiaue, così Egli la diede distribuendo a' Pontefici, e Prelati della sua Chiesa, e per mezzo della lor Vocazione, ed Elezzione entrano in lei, se vogliono entrar come debbono;

Matt. 16. num. 19.

Isai. 22. num. 22.

Vide Riberam hic.

perche, come addietro dicemmo. Egli è la Porta, e l'Vsciere, che apre a quei, che chiama. Egli pure consegna la Chiaue, che dicono della Scienza, colla quale apre, e serra le intelligenze delle Sagre Scritture, e de' Misterj Diuini, manifestandoli a gli Vmili, e celandoli a gli altieri, ed orgogliosi: Egli altresi dà la Chiaue della Giuridizzione, e della Podestà affine di perdonare i Peccati nel Sacramento della Penitenza, come di sopra fù detto. Questa si è la Chiaue principale, che apre le Porte del Cielo. La dà puranco a cagion di legare colle Censure, di dar le Indulgenze, e per tutti gli altri Atti de' Pontefici, e de' Vescoui ne'loro Offizj. Finalmente Egli dà la Chiaue dello Spirito, e della Santità per esercitar gli Atti Eroici di tutte le Virtù nello Stato, e nell' Offizio: ch'impone a' suoi Serui; di maniera che sì la Dignità, come le Parti per conseguirla, col bene vsarla, tutto tutto deriua da Cristo Nostro Signore. E quantunque dia queste Chiaui a' suoi Ministri, accioche sieno in loro permanenti nulladimeno riserba per se stesso il dare l'Aiuto principale per seruirsi bene di Tutte: imperciocche tien'Egli le Chiaui de'Cuori Vmani, e colle sue Inspirazioni lor apre, e dispone, e per operare in loro ciò, che gli ag-

In cap. 3.

Lucæ 11. num. 12.

aggrada pe'fini da Lui pretesi. A tale effetto disse Giobbe, parlando di Dio Signor nostro: *In Lui permanentemente soggiorna la Sapienza, e la Fortezza: Egli possiede il Consiglio, e la Intelligenza: Se dirocchera, non vi auerà, chi edifichi: Se serrerà all'Vomo, non vi sarà, chi apra: s'Egli sospenderà le acque, il tutto rimarrà arido, e secco, e se le inuierà, sommergerà la Terra.* Mà perche la diligenza de'buoni Prelati aiuta molto a ciò, Ascoltino gli ammirabili auuertimenti, che Cristo Nostro Signore lor suggerisce nella lettera scritta a questo Santo Vescouo, in cui non trouò di che riprendere: *Conosco,* dice, *l'Opere tue: mira, che ti hò posta innanzi vna Porta Aperta, la quale veruno non potrà serrare: perche hai poco di Virtù, e d'altra parte osseruasti la mia Parola, e non negasti il Nome mio, Io ti darò alcuni della Sinagoga di Satana, e li costringerò, che vengano, e prostrati a' tuoi piedi, ti adorino, e sapranno, ch'Io ti amo: perche osseruasti, e difendesti la Parola della mia Pazienza, ed Io ti difenderò nell'ora della Tentazione, che deve venire in tutto il Mondo, tentando gli Abitatori della Terra. Guarda, che Io vengo presto, mantieni quello, che hai, affinche niuno ti rapisca la tua Corona.*

Iob. 12. num. 13.

Apocal. 3. num. 8.

§. I.

§. I.

PRimieramente in questa Lettera presuppone Cristo Signor Nostro, che appartiene all'Offizio de'Prelati, come di già vedemmo, il Predicar la Parola Diuina, con grande Instanza, e Costanza. Così nella Consacrazione de' Vescoui loro si dice: *Accipe Euangelium, & vade, Prædica Populo, tibi commisso, potens est enim Deus, vt augeat tibi Gratiam suam.* Ed il Sacro Concilio di Trento incarica loro, ch'eserecitino questo Ministero da loro medesimi, quando comodamente possano, per esser più propio di loro, che di altrui, come quelli, che sono Pastori, Medici, e Maestri de'Sudditi loro. Ed accioche si animino, e il facciano con gran confidanza, disse loro Cristo Nostro Signore quelle Parole: *Ecce dedi coram Te Ostium apertum, quod nemo potest claudere.* Mira, dice a ciascun consacrato Pastore, mira, che Io colla Chiaue di Dauide, che hò nelle mie Mani, hò posto innanzi a Te vna Porta aperta, disponendoti i Cuori degli Vomini, affinche ascoltino, e riceuano la tua Dottrina, e superando tutt'i disturbi, che il Demonio, il Mondo, e la Carne opponeuano ad impedirla: con questa potrai fare il

Sess. 24. de Reform. cap. 4.

il tuo Offizio con frutto abbondante. Tale fù la Promessa, che ad altro proposito riferisce Isaia con queste Parole: *Ciò dice il Signore al mio Cristo Ciro, la cui mandiritta Io prendo affine di soggettargli le Nazioni: Aprirò innanzi a Lui le Porte, e non le serreranno. Io sarò alla Testa de' suoi Eserciti, ed vmilierò i Fastosi della Terra: Spezzerò le Porte di Bronzo, e sminuzzerò, e stritolerò le serrature di ferro, e ti darò i Tesori nascosi, e tutto ciò, ch'era appiattato: acciochè Tu sappia, che Io sono il Signore Dio d'Isdraello, che ti chiamai pel tuo Nome.* Tutto questo fà Nostro Signore a prò de' Prelati, e de' Predicatori Euangelici, la cui Mandiritta piglia per istrumento affine di cagionare prosperi successi nella conquista delle Anime. Egli si è quegli, che apre, e spezza le Porte, e le Serrature più forti de' Cuori vmani, e più dure del ferro, e del bronzo, in resistere a' buoni Consigli. Egli và alla Testa de' suoi Soldati, guidandoli, ed aiutandoli, vmiliando i Cuori superbi, ch'erano ribelli: Egli scopre i Tesori delle Anime, che erano sepolti, e profondati nell'Abisso delle sceleratezze, e li trae a luce affine d'impadronirsene. E tante sono le marauiglie, che per suo mezzo opera in queste Conuersioni, che ben dimostrano non esser loro, ma dell'

Isai. 42. n. 1.

Eter-

Eterno loro Dio, che chiamolli, e li elesse per tali Imprese. Quando poi veggono, che il Signore si mostra sì fauoreuole, e piglia a suo conto appianare queste difficoltà, prendono grand'Animo ne'loro Ministerj. Perciò disse San Paolo, che volea dimorare in Efeso fino alla Pentecoste: *Ostium enim mihi apertum est magnum, & euidens, & aduersarij multi*: Essendo che Iddio mi hà spalancata vna gran Porta per la Conuersione di molti, che sono dispostissimi a rauuedersi, del che hò euidenti contrassegni senza temere l'oppugnazioni di molti Nemici, che vi hà per disturbarmi, nè saranno valeuoli a serrarmi la Porta, apertami da chi può più di Tutti. Benche vuole Iddio, che i suoi Ministri si adoperino, e sforzino anch'essi in quest'Opera, onde a tal'effetto disse il medesimo Apostolo, che arriuando a Troade, quantunque se gli aprisse vna gran Porta: *In Domino*, In virtù d'Iddio, che disponea i Cuori, nulladimeno non ebbe riposo il suo Spirito, per essergli mancato il suo Discepolo Tito, la cui presenza era di necessità, perche vniti amendue facesser frutto in quella nazione. Quindi è, che ad ora, ad ora nostro Signore in gastigo de'peccati, pe'suoi segreti Giudizj serra questa Porta, permettendo du-

2.Cor.16 num.18.

2.Cor.2. num.12.

durezza, ed ostinazione di Cuore negli Vditori, e facendo, che o non badino a parlar con vera energia i Predicatori, attaccandosi loro la lingua al Palato, come ad Ezzecchiello, o impedendoli, che non vadano a predicare, come impedì l'Apostolo, che non andasse a Roma. Altre volte vuole, che i Prelati, ed i Predicatori lo sollecitino con Orazioni, affinch'Egli apra questa Porta, sì dalla parte di coloro, che deono ascoltare, sì dalla parte di coloro, che debbon parlare; e perciò l'Apostolo disse a quei di Colosso: *Orantes pro nobis, vt Deus aperiat nobis Ostium sermonis ad loquendum Mysterium*. Implorateci Aiuto, acciochè Iddio ci apra la Porta per poter ragionare del Misterio di Cristo di maniera che noi parliamo con Ispirito, e li Vditori ci ascoltino con profitto; poiche la Diuina Inspirazione dipende principalmente da questo, come l'espresse San Luca, quando disse, che predicando l'Apostolo ad vna gran moltitudine di Gente credè vna Donna nominata Lidia: *Cuius Dominus aperuit Cor, intendere ijs, quæ à Paulò dicebantur*: Il Cuor della quale aprì il Signore, acciochè attendesse, ed intendesse ciò, che l'Apostolo predicaua: poiche il Signore volle farle questa grazia, ed Ella disposta si era a riceuerla.

Ezechiel 3. n.26.

AdRom. 1. n.13.

Ad Coloss. 4. n.2.

Actor.16 num. 24.

Mà veggiamo le cose, che vi hà dalla parte de' Prelati, e de' Predicatori, accioche Nostro Signore apra loro questa Porta. Trè sono le principali, che propose Cristo Signor Nostro a questo Prelato. La Prima si è: *Quia modicam habes virtutem*: perche hai non molto di virtù, e di fortezza: Come se dir voluto auesse: Perch'eri Vmile, e conosceui te stesso, ben ti accorgeui, che poche forze aueui, per sì grande Opera, e per superare sì grandi difficoltà, e perche veggo, che nulla ti fidi di te medesimo, come sprouueduto di soccorsi Vmani, anzi assai combattuto, e perseguitato, tutto ciò muouemi a dimostrar la mia Onnipotenza in aprirti la Porta, ed ageuolarti la impresa della Conuersione delle Anime: affinche l'intendano i Prelati, che siccome dal lato loro serrano la Porta al frutto de' loro Ministerj colla Superbia, e presunzione delle lor forze, e delle lor industrie, poiche degni non sono di riceuer gli Aiuti della Grazia co'oro, i quali si persuadono, che non v'hà grazia fuor del propio capitale, e della propia industria; così dalla banda loro l'aprono sconfidandosi delle lor forze, attribuendo il frutto del Gouerno loro, e della loro Predicazioue alla Grazia Diuina, che opera in loro, e per mezzo loro.

La

La Seconda cagione si è: *Et seruasti Verbum meum*: Perche custodisti, e osseruasti la mia Parola, adempiendo, ed osseruando i miei Precetti, ed i miei Consigli con perfettissima Obbedienza: e chi obbedisce a me, e siegue le mie tracce colla douuta soggezzione, com' Egli adempie la mia Volontà, così Io adempio la sua, aprendogli le Porte, e spezzandogli tutte le serrature, e tutti gl'impedimenti, che si attrauersano alla conquista della vittoria, ch' egli desidera, sopra de' suoi Nemici: *Quia Vir Obediens loquetur Victoriam*.

Prouer. 21.nu.18.

La Terza Ragione si è: Perche non negasti la mia Fede in mezzo delle Tentazioni, e delle Tribolazioni: anzi: *Seruasti Verbum Patientiæ meæ*: Osseruasti, quanto ti prescrissi, cioè d' auer sempre Pazienza, imitando la mia Pazienza, la quale Io ebbi ne' miei Trauagli, e nelle mie Tribolazioni, aspettando pur con Pazienza l' adempimento delle mie Promesse. Di sorte che la Vmiltà, l' Obbedienza, e la Pazienza de' Prelati, e de' Predicatori, sono grandi motiui, perche Nostro Signore li aiuti, a conuertire i Delinquenti, ed a raumiliare i Sudditi, accioche loro obbediscano, e loro si suggettino in tutto quello, che li sarà ordinato: e perche aggiugne: *Ecce faciam illos, vt*

ve-

veniant , & adorent ante pedes tuos , & sciant, quia Ego dilexi Te , Io farò con la mia possanza , che tutti vengano ad ascoltarti , & ad vmiliartisi , prostrati a' tuoi piedi , adorando Iddio che Opera tali marauiglie per mezzo delle tue Predicazioni : d'onde vederanno per isperienza,ch' Io ti amo, e per l'amor, che ti porto , opererò per mezzo della tua Persona tali marauiglie, e questo Amore sarà cagione,ch'Eglino ti amino,e ti si rendano con amore,perche Tu altresì loro gouerni con amore, perche mi ami , ed Io ti difenderò nell' ora della Tentazione,e della Tribolazione,che si leuerà contro di Te , per impedire il frutto , che fai . Or , essendo Io tuo Difensore , non hai di che temere , o perche intralasciare ciò , in che ti occupi tanto fruttuosamente . Per questo gli propone due efficacissime Ragioni , dicendo : *Ecce venio cito , tene quod habes, vt nemo accipiat Coronam tuam*: E volle dire : Perseuera , e fissati altamente nel bene , che possiedi , senza raffreddarti , & scorarti , quantunque ti premano le tribulazioni ,e le difficultà , che ti assaltino , perche tantosto verrò a premiarti . E giache la Vita hà da esser brieue , ed in lei finiscono tutt' i Trauagli , ragion richiede , che ti animi a durarla , ed a non cedere . La Seconda Ragione si è : Perche altri

non

non ti rapiſca la tua Corona: poiche ſe ti volgerai in dietro, Io porrò altri in tuo luogo, il quale tiri innanzi coſtantemente queſt' Opera, ed Egli ne riporterà il Premio, che dato ti auerei, ſe perſeuerato foſti nel mio Seruimemto. Dalche ſi trae il ſourano diſegno del noſtro Iddio in gouernare i Santi ſegnalati: perche lauda le loro grandi Virtù con tal deſtrezza, ed accuratezza, che li auuiſa della loro mutabilità, perche non ſi inorgoglino, e s' inuaniſcano: giache per Grandi Santi, ch' è ſieno, poſſono in queſta vita cangiarſi, e mancare nella Virtù, che poſſeggono. Queſto appunto diſſe l'Apoſtolo: *Colui che ſta diritto in piè, auuerta, che non caggia*. E perche non ſi luſinghi, ch' Egli ſi obblighi Dio nello ſtare in piè, e perſeuerare nel ſeruimento, di lui, gli dice, che badi a ſe ſteſſo, poiche, ſe non gli rieſce vn Seruidore, non gli manca da ſupplir con vn altro, e come diſſe Giobbe: *Ne ſpezzerà molti, ed innumerabili in minutiſſimi pezzi, e ne ſoſtituerà altri in lor luogo*. Conciosiache quantunque ſappia Iddio il numero de' Predeſtinati, e coloro, che riceuer debbano la Corona della Gloria, douuta a' meriti loro, contuttociò vuol, che ſia occulto, affinche Tutti, come dice Sant' Agoſtino, viuano con timore, e tre-

1. Cor. 10. n. 12.

Iob. 34. num. 24. Conteret multos & innumerabiles, & ſtare faciet alios pro eis.

gnor Nostro di auer tali Fratelli, che sì valentemente trauagliarono in suo Seruigio: giacche questo vuol dire, che scriuerà in loro que' Nomi. Ma in oltre si possono le suddette Parole applicare al Premio, che suole Nostro Signore liberalmente concedere a'Santi molto segnalati, i quali han riportate alcune insigni Vittorie de' loro Inimici Spirituali, o confermandoli nella sua Grazia, o dandoli alcuna special fortezza, e fermezza a perseuerare fino alla morte, di maniera che sieno Colonne della Chiesa, sostentando altri molti nella Fede, e nella Carità alla maniera che l' Apostolo chiamò Colonne, e Fermezze della Chiesa San Pietro, Santo Iacopo, e San Giouanni: onde, Così dice San Gregorio: Colui, che stà immobile nell' Opera d'Iddio con Retta Intenzione, si è come Colonna nella Fabbrica Spirituale della Chiesa, acciòche posto in mezzo di Lei, sia di giouamento, di adornamento, e di bellezza. E Riccardo di San Vittore aggiugne: Colui, che vincerà, Iddio il farà come Colonna, Ferma per la Fede, Diritta per la Giustizia, Eccelsa per l' Intenzione, Alta altresì per la Contemplazione, e Ferma per sostener altri colla Diuina Parola, predicata col suffragio dell' Orazio-

Ad Gal. 2.nu.m9.

17. Moral. Cap. 14.

In Apocal. 2.

ne, e coll' Esemplo dell' Azzione: Mà perche Cristo Nostro Signore in questa Promessa allude alle due famose Colonne, ch' erano nel Tempio di Salomone, dalla loro marauigliosa bellezza si possono didurre le Grandezze di questa Promessa a prò de' Prelati della Chiesa, presupponendo ciò, che di queste Colonne si disse nel Terzo Trattato del Secondo Tomo.

Cap. 1.

Conciosiache le Colonne, inprima, erano due in tutto somigliantisi; l' vna staua alla mano diritta, e si chiamaua *Iachin*, che significa *Fondato in fermezza*: l' altra alla mano mancina, e si chiamaua *Booz*, che vuol dire: *In cui stà la Fortezza*. La Prima rappresenta i Sommi Pontefici, Successori di San Pietro, che anno la mandritta, e preminenza sopra tutta la Chiesa Vniuersale con maggiore Autorità, e Podestà di Tutti gli altri Vescoui: e sono Colonne fabbricate dal medesimo Cristo con tanta Fermezza, che disse a San Pietro, ed in Lui a Tutti i suoi Successori nel Pontificato: *Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra Io edificherò la mia Chiesa, e contro Lei non preualeranno le Porte dell' Inferno*: perche mai non mancherà la Fede, e la Confessione di San Pietro, che professano i suoi Successori, a cui fù data l'In-

2. Reg. 7. num. 15. 2. Paralip. 3. nu. 11. Hier. 52. num. 21.

Matt. 16. num. 18.

l' Infallibile Autorità per difenderla, sostentarla, e confermarla, posciache non possono abbatterla tutte le astuzie, e tutti gli sforzi degli Eretici, nè le furiose Persecuzioni de' Tiranni, nè tutta la possanza de' Demonj. La Seconda Colonna della mano mancina, somigliante a questa, ma inferior di luogo, rappresenta gli altri Vescoui, e Prelati, che si raunano ne' Concilj, ma deono essere Vniti col Capo loro, ch'è il Sommo Pontefice Romano, e sono anch' Eglino sì fermi, e sì forti nella Fede, e nella Religion Cristiana, che poter alcuno non vi auerà sopra la Terra, che possa contro di loro preualere, e per ciò fù detta da San Paolo la Chiesa, Colonna, e Fortezza della Verità: ed a proporzione ciaschedun Prelato, se abbia la Perfezzion propia del suo Stato, è come Colonna della sua Chiesa particolare con gran fermezza, e fortezza per sostentarla, e difenderla nella Fede, e nella Religione, che professa. E perche la fermezza di tutte queste Colonne si appoggia, e si fonda nella Dottrina de' quattro Santi Euangelj, dichiarata, e predicata da' Dodici Apostoli, e da'loro Successori legittimi. Quindi è, che ciascuna Colonna era di quattro dita nella sua grossezza, e dodici cubiti nella larghez-

1. Ad Thim. 3. n.5.

ghezza , essendo vuote nel di dentro : accioche intendano tutt' i Prelati , che se riguardano all' Interiore , che anno di loro natura , sono Vomini vuoti , vani , e senza sustanza , com' il sono gli altri : ed in questo conoscimento del nulla natio debbon fondare la loro fortezza ; riconoscendo , che loro non è ; mà d' Iddio , il quale , come dice Giobbe ; hà posta la Terra , ch' è la cosa più ferma nel Mondo , sopra il Nulla : poiche la sua Onnipotenza si è quella , che la conserua ; nel cui paragone tutte le Potenze create sono come nulla , e come vuote . Che se il Signore , come dice Dauide , non fermasse queste Colonne , rouinerebbono , scosse da qualche Tremuoto . Perciò , disse Sant' Agostino , i Dodici Apostoli mancarono la Notte della Passione , affinche si accorgessero , che dal lato loro , erano vuoti , e mutabili : mà furono rinuigoriti dopo la Risurrezione ; accioche riconoscessero , che la Fermezza loro veniua dalla Diuina Grazia . Per la medesima Ragione erano vuoti i Capitelli delle Colonne , da' quali significauasi la diuersità delle Grazie , e de' Ministerj coll' Opere annesse , e connesse con questi Stati , per significare , che debbonsi fondar tutte in questa Vmiltà , perche la loro bellezza , e gran-

Iob. 26. n.7.

Isa. 40. n. 17.

Psal. 74. n.4.

In dictũ Psalmum

e grandezza si fermino amendue in Dio, da cui procedono, quantunque sia vano, e vuoto il soggetto, in cui si riceuono.

Mà siccome questi Capitelli aueano alcune Fasce a modo di Catena, o di Rete con ammirabile varietà, e speciosità, rauuolgendosi sette volte all' intorno, e ne' vani, ch' era tra l' vna, e l'altra, vi si vedeuano cento Melagrane, ed altre cento sporgeuano in fuori pendenti; così debbono intendere i Prelati, che per ben fare l' Offizio loro, deono possedere varie Grazie, e Virtù, raccogliendo in se medesimi, come addietro dicemmo, quelle, che sono sparse ne' più Fedeli, proccurando di segnalarsi in tutt' i generi di Sante Operazioni interiori, ed esteriori a Gloria d'Iddio, e a Edificazion della sua Chiesa, e profitto de' Sudditi in guisa, che a ciascun Opera esteriore, corrisponda vn altra interiore, proporzionate tra loro, e l'interiore non si celi colà entro negli arcani del Cuore, mà spunti fuora in vna esteriore a prode altrui. Conciosiache quantunque le Vestimenta del Sommo Sacerdote Antico nel giro, che andaua più vicino alla Terra, v'auea pendenti settanta due Melagrane, qui però nel Capitello, che stà nell'alto della Colonna, ne stauano dugento: per significare, che

Exodi 28. n.33.

tutte le Opere de' Prelati debbono esser perfette colla varietà degli Affetti; che rappresentano i molti grani delle Melagrane: con tal differenza, che le Opere Corporali di Carità, e di Misericordia, che sono di lor natura più basse si esercitano in soccorrere alle indigenze della parte inferiore, visitando Malati, riuestendo Ignudi, ed altre simili a queste, debbono essere meno in numero: mà le Opere Spirituali, che sono di genere più sublime, insegnando, consigliando, correggendo, ed altrettali debbono essere più nel nouero, per esser più propie de' Prelati, il cui precipuo Gouerno si è dell' Anime; e in ordine a loro riguardano il prò de' Corpi, che sono la Porzione inferiore.

Oltre di ciò i Capitelli terminauano in alcuni candidissimi Gigli, che rappresentauano i ricchissimi Premj, e le preziose Corone, che si compartono a coloro, che sono Colonne della Chiesa, giocondando nella Contemplazione, e nella Vnion d'Amore, per cui il Nostro Iddio si chiama Giglio delle Valli, colle sue cinque neuose bellissime foglie, e odorose, e con altre cinque fioriua dentro di loro, che sono gli Attributi più principali della Diuinità di si Gran Monarca. Cinque,

Cant. 2. n.1.

che

che dicono Positiui, e spiccano più, e più affezzionano la Volontà: E sono: la Sapienza, la Onnipotenza, la Carità, la Misericordia, e la Giustizia: ed altri Cinque, che dicono Negatiui, mà Segreti, e nascosi; e sono: l'esser Eterno, cioè senza tempo, Immenso, Infinito, Incomprensibile, ed Ineffabile. La veduta di queste Diuine Perfezzioni, l'Amore, e'l Godimento, che vi hà in vederle, si è l'Eterna Beatitudine de' Comprensori, e di questi odoratissimi Fiori s'intreccia la Corona, con cui si premia ogni lor trauaglio.

Queste sono le Colonne, che il Nostro Diuin Salomone hà collocate alla Porta del Tempio della sua Chiesa, accioche tutt'i Fedeli mirino in loro, ed apprendano da' chiarissimi Esempli, che scorgeranno ne' loro Santi Prelati, e con essi si fortifichino, e si confermino nella brama di conseguir le Virtù. A tal fine scriue Cristo Signor Nostro sù queste Colonne i Tre Nomi, de' quali fà qui menzione: cioè Il Santo Nome D'IDDIO, il Nome Nuouo di GIESV', e il Nome della Nuoua Città di Gierusalemme, affinche intendano i Prelati, che debbono auere impressi ne' loro Cuori, e nelle loro Vite il Santo Nome d'Iddio, e le sue Diuine Perfezzioni,

ni, perche a loro spezialmente si dice: *Siate Santi, come Io son Santo*: E: *Siate Perfetti com' è Perfetto il Vostro Padre Celeste*: Debbono altresì auere impresso il Nome di GIESV', rinnouandosi ad imitazion di questo Signore con tanta somiglianza per le sue Virtù, che risplenda in loro la Salute, e la Santità, che fù nel Saluadore. E finalmente deono auere impresso il Nome della Nuoua Città di Gierusalemme, come se fossero Cittadini di Lei, imitando i suoi Benauuenturati Posseditori in adempiere la Diuina Volontà quaggiù in Terra, com' Eglino l'adempiono colassù nel Cielo. In simil maniera debbono esporsi a' loro Sudditi per Idea, dicendo loro, come disse l'Apostolo a' suoi di Corinto: *Imitate me, com' Io imito Cristo*: Il quale, come si disse nel Tomo Secondo si è il Modello di tutta la Fabbrica di queste Colonne, ch'erano di nuouo Metallo, perche ad imitazion di Lui vuoti di se stessi debbono fare i Prelati tutte le Opere, e Ministerj, seguendo perfettamente le Virtù Eroiche di Lui.

1. Petri num. 16.
Matth. 5. num. 48.
1. Cor. 4. num. 16.
Tract. 3. Cap. 1.

CA-

CAPO XIX.

Della Settima Lettera al Vescouo di Laodicea contro i Prelati Tiepidi, ed Illusi nel Gouerno loro, e la Maniera di correggerli.

O' Prelati, de' quali facemmo menzione nel Capo Vndecimo, si rassomigliano altri, in alcuna cosa anco piggiori di loro; e di questi era il Vescouo di Laodicea, a cui Cristo Nostro Signore scrisse la Settima Lettera, che dice così: *Hac dicit Amen, Testis Fidelis, & Verus, qui est Principium Creaturæ Dei*: Questo dice Colui, ch' è sempre il medesimo, ed è Testimonio Fedele, e Vero, e Principio della Creatura d' Iddio, ch' è l'Anima rinnouata, e Santificata in vera Santità: *Conosco le Opere tue: nè sei freddo, nè sei caldo: ma fosse in piacer d' Iddio, che fosti o freddo, o caldo, perche sei tiepido, e per ciò nè freddo, nè caldo, io comincierò a vomitarti dalla mia Bocca: perche dici, che sei arricchito, e traricchito, e che non hai bisogno di veruno: e tu non sai, che sei misero,*

Apocal. 3. nu. 15.

e mi-

e miserabile, e ponerello, e acciecato, ed ignudo. Pertanto io ti persuado, che comperi da me l' Oro infocato, e purificato, acciocbe tu sia veramente ricco, e ti vesta di Abiti bianchi, e non si scopra la confusione della tua nudità. Vngi gli Occhi tuoi con vn buon Collirio, affinche tu possa vedere. Tanto disse il Saluadore a questo Discepolo, e Vescouo, distinguendo Tre sorti di Vomini nella Chiesa, nelle Religioni, ed in Tutti gli Stati: Alcuni, che chiama Freddi, altri, che dice Caldi, ed altri, che nomina Tiepidi, in parte piggiori de' Freddi. Or cominciando dal più piano, e più chiaro: Freddi si dicono Coloro, che sono maluagi, e si rauuisan per tali: e non essendo sì loschi, che non abbian vista adattata per vedere i loro peccati. Caldi sono i Giusti, che camminano con sincerità d'Intenzione di gradire a Dio, proccurando di amarlo con vera Carità. Tiepidi sono Coloro, che partecipano qualche cosa d'amendue: in quanto veramente sono grandi Peccatori, mà si anno a Giusti, perche la Superbia li ha renduti ciechi, e perciò non si conoscono, e per tal superbia il Demonio loro inganna, ed essi sono illusi nelle loro Operazioni, facendo molto male l' Offizio loro, e pure si pensano di farlo molto bene, quindi sono peg-

peggiori, che gl' istessi Freddi per essere in Istato molto pericoloso, e più vicini alla lor perdizione. Auuengache, chi si hà ad Infermo, procacciasi il Medico, applicasi le Medicine affin di curarsi: mà chi è Ammalato, e si tien sano, non tratta di ricuperare la Sanità, e senza che se ne auuegga, verrà a morirsi. In tale stato era questo Vescouo, dice San Gregorio, ed altri Santi, il quale si pensaua esser molto ricco di molte Virtù, vantandosi con alterigia di loro, ma Nostro Signore lo dichiara assai pouero, perche gli mancauano le ricchezze Spirituali: Cieco, perche non conosceua la sua pouertà, ed Ignudo, perche perdè gli Abiti della Carità, e ciò, che peggio si era, non conoscea di auerli perduti. Or, come l' acqua tiepida prouoca il vomito, cosi questa generazion di Tiepidi, prouoca Nostro Signore a vomitarli, e gittarli lungi da se: quantunque per quel Misericordiosissimo, ch' Egli è, nol fà di repente, e d' vn colpo, per così dire, ma comincia a vomitarli, come chi s' inarca di tutta la vita, ed affanna per non ributtarli, permettendo ad ora ad ora qualche abbandono, e gastigo, e che vadano cadendo in maggiori peccati, accioche si rauuisino a peccatori, se vogliono, per le Opere

Libr. 34. Moral. Cap. 2. D. Ambros. Ser. 2. in Psal. 118. Origen. Homel. In Psal. 38. D. Thom qu. 3. de Malo. ar. 3. ad. 1.

Opere loro cotanto maluagie. Mà quando vede, che ciò non gioua suol ributtarli del tutto col diuiderli dal Corpo Mistico della Chiesa, come il fà nell'Ora della Morte. Or quantunque questo modo di Tiepidezza sia pericoloso in Tutt'i Cristiani, molto più pericoloso si è ne' Vescoui, ne' Prelati, ed in coloro, che sono in alta Dignità, posciache, posto che sieno acciecati dalla Superbia, pochi vi hà, che si arrisichino aiutarli colle riprensioni, e somministrarli disinganni, e in questa guisa perseuerano nelle trascuratezze, e ne' lor vizj, se Nostro Signore colle sue efficaci Illustrazioni misericordiosamente non li auuisa, come auuisò questo Vescouo del suo pericolo.

V'hà vn altra maniera di Tiepidezza con alcuna somiglianza alla passata, dicendosi Freddo chiunque si troua in peccato Mortale, e Caldo, o Feruente il Giusto feruoroso nel Diuino Seruizio, e Tiepido il Giusto, che stando in Grazia, manca del feruore della Carità: mà come auuerte San Gregorio, v'hà vn Tiepido, che dal freddo và passando allo Stato di buono, e di feruoroso, quantunque non sia giunto ad esserlo, e questo non è Stato dannoso, poiche hà Speranza di conseguire ciò, che pretende. Vn altro genere

3. Par. Pastor. Admon. 35.

nere vi hà di Tiepidità, che dal calore và calando allo Stato della Freddezza, perche tal vno, di buono, ch'era, và poco a poco sdrucciolando in difetti, che lo dispongono a perder la Carità, e vn tale Stato si è molto pericoloso; perche se vna volta Nostro Signore il ributta dalla sua Bocca, permettendo graui cadute con maggior difficultà, dice Cassiano, ritorna allo Stato primiero; come l' Vomo non torna a rimangiare quel, ch'vna volta ributtò. Mà molto più periglioso Stato si è questo, quando la Tiepidezza è ricoperta, e'l Tiepido non la conosce, o sente: perche senz' accorgersene perde la Carità, e tuttauia si tien per Giusto, ne si argumenta di curare la Malattia Mortale, che lo consuma, e nolla conosce. Di Tali disse l'Ecclesiaste: *V'hà alcuni Maluagi, i quali viuono in tanta animosità, come se facessero Opere da Giusti*: perche si lusingano, e piaggiano, come se l'Opere loro fossero buone, e la cecità loro, loro cagiona questa animosità, e sicurezza. Vna simil Tiepidità è anco molto più pericolosa, e pregiudiziale nel Prelato, perche nè hà chi l'auuisi, nè chi lo stimoli, e s'Egli è acciecato dalla Superbia, come potrà esser guidato d'altrui? come altrui guiderà? come conoscerà gli altrui difetti? come potrà

Apocal. vt supra.

Collat. 4 cap. 12.

Eccl. 8. num. 14.

potrà riprenderli con profitto? poiche gli dirà il Saluadore: *Ipocrito traggi prima il trauicello dagli occhi tuoi, e allora potrai vedere, come traer potrai la paglia, che il tuo fratello hà ne' suoi*. Trauicello negli Occhi, dice San Bernardo, si è la Superbia cieca, che perdomina nel Prelato: Si chiama Ipocrito, perche simula ciò, che non hà, e par che vegga, essendo Cieco. Che se non toglie via dagli Occhi questo trauicello, malamente potrà vedere, e correggere i peccati de' Sudditi, che sono come pagliucole in paragone de' Suoi.

Matth. 7. n. 5.

§. I.

PEr ouuiare a questi Danni, e per iscansare questi Pericoli serue l'Auuertimento, che Cristo Nostro Signore dette a questo Vescouo, dicendogli: *Io ti persuado, a comperar da me l' Oro infocato, e purificato, affinche tu sia ricco*. Si serue di questa Parola, *Persuado*, potendo dire, *Comando*, accioche intenda il Prelato altiero la modestia, con cui dee trattare i Sudditi, e spezialmente i più anziani, giache così li tratta il medesimo Cristo. In quella guisa, che disse l' Apostolo a Filemone: *Quantunque Io abbia tal confidanza in Te, che potrei per l' Autorità, che hò da Cristo*

sto, comandarti ciò, che ti stà bene, nulladimeno a ragion di Carità non voglio se non pregarti. Conche obbligano più i Sudditi ad obbedire, e ad esser soggetti. Dà altresì ad intendere la Parola *Persuado*, quando i Sudditi sono ingannati, come questo Vescouo, non esser bene comandar loro quest' o quell' altra cosa così imperiosamente, perche con difficoltà soggetteranno il propio loro Giudizio: anzi s'impunteranno, e faran resistenza a quanto lor si comanda, e così meglior si è persuader loro con viuezza di ragioni, quanto ma facciano, e quanto bene si adoperino ad eseguire ciò, che da loro ragioneuolmente essi richieggono, auuengache, disingannando l'Intelletto, con più facilità s' inchina la Volontà ad eseguire quello, che lor si domanda. Ciò fà il Signore colle sue interne Illustrazioni, ed Inspirazioni, le quali prima sogliono conuincere l'Intendimento, acciò ch'Egli appruoui il bene, che gli discoprono, e incontanente muouono la Volontà, accioche l'ami con efficacia, e lo abbracci.

Quello, che persuade a questo Tiepido si è, che comperi l'oro della Carità, che gli mancaua: perche, quantunque la Grazia, e la Carità si dieno all'Vomo graziosamente senza suoi propj meriti, e perciò

si chiama *Grazia*, come disse l'Apostolo, nulladimanco dice al Tiepido, che la comperi, accioche scrolli da se la Tiepidezza, ed intenda, che gli dee costar alcun che il disponersi a riceuerla. Or questa disposizione vnita a' Meriti di Cristo, sarà il prezzo, con cui si compera, non per quel, che v'hà dalla nostra parte, ma per ciò, che vale il Sangue Preziosissimo di Giesù Cristo, ch'è il Prezzo Grande, con cui fummo ricomperi, e ci ricomperò la Grazia, e la Carità, colla quale siemo Giustificati. Oltre di ciò, come i Tiepidi anno perduta la sete, e la brama de' Beni Spirituali, e di auanzarsi in loro, loro richiede, che li comperino col prezzo del Desiderio, e della sete di guadagnarseli: poiche il Nostro Iddio, e tanto Amico di compartire i suoi Donatiui, che si soddisfà del prezzo de' grandi Desiderj, ch' abbiamo di riceuerli, e delle preghiere, e delle Orazioni, che moltiplichiamo per conseguirli. In questa maniera dichiara San Gregorio Nazianzeno ciò, che disse Isaia: *O Voi, che siete assetati, venite alle Acque, e Voi, a' quali manca l'Argento, affrettateui, comperate, alimentateui, Venite, e comperate senza Argento, e senz'altri contratti, il Vino, e Latte*. O Altezza della Diuina Liberatà! Questo Bene, dice il Santo Teologo, con

Ad Rom 11. n. 6. Ad Rom 3. n. 24.

1. Cor. 6. num. 20. 1. Petri. 1. n. 18.

Orat in Sanctum Baptisma Isai. 55. n. 1.

con esser si fuor di misura vi si propone, accioche il comperiate col solo prezzo della Volontà; *Appetitionem ipsam Deus ingentis Pretij loco habet, sitit sitiri: bibere cupientibus, potum præbet: cum à Deo Beneficium petitur, Beneficio ducit: iucundiùs dat, quam Alij accipiunt.* E' tanto Magnifico, e tanto liberale il Nostro Iddio, che hà sete, ch'abbiamo sete de'suoi Doni; ed hà per benefizio, che gli dimandiamo i suoi Benefizj, e con maggior gusto li dà di quello, che noi altri li riceuiamo, e per ciò, si contenta del Desiderio per prezzo, con cui glieli paghiamo.

Nè si contenta Nostro Signore con dire al Prelato tiepido, che comperi oro; anzi aggiugne, che sia *Ignitum, & Probatum:* Oro infocato, e purificato da tutta la scoria, e mondiglia: per insegnargli, che la Carità del Prelato debb'esser molto Perfetta, e alla maniera del Fuoco dee auere due Condizioni: cioè, e che sempre salga in alto, e che abbruci, e conuerta in se tutto ciò, che le si vnisce: perche sempre dee ardere con feruoroso desiderio di crescere, e salire alla Contemplazione, e all'Amore delle cose Celesti, e proccurare d'incendere, e di abbruciare con questo fuoco i suoi Sudditi, accioch'Eglino eziandio ardano, e s'infiammino nell'A-

more. Mà, perche ne'feruori vi suol essere degl'inganni, gli dice, che comperi Oro purificato, proccurando, come disse l'Apostolo, d'essere Fedel Ministro in Carità non infinta, ma schietta, e pura senza mescolamento di fine terreno. Finalmente il dirgli che comperi Oro infocato, e purificato, è, come se detto gli auesse, che si argumentasse di essere, come vno de'Serafini, le cui propietà spiegammo di sopra. Con vna tal Carità, com'è questa, il Prelato, che si auea a ricco, ed era pouero, diuerrà realmente ricco, e si ammanterà di Vestimenta candide, e preziose delle altre Virtù, e doni, che accompagnano la Carità, colle quali ricopre la nudità passata, e rimane bello, e risplendente coll'esercizio delle Sante Operazioni, perche se di ricchi Abiti adorna il suo Corpo per celebrare in Pontificale i Diuini Misteri, quanto si è più ragioneuole, che adorni l'Anima con Abiti proporzioneuoli, affinche ben comparisca auanti Dio, e alla presenza degli Vomini, che vederanno le sue buone azzioni.

2. ad Cor 6. num. 4.

Cap. 6. Tract. 7. & cap. 2. Tract. 3.

Di più gl'incarica Nostro Signore, che vnga i suoi occhi con vn efficace Collirio, accioche vegga, e si risani dalla sua Cecità, che lo sequestra in così folte tene-

nebre. Questo Collirio, come dice San Gregorio, si è la Meditazione delle Parole d'Iddio, colle opere, a cui inclina, spezialmente colla Mortificazione delle passioni: perche vna tale attenta Considerazione, e penetratiua, con pura Intenzione, e desiderio di rintracciare la Verità, che più gli conuiene pel propio suo rimedio, rischiara gli occhi dell'Anima, affinche vegga ciò, ch'innanzi non vedea, come cieco, ch'Egli era. Ed in prima vede la sua Pouertà, la sua Nudità, la sua Miseria, e riconosce la Cecità, di cui patiua, e si confonde, e si vmilia, e per questo dice Ruperto, che l'Vmiltà era il Collirio, che toglie via le cataratte dagli occhi, come il loto, con che Cristo Signor Nostro restituì la Vista al Cieco nato: e Riccardo dice, che il Collirio si è l'amaritudine, e il pianto della Penitenza, che colle lagrime purga l'vmor peccante delle Colpe, e delle Passioni, e lascia gli occhi rischiariti, in quella guisa, che il Fiele del Pesce sanò la Cecità di Tobia. Mà si l'Vmiltà, come la Penitenza nascono dalla Meditazione, che accende questo Fuoco, singolarmente del Conoscimento di se stesso, e del Conoscimento di Cristo Redentor nostro, e de'Trauagli, e Tormenti, che sofferì nella sua Passione pe'nostri Peccati, il

1. par. Pastoral. c. 11.

In Apocal. 3.

Ioann. 9. n. 6.

Tob. 6. n. 9.

cui Fiele, ed aceto, e le altre amarezze, se si applicano per mezzo della Meditazione a gli Occhi dello Spirito, li rischiarano, leuando da loro la traue della Superbia, ed il tumore della Vanità, e confondono la Tiepidezza, rinuigorendo a viuere con più feruore. Conciosiache, per ciò dice il Profeta in nome di questo Signore: *Rammemorati della mia Pouertà, della mia amarezza, e del mio Fiele*: e tosto risponde: *Io me ne rammenterò, e tornerò a rammentarmelo, e l'Anima mia, se ne liquefarà per la pena, pensando, e ripensando nel mio Cuore, e sperereò nel mio Dio, da cui mi dee venire ogni rimedio, e conforto.*

Thren. 3. num. 19.

§. I I.

MA' non passiamo sotto silenzio il modo marauiglioso di correggere i Tiepidi, e altri Peccatori, che Cristo Signor Nostro c'insegnò in questa Epistola. Primieramente scoprì a questo Vescouo i suoi difetti per ordine, e con distinzione, ponendogli sotto gli occhi la falsa estimazione, che auea di se stesso, e come dauuero Egli era Pouero, Miserabile, Ignudo, e Cieco. Dipoi gli applicò con destrezza, e dolcezza i rimedj proporzionati a' suoi Malori. Con l'inuito a procacciarsi l'oro rimedia alla Pouertà: coll'

coll'ardor del Fuoco alla miseria della sua Tiepidezza: con gli Abiti Bianchi alla sua Nudità, e col Collirio alla sua Cecità: accioche intendano i Prelati la maniera, con cui debbon curare i vizj de' Sudditi, proccurando in prima, come sperti Medicanti, conoscere le Infermità, e le loro cagioni: quindi scoprirle al Malato, accioche voglia soggettarsi alla cura, ad essa affezzionandolo, posciache le malattie dello Spirito non possono curarsi, che colla Volontà, e col consentimento del Paziente. Per ciò, disse Sant' Agostino: Chi Ti creò senza Te, senza di Te non Ti giustificherà. Di poi debbono applicare i Medicamenti proporzionati alla Malattia, perche altramente non gioueranno, poiche il Collirio, ch'è medicamento degli occhi, non è giouevole a risanar l'Vdito. Però San Basilio dice, che il Superiore debb'essere come il Medico, e come l'Infermiere, che cura molti piagati, e loro ripulisce dalla putredine delle piaghe; *Et pro natura vniuscuiusque mali rimedia ei adhibet accomodata*, applicando i rimedj proporzionati alla qualità del malore. Or accioche l'Infermo si accomodi a riceuere il medicamento, quantunque amaro, e spiaceuole fà di mestieri persuadergli, che gli si somministra puramente per

Serm. 15. de Verbis Apostoli Tom. 10.

Regula 30.

sua salute, e prò, e non per isfogo di passione, ò abborrimento, che s'abbia di lui.

Il Sesto Auuertimento, che diè Cristo Signor Nostro a questo Vescouo, si è: *Ego quos amo arguo, & castigo*: come chi dicesse: Tutto ciò, che Ti dico, e di che Ti esorto, e Ti minaccio, ed i gastighi, e trauagli, che scorgi ne' tuoi Compagni, intendi, che sono effetti dell' Amor, ch' Io porto a Te, e a loro: perch'Io desidero il vostro bene, e che conseguiate il Fine, pel qual Vi creai, e ricomperai. Coloro, che Io abborrisco, e voglio di loro affatto dimenticarmi pe'loro peccati, li abbandono come Infermi incurabili, e disperati: anzi dico loro, come dissi ad Isdraello: *Io non m'incollerirò mai più teco, e non auerò più Zelo contro di Te, mi accheterò, e non ti mostrerò il mio sdegno. Il mio Popolo non hà voluto udir la mia Voce, nè Isdraello attendere a ciò, che Io gli hò comandato. Io lascio loro adempiere i desiderj de'loro Cuori, e anderanno in traccia delle loro Inuenzioni*. Pagheranno però dipoi il fio delle lor colpe. Mà quelli, che amo con amor di Padre, riprendo, perche sono viziosi, li rimprouero affine di conuincerli, e di gastigarli con trauagli temporali, e perche si dispongano a riceuere i Beni Spirituali, che loro mancano. Con tale Spirito mirano i Santi

Apocal. 3. n.19.

Ezechiel 16. n.42.

Psal. 80. num. 12.

Ad Rom 1. n.28.

ti le riprensioni, e i gastighi d'Iddio, e come intendono, che nascono dell'Amore per loro bene, non solo non se ne sdegnano, ma più veramente li desiderano, dicendo col Santo Giobbe: *Ed O chi mi desse! che, quegli, il quale cominciò a trauagliarmi, mi pesti, e mi calpesti, e mi stritoli: sciolga pur la sua Mano, e mi uccida*: Perche, come spiega San Gregorio, quando il Creatore non mostra l'Amor, che ci porta col darci trauagli; è appunto come se egli auesse la Mano legata per gastigare i nostri vizj, e allora la scioglie, quando esercita ciò, che brama: Per questo aggiunse Giobbe: *Tal sia il mio conforto, che affliggendomi col dolore, non mi perdoni, mà vsi la sua vendicatrice Pietà*. Come se dir volesse: perch'Egli perdoni in questa Vita ad alcuni, affine di punirli nell'altra, desidero, che mi punisca di quà, accioche mi perdoni per sempre di là. Quindi pure debbon trarre i Prelati la cura, che auer denno, che si persuadano i Sudditi, le riprensioni, e le punizioni, le quali vsano i loro Padri, e Maestri, non deriuano da precipitosa vendetta, mà da cautelata Carità, e da pietoso Amore, che loro portano, appunto come Padri, i quali gastigano i loro Figliuoli, come dice l'Apostolo, il che fà Iddio co' suoi Amati.

Iob. 6. n. 9.

Ad Hebr 12. n. 7.

Più

Più oltre passano gli Auuertimenti, che dà il Saluadore a questo Tiepido, dicendogli *Æmulare*: Abbia Emulazione, e Zelo. Nel che applica altri rimedj, molto adattati alla Tiepidezza di Lui: Nè dichiara le cose, per cui dee auere Emulazione: accioche s' intenda, che auer la dee di tutte quelle, che sono perfetta materia di Lei. Prima dunque debbe auer Zelo d'vscir dal suo Stato malo, e Tiepido, e di auuantaggiarsi nelle Virtù, auendo sempre la mira alle più Eccellenti, nella guisa, che dicea l'Apostolo *Æmulamini Charismata meliora*: Aspirate sempre, e seguitate le Grazie migliori, e più eminenti, e l'altre strade più principali, che vi additai, e sono quelle della feruorosa Carità. Per tal ragione gli auea detto, che comperasse non qualunque oro, mà il migliore, e il più prezioso di tutti gli ori, ed il più rilucente, e più puro; e che si vestisse non di qualunque Abito ma di Vestimenti molto candidi, e molto di pregio. Secondariamente debbe auere Emulazione co' Santi feruorosi, imitandoli, come disse il medesimo Apostolo nel buono, che anno, e nel bene, che fanno, e nel feruore con cui lo fanno. A tal Fine Nostro Signore tra le Lettere, che scriue a' Tiepidi, pone quelle, che scriue a' Feruorosi:

1. Cor. 12. n. 31.

Ad Gal. 4. nu. 18.

si : acciochc sian punti d'vna santa Inuidia delle loro Virtù , e de' Fauori , che per loro riceuono , ed Eglino si animino ad esser come loro . Terzo dee auer Zelo del bene de' suoi Sudditi , argumentandosi a proccurarlo per tutt' i mezzi possibili , poiche , giache hà cura d' altri , non basta , che abbia Zelo del propio bene , è tenuto collo stesso Zelo proccurar l' altrui. E giache in amendue i casi , è stato Tiepido, in amendue dee esser feruoroso. Finalmente:Gli dice,che proccuri Zelo,e speditezza per applicare i rimedj , e seguire i Consigli,che loro hà dati : come se detto auesse:Non voglia rimanerti nella tuaTiepidezza,guardandoti, che del tutto io non ti ributti , mà prendi vn Santo coraggio contro di Te , e contro i tuoi vizj , e risoluiti senz' indugio di ammendarti :

Mà perche il Rimedio de' nostri mali comincia dalla Penitenza, aggiunge l'Ottauo Auuertimento : *Fà Penitenza* , e non in qualsiuoglia maniera , mà con perfezzione , e con Zelo singolare , proccurando , che la Contrizione , la Confessione , e la Soddisfazzione sia da ogni lato compita . E perche non perdesse la Speranza del perdono per la moltitudine de' suoi peccati , o si tenesse per iscusato , allegando non auer forze per far di loro la doui-

ta

ta Penitenza, gli disse incontanente: *Io stò alla porta chiamando, se alcuno vdirà la mia Voce, ed aprirà la porta, Io entrerò, e cenerò con Lui, ed Egli con esso meco*: E volle dire: Auuengache tu m'abbia scacciato dal Cuor tuo, e dalla tua Anima, Nulladimeno Io son tanto buono, che bramo di ritornare a soggiornar teco, e sappia, ch'Io stò alla Porta, chiamandoti colle mie Inspirazioni, stimolandoti, che ti dolga della tua mala vita trascorsa, e tratti di cangiarla in buona, e virtuosa: in modo che Io non mancherò d'entrar nell'Anima tua colla mia Grazia, e col mio Amore, mà rimarrà da Te, giache ti preuengo, e pregoti, che mi apri, ed acconsenta a ciò, che ti dice la voce dell'Ispirazion mia. Se mi aprirai non solamente non ti ributterò, nè ti slancierò da me, anzi mi affetterò con teco a cena, come suol fare vn amico coll'altro. Io cenerò teco, e tu ti risiorerai meco: Io mi ciberò degli Affetti di Contrizione, di Proponimento, e di Atti di Amore, che mi offerirai, ed Io t'incorporerò nelle mie Viscere accioche tu sia vnito meco per Grazia, e per Carità con intima Vnione di Amore, e tù ti alimenterai della dolcezza, e de' Fauori, che ti conferirò colla pace, e sicurezza della tua Coscien-

za dopo il tuo feruoroso Pentimento, e mortificazion della Carne, e dello Spirito. E si dee auuertire, che questo Conuito non dicesi *Desinare* mà *Cena*, che si fà di notte, quando l'Ospite suol fermarsi nell'Albergo, perch'Egli intenda il Conuitato, che quanto è dalla banda di Cristo, che conuita, entra nell'Anima con desiderio di rimanerui stabilmente tutto il tempo di questa Vita, e dapoi ammetterlo alla Cena Eterna della Gloria. Nel che discuopre l'Infinita sua Carità co' Peccatori, giache, come si disse nel Primo Tomo, dà loro Speranza, che non impediranno i loro peccati, de' quali saranno pentiti, e confessi, il ripigliare con Essi la sua Familiarità.

Ioan. 14. num. 16. Alium Paracletū dabit nobis, vt maniat vobiscum in æternum.

Tract. 1. cap. 18. §. 3.

Quindi pure debbono apprendere i Prelati la maniera di correggere, e di gastigare i Sudditi colpeuoli, chiudendo sempre la Riprensione colla Speranza del perdono, e se si emendino, che torneranno all'antico Onor loro. Conciosiache v'hà alcuni di si meschino Cuore, che sembra loro, ch'essendo caduti in alcun graue fallo, e perduto il credito co' Superiori, mai tornar non potranno a ricuperarlo, ed è occasione, che gettino la fune dopo la secchia, e finiscano di perdersi, per disperarsi. Che se i Prelati lor dessero

sero motiui di pensar ciò, sarebbono Rei auanti a Dio, e crudeli co' loro Sudditi, facendo i loro peccati irremissibili ne' lor Occhi, e le cadute irreparabili. Or, giache negli Occhi d' Iddio nol sono, ragioneuol cosa è, che nè meno ne' loro il sieno, e per ciò riprendano di tal maniera, e gastighino i colpeuoli, quantunque meritino di essere rigettati, e vomitati dalla loro comunità, che non li pongano in disperazione, e dieno nuoua occasione di esser vomitati innanzi il tempo: anzi più tosto mescolino la riprensione colla Speranza del perdono, assicurandoli, che, se faranno vera, e seria Penitenza, e miglioreranno la scorretta lor vita, saranno rimessi nelle antiche lor Dignità, in quella guisa, che il Figliuol Prodigo, fù rimesso dal suo buon Padre, e come questo Vescouo fù pregato dal Saluadore con tanta amorosa finezza, come veduto abbiamo. Finalmente conchiude Nostro Signore la sua Epistola con dire: *Colui, che vincerà, si sederà meco, nel mio Trono, alla guisa, ch' Io vinsi, e mi sedei con mio Padre nel suo*. Come se dicesse: Niuno si sbigottisca per essere stato vinto dal Demonio, e dalla propia Carne, ma torni di bel nuouo a combattere contro i suoi Nemici, perche se li supera, e perseuera

uera in questa vittoria, Io gli darò vna Sedia nel mio Regno, perche regni meco, come Io regno con mio Padre per auer combattuto, e vinto in questa Vita, e come dissi, che l'inuiterò alla mia medesima Mensa, e gli darò a mangiare delle dilicate Viuande, ch'Io mangio, che consistono nella Chiara Visione della mia Diuinità, così anco gli prometto, che lo collocherò nel mio medesimo Trono, e gli darò a godere delle Ricchezze, e de' Tesori del Reame, ch'Io posseggo: affinche Quegli, che m'imitò nel Combattimento, e nella Vittoria, sia partecipe del mio Trionfo nella mia Gloria per tutta la ETERNITA'. Amen.

Lucæ 22. num. 19.

***

CA-

CAPO XX.

In cui si pone vn Ristretto di tutto ciò, che appartiene al Perfetto Prelato, tratto da quanto si è detto in questo Trattato presa la somiglianza da' Serafini, che vide Isaia con Sei Ali.

Er Conclusione di questo Trattato trarremo da quello, che detto si è, vna Somma, o estratto di tutte le cose, che appartengono ad vn Perfetto Prelato, le quali si riducono a due, e caldamente le raccomandò l'Apostolo a' Vescoui dell' Asia, dicendo loro: *Attendite Vobis, & Vniuerso Gregi: in quo Vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit Sanguine suo*: Badate attentamente a Voi, e alla vostra Greggia in tutto, e per tutto, in cui Vi pose lo Spirito Santo per Vescoui, affin di reggere la Chiesa d'Iddio, ch'Egli ricomperò col suo Sangue. Nelle quali Parole presuppone l'Apostolo ciò, che debb'esser fondamento di questa Perfezzione, ed è, che niun Vescouo, o Prela-

Actor. 20. n.28.

to

to si incarichi di Tale Offizio, se non glie le impone lo Spirito Santo: dimaniera che non v'abbia veruna parte lo Spirito, o del Demonio, o del Mondo, i quali Spiriti malnati si fondano nell' Ambizione degli Onori, e nelle cupidità delle ricchezze, nè pur vi s' impacci lo Spirito propio, che si fonda nel suo propio parere, senza dar orecchio a consiglio, nè consultarsi, ma tutto prouenga dalla Vocazione, Inspirazione, e Direzzione dello Spirito Santo, osseruando le Regole, e gli auuertimenti, che si compilarono nel Terzo Capo di questo Trattato. Presupposto tal Fondamento in primo luogo dee attendere il Prelato a se medesimo, e a tutte le cose di necessità, per la sua Saluazione, e Perfezzione, e col danno di ciò, non dee attendere alla Greggia: perche la Volontà dello Spiriro Santo, che gliele incaricò, si è, che osserui sempre quest' ordine, anteponendo gli affari dell' Anima propia a quelli d' altrui. Cosi l' incarica vn altra volta lo stesso Apostolo al Vescouo Timoteo, dicendo: *Attende tibi, & Doctrinæ, & insta in illis. Hoc enim faciens, & Te ipsum saluum facies, & eos, qui Te audiunt*. Nel primiero luogo attendete a Voi, dopo alla Dottrina, alla Lezzione ed alla Esortazione, perche facen-

Attendite vobis.

1. Ad Thim. 4. nu.16. & nu.13.

A a do

do in simil guisa metterete in sicurezza la vostra Saluazione, e quella di coloro, che vi ascoltano. Or, se questo, dice San Giouan Grisostomo, inculca tanto l'Apostolo al suo Timoteo il quale operaua Miracoli, e richiamaua a vita i Morti, che dobbiamo far Noi Peccatori? Che prò ti sarà, dice il Saluadore, che facci acquisto di tutto il Mondo, e ch' il tuo Armento vada alle celesti Pasture, se tu ti danni, e precipiti ne' Fuochi Infernali? Chi è malo per se, dice l' Ecclesiastico, come può esser buono per altrui? Con tutto ciò, è Verità, che dopo auere accettato l' Offizio, non sarà buono per se, nè si saluerà, se non attende altresì a custodir tutta la Greggia, che gli è stata commessa. Tutta, dice l'Apostolo, perche dee auer cura de' Grandi, e de' Piccoli, come chi debbe render buon conto di Tutti, e ne apporta Tre ragioni molto efficaci per muouerlo. La Prima, perche lo Spirito Santo gli hà data questa cura, e ciò basta per auerla, affine di gradire a Dio. La Seconda, perche la Chiesa, che regge si è del medesimo Iddio, e la Greggia è propia di Cristo Signor Nostro, a cui abbiamo obbligazione, di seruire, e di gradirgli per titoli infiniti: e così deesi molto osseruarla, e custodirla come cosa di

Homel. 13. in 1. ad Tim.

Matt. 16 n. 26.

Eccl. 14. n. 5.

Et Vniuerso Gregi.

Vos posuit Spiritus Sanctus, regere Ecclesiam Dei.

di così infinito Benefattore, il quale hà posto l'Amore, e il gradimento, che gli dobbiamo nel pascere, e custodire le sue Pecorelle. Perciò disse a San Pietro: *Se mi ami, pascola i miei Agnelli*. La Terza è per la stimazion grande, che questo Signore ebbe della Chiesa; poiche la comperò, e la ricomperò non già con meno, che coll'Infinito prezzo del preziosissimo suo Sangue, obbligandoci con ciò a stimarla, ed a inuigilar a suo prò, comeche sia d'vopo sparger per lei il propio nostro sudore, e Sangue.

Ioan. 21. n. 15.

Quam acquisiuit Sanguine suo.

Per adempier perfettamente queste due obbligazioni hà di necessità il Prelato esser fornito di Spirito raddoppiato, il quale fù richieduto da Eliseo ad Elia, quando Egli fù eleuato al Cielo, e il dee continuo domandare a Cristo Signor Nostro, di cui è Dono, e si comunica da' meriti di Lui. Spirito raddoppiato si chiama il medesimo Spirito Santo, che procede dall'Eterno Padre, e dall'Eterno Figliuol suo, quando inspira, e muoue con singolar Potenza, e Sapienza i due Atti feruorosi della Carità, che sono Amor d'Iddio, e Amor del Prossimo: Zelo della Gloria d'Iddio, e Zelo della Salnazion delle Anime, co' quali dee accompagnar tutte le Opere sue, sì quelle

Della Carità, e de' suoi due Atti.

4. Reg. 2. n. 9.

della Saluazione, e sì quelle del Gouerno. Questi due Amori cotanto ardenti sono rappresentati ne' due Serafini, veduti da Isaia de' quali facemmo Menzione nel Capo Sesto. Questi stauano in piè alla Presenza d'Iddio, presso al suo Trono; quantunque fosse molto alto, ed eccelso: *Et clamabat Alter ad Alterum*: Vno dicea all'Altro Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio degli Eserciti: perche l'Amor feruente di Dio, e del Prossimo pongono il Prelato nella Presenza d'Iddio con vna non interrotta rimembranza del loro Amato: giache dou' è Amore non può essere obblio, e dimenticanza, e loro costringe a stare in piè, e molto appresso, perche non si può molto amare, e sofferire lontananze, e però molto vicini, perche conseruando la riuerenza al Dio loro, si appressano a Lui per mezzo dell'intima Vnione, in cui consiste l'altezza, e perfezzione di questa Vita, e l'Vno Amore stà sempre inferuorando l'Altro, auuiuandosi dall'Amore d'Iddio l'Amor del Prossimo, e dall'Amor del Prossimo l'Amor d'Iddio; amendue si danno la Mano, e si aiutano in tutte le Opere, ed Amendue protestano, che Iddio è Santo: Santo Tre volte per i Tre Gradi di Santità, cagionati dalla Carità, e so-

Isa.6.n.1.

Seraph. stabant super illud iuxta illud.

1. Ad Tim.n.5.

e sono Purità di Cuore, Ornamento di Sante Operazioni, ed Vnion fedele al suo Creatore, come addietro si disse. Confessano eziandio, che Iddio è il Signore delle battaglie, perche combatte per mezzo della Carità, e vince in loro per esser l' Amore forte, come la Morte, trionfando di tutt' i Nemici, che impediscono il buon Gouerno. Per lo che i Serafini anno Sei Ali in Tre Ordini: con due cuoprono il Corpo fino alle piante, colle altre due il Capo, e le due altre tengono distese per volare. Or con queste rappresentano, come spiega San Bonauentura, Sei eccellenti Virtù, in cui sono ristrette tutte quelle, che abbiamo espresse in questo Trattato per la Perfezzion de' Prelati nell'Offizio loro,

Cap. 1. Opuscul de sex Alis Seraphim.

§. I.

Della Obbedienza, e della Pazienza.

LE due prime Ali sono le prime Figliuole della Carità, nelle quali Ella mostra la sua maggiore Eccellenza; cioè l' Obbedienza, e la Pazienza, eseguendo quanto Iddio le comanda, e sofferendo tutte le auuersità da Dio permesse, con gran fortezza nell' vna, e nell' altra. Con

queste due Ali dee il Prelato coprire il suo Corpo fino à piedi; douendo essere il suo principal vestimento, e ornamento, col quale autorizza la propia Persona, accredita la sua Dottrina; onora il suo Ministero; edifica i Prossimi; somministra buoni Esempli a' Sudditi; e si rende venerabile, ed amabile a Tutti, ed Eglino accorrono con gran confidanza, e lo sieguono con gran sicurezza: perche in seguirlo, sieguono Cristo Nostro Signore, che, come disse l'Apostolo: *Didicit ex ijs, quæ passus est, Obedientiam*: Apprese ad obbedire patendo, e a patire obbedendo. E la imitazione in ambedue le cose, dice questo gran Dottore, è fine del Gouerno: *Rector studere debet, vt sibi commissos faciat Cristiformes*, dicendo coll' Apostolo: *Imitate Voi me, com' Io imito Cristo*. Con queste Alì altresi cuopre il suo Corpo, perche a guisa di scudo lo proteggono, e difendono dalle tentazioni, e dagli assalti del Demonio, e de' Mondani, e da' Sudditi furiosi, e riuoltosi: poiche chi hà fortezza di obbedire, e sofferire non può riceuer danno alcuno. Inoltre con queste protegge, e difende il Corpo mistico della Chiesa, e della Greggia, a Lui fidata, e il muoue, e l'affezziona, accioche siegua le loro pedate: *Forma factus*

Ad Heb. 5.n.8.

D.Bonauentura, vt supra.

1. Cor. 10. n.11.

1.Petri 5.num.3.

factus Gregis, come disse il Prencipe degli Apostoli San Pietro.

L' Ala della Obbedienza è la Primogenita della Carità: perche, chi mi ama, dice Cristo Nostro Signore, osserua i miei Comandamenti, e quegli, che osserua ciò, che Iddio comanda, dice San Giouanni possiede perfetta Carità. A tal effetto, dice l' Areopagita San Dionigi appaiono i Serafini colle Ali, ed in piè, per significar la prontezza, e speditezza, con cui accorrono ad eseguire la Diuina Volontà. Quest' Ala hà tante penne, quante sono le Virtù, che aiutano ad eseguire con questa prontezza, speditezza, ed integrità tutte le Diuine prescrizzioni, l'Ecclesiastiche, e tutt' i Precetti, che spettano all' Offizio de' Prelati. I quai Precetti debbono da loro eseguirsi con subitezza di Raggi, e di Lampi, e come Angioli, che sono possenti nella virtù, per effettuare, quanto Iddio loro comanda. Tal Obbedienza è l'Ala principale del buon Prelato, di cui canta la Chiesa: *Ecce Sacerdos Magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inuentus est Iustus. Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi.* Ecco qui vn Sacerdote grande per tutt' i lati: Grande nella Dignità, e in tutt' i suoi Ministerj; Grande nella Sapienza, come Mae-

Ioan. 14. n.12.

1.Ioan.2. n.5.

De Cæleſt. Ierarch. cap. 15.

Psal.102. num.

Ex Eccl. 45. & c. 50.

ſtro di Tutti : Grande nella Santità innanzi a Dio, e a gli Vomini : Grande nella Magnianimità con cuor generoſo per impreſe Eccelſe, e Diuine, diſpregiando di cuore gli Onori : Grande nella Magnificenza, dando, quanto hà ſenza far conto delle ricchezze : E ſoprattutto Grande, che ne' ſuoi Giorni : *Placuit Deo*. Tutte le ſue Opere di continuo fà non per contentare, e ſoddisfare a ſe ſteſſo, perche tutto ciò ſtima baſſezza, ma le fà per piacere a Dio, ponendo in ciò tutta la ſua grandezza, e ſuo piacimento, dalche ſiegue, che *inuentus eſt Iuſtus* : Tutt' i Sudditi, che gli ſi accoſtano, ſempre lo trouano Giuſto nelle ſue parole, e Santo nelle ſue Opere, ſenza che loro faccia aggrauio in veruna coſa or ſia di molto, or ſia di poco momento, perche abborriſce a tutt' Vomo qualſiuoglia ingiuſtizia, ed ogni altro qualunque ſi ſia peccato : ſi pregia d' oſſeruare l' egualtà con tutti, dando a ciaſcun Suddito ciò, che ſe gli dee, e si oltre s'auanza la ſua Grandezza, che : *Non eſt inuentus ſimilis illi, qui conſeruaret legem Excelſi* : Tra tutti coloro, che ſono ſotto il ſuo comando non ſi rinuiene altro ſomigliante a Lui, il quale oſſerui si eſattamente la Diuina Legge, perche ſoprauanza tutt' i ſuo Sudditi nella

Ob-

Obbedienza, e nell' Osseruanza delle Prescrizzioni d' Iddio, proccurando con tutta la sua attenzione di non preterir pur vn minimo che: perche sà bene, che chi a bella posta manca in vno de' Diuini Comandamenti ancorche piccolo, Egli piccol diuiene, e quegli, che li osserua, ed insegna ad osseruarli, questi è Grande nel Regno de' Cieli: e quantunque sia Grande negli Occhi di tutti, nulladimeno egli si giudica indegno di laude. E questa è vna grandezza affatto ammirabile, con cui si conseruano le Grandezze di maggior Grandezza: perche rara cosa è l' Vmiltà tra gli Onori, auendo il luogo sublime tra gli altri, e nel suo Cuore scegliendosi il più infimo alla maniera, che si disse nel Capo Quarto. Qnindi nasce, che il perfetto Prelato, e spezialmente nelle Religioni dee segnalarsi nella Obbedienza, e nell' Osseruanza di tutte le Leggi, e Costituzioni, le quali obbligano gli altri della sua Chiesa, o Religione senza dispensar seco, o vsare esenzione alcuna, senza legittima Causa, com' il sarebbe con ogni altro, se si trouasse in quelle congiunture, che gli rendono ragioneuole la dispensazione. E Conciosiache Egli medesimo abbia fatti gli ordini per gli Altri, e sia Superiore a loro, debbe

Matth. 5. num. 20.

be osseruarli per mostrarsi Esempio, e Legge viua a Edificazione, e a Sollieuo de' Sudditi. In quella guisa, che il Verbo Diuino, quando si fece Vomo, volle osseruare la Legge antica, ch' Egli stesso data auea al Popolo, senza esimersi da Lei. E se ciò incarica a' Principi Secolari, come si vide nel Secondo Tomo, quanto più il debbon fare i Principi, e Pastori della Chiesa? Così pure si vuol intendere quello, che disse l' Ecclesiastico: Se v'anno promosso ad esser Prelato, e Reggitore, viuete tra' Vostri, com' vn di loro, osseruando le Leggi, e le Ordinazioni, ch'Eglino osseruano. Finalmente dee essere tanto Amico della Obbedienza, che nello stesso comandare obbedisca, comandando sempre non ciò, che và a capriccio per propio gusto, mà quel, ch'Iddio, e la Ragioneuolezza gli dettano, e vogliono, ch' Egli comandi, osseruando tutto ciò, che dispongono le Leggi della Prudenza a ragione di comandare: e tanto si dice comandare, obbedendo ed vbbidir, comandando.

Tract. 4. Cap. 5.

Eccl. 32. num. 1.

Con quest' Ala della Obbedienza, si dee pareggiare quella della Pazienza; perche, come l'Augello non può volare con vna sola Ala, così non può ben obbedire, se non se, non si sà ben sofferire: poi-

che

che il medesimo sofferire si rende più facile per obbedire al Signore, che inuia le auuersità, e comanda, che si sofferano con Pazienza. Le penne di quest' Ala mistica sono le Virtù, dalle quali si forma lo Spirito nelle congiunture contrarie. La Fortezza riprime i timori, e mostra coraggio contra i pericoli delle terribili incontranze senza intermetter per quelli di effettuar quel, che dee. La Costanza stà immobile nelle auuersità, senza piegarsi per loro cagione. La Mansuetudine imbriglia l'ira, che s'infuria contro coloro, che molestano. La Longanimità aspetta gran tempo l'alleggerimento, e'l conforto alle sue pene, e non s'infastidisce, o s'inquieta nel trauaglio, come che duri per molto tempo. Insomma la Perseueranza fà durare fino al fin dell' Offizio, e della medesima Vita. Con tutte queste Virtù vola la Pazienza nel sofferimento delle incidenze contrarie, e nella esecuzione delle Opere molto amare, e grauose, senza rendersi alle Malinconie, che insorgono nell' Anima, e ad ora ad ora le supprime di maniera, che giubila nelle Tribolazioni, e nelle contradietà, che patisce nel Gouerno, auuengache sien molte, e molto penose, come fù dichiarato nel Capo Ottauo, oue si annouera-

ueraroно presso che Tutte. Solamente aggiugniamo, che la Pazienza è Ala de' Serafini, perch' è molto propia della Carità, di cui dice l'Apostolo, ch' è Paziente: E nel libro de' Cantici, che l' Amore si è duro come l'Inferno, che hà Omeri per cariche molto pesanti, e Petto per sofferire dolori molto terribili affine di far del bene alle Persone, che ama. Così lo significò l' Apostolo, quando disse; *Optabam enim Ego ipse Anathema esse a Christo pro Fratribus meis*. O quanto Eroica è la Carità, che spontaneamente si offere a staccarsi da Cristo per qualche tempo, e a patire, se fosse mestieri dolori come d'Inferno per liberare i suoi Fratelli dal peccato. S'immagini pertanto il Prelato, ch'il suo Offizio è come vna Croce, che gli pone sulle spalle Nostro Signore, composta di tutte le Penalità ed afflizzioni, annesse al Gouerno, e ciascuno giorno dee portarla con singolar Pazienza, seguendo l'amoroso pazientissimo suo Saluadore, che portò la sua incomparabilmente più graue, e pesante: ed eziandio si persuada, che in ciascun giorno dee auere il suo Calice colmo di amaritudini, che trae seco il Gouerno, e che non v' abbia Suddito, che non mescoli in esso qualche amarezza, e tutte le debbe trangugiare

1.Cor. 13. nu.4.
Cant. 8. num.6.
AdRom. 9.n.2.

per

per imitare il Signore, che disse: Potete Voi bere il Calice, che Io beuo?

§. II.

Del Zelo, e della Compassione.

LE altre due Ali de' Perfetti Prelati sono due altre Figliuole della Carità: cioè il Zelo della Giustizia contr' i peccati, e la Misericordia, e Compassione delle Miserie de' Sudditi, ed ancorche sembrino contrarie nondimeno sono Figliuole d'vna stessa Madre, e però tra loro Sorelle, e l'vna si aiuta coll' altra nelle Opere loro: perche, come dice S. Gregorio: *Disciplina vel Misericordia multum destituitur si vna sine altera teneatur: Sed erga Subditos inesse Rectoribus debet, & iustè consolans Misericordia, & piè sæuiens Disciplina*: di maniera che la Misericordia consoli con Giustizia, e il Rigore incrudelisca con Pietà, e mescolando Vino, ed Olio per curar le piaghe dell' Infermo.

2. parte Pastoral. Cap. 6.

Queste due Ali han da seruire al Prelato per coprire il Capo, e difenderlo come Elmo, e come Scudo, perche in loro consiste la sicurezza della sua Persona, poiche corre risico di mancare nel Zelo della Giustizia, inchinando soperchiamen-

mente alla piaceuolezza, e dolcezza; o per mancargli la Compassione difettando nel superchio rigore. Il Prelato porta la carica de' suoi Sudditi sul Capo alla maniera che disse Dauide: *Imposuisti Homines super capita nostra*, e perche il Capo non sia scoperto al danno per carica così pesante, si è d'vopo coprirlo con queste due Ali del Zelo, e della Misericordia, perche solleuino il carico. Sono Elleno leuate in alto, perche sempre dee auere l'Intenzione, diretta al Cielo, e la Compassione debb' esser indirizzata a fine Celestiale, e Diuino, senz' abbassarsi al terreno, e mondano, che snerua il vigor del Zelo, e macchia la bellezza della Misericordia. Così sono Ali di Serafini, che ardono nel Diuino Amore, ed in quello del Prossimo, accorrendo a purificare i Peccatori ora con fiamme di Zelo, che gastiga per sanare, ora con vampe di Misericordia, che rimedia con benefizj le miserie. Deesi singolarmente mostrare il Zelo nella vemente sollecitudine sì perche Iddio non sia offeso, sì perche non sia conculcata la Diuina sua Legge, in modo tale, che anche per questo si dica di Lui: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi*, tra tutti coloro della sua Chiesa, o Comunità, che gouerna, non

Psal. 65. n. 12.

non v'hà altro somigliante a Lui in auer Zelo dell' osseruanza Diuina, e di tutte le Regole, e Costituzioni, che appartengono al suo Stato, non consentendo, che alcuna patisca detrimento per minima ch' Ella si sia, affinche non si dia adito alla rilassazione ne' Sudditi, auuezzandosi pianpiano a disprezzar le cose piccole, dalla cautela delle quali dipende in gran parte l'osseruanza delle maggiori. A tal cagione dee andar molto a rilento nelle licenze, e dispensazioni, che gli si chieggono nelle cose, che sono dispensabili, schiuando per ciò gli estremi. Auuengache nè debb' esser sì rigoroso sotto pretesto di Zelo, che mai non voglia conceder licenza, quantunque v' abbia causa legittima per dispensare, poiche questo sarà occasione, che i Sudditi si dispensino con propia Autorità, e facciano con mala Coscienza ciò, ch' arrebbono potuto far senza colpa. Nè per conuerso debb' esser si liberale, e sì dolce sotto titolo colorato di Pietà, che conceda alla rinfusa tutte le licenze, e dispense per qualunque cagione, ancorche legittima non sia; perche tali dispensazioni sono destruzzioni, sono rilassazioni delle Leggi, sono rouina delle Religioni: onde dee andare per il mezzo, posto dalla Prudenza,

ed

ed è sempre il sicurissimo , e senza danno del vero Zelo , in cui dee procedere per questi gradi contro coloro , che peccano. Il Primo è mostrar dispiacere di qualunque mancamento si sia , che farassi in sua presenza , o peruerrà a sua notizia , senza dar segno , che faccia poca stima d'vn tal difetto , e che non gli cale per esser piccolo ; poiche questo sarebbe dare occasione , che si continuasse, e si facesse vso ciò, ch' è abuso . Il Secondo è auuisare , e ammonir chi difetta con piaceuolezza , accioche si ammendi , seruendosi della fraterna correzzione con discretezza , e in congiuntura opportuna . Se questi non si approfitterà debbe passare al Terzo della riprensione con asprezza di parole, che pungano il Cuore, e cagionino sentimento del male,che fece . Che se questa non basta, subentra il Quarto del gastigo , accioche la vessazione , e la pena il faccia risentir dell' Errore, e sia freno degli altri. Mà quando il gastigo non valesse per essere il Delinquente ostinato , e inammendabile debbe inoltrarsi al Quinto , ch'è di separare la parte putrida , perche non contamini , ed infetti il Tutto della Comunità , osseruando però gli Auuertimenti , che si posero nel Capo Vndicesimo, e Dodicesimo , a' quali aggiugne-

gneremo altri nostri particolari .

Il Primo, che il Prelato non proceda mai con rigore, se pure nol costringa la Necessità del Suddito, inchinandosi sempre dal suo lato a rimediare a' mali, se può, con piaceuolezza : giache questo è quel, che disse l'Apostolo a'Corinti: *Vultis in virga veniam ad Vos, an in Charitate, & Spiritu mansuetudinis?* Debbolo venir a Voi col flagello in mano per gastigarui, o con Ispirito di piaceuolezza per correggerui, ed emendaru? Chiara cosa è, che la Carità è animata d'amendue gli Spiriti, e del Rigore, e della Mansuetudine : mà gli Vomini chiamano solamente Carità la dolcezza, e piaceuolezza, che più risplende nell' Amicizia, e più veramente non l' è, mà sembra al di fuori, la doue il rigore, come che sia Carità, nol pare. Or perche Tutti più si compiacciono della dolcezza, dice l'Apostolo, che alla Volontà de' Sudditi si de' lasciare la maniera di trattarli con questo, che, se vogliono emendarsi, e gastigare i loro propj peccati, il Prelato debbe portarsi con loro piaceuolmente, mà se sono duri ostinati, e ricusanti il gastigo, dee mostrare ed vsar seriamente il Rigore, per raffrenarli.

1.Cor.4. n.21.

Mà questa Bacchetta debb' essere di Giustizia con egualtà proporzionata a'

 De-

Delitti: poiche non si deono riprendere, e gastigare vgualmente i mancamenti graui, ed i leggieri, o quelli che si commisero con auuertenza, e quelli, che si fecero con malizia, perche sarà occasione, che si attribuisca la riprension, e il gastigo più al temperamento collerico, e vendicatiuo del Prelato, che non al Zelo della Giustizia, giache non si osseruano le prescrizzioni di Lei: onde debbonsi schiuare amendui gli estremi, in cui difettano i Prelati indiscreti, ed appassionati. Alcuni gastigano seueramente difetti molto leggieri: come Saul, che volea vccidere il suo Figliuolo Gionata, perche gustò vn poco di Mele, senza sapere, che suo Padre comandato auea, che veruno non pigliasse nè pur boccone prima di finir la vendetta de' suoi Nemici. Altri riprendono freddamente mancamenti molto graui, com' il fece Eli Sommo Sacerdote, essendo grauissimi i peccati de' suoi Figliuoli. Ma il Zelante discreto và pel mezzo, aggiustando la quantità della pena, colla qualità della Colpa. Tal ora sarà Prudenza gastigar seueramente i difetti leggieri, quando per loro si apre la Porta a romper le Leggi, quai piccoli difetti sogliono esser quelli de' primi trasgressori. A tal effetto comandò Iddio, che si lapidasse

1. Reg. 14. n. 43.

1. Reg. 2. n. 43.

Num. 15. num. 35. Cap. 10. nu. 2.

dasse il Primo, che non osseruò il Sabato, raccogliendo in quel giorno, da Lui santificato, le Legna: e i due Figliuoli di Aaronne, i quali offerirono il Sacrificio con altro fuoco, che del Santuario. Oza morì di morte repentina, perche toccò l' Arca del Testamento, che tentennaua, e minacciaua cadere: e San Pietro gastigò con morte subitana Anania, e Safira, i quali dier principio al vizio della Propietà. La Ragione di questo rigore fù, come ponderano San Giouangrisostomo, e Cassiano, perche gli altri, che non sono puniti in questa vita, intendano, quanto terribili saranno i gastighi, con cui puniti saranno nell' altra. Quindi è, che in Casi di questa fatta, può farsi la riprensione molto aspra, esaggerando la colpa, affinche si conosca la sua grandezza, e spauenti quegli, che la commise, ponendo temenza negli Altri. Per ciò San Pietro vsò parole sì rigorose, dicendo: *Com' hà Satana tentato il tuo Cuore, accioche tù fossi menzogniero allo Spirito Santo?* Auuerte Origene, che fù sì grande la tristezza, e lo spauento, che concepì Anania per queste parole, che spirò di pura, e mera pena: come si scriue altresì nella Vita di San Vincenzo, il quale predicando vna volta con gran feruore contro i

1. Reg. 6. n. 7.
Actor. 5. n. 15.
Homel. in Acta.
5. Collat 6. cap. 11
lib. 7. de Iust. cap. 14.
Tract. 8. in Matt. Insinuat.
D. Gregor. 2. Dialog. cap. 30. Vide Lorinum ibi.

vizj vno degli Ascoltanti morì di pena, e diuenne come vn carbone. Mà negli Ordinarj le riprensioni debbono essere moderate, e discrete, osseruando l'Auuertimento, che dà l'Apostolo, ed è, che si vniscano con alcuna consolazione: *Ne abundantiori tristitia absorbeatur, qui huiusmodi est*: per ciò disse a' Galati, che la Correzzion delle colpe fosse: *In Spiritu lenitatis* con piaceuolezza, e con mansuetudine, considerandosi ciascuno se stesso, affinche non gli succeda esser tentato, e caggia nel medesimo delitto. Faccia differenza tra il Peccato e'l Peccatore, e tra il Peccatore, e l'Vomo, che pecca: inoltre, tra l'ingiuria d'Iddio, ch' inchiude il peccato, e la miseria dell' Vomo, che include l'ingiuria, e trouerà, che ciò l'obbliga ad vnir sempre coll' Ala del Zelo l'Ala della Pietà, e della Compassione, correggendo, riprendendo, e gastigando quello, ch' è colpa, e ingiuria d'Iddio per frastornarla a sua Gloria, mà compatendo, e intenerendosi di vedere la miseria di colui, che pecca, e la condizione dell' Vomo fragile, che cade nelle colpe. Tal compassione il renda clemente in moderar la pena, per quanto lo comporterà la Giustizia, e ad ora ad ora importa molto anche perdonarla,

2. Ad Cor. 2. n. 7.

Ad Gal. 6. n. 1.

la, accioche il benefizio del perdono pruouochi a maggior ritegno nell'auuenire: perche: *Misericordia superexaltat iudicium*: suol tal ora la Misericordia far molto più, che la Giustizia, e più profitta la Clemenza, che l'asprezza. Vna tal Misericordia dee mostrar generalmente in tutte le altre miserie de' Sudditi, o sieno Corporali, o sieno Spirituali, consolando gli Afflitti, confortando gl'Infermi, soccorrendo i necessitosi, animando i Pusillanimi, compatendo i Tentati, gli Scrupolosi, i Trauagliati, mostrando a Tutti viscere di amorosa Madre, come dicemmo nel Capo Sesto: poiche con simili Opere non solamente si guadagnano coloro, che le riceuono, mà inoltre coloro, che le veggono, concependo confidanza del Prelato, che come accorre, e soccorre colla consolazione a coloro, che sono afflitti, accorrerà, e soccorrerà colla medesima anche a loro, se ne saranno bisogneuoli. Con questo pure dà ad intendere, che il Rigore, che mostra co' Delinquenti non deriua dall' Abitudine sua collerica, e biliosa, ma dal Zelo della Giustizia, giache si mostra sì propenso, ed inclinato alla Misericordia con altri. Per la medesima Ragione molto importa, che in buona congiuntura

Iacob.2. num. 13.

laudi i Buoni, gli regali, e premj i lor buoni seruigi, affinche si vegga, ch'il Zelo non è solo per gastigare, mà ben anco per premiare. Con che auerà i suoi Sudditi maneggieuoli ed obbedienti, traendoli seco, oue più gli piacerà come disse

Os. 11. n. 14.

Osea: *In funiculis Adam, & in vinculis Charitatis*: &: *Ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum*: Li terrò soggettati alla mia Volontà colle funicelle di Adamo, che sono corde morbide, e dilicate, propie d'Vomini di ragione, e con catene di Carità, che sono i benefizj, e le Opere buone, alleggerendo loro il Giogo della Legge, accioche sperimentino meno pesante l'osseruanza. Conciosiache il Prelato, come dice San Bernardo, più si dee studiare di facilitar la Vita Cristiana, e Religiosa, che non nello stringerla, e caricarla, confermando coll'Opera ciò, che disse il Saluadore, che: Il suo Giogo è suaue, ed il suo peso leggiere. Non si mostri Incredulo a coloro, che gli racconteranno le loro miserie, o Corporali, o Spirituali, quantunque non si manifestino al di fuori: perche minor male si è compatir coloro, che si fingono Infermi, e Trauagliati, accioche li souuenga, che mostrare asprezza a coloro, che veramente sono Infermi, e tribulati, per tema,

Serm. 23. in Cant.

ma, che l' ingannino: come nè pure dee esser sì sottile indagatore della pouertà di coloro, che gli domandano la limosina, perche, quando l' ingannin tal ora, meno inconueniente si è darla al Pouero infinto, che nagarla al Pouero vero, temendo senz' euidente ragione, d'essere ingannato. In somma è di grande importanza in tutto ciò, che si è detto, o de' gastighi, o de' fauori, o de' premj abborrire il vizio, che dicono Accettazion delle Persone, non antiponendo l'vna all'altra senza basteuol ragione, nè trattando con disugualtà coloro, che, o sono eguali ne' Delitti, o sono del pari ne' buoni Serugj senza legittima causa, o di gastigare, o di premiare più questi, che quegli: perche simil disugualtà si attribuisce ad Ingiustizia, o a passione ed affezzion disordinata, e cagiona ne' Sudditi discordie, mormorazioni, ed amarezze contro i Superiori, tenendosi da loro abborriti, e disfauoriti: come diffusamente trattammo nel Secondo Tomo: Imperciochè se il Zelo dell' Onor d'Iddio muoue a gastigar la colpa, quando questa è vguale, e le Persone vguali, muouerà anche a dar pene vguali, e se le dà ad vna di loro maggiori senza cagion ragioneuole, sarà indizio, che si muoue per vendetta, e per I spiritó propio,

Tract. 3. num. 14.

pio, ed appassionato. Alla stessa maniera, se la Carità, e la Misericordia muouerà a soccorrere, e rimediare alle miserie de' Sudditi, nella guisa che rimedia a quelle dell' vno, soccorrerà eziandio alle miserie dell'altro, potendo farlo: giache la Carità non esclude veruno, e colui, che si vede rigettato senza cagione, non senza cagione si querela, di non essere amato. Per la medesima ragione le Amicizie particolari, che anno i Prelati con alcun Suddito; senza causa, che le giustifichi, alterano gli altri, che si anno a meno amati, da' quali chiaramente si vede, che, quando il Fonte tramanda molt' acqua per vn canale verso ou'è inclinato, poca ne tramanda per gli altri, e da ciò nascono mille torti, ed aggraui: Ottima cosa per tanto sarà, che i Prelati stien sull'auuiso di non aggrauar veruno, rammemorandosi di quella spauentosa sentenza del Sauio, che dice: *Vditemi O Voi, che gouernate Popoli, e vi compiacete di comandare a molti per la Podestà, che hà vì data l'Altissimo, da cui saranno esaminate le Opere vostre, e scrutinati i pensieri, poich' essendo Ministri del suo Regno: Non rectè iudicastis, neque custodistis legem Iustitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis: Horrendè, & cito apparebit vobis; quoniam iudicium*

Sap. 3. n. 3.

cium durissimum in ijs, qui præsunt, fiet: Exiguo enim conceditur Misericordia: Potentes autem potenter tormenta patientur. Intendano per tanto i Prelati, e tutt'i Potenti della Terra, che anno sopra di se vn Giudice, e Supremo Pastore, che gouerna anch'Egli con Giustizia, e con Misericordia, con Zelo, e con Pietà, e loro comanda, che in tal maniera gouernino, e quanto possono, si assomiglino all'alta Idea, imperoche hà loro da misurare colla misura, con cui misureranno i loro Sudditi, mostrando il Zelo della sua Diuina Giustizia contro coloro, che saranno trascurati nel loro Offizio, e vsando Misericordia con coloro, che vseranno bene della Podestà, che loro ha data.

§. III.

Della Discrezione, e Diuozione.

LE Due vltime Ali di questi Serafini sono la Prudenza, e la Circospezione in Tutte le cose, che appartengono al Gouerno loro, al bene de' loro Sudditi, e al Tratto familiare con Dio Nostro Signore per mezzo degli Esercizj di deuozione: amendue Queste cose sono di special necessità. Conciosiache la Prudenza Vmana si rischiara colla luce, che si comu-

munica nel Tratto con Dio, e il Tratto con Dio richiede, che l'Vomo ponga dal canto suo tutta la Vigilanza, e cautela, che potrà in ciò, che si è a suo dosso. L' Ala della Discrezione, e della Prudenza hà tante penne, quanti sono i Compagni, che l'aiutano per eserguire i suoi nobili Atti, de' quali trattammo diffusamente nel Secondo Tomo. Ella pone in ordine, e in sesto le Ali delle altre Virtù, affinche facciano, come conuiene le Opere loro, di maniera che senz'essa, non saran virtuose, mà viziose, come dice San Bernardo: *Tolle discretionem, & Virtus vitium erit*. La Discrezion indirizza la Obbedienza, e la Pazienza, e pone il mezzo al Zelo della Giustizia, e alla Compassione, e Misericordia, e se passano il segno, ch' Ella prescriue, perdono il venerabil nome di Virtù. Auuengache il Zelo è ira, il Feruore furore, la Mansuetudine tiepidezza, e la Misericordia crudeltà. Questa dà l'accortezza de' Serpenti a'semplicetti come le Colombe, accioche in tal guisa rimuouano i mali sospetti, e giudizj temerarj, che non si lasciano ingannare da' lor Sudditi, e di tal maniera sieno auueduti, e cautelati, che non si facciano soperchiamente sospettosi, perche sarieno intollerabili, guidandosi per

Tract. 4. Cap. 9.

Ser. 40. in Cant.

le

le loro falſe immaginazioni, contriſtando i Sudditi col negar loro ciò, che douean concedere, e concedere ciò, che doueano negarli. Queſta Diſcrezione altresì è quella, che pruoua, ed eſamina coloro, che s'infingono Santi, e toglie via la pelle di Pecorella, con cui ſi cuoprono i Lupi, rintracciando mezzi come paleſarli, accioche non ingannino gl'innocenti. Queſta è congiunta, e Sorella alla Giuſtizia colla Miſericordia, al Zelo colla Pietà, alle Opere della Vita Attiua, con quelle della Contemplatiua, al Tratto de' Proſſimi col Tratto con Dio, e alla cura del propio profitto colla cura dell' approfittamento altrui, dando il ſuo tempo a ciaſcuna coſa, e ponendo ordine in tutti gli Affetti delle coſe buone. Ella è quella, che nella Cantina de' Vini ordina la medeſima Carità ne' ſuoi due Atti d'Amor d'Iddio, e del Proſſimo, accioche non s'inebrj tanto del Vino, che oblij le Opere degli altri. Queſta diſcrezione preſcriue il mezzo, e la moderazione in tutti gli affari, dando a ciaſcuno il tempo, che richiede, ſenza, che l'vno pregiudichi all'altro, e prendendo per ſè il tempo, che le conuiene: giuſto quello, che dice l'Eccleſiaſtico: *Curam illorum habe, & ſic confide, & omni tua cura explicita, recumbe:* Queſta

Eccl. 32. n. 2.

Pru-

Prudenza finalmente insegna a distribuir le Cariche degli Offizi, e delle occupazioni tra'Sudditi, misurandoli pel Talento, e pel capitale delle loro forze, perche le esercitino con lena, consolazione, e sicurezza, e profitto. Ordina eziandio con tal suauità, ed efficacia, che non manchino nell'Obbedienza, come già si disse nel Sesto Trattato del Terzo Tomo. Mà perche la Prudenza vmana è molto corta, incerta, e falliticcia ha vopo d'aiuto dall' Ala della Diuozione per tutte queste cose, di cui disse San Giouanni: *Vos Vnctionem habetis à Sancto, & nostis omnia: non necesse habetis, vt aliquis doceat Vos: sed Vnctio eius docet Vos de omnibus.* Questa Diuozione si è l'Vnzione dello Spirito Santo, che insegna tutte le cose di necessità per la Saluazione, e per adempiere le Obbligazioni del propio Stato, ed Offizio. Questa rischiara la Prudenza Vmana, che ad ora ad ora s'inganna, e comunica la Prudenza, e Sapienza celestiale, che supplisce in ciò, che manca. Questa rinfranca il Cuore, rallegra lo Spirito, conforta il Corpo, e trae forze dalla debolezza per compir tutto ciò, che piace a Dio in prò de'suoi Sudditi. Questa attrae presente Iddio nella sua Memoria come Testimone, Giudice, Protettore, e Aiutatore in tutte le sue Ope-

Ioann.2. num. 20. &,27.

Opere, e ponendo in Lui ogni sua Confidanza, riesce in ogn'Impresa. Questa insomma dà il riposo allo Spirito trauagliato, e premia con Celestiali delizie nel suo raccoglimento i trauagli, e le occupazioni, ch'ebbe tra gli strepiti del Secolo co' Sudditi. Perciò è di grandissima importanza per il Gouerno, come si disse. Tali sono le due Vltime Ali de'Serafini, che debbono esser sempre stese per volar con loro, ora salendo al Cielo a trattar con Dio, e a contemplare i Misterj Diuini: ora abbassandosi, e scorrendo per la Terra, osseruando per tutto quello, che appartiene al Profitto de'Prossimi. Con queste due Ali i Serafini si ergono a lodare Iddio, dicendo: Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio degli Eserciti, e con esse si abbassano a purificar le labbra, e le Anime de'Sudditi per mezzo de' loro Ministerj. Con queste medesime si leuano in alto, come gli Angioli per la Scala di Giacob fino ad entrar ne'Gabbinetti del Cielo, e a trattar con Dio gli Affari dell'Offizio loro, e con esse si abbassano alla Terra, oue stà Giacobbe addormentato, attenti a suegliare, e ad inferuorare quelli, che sono stati loro commessi. In questo salire, e scendere spendono la Vita in gran Perfezzione, fino che giunga quel Benauuentura-

Hic cap. 10.

Genes. 32

tura-

turato Giorno, in cui il Giusto Giudice dia loro la Corona della Giustizia in riconoscimento, e Premio delle loro ottime fatiche, poggiando al Cielo Empirio, per non mai più scender di quiui, giocondandosi iui con Dio nelle Perpetue Eternità, assisi col Principe de' Pastori nel Soglio della sua Gloria.

LAVS DEO,

DEIPARENTI VIRGINI,

AC DIVO

IGNATIO PARENTI OPTIMO.

IN-

INDICE
DE' CAPI.

CA-

CA-

CA-

Illusi

Il fine dell'Indice de'Capi.

ERRATA		CORRIGE.
Pag. 28.	lin.20. Remedj	Rimedj
pag. 30.	lin.28. Promeſſo	Promeſſa
pag. 40.	lin.22. dalla	dalle
pag. 42.	lin. 6. Chiuderli	Chiuder loro
pag. 52.	lin. 24. Comanderanno	Comanderà
pag. 67.	lin. 8. nella ſolo	nella ſola
pag. 72.	Nel margine. Regelis	Regulis
pag.101.	lin.23. Affiche	Affinche
pag.117.	lin.14. Preſtato	Preſtati
pag.158.	lin. 27. Abbagliamenti	Abbigliamenti
pag.203.	lin. Vltima. Riducano	Riducono
pag.256.	lin.23. Sarari	Sarai
pag.263.	lin.12. Comondandoti	Comandandoti
pag.324.	lin.16. Togliendoli	Togliendo loro
pag.633.	v'è sbaglio deu'eſſere	333
Iui	lin.17. Groria	Gloria
pag.347.	lin.13. Hac	Hæc
pag.352.	lin. 7. Perdomina	Predomina
pag.353.	lin.13. Quanto ma	Quanto male
pag.354.	lin. penult. Liberatà	Liberalità
pag.379.	lin. 15. Allegerimento	Alleggerimento
pag.392.	lin.24. e 25. ha vì	Auui

Nel riuedere con alquanto più d'agio queſti fogli Gentiliſſimo Lettore, mi ſono imbattuto in queſti errori. Alla voſtra diſcretiſſima corteſia apparterrà condonarli all'Impreſſore, e alla voſtra innata Bontà compatir me. Forſe ve n'auerà di più de'fuggiti a miei occhi, e aſpettano la emendazione dal voſtro Senno.